

La prima traduzione completa del Canzoniere di Petrarca in spagnolo: "Los sonetos y canciones del Petrarcha, que traduzía Henrique Garcés de lengua thoscana en castellana" (Madrid, 1591)^α

di Aviva Garribba

Edizione

L'edizione, di tipo interpretativo ma di stampo fortemente conservativo, è stata effettuata da microfilm dell'esemplare della *Biblioteca Nacional* di Madrid ma controllata in gran parte direttamente sull'originale (esemplare della *BNE*, R/28789). Controlli parziali sono stati anche effettuati sugli altri due esemplari consultati (Biblioteca de la Real Academia Española di Madrid e Biblioteca Hortis di Trieste)

Criteri di edizione:

-Senza segnalazione:

Usò la *s* sia per la *s* corta che per la *s* lunga.

Sciolgo le abbreviature indicandole in corsivo. Faccio presente al lettore che il corsivo nell'edizione originale è usato per gli *incipit* italiani e per alcuni titoli delle composizioni preliminari; tuttavia il corsivo che adottiamo non si viene a confondere con quello degli *incipit*, poiché in questi non si usano compendi (tranne &, che non sciogliamo). La trascrizione degli *incipit* italiani posti all'inizio di ogni testo così come di quelli che formano l'indice che è di tipo diplomatico, per cui non viene corretto nessun errore se non quelli segnalati nell'*errata* del volume.

Distinguo u/v, i/y e I/J secondo l'uso moderno.

Unisco e separo le parole, anche con opportuno inserimento dell'apostrofo senza segnalare in apparato ogni intervento. Si noti che l'apostrofo è già molto impiegato nell'originale, che ha quindi un'ortografia fortemente italianeggiante: io mi limito ad aggiungerlo quando manca e lo estendo a casi analoghi. Non separo forme contratte come *deste, desta, dél, della, ecc.*, molto usate all'epoca e neppure l'italianismo *nel*.

Metto gli accenti secondo l'uso moderno¹.

Mantengo le maiuscole e minuscole.

^α Per lo studio relativo a questo testo si veda la sezione Addenda in *Artifara* n. 3.

¹ Nell'edizione originale si usano accenti acuti, piani e qualche insolito accento circonflesso. Diversamente che nell'uso moderno gli accenti non compaiono mai: sulle parole sdruciole, sulle quelle piane terminanti in l, z, r, d, e su alcune tronche (quelle terminanti in n e in s, tranne *serán*, accentato in un caso e in uno no, e *estés* che però in un caso non ha accento). Non ci sono mai accenti sulle vocali i ed u (tranne *Pirú*, sempre con accento circonflesso). Gli accenti sulla lettera e (*é, è, o*, più raramente, *ê*) si trovano su: la congiunzione e (la forma senza accento è riservata alle maiuscole e agli *incipit* in italiano, dove si alterna però a quella con l'accento); il pres. del verbo *saber* (*sé*), il congiuntivo pres. del verbo *estar* (1a, 2a e 3a pers.: *esté, estés*) e del verbo *dar* (1a e 3a pers.: *dé*), i verbi in -ar al passato remoto (*pretérito perfecto*, 1a pers. sing.), i verbi al futuro (1a pers. sing.), il presente 3a pers. del verbo *ver* (*ve* o *vee*, ma si trova anche senza accento), e il sostantivo *fe* (alternato con la forma senza accento). Solo l'acc. circonflesso (*ê*) si trova sulla 2a pers. del pres. ind. del verbo *ver* (*vês*), e in quella del verbo *leer* (*leê*). Gli accenti sulla lettera o (*ó, ò* e più raramente *ô*) si trovano su: la congiunzione disgiuntiva e l'esclamazione o (alterna con la forma senza accento); i passati remoti (*pretérito perfecto*, 3a pers. sing.); la forma contratta di *donde, do* (alternata con la forma senza accento); la contrazione di *estoy, estó*. Gli accenti sulla lettera a (*á, à* e, più raramente, *â*) si trovano su: la preposizione a (si alterna con la forma senza accento); i verbi al futuro (3a pers.); il presente indicativo del verbo *estar* (3a pers. sing, *está*), e dei verbi *ir* e *dar* (3a pers., *va* e *da*, si alternano con le forme senza accento); l'avverbio di luogo *acá* (si alterna con la forma senza accento). I casi di accenti mancanti dove dovrebbero essere secondo la norma dell'edizione antica sono: s238,9: *cante* (per *canté*); s63,8: *estes* (per *estés*); s38,14 *començo* (per *començó*). I casi di accenti presenti dove non dovrebbero essere secondo la norma dell'edizione antica sono: s31,3 *huyó* (per *huyo*); prelim. XIII, 12: *desdè* (per *desde*), c27,4 *ladò* (per *lado*).

Conservo la punteggiatura, che presenta una sua coerenza e, data la storia di questa edizione è stata probabilmente curata dal traduttore stesso. L'unico intervento, segnalato da parentesi < > e [], è l'espunzione della virgola che in alcuni casi si trova in chiusura dei testi (<.>) e la sua sostituzione con un punto [.]. Conservo inoltre maiuscole e minuscole originali, i rientri ed i già citati corsivi degli *incipit*.

Non indico graficamente sineresi e dieresi né sinalefe e dialefe², per cui gli unici segni di dieresi presenti indicano la pronuncia della *u* all'interno del gruppo *gue*.

- Con segnalazione

Correggo solo gli errori di stampa evidenti e quelli già indicati nell'errata per comodità di lettura e li segnalo in apparato (collocato in fondo al testo). . Altri errori sono da me ristampati fedelmente ma nelle "note al testo" che seguono l'apparato suggerisco alcune correzioni.

Integro tra parentesi quadre le rare lettere non perfettamente leggibili e ogni mio intervento.

Per motivi di comodità aggiungo, in corpo minore, la numerazione (in numeri romani, tra parentesi quadre) dei testi preliminari, e sulla sinistra di tutti i testi numero i versi. Sulla stessa colonna sinistra, per ogni composizione del *Canzoniere* indico, tra parentesi quadre e preceduto dalla sigla RVF, il numero che il testo possiede nella numerazione progressiva di uso attuale, sempre in corpo minore.

Sulla destra del foglio si troveranno indicati, in corpo minore:

a) il numero del foglio, presente nell'edizione ([f.1]). Abbiamo aggiunto, tra parentesi quadre la numerazione del *verso* ([1v]);

b) la numerazione di fascicolo (presente nei primi 5 fogli di ciascun fascicolo) ed il richiamo, presenti nell'edizione del 1591. L'assenza di richiamo è indicata con il simbolo [-].

Nelle carte iniziali, non numerate, si indica solo la numerazione di fascicolo e il richiamo (o l'assenza di essi).

² Inseriamo solo le dieresi sopra le *u* per indicare la pronuncia di questa vocale quando segue *g*

**LOS SONETOS
Y CANCIONES DEL POETA
Francisco Petrarca, que traduzía Henrique
Garcés de la lengua Thoscana
en Castellana.**

**DIRIGIDO A PHILIPPO SE-
*gundo de este nombre, Monarcha primero de las
Españas, e Indias Oriental
y Occidental***

**EN MADRID
Impresso en casa de Guillermo Droy impressor de
libros. Año 1591.**

EL REY

Por quanto por parte de vos Henrique Garcés, vezino de Lima en el Pirú: Nos fue fecha relación que vos haviades traduzido de thoscana en castellano los Sonetos y Canciones del Petrarcha, y os havia costado mucho trabajo, y gastado mucho tiempo en ello, y nos suplicastes os mandassemos dar licencia para le imprimir, y privilegio por veinte años, *atento* que era muy útil y provechoso, y no era en perjuizio de nadie, o que sobre ello proveyésemos como la nuestra merced fuesse. Lo qual visto por los de nuestro Consejo, y como por su mandado se hizieron las diligencias que la premática por nos hecha sobre la impresión de los libros dispone. Fue acordado que devíamos demandar dar esta nuestra cédula para vos en la dicha razón, y nos tuvimoslo por bien. Y por la presente por os hazer bien y merced os damos licencia y facultad para que por tiempo de diez años primeros siguientes, que corren y se cuentan desde el día de la fecha desta nuestra cédula, podáis imprimir el dicho libro de los Sonetos y Canciones del Petrarcha que de suso se haze mención por el original que en nuestro consejo se vio, *que* va rubricado y firmado al cabo del de Miguel de Ondarça çavala nuestro escrivano de cámara de los que residen en nuestro Consejo, con que antes que se venda lo traigáis ante ellos, juntamente

con el dicho original, para que se vea si la dicha impresión está conforme a él, o traigáis fee en pública forma en como por correctos nombrado por nuestro mandado se vio y corrigió la dicha impresión por

¶2 el original: Y mandamos al impressor que así imprimiere el dicho libro, no imprima el principio y primer pliego dellos, ni entregue más de un solo libro con el original a el auctor o persona a cuya costa le imprimiere ni a otra alguna para effecto de la dicha corrección y tasa, hasta que antes y primero el dicho libro esté corregido y tassado por los del nuestro Consejo, y estando hecho, y no de otra manera pueda imprimir el dicho principio y primer pliego: en el qual seguidamente ponga esta nuestra licencia y privilegio, y la aprobacion, tasa, y erratas. So pena de caer e incurrir en las penas contenidas en la dicha premática y leyes de nuestros Reinos. Y mandamos que durante el dicho tiempo persona alguna sin vuestra licencia no lo pueda imprimir ni vender. So pena que el que lo imprimiere aya perdido y pierda todos y qualesquier libros, moldes, y aparejos que de los dichos libros tuviere, y más incurra en pena de cinquenta mil maravedis por cada vez que lo contrario hiziere: la qual dicha pena sea la tercia parte para la persona que lo denunciare, la tercia parte para el juez que lo sentenciare y la otra tercia parte para la nuestra cámara. Y mandamos a los del nuestro Consejo, Presidente y Oidores de las nuestras audiencias, Alcaldes y Alguaziles de la nuestra casa y corte y chanchillerías, y a todos los Corregidores, Assistentes, Governadores, Alcaldes mayores, ordinarios, y otros juezes y justicias qualesquier de todas ciudades, villas, y lugares de los nuestros Reinos y señoríos assí a los que agora son, como a los que serán de aquí adelante, os guarden y cumplan esta nuestra passar cédula y merced que así os

hazemos
hazemos y contra el tenor y forma della, y de lo en ella contenido no vayan ni passen, ni consientan ir ni en manera alguna, so pena de la mi merced y de diez mil maravedis para la nuestra cámara, Fecha en San Lorenço a cinco días del mes de noviembre, de mil y quinientos y noventa años.

Yo el REY

Por mandado del Rey nuestro señor. Iuan Vasques.

Por mandado de los señores del Real Consejo, he visto este libro intitulado Sonetos y Canciones del Petrarcha, traduzido de la lengua Thoscana en la Española, por Henrique Garcés. Y no he hallado en el cosa que contradiga a nuestra santa fe Cathólica, ni a las buenas costumbres, sino mucha gala y propiedad en la traduccion: de manera que su primer autor pudiera quedar muy satisfecho de ver sus trabajos en otra lengua tan propriamente referidos. Y así es mi parecer que V. Alteza podrá hazer a su auctor la merced que pide. Dado en este Monasterio de Nuestra Señora del Carmen de Madrid en veinte días del mes de Octubre, de mil y quinientos y noventa años.

Fray Pedro
de Padilla

¶3

Con estas emiendas está correcto este libro

ERRATAS

fol.2 pag.2 l. 13, innoſcente, dig. innocent. ulti. bicipite. bicipite f.7 p.1 l.6. scè, sè. Y porque esta errata está en todos los lugares deste libro que se ofrece este verbo, basta ponerla aquí para todos: f. 4 p.2. l.12 diga me dará amor para almenos deziros f.5. p.2. l. 14. vechier, vechiare. pen. en el. nel. f.6. p.2. l.10 mondo de di, mondo di. f.15. 2. 15. buelva buela f.17.I.I que clara, muy clara. f.19.2.ant. en caminar, encaminar. f.29.I.13 vneture. venture f. 29.2.8 finiestra, siniestra. f.38.2.10 siepinre, siempre. f.40.I.12 con amor con que amor f. 45.2.12 in capei. i capei. f.46.2.I veros, versos. f.49.2.21 al el. f.52.2.ult. von. y no. f.59.I.17 y aun a mi. y aun mi f. 60.I.6. daño, dañ. f. 60.2.4 de da. f.62.2.14. gano, grano. f.82.2.23. dulce y amargo, dulce amargo. f.86.I pen. parar, a parar. f.90.I.20 a lauro al auro. f.90.2.18 distrung'l, distring'i. f.95.2.17 diesse el, diesse ya el. f.107.2.23. reboça, rebossa. f.117.2.pen. y amando. amando. f.118.I.14 del' latura, del altura. f.127.I.5 alcançar alçar. f.128.I.22 mas desplugo mas me desplugo. f.131.I.ult. abraçes . abraças. f.134.2.18 Qual, Quel. f.135.2.15 Ay mi mente, Ay mente. f.141.2.1. con un aspecto, con aspecto. II. nuvesilla, nubezilla. f.148.2.19 eleva, elava, ult. amor, a amor. f. 151.1.5. reboça rebossa. f.151.2.5 tambien tan bien f.168.2.4. inxonerable,

inexorable, f.170.p.2.1.6 socorre y en, socorre en. EN Madrid a dos de Mayo, de mil y quinientos y noventa y un años.

*Iuan Vázquez
del Mármol*

[-]

TASSA

Yo Miguel de Ondarça çavala, escrivano de cámara de su Magestad de los que residen en su consejo, doy fe que habiéndose visto por los señores dél, un libro intitulado los Sonetos y Canciones del Petrarcha, traduzido de lengua Thoscana en Castellano por Henrique Garcés vezino de Lima, que con su licencia hizo imprimir, tassaron a tres maravedís cada pliego de los del dicho libro en papel. Y mandaron que antes que se vendan se imprima en la primera hoja de cada uno dellos este testimonio de tassa. Y porque dello conste de mandamiento de los dichos señores del consejo de su Magestad, y de pedimiento del dicho Henrique Garcés di esta fe. Que es fecha en Madrid, a veinte y cinco del mes de Mayo, de mil y quinientos y noventa y un años.

Miguel de Ondarç.
çavala

[-]

***A PHILIPPO SEGUNDO DESTI
nombre, Monarcha primero de las Españas, e
Indias Oriental, y Occidental***

[I] Siendo este mi trabajo detenido
 Algunos años más que Horacio manda
 Entró mi pensamiento en la demanda
 Que le traía de antes affligido:
5 Y viendo claramente quan metido
 El mundo quasi todo por ser anda
 Parnasino, también se me desmanda
 Haziendo del valiente y atrevido.
10 Porfiando ser tiempo ya que el arca
 Olvide, y sin recelo a ti le embíe
 O ínclito invencible gran monarcha.
 (Que en Poesía lo es también Petrarcha)
 Y que en ser Portugués no desconfie
 Pues me assegura el hierro de tu marca.

[II] Al mismo.

 Mirando el Ente eterno con cuidado
 Lo qu'en su mente estava concebido,
 Vio que seria no poco perseguido
 Lo qu'el verbo dexasse acá plantado:
5 Ansi se puede crer que fue acordado
 Quedasse desde luego uno elegido,
 A quien fuesse el negocio remetido
 Y que devistes ser el señalado.
10 Muestre esse pecho pues su ser Christiano
 Que no os eligió Dios para olvidaros
 Por más que agora o Anglia te desmandes:
 Ni ay que dubdar de Francia ni de Flandes
 Ni el de Bizancio piense algo estorvaros
 Que al cabo por vos todo ha de ser llano

[III]

Al mismo

Monarcha cuyo tono ha penetrado
más qu'el del hijo del que de tu nombre
insignieron, quiçá por el renombre
que de ti devió estar ya prophetado:
5 Pues sueles luego en viéndote obligado
a qualquiera servicio que algún hombre
te aya hecho, dar orden que su nombre
con honra y premio sea eternizado.
10 No es posible se olvide essa potencia
del de Garcés, por quien tan gruessa renta
gozas, y gozarás, que es perdurable:
El qual de nuevo agora te la aumenta
con un secreto fácil y admirable
dél, pues te acuerda, y de su descendencia.

[IV]

*Gratulación de Pedro Sarmiento de Gamboa.
A la publicación desta traducción de Henrric Garcés*

Goze el siglo futuro y el presente
De don tan singular en hora buena
Salga con bien a luz tan gran presente
Dure por larga edad dulce y amena:
5 Léanle musas, leale toda gente
Pues tan suave a toda oreja suena,
Buele tal Garça deste al otro polo
Sirviendo de estafeta el Dios Eolo.

[V]

Elogio eiusdem de eodem

Por el de Laura triumphá el Florentino,
Y por su láurea el circulo Romano
De los dos, este mundo, y el Indiano
Por luso Henrric que de Parnaso vino:
5 Dióse Petrarcha a sí, sólo al Latino
En Tusca lengua, éste en castellano
Le dio, al de Europa, al de Asia, al Africano,
Y al Indio, do este frasis es contino.
10 Quanto es mayor el todo que su parte,
Y que una villa, más el mundo entero,
Tanto da más Garcés, que dio Petrarcha.
Que el tal, a sola Italia se reparte
El nuestro, al uno y al otro hemisphero.
Y assí su verde láurea el orbe abarca,

Reco-

[VI]

*Recomendación a las musas, de Pedro Sarmiento
de Gamboa*

Juntas venid Caliope y Thalia.
Dexad essos figmentos de Helicona,
Texed con lauro y palma la corona
Para el patrón de vuestra monarchía:
5 No veis que essa Hippocrene es niñería
Y Garcés vuestro Pindaro, que entona
La lira de amor casto del de Ancona

Con mucho más dulçor y melodía?
Éste es la pura caballina fuente
10 En éste solo Apollo resuscita
Gloria y honor de Lusitana gente:
Éste con viva instancia nos incita
A gozar de Petrarcha sepultado
subiéndolo del suelo, al estrellado.

[VII] Al Autor.

Perdonad buen Garcés mi atrevimiento
Recibid chico don de pobre mano,
Imitad (si vu ple) *[sic]* a Alexandro magno
Que par no tiene tu merescimiento. Años
5 Años ha que conoces a Sarmiento
Ser más descubridor que cortesano,
Tiempo fue que templava el Mantuano
Mas ya me dieron xaque deste asiento
10 Marte, y Neptuno, y otro impedimento
Que es viejez *[sic]*, que madura lo temprano.
Dizen que no embotó lança la pluma,
Y si esto fue ya quando en qualque gente,
En mí no veo al menos tal milagro:
Bellona es a Minerva inconveniente
no ay cosa que el desuso no consuma
16 Que no produze sin cultura el agro:

[segue mezza pagina in bianco]³
[-]

[VIII] El Traductor

Seguid pluma el trabajo comenzado,
no paréis, ni tengáis de cosa espanto,
mirad qu'es exercicio bueno y santo,
y aun es quiçá de muchos desseado.
5 No veis aquel pastor tan celebrado
de Mantua, como alegre con el canto
del Tajo, quasi olvida el propio manto?
tan natural le viene el que le han dado.
10 El de Arno hará lo mismo por ventura
en ver que de ado al mundo se reparte
tanto oro y plata, sale Españolado
Y aunque vea ser la rima tosca y dura,
no (creo) se terná por affrentado,
que no se alcança todo en toda parte.

[IX] *Un amigo responde por la pluma*

Henrique, que al ocaso enriqueciste,
con el instable azogue que has hallado,
en donde de antes nunca fue tratado,
fundado en sólo lo que dél leiste:
5 Yo no puedo entender como pudiste
estando en tantas partes derramado
dar al Petrarcha en lengua trasladado
diversa de la que usan do nasciste: † diversa

³ A partire da questa pagina e per le 6 seguenti (non numerate) appare il titolo corrente "Sonetos de varios auctores".

10 España mucho deve ciertamente
a tus vigalias, pues que tal riqueza
de alma y cuerpo le das tan francamente.
No cesses, persevera alegremente,
qu'el sucesor de Carlos su grandeza
contigo mostrará cumplidamente.

[X] *A Fray Hierónimo Valençuela Dominico*

Hierónimo, que muestra clara has dado
con tu bivar, de la ethimología
del nombre que te dio la madre pía,
y con el sacro estado que has tomado,
5 Ya sabes quanto me aya desmandado
tan mal versado siendo en poesía
entrar en un trabajo que pedía
gañán que fuera en ello más cursado:
Mas pues que tu podón es conocido,
10 y el chapodo es aquí tan necessario,
suplico lo despiques de tu mano:
Y si mi ruego fuere desmedido,
perdona, que no es esto de ordinario,
aunqu'es más que ordinario lo *que* gano.

[XI]

Responde.

Digna

Digna fuera mi culpa de gran pena,
si mi atrever llegasse a tanto vicio,
que quisiesse usurpar aquel officio
en que la prima, sola es tu alta vena:
5 Mi nombre y profesión también condena,
y tiene con razón por maleficio
sacar el orden sacro de su quicio
metiéndose la hoz en mies agena.
Mas porque (no haziéndolo) no digas
10 que huyo la cerviz a lo que mandas,
a tus espaldas andaré en la siega,
Como otra Ruth cogiendo las espigas,
porqu'en la viña, o mies donde tú andas
en la poda, o segar nadie a ti llega<,> [.]

[XII]

A Rodrigo Fernández.

Rodrigo gran sostén de la morada
del choro de Parnaso, y su regente,
columna christalina transparente
de mil historias lindas relevada:
5 Quién viesse siquiera algo desbastada
por essa mano en todo diligente
mi rima tan pedida de la gente,
del único Petrarcha trasladada.
Que si la pules, bien me atrevería
10 satisfacer a tan molesto ruego,
que la cabeça me haze mil pedaços.
Y si te pareciere por ser mía
qu'es digna que se sacrifique al fuego,
harélo sin rodeos ni embaraços.

† 2 satisfa-

[XIII]

Respuesta.

Espíritu divino, a quien fue dada
musa del alto cielo, clara fuente,
de palmas, lauros, mirtos (dignamente)
de olivos, y cipresses rodeada.
5 Merced recibiré muy señalada,
Henrique de beber en tu corriente,
que mal podrá emendar un inocente
a *aquel* de quien Minerva es ya emendada.
10 No nos combida aquí dulce harmonía
del agua y rui señor, no el salto y juego
del tierno corderillo andando a braços
No vive ya mi musa desde el día
que triste yo aquí entré, pues triste luego
no conocí mi mal, y estos ribaços.

[XIV]

A Sancho de Ribera

Sancho, que aumento das con tu ribera,
a la que del bicípite Parnaso
baxa, por beneficio del Pegaso
que si por él, quizá no pareciera,
5 Pues que con vena corres tan entera
que della lleno tienes el Ocaso,
supplícote consientas que'en mi vaso
pueda al menos coger una gotera.
10 Que espero que con ella la dureza,
qu'es a mis versos como un mal de herencia
se convierta en torrente de dulçura
Obrando en ellos como levadura
de aquella mal hallada quinta essencia
que buelve al cobre en oro con presteza.

[XV]

*A ciertos amigos que querían ver
esta traducción*

La ronca boz señores que levanto
es de ánsar, nadie juzgue del vestido,
que esse es de un Cisne en Arno producido
que al mundo todo ha puesto en grande espanto.
5 Ni penséis que por ello tanto, o quanto
me engría, que muy bien tengo entendido
le quedo tanto atrás en el sonido,
quanto ay de un grasnar ronco, a un dulce *canto*.
10 Mas ya que mi atrever desatinado,
me truxo a tal extremo de locura,
es medio mal haverme conocido
Ansi vengo a buscar vuestra censura
con humildad, por verme mejorado
ninguno se me muestre aquí encogido.

† 3 Así

[XVI]

Del Presentado Fray Miguel de Montalvo Dominico

Del pastor qu'en Valclusa dulcemente
el christalino Sorga detenía

el alma en la suprema hierarchía,
 estraño accidental contento siente.
 5 Viendo tan avisada y sabiamente
 en Español idioma su Thalia,
 no menos qu'en Thoscano ser solía
 con razón estimada de la gente:
 10 Que en esta edad perfecta acompañada
 de canas y vejez y de çoçobra
 la mía se remoça y se recrea,
 Viendo tu musa Henrique celebrada
 con tal primor que haze en mí la obra.
 que al padre de Jassón hizo Medea

[XVII] *Responde*

Si creer se pudiesse humanamente
 aquello que del Pégaso dezía
 la fabulosa Grecia, yo diría que esse
 que esse es el monte a do cavó la fuente:
 5 Que aver metido tan felicemente
 en tan chico papel tanta harmonía,
 es muestra qu'eres en Philosophía
 divina y natural puro torrente:
 10 Y pues fuente forçoso derramada
 que no puede ser menos donde ay sobra:
 mas si permites della me provea,
 Quiçá será mi musa celebrada
 por ello, qu'en vejez mejor se cobra,
 y nunca el aprender fue cosa fea.

[XVIII] *Trilingüe del mismo Presentado.*

Henrice gloria gentis Lusitanae
 a cui le muse così amato hanno,
 que puedes compararte al mantuano
 ille Latine loquens & tu Hispanae
 5 Per te habbiam le cithare Thoscane
 en elegante verso Castellano
 leguntur namque, iam sermone Hispano
 di Laura le bellezze supra humane.
 10 Las almas que Pithágoras dezía
 in corpora vicissim transmigrantes
 in qualche modo già ben crederemo
 Viendo en ti de Petrarca l'harmonía † 4 acumen
 acumen & leporem commorantes
 & tutto quel di buon ch'in lui vedemo.

[XIX] *Respuesta quadrilingüe.*

Ninhum mortal já canse nem se engane
 en procurar el Pindo tan lexano
 poi ch'in voi sacro Mont'albo soprano
 tripudiant Latiae & Thuscae & musae Hispanae.
 5 Nem digão que pé longo ou breve dane
 al hendecasillábico Romano
 mercè dei vostri versi ch'egli fanno
 loquamur ut hic etiam Lusitane.

10 E pois lhe não falesce melodia,
y son en el dezir tan elegantes,
Montálbico poema il chiamaremo.
Et te sequemur hac eadem via,
y aun puede ser serán mejor sonantes
che sono i asclepiadei ch'hor noi godemo.

[XX] *Del Licenciado Villaroel*

Llegó a Parnaso por inculta vía
un pastor a cantar aficionado,
y provocó el collegio consagrado
en daño de lo poco que traía. Porque
5 Porque estando a la dulce melodía
de Calíope el pobre envelesado
las demás le quitaron el cayado
y la çampoña que tañer quería.
10 Diciendo, es justo qu'el que officio ageno
usurpa, se aventure, mayormente
si competencias desiguales mueve
Antes de tal successo me condeno
a silencio señor, y vuestra frente
laureen sola Apollo y musas nueve.

[XXI] Respuesta

Si antes de agora la ventura mía
un desengaño tal me huviera dado
el resto del bivar más reposado
passara y con más gusto y alegría:
5 Mas pudo tanto en mí la philautía,
con lo que algunos han de mí tratado,
que no supe entenderme de elevado
ansí salió a bolar mi poesía.
10 Ella dará conmigo en algún cieno
que pues ir la dexé tan libremente,
mi merescido bien será que prueve.
Privándome el intonso con las nueve
de çampoña y cayado, y del ameno
licor, y del ornato de la frente. † 5 Repli

[XXII] *Replica Villaroel de repente*

El que nuestra humildad en demasía
arguye un no sé que de confiado,
y el confiar si no es demasiado
a qualquier acto pone gallardía.
5 Quien de sus obras mucho se confía,
no se puede escapar de mal librado,
como el que está de sí desconfiado
que ha de parar de fuerça en covardía.
10 Ningún estremo en fin juzgo por bueno
siendo virtud el medio, y si consiente
esta regla excepción, ninguno deve
Buscarla sino en vuestro fértil seno,
pues loaros señor entre la gente
nadie podrá sin qu'el castigo lleve.

[XXIII] *Del Licenciado Emanuel Francisco.*

Por se mostrar más sabia y poderosa
a Laura nos pintó naturaleza
por dentro y fuera extremo de belleza
por fuera y dentro en fin toda hermosa.
5 Y para que del todo aquesta rosa
manifestasse su gracia y pureza
hizo al Petrarcha (digno de alta empresa)
publicador de gloria tan famosa. publi
Ni pudo allí parar, porque de hecho
10 lo más perfecto y noble se parece
en el ternario, a do todo se abarca:
Ansí paró formando Henrique el pecho
de la luz qu'en tu fama resplandesce
por más honrar y a Laura, y al Petrarcha.

[XXIV] *Adilón al traductor*

Sin tal pensar, Apolo a caso un día
las Thespiadas vio estar aumentando
un río, con lo que ivan distilando
de su hermosos ojos a porfía.
5 Y queriendo saber de que nascía
tan gran llanto, responden sollozando:
qu'el verse andar de un cabo a otro vagando
las haze estar tan faltas de alegría.
10 Él les promete asiento perdurable:
preguntan, dónde? dize: que en el suelo
qu'el Duero riega, y luego un venerable
Retrato saca del que sube al cielo
a los Seneses dos con admirable
plectro: ellas con le ver dexan el duelo. El

[XXV] *El traductor a su trabajo.*

Vigilias del descuido procedidas
de quien en mí causó tantos cuidados
aunqu'en tan poco ayáis sido tenidas
como el que os hizo en ratos quasi hurtados
5 No es bien quedéis por ello escurescidas
salid, quiçá serán aprovechados
algunos de los muchos que os leyeren,
si a mala parte echaros no quisieren.
10 Y vos mis canas no tengáis affrenta,
de que tal trance ayáis por mí venido,
llegándoseos el tiempo en *que* la cuenta
havéis de dar que ya suena al oído:
Qu'el arco si se affloxa, más avienta,
15 *que* no si armado está siempre y tendido:
y a ratos suele ser un desatino
causa de dar el hombre en buen camino.
Y en quanto a la dulçura, o aspereza
de la rima no os deis por ello nada,
que muchas vezes se halla gran riqueza

20 debaxo de una capa remendada:
Y aun dentro de duríssima corteza
se suele hallar comida regalada,
bueno era juntar dulce y provechoso,
bueno, mas quién será tan venturoso? Y si

25 Y si el frasis no fuere regulado
al Duero y Porto encargo mi disculpa,
donde el humano velo me fue dado
que allí creció mi hueso, nervio, y pulpa.
Aunque por otra parte bien mirado
30 no sé si esta disculpa más me culpa,
que pues a tal impresa me atrevía
dirán, fuera mejor en lengua mía.

Si la vergüença no me lo impidiera
por mil vías mostrara mi descargo,
35 y la más importante dellas, era,
Mas tate, qu'es mejor passar de largo.
Que en fin ello fue todo ventolera,
y un tiempo malgastado, y muy amargo,
tanto, que en él no vi jamás contento,
40 mas ya entiendo *que* fuera antes tormento.

Con lo dicho, el estar tan desviado,
y lexos de mi patria Lusitana
fue causa que al Petrarcha trasladado
lo diesse más en lengua Castellana
45 *que* no en la mía, aunque he muy bien provado
que le es muy semejante, y quasi hermana,
de que espero (si bivo) que mi diestra
venga algún tiempo a dar entera muestra. Que

Que si aquel dicho antiguo es verdadero:
50 que tiene la mitad ya concluido,
el que bien començó, también espero
que le ha de ver Lisboa traduzido:
mas ay, que un, verdi panni, todo entero
me tiene avergonçado, y muy corrido,
55 por no poder supplir tan chica mengua,
con la riqueza de una, o de otra lengua.

Es el Petrarcha allí tan intricado,
que no pude passar aquel barranco
60 así me resumí que era acertado
dejarle libremente el campo franco:
para otro puede ser que esté guardado,
bien es que se quede el papel blanco.
Prueve pues a supplir algún buen genio
la falta de mi pobre y rudo ingenio.

65 Al que suppliere en esto mi rudeza
supplico que conserve la harmonía
del texto, no olvidando la agudeza
del artificio, y de la poesía:
En lo demás mi rima con llaneza
70 iréis, si pretendéis nombraros mía,
mostrando a todo el mundo gran desseo
de emienda que'el huírla es devaneo.

[carta siguiente in bianco]

**Los sonetos y canciones del Petrarca, que
traducía Henrique Garcés de lengua toscana, en castellana.**

[RVF 1]

SONETO 1

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono.

Los que de mis suspiros el sonido
oís en rima, pasto que solía
serme, al tiempo que edad nueva me hazía,
seguir lo de que ya voy divertido,
5 Del vario estilo y llanto que he seguido
con pena y esperanza tan vazía,
si algo de amor supistes algún día,
piedad ultra el perdón me havréis havido.
10 Mas ay que ya conozco y claro veo
que por hablilla anduve entre la gente
que un empacho en mí engendra no pequeño.
Y fruto fue vergüença, y devaneo,
y arrepentirme, y ver abiertamente,
que quanto al mundo applaze es breve sueño.

[RVF 2]

SONETO 2

Per far una leggiadra sua vendetta

Por más galanamente Amor pagarse,
y offensas mil punir en solo un día
ocultamente el arco apercebía,
como quien tiempo espera de vengarse.
5 Mi natural virtud por repararse
a raya el corazón y ojos tenía,
quando sentí qu'el golpe dado havia
donde solían mil xaras despuntarse.
10 Turbada así con el primer assalto
no me dio tal espacio que pudiesse
vestirme de mis armas y librarme.
O retraerme al menos al más alto
lugar para con tiempo repararme,
de que es ya por demás aunque quisiesse.

A oclulta
[1v]

[RVF 3]

SONETO 3

Era'l giorno ch'al Sol si scoloraro

En el día que al Sol más s'enturbiaron
los rayos por piedad del Autor dellos,
fui preso, y sin pensar señora vellos,
del todo vuestros ojos m'enlazaron.
5 El tiempo y triste ornato me engañaron
que no pensé que amor se hallasse entre ellos,
así mis graves daños sin temellos
en el común dolor se començaron.
10 Hallóme Amor del todo desarmado
y por mis ojos (ya dos puras fuentes)
al corazón se entró muy de callada.
Él cierto ganó poco entre las gentes.
herirme de saeta en tal estado,
y el arco aun no mostraros siendo armada.

herirme
[f.] 2

[RVF4]

SONETO 4

Quel ch'infinita providentia & arte

El que con tanta providencia y arte
formó lo que parece, nos incita
a creer, que su potencia es infinita
y más en ver lo que hay de Iove a Marte.
5 Viniendo a confirmar parte por parte
la ley que en mil figuras era escripta
a Juan y Pedro dentre redes quita,
y en el cielo les da no poca parte.
10 En su nascer a Roma no ha querido
darse, y diose a Belem, tanto el estado
humilde sublimar siempre procura.
De chica aldea agora un sol ha dado
tal, que el lugar se alegra y la natura
en ver *que* un tal extremo ha producido.

[RVF 5]

SONETO 5

Quand'io nuovo i sospiri a chiamar voi

Si mis sospiros muevo por llamaros
del nombre *que* en mi tiene Amor plantado,
de su principio soy luego avisado
que no me ocupe en otro que alabaros:
5 Lo que sigue me muestra que adoraros
como a gran reina devo de alto estado:
mas la postre me manda estar callado,
que es carga de otros hombros el honraros.
10 Así alabaros y adorar enseña
el nombre si por partes le tomamos,
o digna a quien respeto el mundo tenga:
Mas ay que Apolo quasi se desdeña
que mortal lengua de sus verdes ramos
a razonar presumptuosa venga.

A 2 mas
[2v]

[RVF 6]

SONETO 6

Si traviato è' l'folle mio desio.

Arranca mi desseo con tal brío
tras la que a su huir usado es buelta,
y del lazo de amor ligera y suelta
buela así, que haze lento el curso mío.
5 Que quanto más le llamo, y le porfio
que buelva, no ay oírme, ni dar buelta.
corre antes mucho más a rienda suelta,
tanta es su contumacia y desvarío.
10 Así después que el freno se recoge
lleva mi libertad toda vencida,
y mal mi grado a muerte me trasporta
por ir derecho al lauro do se coge
acerbo fruto, el qual puesto en herida
agena, más afflige que conforta.

[RVF 7]

SONETO 7

La gola e' l' sonno, e l'otiose piume.

La gula y sueño ya van en la cumbre,
virtud ya va del mundo desterrada

LA
[f.] 3

y aun quasi va del todo rebotada
 naturaleza, y vence la costumbre:
 5 Y tan amortiguada va la lumbre
 que del Cielo por guía nos es dada,
 qu'en Helicón querer hazer morada
 se tiene por baxeza y pesadumbre.
 No veis que pobre va Philosophía
 10 con las demás? no veis su ropa y mesa?
 dize la turba al baxo lucro intenta:
 Pocos irán tras ti por essa vía,
 por tanto más te ruego que la empresa
 magnánima no dexes por affrenta.

[RVF 8]

SONETO 8

A pie de' colli ove la bella vesta.

Al pie del monte, en medio de una siesta
 donde el ropaje humano asido había
 aquella dama, que al que nos embia
 el sueño haze perder y no por fiesta,
 5 Passávamos en paz y sin requesta
 (lo que todo animal gozar querría)
 sin sospecha de hallar cosa en la vía
 que a nuestro andar pudiesse ser molesta.
 Mas un solo consuelo en este estado
 10 nos queda, grande alivio a nuestra pena,
 aunque la libertad se haya perdido)
 Vengarnos del qu'en tal nos ha llegado,
 pues queda al poder de otri sometido,
 y puesto en harto más dura cadena.

A 3 (aun-
[3v]

[RVF 9]

SONETO 9

Quando'l Planeta, che distingue l'hore.

Quando el áureo Planeta que señala
 las horas, buelve a verse con el Toro,
 cae tal virtud de sus dos cuernos de oro,
 que nada al mundo entonces se le iguala:
 5 Ni se entiende que allí toda su gala
 en lo potente emplea, y su decoro,
 que al térreo humor oculto su thesoro
 también parte, y l'empreña, y le regala,
 A fin que frutos vaya produziendo,
 10 así ésta (puro Sol) que me sostiene
 de amor palabras y obras en mí cría.
 Mas venga ella sus rayos imprimiendo
 en mi pecho por qualquier modo o vía
 primavera jamás para mí viene.

[RVF 10]

SONETO 10

Gloriosa colonna in cui s'appogia.

Columna gloriosa que sustenta
 el nombre y esperança y ser latino
 a quien quitado no ha del buen camino
 el gran Jove por ira, o por tormenta.
 5 En palacios aquí no se aposenta,
 en su lugar un roble, o haya, o pino,
 o verde prado, o monte por vezino,
 do l'alma poetando se contenta.

En pa
[f.] 4

10 Nos despiertan al cielo el intelecto:
y el ruiseñor, que con su melodía
la noche toda en peso se lamenta.
Nos hinche el corazón de loçanía,
mas este bien por ti queda imperfecto
pues faltas señor mío desta cuenta.

[RVF11]

CANCIÓN 1

Lassar il velo, o per sole, o per ombra.

Por sol dexar el velo ni por sombra
jamás señora os veo,
después que conocistes el desseo
5 *que a mi corazón de otro Amor descombra.*
Quando eran mis desseos más cubiertos
(que agora quasi al fin me van llegando)
vi vuestro rostro de piedad ornado:
mas luego que os los fue el Amor mostrando
10 fueron vuestros cabellos encubiertos,
y el dulce mirar vuestro refrenado,
lo que más desseava m'es quitado
tan crudo es esse velo
que por matarme, o haga sol, o yelo,
a mí, y a vuestros ojos siempre assombra.

A 4 Soneto

[RVF12]

SONETO 11

Se la mia vita de l'aspro tormento.

Si mi vida del áspero tormento,
y del affán así librar pudiesse,
que por virtud de largos años viesse
faltar de vuestros ojos el aliento.
5 Y del cabello de oro esse contento
se olvidasse, y de plata se bolviesse,
y el color desse rostro se perdiessse
de *que* un temor nascer *siempre* en mí sientto.
10 Mil modos, y mil traças, mil rodeos
me dará Amor para al menos diziros
lo que han sido mis años y mis días.
Y si el tiempo obviasse a mis desseos
no pbuede ser que a las congoxas mías
faltasse algún socorro de sospiros.

[4v]

[RVF13]

SONETO 12

Quando fra l'altre donne ad hora ad hora.

Quando entre otras señoras a desora
Amor al lindo rostro desta viene,
quanta más hermosura qu'ellas tiene,
tanto más su desseo me enamora:
5 Y bendigo el lugar, el tiempo y hora,
que a la alteza miré que me sostiene,
y a mi alma digo, alegre ser conviene
quien fue de tanto bien merescedora.
10 Della te viene el ánimo amoroso,
que por seguille al summo bien te guia
dexando lo que todo hombre dessea.
Della es el pensamiento venturoso,
que al Cielo va por más derecha vía,
tal que de una esperança alta me arrea.

Della
[f.] 5

[RVF14]

CANCIÓN 2

Occhi miei lassi, mentre ch'io vi giro.

Ojos míos en quanto os vais cevando
en el rostro de aquella *que* os ha muerto,
id con mucho concierto
mirad que os anda Amor desafiando:
5 Cerrar puede la muerte al pensamiento
la senda de Amor pura que le adiestra
al puerto de salud dulce y sabroso,
y a vos también celarse la luz vuestra
como objecto que sois defectuoso
10 qu'es de menos virtud vuestro cimientto.
Por tanto antes que lleguen del lamento
las tristes horas que tan cerca veis,
será bien procuréis
reparo a lo que os viene amenazando.

[RVF 15]

SONETO 13

Io mi rivolgo in dietro a ciascun passo.

Atrás de passo en passo va tornando
mi cuerpo que adelante apenas llevo,
y de vuestro aire un tal alivio pruevo
que en fin *aunque* gimiendo, voy andando:
5 Después en el bivar corto pensando,
y en lo que dexo, y en el camino nuevo,
de elado un passo quasi no me muevo,
y los ojos en tierra estoy llorando.
Tras esto difficulta mi memoria
10 como absente del alma quedar sana
pueda esta compostura, es improbable.
Acude a esto Amor: executoria
tenéis de tiempo atrás memorable
que semejantes fuerças os allana.

A 5 y de
[5v]

[RVF 16]

SONETO 14

Movesi il vecchierel canuto e bianco

Pártese el vejezuelo cano agudo
del nido en que su edad había passado,
y dexa el rebañuelo alborotado,
en ver que de tal bien queda desnudo.
5 Y con su tardo passo muy menudo
(que larga vida le ha el vigor menguado)
de solo el buen desseo sustentado
en el camino largo, como pudo
Vino a Roma siguiendo su desseo
10 por contemplar acá, mientras le tura
la vida, al que pretende ver nel Cielo:
Yo señora también busco y rodeo
el mundo lo possible, y me desvelo.
por muestra alguna hallar d'essa figura.

el mundo
[f.] 6

[RVF 17]

SONETO 15

Piovommi amare lagrime dal viso.

Qué lágrimas ay triste van lloviendo
de mis ojos con viento congoxoso,
quando a miraros buelvo desseoso,

5 por quien me voy del mundo despidiendo.
 Aunque por otra parte bien entiendo
 que vuestra dulce risa algún reposo
 va dando a mi martirio más fogoso,
 mientras en vos los ojos voy poniendo.
 10 Después viendo con actos tan suaves
 mis soles despedirse y absentarse
 elado quedo, y doy diez mil suspiros,
 Largada al fin con amorosas llaves
 l'alma con pena viene a desgarrarse
 del corazón, y sólo por seguiros.

[RVF 18]

SONETO 16

Quand'io son tutto volto in quella parte.
 Quando todo soy buelto hazia la parte
 donde esse rostro muestra más su lumbre.
 y en mi corazón siento aquella lumbre
 que m'enciende y consume parte a parte.
 5 Temiendo qu'el corazón se me parte
 y viendo que se acerca al fin mi lumbre,
 voy como ciego que no ve la lumbre
 ni sabe hazia do va por más que parte:
 Así contra la muerte me reparo,
 10 mas no con tal firmeza qu'el desseo
 olvide, como nunca olvidar suelo.
 Y callo por mi mal ser de tal suelo,
 que hara llorar la gente, e yo desseo
 llorar mi pena a solas sin reparo.

voy
[6v]

[RVF 19]

SONETO 17

Son'animali al mondo di sì altera
 De vista hay animales así pura
 que van sin pena alguna al Sol mirando,
 hay otros de tan flaca, que buscando
 van las tinieblas y la noche oscura,
 5 Hay también otros de una tal natura
 que porque el fuego es claro, rebolando
 andan en él, y así se van quemando,
 yo triste destos siguo la locura.
 Que sin poder sufrir lumbre tan clara
 10 o sin buscar de nuevo algún camino,
 o tiempo más oscuro de la tarde,
 Con mis enfermos ojos vuestra rara
 vista siguiendo voy tras mi destino,
 sabiendo bien que voy tras lo que me arde.

[RVF 20]

SONETO 18

Vergognando talhor ch'anchor si taccia
 Con vergüença de ver que esté callado
 vuestro valor Señora por mí en rima,
 miro al tiempo que vi ser vos la prima,
 y culpome de tanto haver tardado.
 5 Mas para mí es negocio muy pesado,
 ni es obra que pulir pueda mi lima:
 así el ingenio quando más se anima,
 en començando a obrar se queda elado.
 Que mil vezes la boca tuve abierta,
 10 y en el pecho la boz quedó encerrada,

Con
[f.] 7

mas quién hay que subir pueda tan alto?
La pluma y mano tuve aparejada
con el entendimiento, y a la puerta
vencidos fueron del primero assalto.

[RVF 21]

SONETO 19

Mille fiate, o dolce mia guerrera.

Mil vezes por tener dulce guerrera
con esos ojos paz muy confirmada,
mi pecho os offrescí, mas no os agrada
de os ocupar en cosa tan rastrera:
Y si alguna servirse dél espera
por cierto deve estar bien engañada,
que no hay quadrarle lo que os desagrada
por mío ya no ser como antes era:
Que si le echo de mí, y en vos no halla
socorro alguno a su mortal destierro,
no sabe solo estar ni ir a quien llama,
Ansí vendrá a ser tal, que ni una malla
valga, y de ambos será notable yerro,
y tanto vuestro más, quanto os más ama.

no sabe
[7v]

[RVF 22]

CANCIÓN 3

A qualunque animal alberga in terra.

A qualquier animal que hay en la tierra,
salvo a los que del Sol huyen la lumbre,
tiempo es de trabajar en quanto hay día:
mas sus estrellas descubriendo el Cielo
5 qual buelve a casa, qual queda en la selva,
por reposar al menos hasta el alva
Yo desde que comiença la linda alva
a sacudir la sombra de la tierra,
los brutos despertando en toda selva,
10 no he tregua con sospiros por la lumbre,
después en viendo centellear el Cielo
voy lamentando y desseando el día.
Quando la tarde cierra el claro día,
y nuestra sombra a otros sirve de alva,
15 me buelvo pensativo al crudo Cielo
que me compuso de sensible tierra,
el día maldiziendo en que vi lumbre
que me haze parescer criado en selva.
No creo que pasció jamás en selva
20 de noche otra tal fiera, ni de día,
como ésta por quien bramo a sombra y lumbre,
sin sueño me cansar de prima, o alva
que aunque yo sea mortal cuerpo de tierra,
mi firme dessear viene del cielo.
25 Quien antes que a ti buelva, o claro Cielo,
o que debaxo quede desta selva
(donde mi cuerpo al fin ha de ser tierra)
piedad en ella viesse, que en un día
podría emendar diez años, y ante l'alva
30 enriquescerme, o quando falta lumbre
Quien la tuviesse en yéndose la lumbre
deste Hemispherio, y nos mirasse el cielo
sola una noche, y no viniessse l'alva,
ni se me transformasse en verde selva,

como
[f.] 8

35 por salir de mis brazos, como el día
que Apolo la seguía acá en la tierra,
Mas yo seré so tierra en seca selva
y oscuro se verá de día el cielo
primero que tal alva me dé lumbre.

[RVF 23]

CANCIÓN 4

Nel dolce tempo de la prima etade.

Del dulce tiempo de mi edad primera
quando en yerva aún estava sin espiga
aquel querer, que ha por mi mal crescido
(porqu'el dolor cantando algo mitiga)
5 cantar quiero mi vida y su manera
mientras en mi posada aún rescebido
no era el amor, y a lo que me ha traído
su gran despecho, y lo que dello avino,
y como vine a ser al mundo exemplo:
10 aunque entiendo no hay templo
en yermo, ni poblado, ni camino,
ni menos hay de valle alguno parte
do no se oyan mis bozes dolorosas
(prueba bien clara de mi vida cruda)
15 y si aquí la memoria no me ayuda,
excúsenla mis penas congoxosas,
y un pensamiento que con maña y arte
no permite que un punto dél me aparte,
tomando lo de dentro con dureza,
20 y a mí dexando sola la corteza.
Digo pues, que gran tiempo era passado
antes *que* Amor me hiriese el primer día,
tanto qu'el rostro ya quasi poblava,
y el pecho de un esmalte parecía,
25 o de un Diamante duro no labrado,
que al effecto ablandar no se dexava,
ni en lágrimas mi seno se bañava,
ni perdía el dormir, y cosa nueva
juzgava lo qu'en mí no había sentido:
30 que soy triste? y que he sido?
(mas ay qu'el fin la vida y día apprueva)
viendo pues este crudo de natura,
que nunca penetrado había su tiro
adentro de mi ropa ni una drama
35 determinó valerse de una dama,
contra quien no aprovecha (aunque más miro)
ingenio ni llaneza ni armadura,
y entrambos me mudaron la figura
transformándome de hombre en lauro verde,
40 que aunque más yeles nunca el verdor pierde,
Ay triste quál quedé luego aquel día
que vide en otra forma mi persona,
y mi cabello buelto en lo de donde
procurado le había la corona,
45 y mis pies con que andar antes solía,
(que todo miembro al ánima responde)
raíz junto de un río los asconde,
de Peneo no, mas de un más fresco río,
y en ramos mis dos brazos ví tornarse,
50 y para mejorarse
de pluma fue cubierto el cuerpo mío,

mientras
[8v]

viendo
[f.] 9

quando el esperar fue de muerte herido,
 que sin respecto acá y allá bolava,
 y como no sabía dónde, o cuándo
 55 encontrarle pudiesse, lamentando
 donde dél me privaron le buscava,
 en mil partes del río çabullido,
 mi lengua después nunca su gemido
 supo olvidar del caso desastrado
 60 cisne así en boz y en pluma, m'he quedado,
 Pues junto andando siempre a la ribera
 si acaso algo quería hablar, cantava
 piedad pidiendo con mi boz estraña:
 mas nunca de tal modo la entonava,
 65 qu'el duro corazón de aquella fiera
 pudiesse enternescer con arte, o maña.
 Esta memoria en lágrimas me baña:
 mas ay que es nada con lo de adelante,
 que de la cruda y dulce mi enemiga
 70 me converná que diga,
 aunque con mi dezir al mundo espante.
 Ésta (a cuyo mirar no hay armadura)
 mi corazón tratando con su mano:
 desto tu lengua (dixo) esté callada,
 75 poco después la vi toda trocada,
 y no la conociendo (ay juicio humano)
 contéle con temor la verdad pura:
 mas ella buelta en su primer figura,
 de nuevo me mudó, o gran espanto,
 80 todo en un quasi bivo y duro canto.
 Mostrávaseme tanto rigurosa
 que yo temblava allí con lo que oía,
 que era: Quiçá no soy quien has pensado.
 Mas yo, si desta escapo (en mí dezía)
 85 no sentiré de oy más tristeza en cosa:
 hazme señor llorar como era usado.
 El cómo no lo sé, mas alexado
 de allí me vide a mí solo culpando,
 espantado, ni muerto, ni bien bivo,
 90 y porque a mi motivo
 no basta pluma, y también va bolando
 el tiempo, cosas passo, que esculpidas
 tengo en mi mente, y solo aquellas parlo,
 que admirarán a quien les diere oído,
 95 muerte mi corazón tenía asido,
 ni della con callar podía librarlo,
 ni socorrer las partes oprimidas:
 que las bozes me estavan impedidas:
 así mi mal con tinta y pluma muestro,
 100 No soy mio no, si muero el daño es vuestro.
 Yo bien crei delante de sus ojos
 de indigno de piedad hazerme digno
 bolvióme esta esperança algo atrevido,
 que humildad al desdén y su desigño
 105 suele apagar, y a vezes causa enojos,
 lo qual ya por mi mal he bien sabido,
 pues a mis ruegos fue desaparecido
 mi Sol, sin poder ver lexos ni cerca
 alguna sombra suya ni pisada,
 110 así junto a la estrada
 me eché, como hombre a quien gran sueño cer[ca]

B milen-
[9v]

mas
[f.] 10

B 2 así
[10v]

donde acusando aquella fugitiva
 las riendas a mi llanto fui largando,
 dexándole salir como quería:
 115 ni fue deshecha al Sol nieve algún día
 como yo, qu'en fin me iva distilando
 tanto que fui tornado fuente viva
 gran tiempo así me vide, o suerte esquiva:
 120 quién hombre en fuente ha visto ser tornado?
 yo caso cuento claro en mí provado.
 El alma que de Dios solo es formada
 (que no es tal gracia a otro concedida)
 como la imagen del auctor retiene.
 también en perdonar es sin medida
 125 a la persona humilde, que inclinada
 perdón del yerro a demandar le viene.
 Y si contra su estilo ella sostiene
 ser muy rogada, claro y bien se entiende,
 qu'es porque en el pecar algo se atiente,
 130 que bien no se arrepiente
 de un mal, el que otro nuevo urdir pretende.
 Quando así mi señora algo piadosa,
 se dignó de mirarme, y claro vido
 que mi pena era igual con el peccado,
 135 bolvióme como de antes en mi estado
 mas ay que el confiado va perdido,
 que tornando a rogarla, rigurosa
 me bolvió en pedernal, quién vio tal cosa:
 y la boz que se oía golpeando
 140 a Laura y a la muerte iva llamando.
 Acuérdome que espíritu affligido
 por espantosas cuevas peregrino
 gran tiempo lamenté mi hablar osado,
 y este mal a acabarse también vino,
 145 qu'el cuerpo recobré que havia perdido
 quizá porque sintiesse el mal doblado,
 y mi desseo fue tan mal mirado,
 que saliendo a bolar como solía
 me encaminó a aquella fiera cruda,
 150 a tiempo que desnuda
 en una fuente estava, quando ardía
 el Sol, yo como de otro no me pago
 paré a mirarla, y ella vergonçosa,
 o por vengarse (tanto se enojara)
 155 con l'agua me envistió toda la cara.
 Diré verdad, aunque algo sea dudosa,
 siento que poco a poco me deshago
 del ser humano, y buelto un ciervo vago
 de selva en selva (triste) voy corriendo,
 160 de mí mismo, y de mis perros huyendo.
 Canción yo nunca fui en nube de oro
 ni en su preciosa lluvia convertido,
 que a Júpiter el fuego ha mitigado:
 mas soy llama *que* un ver le ha inflamado,
 165 y un'ave que muy alto se ha subido,
 en mis versos alçando a la que adoro,
 ni por otra mi lauro y mi thesoro
 supe olvidar, que su muy dulce sombra
 de otro querer el pecho me descombra.

mas ay
 [f.] 11

B3 ni en
 [11v]

[RVF 24]

SONETO 20

Se l'honorata fronde che prescrive.

Si aquella noble planta que tocada
no suele ser del rayo fulminoso
me concediera el ramo glorioso
que orna al qu'en Helicón haze morada,
5 No pudiera de mí no ser amada
la compañía qu'el vulgo más pomposo
desprecia, mas seguirla yo no oso
que Palas va de mí muy desviada.
Y no hierve l'arena de Ethiopia
10 al más ardiente Sol o de otra parte,
qual yo perdiendo cosa a mí tan propia.
Buscad pues otra fuente que más harte,
que la mía de humor padesce inopia,
salvo el que de mis ojos se reparte.

[RVF 25]

SONETO 21

Amor piangeva & io con lui talvolta.

Llorava Amor, e yo con el talbuelta
(que mis passos no han sido dél lexanos)
viendo por los effectos inhumanos
vuestra alma de sus lazos ser ya suelta.
5 Y viendo que Dios le hizo dar la buelta,
devotamente alçando ambas las manos
le alabo, que oye en fin ruegos humanos,
sin les mostrar jamás la espada buelta.
Y si boluiendo a la amorosa vida,
10 con hazeros dexar el buen desseo,
hallastes el camino barrancoso.
Fue por mostraros por quan gran rodeo
se consigue el renombre valeroso
y como en esto es dura la salida.

Llorava
[f.] 10

[RVF 26]

SONETO 22

Più di me lieta non si vede a terra

No se ha visto salir más leda a tierra
nao, que de crudas olas combatida
se contava de todo por perdida
entre una sierra de agua y otra sierra.
5 Ni más ledo de cárcel se deshierra,
el que al cuello la sogá tuvo asida
que yo por ver la espada desceñida
que a mi señor causava tanta guerra.
Los que al amor loáis en verso, o rima,
10 dad honra al inventor de los conceptos
suaves pues de nuevo así se anima.
Que más se regozijan los electos
de uno que se convierta y se reprima,
que de noventa y nueve otros perfectos.

B 4 suaves
[12v]

[RVF 27]

SONETO 23

Il successor de Carlo, che la chioma

El successor de Carlo que hermosea,
con flor de lis la tarja y la thiara,
las armas toma por romper la cara

5 a Babilonia, y toda su ralea.
 El Vicario de Christo ya espolea
 por Bolonia, y después a Roma clara
 con sus llaves y manto, y con su vara,
 si nuevo caso no se le rodea.
 10 La mansueta gentil vuestra cordera,
 abate ya los lobos, así vaya
 quien la sancta amistad trae olvidada.
 Dadle ánimo, que esté de oy más entera,
 y a Roma que por su esposo desmaya,
 vos por Jesús de oy más ceñid la espada.

[RVF 28]

CANCIÓN 5

O aspezzata in ciel beata & bella

O en el Cielo esperada ánima neta,
 beata que de nuestra carne humana
 vestida, y no como otras vas cargada,
 5 porque te sea la senda algo más llana,
 humilde al summo Dios y su dilecta
 de aquí de ado a su reino es la jornada
 tu barca nuevamente encaminada
 la espalda al mundo ha buelto por dexalle,
 y por tomar buen puerto
 10 con viento Occidental no nada muerto,
 el qual por medio deste escuro valle
 (do se llora el ageno y nuestro tuerto)
 la guiará del lazo antiguo suelta,
 con cierto governalle
 15 al verdadero Oriente a donde es buelta.
 Aunqu'el devoto ruego todo junto
 a bueltas de las lágrimas mortales
 ayan llegado a la piedad superna,
 es de creer que nunca fueron tales,
 20 que por ellas saliesse solo un punto
 del propio curso la justicia eterna,
 mas el benigno Rey que nos gobierna
 al sacro sitio en donde en cruz fue puesto
 sus píos ojos gira,
 25 y en el pecho del nuevo Carlo inspira
 la vengança, que a nos es ya denuesto,
 por quien Europa ha mucho *que* sospira:
 así socorre a su querida esposa,
 de suerte que con esto
 30 ya Babylonia tiembla y va pensosa
 El que beve a Garona junto al monte,
 y al Rhódano, y al Rheno, y adelante
 de Christo los pendones acompaña,
 y el qu'en virtud se muestra más constante,
 35 del Pireneo al último Orizante,
 havrá vaziado lo mejor de España,
 Inglaterra, y las islas a que baña
 el gran Océano dentro del Estrecho,
 hasta do más se entona
 40 el nombre de aquel célebre Helicon
 (varios en trage y lengua, gente de hecho)
 piedad a la alta empresa los assona
 qué Amor de esposa, o hijos hay *tan* digno
 ni de tanto derecho-<?>
 45 que pueda ser igual a un tal designo?

humilde
[f.] 13

B 5 El
[13v]

Una parte hay del mundo a do se siente
 un desabrido yelo, y mucha nieve,
 del camino del Sol muy desviada,
 donde es *siempre* ñubloso el día y breve,
 50 de paz la gente allí naturalmente
 es enemiga, y muerte estima en nada:
 ésta si más devota que es usada
 la espada con Tudesco furor ciñe
 todos los Saracinos
 55 con los que en dioses creen sus vezinos,
 (aunque gran multitud dellos se aliñe)
 verás que son de poco, o nada dignos,
 desnudo pueblo, muy covarde y lento,
 que espada nunca tiñe,
 60 cometiendo sus golpes siempre al viento.
 Así que agora es tiempo de ya el cuello
 sacar del yugo, y de romper el velo
 que a nuestros ojos sombra estava haziendo,
 y que el ingenio noble que del cielo
 65 quequiera alcança, y del sacro resuello
 lo vaya sin empacho descubriendo
 hablando, o a lo menos escribiendo
que si de Orpheo tratando no te espantas,
 ni de Anphión Thebano,
 70 harto menos será qu'el Italiano
 despierte al son de tus palabras santas,
 y tome por Iesús lança en la mano,
 que si a la verdad mira nuestra madre
 entre ocasiones tantas,
 75 nunca tuvo otra tal, ni que así quadre,
 Tú que por ayuntar un gran thesoro,
 rebuelto has mil historias parte a parte,
 hasta el cielo bolando con la mente,
 bien sabes que dende el hijo de Marte
 80 hasta que el buen Augusto con decoro
 tres vezes de laurel ornó la frente,
 a injurias de otri Roma diligente,
 con sangre suya hazía recompensa:
 pues cómo no saldría
 85 (siendo como es de suyo grata y pía)
 agora contra tan notable offensa
 con el hijo glorioso de María?
qué podrá ya esperar nuestro adversario
 en humana defensa?
 90 si Christo está del vando a él contrario?
 Buelve a mirar de Xerxes los insanos
 caminos que por ir los pies enxutos
 con puentes hizo ultraje a la marina:
 95 verás ir las persianas con mil lutos
 por padres, por maridos, por hermanos,
 y en sangre tinto el mar de Salamina,
 y no tan solamente esta ruyna
 del infelice pueblo del Oriente
 te promete victoria
 100 mas Marathonía [*sic*], y la immortal memoria
 de aquello de León con poca gente,
 y otras mil destas puestas en historia:
 así inclinada a Dios conviene *que* ande
 la rodilla y la mente,
 105 pues tus años reserva a bien tan grande.

aunque
[f.] 14

tres
[14v]

Canción mía ver podrás tú la ribera
de Italia, lo que yo no puedo agora,
no porque mar, o tierra me lo impida,
mas sólo amor, que de una luz subida,
110 me hiere así, y enciende de hora en hora,
que en natura costumbre es convertida,
ve presto no se alteren tus hermanas,
que amor por quien se llora
y ríe, no anda siempre entre galanas.

de Italia
[f.] 15

[RVF29]

CANCIÓN 6

Verdi panni sanguigni oscori, o persi.

[traduzione omessa]⁴

[RVF 30]

CANCIÓN 7 Sextina

Giovane donna sott'un verde lauro.

Una dama debaxo de un verde lauro
vide más blanca y fría que la nieve,
nunca del Sol herida en hartos años:
su hablar, y sus cabellos, y su vista
5 me agradaron así, que ante mis ojos
la traigo, o sea en llano, o en alta cima.
Mis pensamientos creo havrán su cima
quando sin verdes hojas se halle lauro,
y quando se enxugaren estos ojos
10 verán elarse el fuego, arder la nieve:
que todo me es contrario, do la vista,
o manos pongo, y sólo ha muchos años.
Mas porque buelva el tiempo con los años
y en un punto el bivar llega a su cima,
15 con el cabello negro, o blanco en vista,
la sombra seguiré del dulce lauro
por el ardiente Sol, y por la nieve,
hasta cerrar del todo aquestos ojos.
No se han visto jamás tan lindos ojos
20 en los presentes ni en passados años
que me derriten como el Sol la nieve,
y dello es el arroyo que esta cima
divide de lo llano, y riega el lauro,
que es un diamante, aunque es blando a la vista
25 Yo temo de mudar antes mi vista
que con piedad me muestre sus dos ojos
el ídolo que adoro en bivo lauro:
que si al contar no yerro, oy ha siete años
que suspirando voy de cima en cima,
30 la noche y día, al Sol, y al viento, y nieve.
Mas dentro fuego, y fuera blanca nieve
con estos pensamientos y otra vista,
llorando siempre iré por qualquier cima:
quicá que haré bolver píos los ojos

[f. 15v]

yo temo
[f.] 16

⁴ Garcés non traduce questa canzone ma, coerente con l'invito rivolto nei versi preliminari ad altri perché lo facciano (cf § II.5.1), inserisce l'incipit e lascia il resto della pag. (circa metà) in bianco.

35 de alguno, que *vendrá* de aquí a mil años,
si tanto *bivir* puede un verde lauro,
Al auro, y aun al Sol que da en la nieve,
vence el cabello en vista, que mis ojos
y mis años conducen a su cima.

[RVF 31]

SONETO 24

Quest'anima gentil che si diparte

Aquesta gentil alma que se parte
ante tiempo llamada a la otra vida,
si allá le dan la paga merecida,
del Cielo habrá la más beata parte:
5 Y si entre Venus queda y entre Marte,
será la luz del Sol escurescida,
porque a mirar belleza tan crescida
vernán las Almas desde toda parte.
Y si quedasse atrás del quarto nido,
10 qualquiera de las tres por menos bella
quedava, y ella por la más nombrada:
Ni tampoco en el quinto hará morada,
y si más buela veo ya vencido
a Saturno, y su hijo, y toda estrella.

qual-
[f. 16v]

[RVF 32]

SONETO 25

Quanto più m'avvicino al giorno estremo.

Quanto al estremo más me voy llegando
qu'el ser humano suele ir breve haziendo
conozco más qu'el tiempo va corriendo,
y qu'el falso esperar me va burlando.
5 Y digo a mis cuidados, ya tratando
mucho de amor no iremos, porque entiendo,
que me voy como nieve deshaziendo,
lo qual alguna paz nos irá dando.
Irá también cayendo la esperança,
10 *que* devanear me ha hecho grandemente,
y la risa, y temor, el llanto, e ira:
Ansí podremos ver quan fácilmente
el hombre por lo incierto se abalança,
y como en vano a ratos se sospira.

[RVF 33]

SONETO 26

Già fiammeggiava l'amorosa stella.

Ya centelleava la amorosa estrella
por el Oriente, y la otra que celosa
hizo a Juno, no menos presurosa,
rodava en Septentríon que clara y bella.
5 Y la vieja (aun descalça) la centella
buscava entr'el rescoldo, desseosa
aliviar de su rueda alguna cosa,
(sazón de qu'el amante se querella)
Quando llegada mi esperança al verde,
10 vino a mi corazón, no por la vía
que al sueño y al dolor se había rendido:
Quanto (ay de mí) mudada, y parecía
dezirme: por qué tu valor se pierde?
que aún estos ojos ver, te es concedido.

rodava
[f.] 17

[RVF 34]

SONETO 27

Apollo s'anchor vive il bel desio.

Apolo si el desseo todavía
de Thessalia en ti bive, si olvidado
no tienes aquel Tíbar acendrado,
por más años que el cielo buelto había.
5 Del rezio tiempo, y de la elada fría
que dura mientras andas alexado,
haz qu'este árbol se quede reservado
siquiera por la gloria tuya y mía,
10 Por la dulce esperança y amorosa
de que tu verde edad fue sustentada,
desta impressiõn el aire nos descombra:
Ansí a Laura por cosa milagrosa
en la yerva veremos assentada,
y hazerse con sus propios braços sombra.

C y hazer
[f. 17v]

[RVF 35]

SONETO 28

Solo e pensoso i piu deserti campi.

Con tardos passos solo voy midiendo
pensativo los campos más desiertos,
y los ojos contino llevo abiertos,
por de humanos encuentros ir huyendo.
5 Que otro medio no veo, ni aun entiendo,
cómo pueda escapar de indicios ciertos,
porqu'en mis actos de alegría muertos
se lee fuera que voy dentro ardiendo:
10 De tal modo que pienso, antes lo digo
que no hay parte en el mundo que no tenga
de mi triste bivar noticia cierta.
Y hora poblada sea, hora desierta
ninguna entiendo que hay donde no venga
de mis cosas tratando Amor comigo.

[RVF 36]

SONETO 29

S'io credessi per morte essere scarco.

Si por muerte creyera descargarme
del pensamiento dulce que me atierra,
hubiera con mis manos puesto en tierra
esta enojosa carga por librarme:
5 Mas porque temo no venga a passarme
de un llanto en otro, y d'una en otra guerra
del passo más acá que aún se me cierra
medio a arrojar me voy, medio a quedarme.
10 Ya tiempo era que aquella dura cuerda
soltado hubiera en mí su tiro fuerte,
qu'en sangre agena siempre anda bañado:
Yo lo pedí al Amor, y aun a la muerte
de que ando de contino señalado:
mas ella de llamarme no se acuerda.

medio
[f.] 18

[RVF 37]

CANCIÓN 8

Si è debile il filo a cui s'attemne.

Es tan débil el hilo, a que se atiende
mi trabajosa vida
que sino es socorrida,

5 su curso al fin será presto llegado:
porque después de la cruel partida
que de quien me sostiene
hize, sola detiene
una esperanza que no haya acabado
diziendo: aunque apartado
10 seas de lo querido,
no pierdas el sentido:
qué sabes si verás con mejoría
el tiempo en algún día?
o si se cobra el bien que se ha perdido?
15 así passando voy lo que padezco
con esperar, y en ello m' envejezco.
Passa el tiempo, y las horas van midiendo
con tal priessa el camino,
que a mí me falta tino
20 para pensar quan cerca mi muerte anda,
que apenas en Oriente un matutino
rayo va pareciendo,
que no le vean hiriendo
luego en el monte oppuesto a la otra vanda.
25 Y es tan larga la tanda
de los pesados males
que passan los mortales,
que quando me hallo de aquel lindo viso
por tal trecho diviso,
30 viendo al desseo ser tan desiguales
las alas, pierdo mi consuelo usado
ni sé si estaré mucho en tal estado:
Entristésceme todo, ado no veo
35 los dos ojos suaves
que allá tienen las llaves
desta alma, como Amor lo ha pretendido,
y porque mis destierros sean más graves,
si duermo, o velo, o leo,
40 allí tengo el desseo,
y sin ellos no me ha cosa plazido,
ay dónde estoy metido!
quánta mar! quántas cumbres!
asconden las dos lumbres
45 que asserenavan las tinieblas mías
muy más que claros días!
porque más me consuman pesadumbres,
que quanto era mi vida antes gozosa,
tanto es la presente áspera y penosa.
Triste si tratar desto más refresca
50 el ardiente desseo
que dende entonces veo
que atrás de mí dexé lo que excedía,
y si olvido a Amor mata, e yo lo creo
cómo me voy tras yesca
55 con que mi dolor cresca?
como un mármol callar más me valdría:
que Cristal no podría
mostrar de tal manera
lo oculto por defuera,
60 como esta mi alma muestra los cuidados
tan al bivo sacados
y la dulçura del coraçón fiera
por los ojos, que vagos del lamento

C2 con tal
[f. 18v]

que
[f.] 19

me buscan día y noche algún contento.
 65 Suele entre los mortales muy de presto
 un nuevo gusto hallarse,
 que sólo quiere hartarse
 de amar lo que da penas a manojos,
 yo soy quien suelo dello más cevarse,
 70 y doy bien muestra desto
 siendo tan manifiesto
 que nunca sin llorar están mis ojos:
 y porque mis antojos
 (si tengo de creellos)
 75 son ver dos ojos bellos,
 que no hay cosa que así me toque adentro
 allí recorro y entro,
 porque'el dolor se augmente más con ellos,
 y sean corazón y ojos punidos,
 80 pues fueron en amar tan atrevidos.
 El cabello que al Sol hazer podría
 de mucha embidia lleno,
 y aquel mirar sereno
 ado el Amor sus tiros ha templado
 85 que ante tiempo me privan del ameno
 regalo, cortesía
 que a toda otra excedía,
 lo *que* antes por merced m'era otorgado:
 mas ay que es ya quitado,
 90 y cierto que suffriera
 otra offensa qualquiera
 mejor, que no perder aquel derecho
 qu'encaminar mi pecho
 solía a la virtud pura y sincera,
 95 tal *que* negocio oír de oy más no espero,
 que no me sea muy triste y lastimero.
 Y por poder llorar con más contento,
 los braços soberanos,
 y aquel marfil de manos,
 100 y los actos de que usa tan a punto,
 y los dulces desdenes más *que* humanos
 y el pecho casto esento
 torre d'entendimiento
 me quitan estas sierras todo junto,
 105 ay que antes de difunto
 no sé si podré verla,
 que temo de perderla,
 según que va dudosa mi esperança,
 ni tengo confiança
 110 de en mi vida poder enternescerla,
 en quien honestidad y cortesía
 alvergan donde alverga el alma mía.
 Canción mía si imaginas
 en viendo a mi señora
 115 do suele, que a la hora
 ella te haya de dar su linda mano
 (de que estoy bien lexano)
 no presumas tocarla, antes la adora,
 y dile. Que allá voy del todo expreso,
 120 espíritu, o vestido en carne y hueso.

C 3 y doy
[f. 19v]

[que]
[f.] 20

C 4 Soneto

[RVF 38]

SONETO 30

[f. 20v]

Orso, e' non furon mai fiumi, né stagni.

Señor Orso, ni estanque, o río ha sido
ni mar, que de aguas gran padre se nombra,
ni de árbol, o de muro, o cerro sombra
ni nube que de arriba aya caído,
5 Ni desastre sin tiempo acaescido
(qualquier que más la vista humana assombra)
son causa de quexarme: de la sombra
de un blanco velo viene mi gemido:
Y de un inclinar de ojos algo altivo
10 que todo mi contento desbarata,
y ante tiempo será mi sepultura.
Y de una blanca mano es otro esquivo
tormento, que también ésta me mata.
bolviéndose a mis ojos peña dura,

[RVF 39]

SONETO 31

Io temo si de begli occhi l'assalto.

Temo así d'essos ojos el assalto
donde Amor con mi muerte se aposenta,
que huyo como niño a que ahuyenta
la vara, así no es éste el primer salto.
5 De oy más algún lugar no habrá tan alto,
por más que la subida áspera sienta,
que dexé de huir con planta esenta
por del yelo escapar de que me esmalto.
Ansí que si he tardado en visitaros
10 por no acercarme a quien me así destruye
yerro parece indigno de algún ceño:
Más digo que bolver allí do se huye,
y el corazón sin miedo presentaros,
indicio es de mi fe no muy pequeño.

ansí
[f.] 21

[RVF 40]

SONETO 32

S'amore, o morte non da qualche stroppio

Si de muerte, o de Amor no es impedido
lo que de nuevo agora estoy traçando,
y me voy deste ñudo desatando
en quanto en esta tela voy metido.
5 Haréla por ventura en tan subido
estilo, mil sentencias encaxando
(aunque me vaya en ello desmandando)
que hasta en Roma se sienta su tronido.
Mas fáltame del hilo que ha sobrado
10 a ti dilecto padre Augustino
al urdir de tus telas soberanas:
Como encogido assí te me has mostrado?
abre tus manos ya como benigno
y ver podrás salir cosas galanas.

[RVF 41]

SONETO 33

Quando dal proprio sito si remove.

Quando del sitio suyo se remueve
el árbol que amó Phebo en cuerpo humano,
sospira y suda al martillar Vulcano
por dar temple a los rayos como deve:
5 Y Júpiter con ellos truenas y llueve

C 5 sospira
[f. 21v]

sin más darse por César que por Jano,
la tierra llora, el sol anda lexano
viendo que Daphne de otras aguas bebe.
10 Toma Saturno entonces fuerça y Marte,
Planetas crudos, y el Orión armado,
xarcias rompiendo va por toda parte,
Y a Juno y a Neptuno Eolo airado
sentirles haze en como ya se parte
el rostro de los cielos esperado.

[RVF 42]

SONETO 34

Ma poi chel dolce viso humile, e piano.

Mas después que aquel rostro soberano
no asconde a nuestra vista sus bellezas,
en vano muestra el viejo sus bravezas
antiquíssimo herrero Siciliano:
5 Que a Júpiter ya falta de la mano
el rayo en Mongibel con mil durezas
templado, y aun la hermana en las lindezas
de Apolo se renueva mano a mano.
Y se ha un Favonio dulce levantado
10 que a nautas poco expertos asegura,
y todo prado buelve más florido.
Ya qualquier mal planeta es aventado
del raro rostro extremo de natura,
por quien lágrimas tantas he vertido.

del
[f.] 22

[RVF 43]

SONETO 35

Il figliuol di Latona, havea già nove.

El hijo de Latona havía ya dado
nueve bueltas al cerco soberano
buscando la por quien ambos en vano
havemos mil sospiros derramado.
5 Y después que no supo de cansado
donde alvergar ni cerca ni lexano,
mostróse como el *que* anda medio insano
por no poder hallar lo desseado.
Estando triste pues, y de aquest' arte
10 bolver no viendo el rostro que alabado
en mil cartas será, si antes no muero:
Tanto fue de piedad desconcertado,
qu'en lágrimas se vio bañado en parte,
aunque el aire quedó como primero.

[RVF 44]

SONETO 36

Quel ch'in Thessaglia hebbe le man sì pronte.

El que a Thessalia con tan presta mano
hizo en sangre civil quasi anegada,
lloró después en siéndole mostrada
la cabeça del yerno gran Romano:
5 Y el que la muerte dio a aquel profano
gran filisteo lloró la desastrada
del hijo, y la del rey tan señalada
de *que* oy Gelboe se siente en alto y llano.
Mas vos a quien piedad color no muda,
10 qu'el reparo traéis aparejado
contra el arco de Amor qu'en vano os tira:

del hijo
[f. 22v]

Aunque me veis morir de muerte cruda
no veo que aya lágrima baxado
dessos ojos, sino es sólo por ira.

[RVF 45]

SONETO 37

Il mio avversario in cui veder solete.

El adversario mío en que soléis
mirar los ojos que honra son del Cielo,
de que os enamoréis me da recelo
de las no sus bellezas qu'en él veis:
5 Por su consejo señora me havéis
echado de mi alvergue y dulce suelo,
qu'es misero destierro, aunque a pospelo
venga a quererme hallar do vos estéis
10 Mas ya que allí me hallava tan clavado,
no deviera el espejo así en mi daño
contentaros, que es ensobrevceiros:
Mirad que aquésto va (si no m'engaño)
al caso de Narcisso enderesçado,
mas yerva no ay que pueda meresceros.

[RVF 46]

SONETO 38

L'oro, e le perle, e i fior vermigli, e i bianchi

Lo blanco qu'en vos hay con el rosado,
que de invierno en las flores s'entorpesce,
de púas venenosas se guarnesce
agora más, y me ha todo enclavado:
5 Mi curso así será triste y menguado,
que si el dolor es grande no envejesce,
mas ay que un espejo es el *que* m'empesce,
que de os mirar en él le havéis cansado.
10 Él ha puesto silencio (según creo)
a Amor , que interceder por mí solía
viendo parar en vos vuestro desseo:
Aunque esto proceder también podría
de ser templado en aguas de Letheo,
de donde començó la muerte mía.

Lo blan
[f.] 23

[RVF 47]

SONETO 39

Io sentia dentro al cor già venir meno.

Sentí venir a menos en mi seno
los spíritus a quien vos dais la vida,
y como es natural buscar guarida
contra la muerte al animal terreno.
5 Doy larga a mi desseo lo qu'es bueno
por la vía que quasi iba perdida
porque de allí continuo me combida,
mas yo *contra* el querer suyo le enfreno.
10 Forçóme al cabo vergonçoso y tardo
que diesse buelta a ver esse Sol nuestro,
a quien de ser pesado bien me guardo:
Que pueda algo bivar agora creo,
tanto en mí puede un solo mirar vuestro
mas moriré si no siguo al desseo.

a quien
[f. 23v]

[RVF 48]

SONETO 40

Se mai foco per foco non si spense
 Si el fuego con más fuego no se muere,
 ni río con gran lluvia se ha secado,
 antes un simil de otro es augmentado,
 y aun un contrario de otro fuerça adquire:
 5 Cómo el amor haviendo quando quiere
 un'alma de dos cuerpos ayuntado,
 haze que aquel querer demasiado
 venga en fuerça a ser menos *que* requiere?
 Es como el Nilo que del gran sonido
 10 a los circunvezinos ensordesce,
 o como el Sol con quien fixo le mira:
 Ansí si el dessear no va medido
 gran parte del vigor propio retira,
 y mucho espolear más l'entorpesce.

[RVF 49]

SONETO 41

Per ch'io t'abbia guardato di menzogna.

Ingrata lengua, por lo que he mirado
 por ti, qu'en menoscabo no cayesses,
 creyendo que otra tal paga me diesses,
 con ira y con vergüença me has dexado:
 5 Que quando pensé ser aprovechado
 de ti, qué fría entonces te bolviesses!
 y que lo que dezías profiriesses
 como el *que* de gran sueño ha despertado!
 Vos lágrimas continuas que olvidarme
 10 jamás sabéis, al tiempo que os había
 más menester, venistes a dexarme!
 Sospiros también vos que a gran porfía,
 salís, allí faltastes por matarme!
 sólo el rostro mi pecho descubría!.

Que
 [f.] 24

[RVF 50]

CANCIÓN 9

Ne la stagion, ch'el ciel rapido inchina.

En la sazón qu'el raudo Cielo inclina
 hazia Occidente, y que'el día nuestro buela,
 a gente que le está quiçá esperando
 cansada ya de andar la vejezuela,
 5 que lexos de su patria peregrina,
 va los menudos passos acortando,
 después al fin llegando
 de su larga jornada
 es quasi consolada
 10 con el breve reposo de aquel día,
 y olvida la fatiga que traía:
 mas ay *que* aquel dolor qu'el día me trae
 viene con más porfía
 quando de nuestro Cielo el Sol descae.
 15 Sus ruedas quando el Sol buelve doradas
 por no impedir la noche que descuelga
 de los más altos montes, y a la sombra
 el cavador sus luzias armas cuelga
 y con canciones a su modo usadas
 20 de pena el lasso pecho se descombra,
 después la mesa assombra
 con sus pobres comidas

Sus
 [f. 24v]

25 como aquellas huidas
bellotas, a qu'el mundo tanto honora:
mas quien quiera se alegre en muy buen hora,
que yo no digo alegre, mas quieta
no vi jamás un' hora
por volución de Cielo, o de Planeta.

30 Quando el Pastor los rayos refulgentes
del Sol ve caminar a su posada,
y ve que se escurece el Oriente
en pie puesto, en la mano su cayada
dexando atrás los pastos y las fuentes,
su rebañuelo lleva blandamente
35 y lexos de la gente
en cueva, o en cabaña
sobre hoja, paja, o caña
se aconcha, sin tener otro cuidado,
el crudo amor entonces desvelado
40 tras la fiera m'haze ir que me destruye
y trae atropellado
sin curar della, que se asconde y huye.

y trae
[f.] 25

Los galeotes quando el Sol se baña
y dentro de la mar su luz asconde,
45 reposan en su ropa alquitranada,
e yo por más qu'el mismo Sol s'ahonde
y tras de las espaldas dexa a España,
las columnas, Marruecos, y Granada,
y la gente cansada,
50 y essotros animales
descansen de sus males,
no pongo fin a mi trabajo estraño
y duélome que siempre cresce el daño:
que desde que esta tela he comenzado
55 ya corre el décimo año,
ni sé quando seré della librado.

Y porque en el hablar algo sossiego:
los bueyes en la tarde del arado
buelven a descansar la noche fría:
60 yo del yugo jamás soy aliviado,
en mí nunca se acaba el bivo fuego,
mis ojos no descansan noche, o día.

Ay triste que quería
quando fixos primero
65 los tuve en aquel fiero
y dulce rostro, por ponelle en parte
de donde ni por fuerça ni por arte
saldrá, fasta que presa buelto sea
a quien todo lo parte,
70 ni sé bien lo que en esto della crea.

Canción si estar conmigo
desde l'alva a la tarde,
te ha hecho de mi alarde
en todo cabo no querrás mostrarte:
75 ni por loores debes congoxarte,
que assaz ay que pensar de cerro en hoya
de cómo el fuego me arde
de aquesta biva piedra que me apoya.

D de
[25v]

Poco era d'appressarsi agli occhi miei.

Muy poco hubo de a mis ojos llegarse
la lumbre que los priva de sentido,
que bien como Thessalia antes la vido,
ansí estuvo mi forma por mudarse:
5 Y aunque no pudo en ella transformarse,
ya más de lo que está del concebido
temor, estar en peña convertido
pudiera fácilmente imaginarse.
10 Mas si piedra he de ser, de mármol sea,
o diáspero me buelva, o diamante,
que del avaro vulgo es tan tenido.
Porque algún tiempo al menos yo me vea
de pena libre y buelto como Atlante
después que de Medusa el rostro vido.

de pena
[f.] 26

[RVF 52]

CANCIÓN 10

Non al suo amante più Diana piacque.

A su amante no plugo ansí Diana
quando sin tal pensar la vio desnuda,
que se estava bañando en la fontana,
como a mí plugo una zagala cruda
5 y çahareña, que lavava el velo
que cubre aquel cabello que me añuda,
tal que me hizo quando ardía el Cielo
todo temblar de un amoroso yelo.

[RVF 53]

CANCIÓN 11

Spirto gentil, che quelle membra reggi.

Espíritu que aquellos miembros riges,
ado peregrinando aposentado
es un señor famoso y muy prudente,
pues al sublime sceptro eres llegado,
5 con que a Roma de errores mil corriges
bolviéndola a lo que era antiguamente:
a ti digo en quien toda la excelente
virtud (ya muerta al mundo) se aposenta,
que nadie del mal veo que se abstenga
10 yo no entiendo qué'spera, o qué detenga
a Italia, que parece el mal no sienta
de lerda y soñolienta.
ni menos ay quien despertalla quiera,
o quién de los cabellos la tuviera.
15 No espero que jamás del pigro sueño
se mueva, aunque la llamen con imperio,
tan gravemente está dél oprimida:
mas a tus braços no sin gran misterio
que puedes sacudilla del belheño,
20 nuestra cabeça Roma es cometida:
en el cabello ya pon atrevida-
mente las manos, no aya aquí turbarte,
de suerte que salir pueda del lodo:
yo que lloro su mal el día todo
25 de mi esperança en ti he la mayor parte,
que si el pueblo de Marte
al propio honor la frente agora alçasse,
quién dubda que a ti esto no tocasse?
Los muros qu'aún el mundo teme y ama,

D 2 ni
[26v]

30 y tiembla en sólo dellos acordarse,
 y del passado tiempo que atrás buelve
 las piedras demandaron encerrarse
 aquellos que ternán perpetua fama
 mientras la redondez no se dissuelve,
 35 y todo quanto una ruina enbuelve,
 aún por ti han de emendar todo su vicio
 o Scipiones dos, o Bruto fido,
 cómo os alegraréis haviendo oído
 40 quan acomodado es vuestro officio
 y creo que Fabricio
 recibe en lo saber grande alegría,
 y dize: Otra has de ser aún Roma mía.
 Y si de lo de acá en'el cielo hay cura,
 45 las almas que allá tienen su vivienda
 cuyos cuerpos encierra acá la tierra,
 te ruegan por el fin desta contienda
 pues la gente por ella no es segura,
 y el camino a los templos quasi cierra,
 50 que frequentar solían, y la guerra
 los haze como cuevas de ladrones,
 privando de la entrada a sólo el bueno
 y aun entre los altares muy sin freno
 s'encienden en crueldad los coraçones:
 55 qué variedad de sones!
 que sin campana no comienza assalto
 y para a Dios loar fue puesta en alto.
 Los tiernos niños vulgo descuidado
 las matronas, los viejos ya cansados,
 60 que no quisieran ver tan larga vida,
 el sacerdocio, y los demás estados,
 en fin el pueblo afflicto y trabajado,
 todos claman a Dios por la guarida
 y la pobreta gente perseguida
 te está sus muchas llagas demonstrando.
 65 lo que al mismo Anibal commovería,
 si miras la ciudad sagrada y pía,
 como arde, con ir della algo apagando,
 irías assentando
 las voluntades que andan inflamadas,
 70 y serían tus hazañas celebradas.
 Ossos, Lobos, Leones, y otras fieras
 son contra una marmórea gran columna
 y con ella a sí mismos hazen daño,
 a ti se quexa destos nuestra alumna
 75 pidiéndote que arranques muy de veras
 las plantas que mal causan tan estraño,
 passado es ya más qu'el milésimo año
 desde que falta en ella quien le quadre,
 y la enderesce a ser lo que antes era,
 80 ay gente nueva sin medida y fiera
 irriverente a tan honrada madre,
 tú su marido y padre,
 de ti el socorro todo aquí se atiende,
 qu'el gran padre allá en su rebaño entiende.
 85 Pocas vezes se ve que a un'alta empresa
 injuriosa fortuna no contraste,
 que con los altos hechos no concuerda,
 limpiando agora el passo por do entraste
 nos muestra firme más esta su mesa,

quan
 [f.] 27

D 3 lo que
 [27v]

90 que al menos de sí misma aquí discuerda
 pues que desde qu'el mundo se recuerda
 a ningún hombre se ha mostrado vía
 de por fama poder ser tan eterno
 que enderesçar podrás (si bien discierno)
 95 una tan alta y noble monarchía,
 que gloria te sería
 ver que otros la ayudaron quando fuerte
 y qu'en vejez la libras tú de muerte!
 Canción allá verás un cavallero
 100 sobr'el Tarpeyo, a quien Italia honora
 mas de otri que de su bien cuidadoso:
 dile que uno que está muy desseoso
 de verle, cuya fama le enamora,
 dize que desde agora
 105 con ojos de dolor Roma bañados
 le recomienda sus siete collados.

pues
 [f.] 28

[RVF 54]

CANCIÓN 12

Per ch'al viso d'amor portava insegna.

Con no sé qué de amor mal devisado
 que vi, movió mi pecho una palmera,
 que atrás a las nascidas ha dexado:
 e yendo yo por unos prados verdes
 5 tras ella, oí en boz muy lastimera
 ay pobre de ti, cuántos passos pierdes.
 yo luego me acogí muy presuroso
 a la sombra de una haya, de ado vía
 quanto era mi camino peligroso
 10 así di atrás la buelta a medio día.

D 4 quanto
 [28v]

[RVF 55]

CANCIÓN 13

Quel foco ch'io pensai che fosse spento

El fuego que pensé ser apagado
 del frío, y de la edad ya menos fresca
 martirio y llama en l'alma me refresca.
 No se apagó del todo a lo que entiendo.
 5 que devió con ceniza estar cubierto:
 del nuevo error así voy más temiendo
 por lo que salir veo al descubierto
 destas mis dos canales, triste puerto
 del coraçón que es buelto pura yesca
 10 muestra de quanto más mi fuego cresca
 A quál Etna no huvieran apagado
 las aguas que de mí van distilando?
 Amor quiere (aunque tarde lo he mirado)
 irme entre dos contrarios destemplando,
 15 o tan sutiles lazosirme armando
 que quando espere que mi mal fenesca,
 el coraçón entonces más padescasca.

[RVF 56]

SONETO 43

Se col cieco desir, qu'el cor distrugge.

Si el gran desseo no me ha divertido
 y engañado, las horas recorriendo
 el punto mientras hablo va huyendo,
 que por merced me fue ya prometido.

que por
 [f.] 29

5 Qué sombra la semilla ha consumido,
que tan cercana al fruto iba sintiendo?
qué fiera en mi ganado anda rugiendo?
quién entre espiga y mano se ha metido?
Ay triste no lo sé, más muy bien viene,
10 que porque más dolor mi vida sienta
Amor en esperança tal me ha puesto.
Aunque de lo leído entiendo y desto
que antes de haver el hombre dado cuenta,
dezirle acá beato no conviene.

[RVF 57] SONETO 44

Mie venture al venir son tarde e pigre.
Mi desseo va siempre en grande aumento,
y mi ventura es llena de pereza,
aunque al irse es un Tigre en ligereza,
5 así el esperar m'es grave tormento.
El Sol saldrá de Ocaso, el crecimiento
olvidará la Luna y la presteza,
la nieve trocará naturaleza,
y el sitio mudará todo elemento,
10 Antes que en esto vea alguna cura,
o mi señora el duro estilo mude
con que tan grande tuerto me desmalla.
Y si hay dulce, tras tanto amargo acude,
qu'el gusto pierde toda su natura,
nunca otra gracia a mí m'encuentra, o halla.

D 5 nunca
[29v]

[RVF 58] SONETO 45

La guancia che fu gia piangendo stanca.
La mexilla cansada reclinando
sobre uno destos vaya señor charo,
y de oy más de vos mismo sed avaro
para con quien tan mal nos va tratando.
5 De la siniestra el otro irá cerrando
a sus medios la entrada, con reparo,
mostrándoos como siempre en esto claro,
que a larga vía el tiempo va faltando:
Beved con el tercero del brevaje
10 que'l corazón dexar suele purgado,
qu'es dulce al cabo, aunque al principio amarga.
A mí poned donde el plazer descarga,
tal que no tema a Lethe, o su passaje,
si en lo pedir no soy demasiado.

[RVF 59] CANCIÓN 14

Per che quel che mi trasse ad amar prima.
Aunque lo que me truxo a amar primero
sienta a tuerto quitarme
de mi firme querer no he de mudarme:
Que amor entre el cabello de oro fino,
5 un lazo havia escondido,
y un rayo de aquel yelo cristalino
flechó, que me ha rendido,
con un esplendor tan presto y tan subido,
que en dél sólo acordarme,
10 de todo otro querer puede privarme.
Mas ay que de los ojos y cabellos

con un
[f.] 30

quitado me han la vista,
ni se crea de mí que por no vellos,
renuncie a la conquista:
15 y pues de un buen morir honor se aquista,
en ello he de afirmarme,
ni de tal ñudo quiero desatarme.

[RVF 60]

SONETO 46

L'arbor gentil, che forse amai molt'anni.

En quanto no se m'huvo desdeñado
el árbol que tan gran tiempo he seguido,
mostrábase mi ingenio florecido,
a su sombra, y mi affán era doblado:
5 Mas luego que de pío, despiadado
Se me bolvió, el engaño conosciado,
mi pensamiento a tal trance ha venido,
que sólo trata de su triste estado.
Qué otro puede dezir el que sospira,
10 si d'esperança mi rima le arrea,
y al cabo por crueldad deste la pierde?
Ni poeta le coja, ni se vea
de Iúpiter tenido, y venga en ira
al Sol, de suerte que se seque en verde.

Soneto

[RVF 61]

SONETO 47

Benedetto sia 'l giorno, el' mese, e 'l anno.

Benditos sean el día, el mes, y el año,
y la estación, y tiempo, y hora, y punto,
y la tierra, y lugar do me vi junto
a los ojos raíz de bien tamaño.
5 Y sea bendito el dulce affán estraño,
que con amor me ha hecho tan conjunto,
y el arco por quien quasi soy diffunto,
y las xaras qu'en mí causan tal daño:
Benditas sean las bozes que llamando
10 de mi señora el dulce nombre he dado,
las lágrimas, sospiros, y el desseo:
Y sea bendito quanto voy cantando,
de que fama le adquiero, y el cuidado
que en ella sola de contino empleo.

[30v]

[RVF 62]

SONETO 48

Padre del ciel, dopo i perduti giorni.

Padre eternal tras mis perdidos días,
y en vanidad mis noches consumidas,
con el fiero desseo de que asidas
estas entrañas van, y a ti muy frías.
5 Suplícote me buevas a las vías
que a tu morada son más dirigidas,
tal qu'en vano se entienda ser tendidas
las redes del demonio y sus porfías.
Onze años mi buen Dios son ya passados
10 desde que al yugo duro sometidos
traigo estos hombros, y siempre es más fiero.
Miserere de affanes tan pesados,
buelve a mejor camino mis sentidos,
acuérdales pendiste oy del madero.

Onze
[f.] 31

[RVF 63] CANCIÓN 15
Volgendo gli occhi al mio novo colore
 Bolviendo el rostro a mi color perdida,
 qu'es de muerte un recuerdo a toda gente,
 me regalastes tan piadosamente,
 que a mi corazón distes ser y vida:
 5 La que yo bivo cierto merced rara
 fue d'essa boz angélica suave,
 y de esos ojos don bien manifiesto:
 Dellos conosco el ser en qu'estoy puesto,
 que como el potro lerdo con la vara,
 10 Así abiva con ellos mi alma grave.
 Vos señora tenéis siempre la llave
 de mi pecho, y soy dello muy contento,
 presto de navegar a todo viento,
 que toda cosa vuestra a amor combida.

[RVF 64] SONETO 49
Se voi poteste per turbati segni
 Si tú pudiesses por bolver el gesto,
 o por baxar los ojos, o la frente o por
 o por ser en huir más diligente, [31v]
 mi ruego no admitiendo tan honesto:
 5 O por otra invención salir más presto
 del pecho donde amor profundamente
 plantó del verde lauro la simiente,
 diría qu'es razón valerte desto:
 10 Que bien veo que planta floresciente
 no conviene con áridos terrenos
 y justamente así dellos se parte:
 Mas pues que tu destino no consiente
 qu'en otra parte estés, procura al menos
 de no estar siempre en odiosa parte.

[RVF 65] SONETO 50
Lasso, che mal accorto fui da prima
 Ay triste cómo fui mal recatado
 al tiempo que amor vino por flecharme
 que passo a passo veo derrocarme,
 y el queda en lo mejor encastillado.
 5 Yo cierto no creí verme menguado
 de aquello que solía asegurarme,
 mas ello mismo al fin vino a mostrarme,
 que así succede al inconsiderado.
 10 Qualquier defensa ya de oy más es tarda
 sino es solo mirar, si mucho, o poco
 amor se inclina, o ver si admite ruego:
 Yo no pido (que fuera pedir loco)
 que con medida mi corazón arda, que con
 sino que ésta su parte aya del fuego. [f.] 32

[RVF 66] CANCIÓN 16. Sextina
L'aere gravato e l'importuna nebbia.
 El aire grueso, y la importuna niebla
 oppressa en derredor de bravos vientos

conviene que se buelva presto en lluvia:
 y de cristal son ya quasi los ríos,
 5 y en cambio de mil yervas por los valles
 no vemos otra cosa sino es yelo.
 Yo en el corazón, frío más que el yelo,
 de pensamientos traigo una tal niebla,
 qual se levanta a ratos destos valles,
 10 *que* no dexan entrar de amor los vientos,
 por rodeados ser de grandes ríos,
 quando del Cielo baxa grande lluvia,
 Suele breve passar toda gran lluvia
 y al calor se deshaze nieve e yelo,
 15 de que se ensobervecen más los ríos:
nunca al cielo encubrió *tan* gruesa niebla,
 que salteada del furor de vientos
 no huyesse de cerros y de valles.
 No me aprovecha florecer de valles,
 20 *que* lloro quando escampa, y quando ay lluvia,
 y con elados, y con blandos vientos,
 qu'entonces ver podré Laura sin yelo,
 y dentro y fuera sin la usada niebla,
 quando vieren secarse mar y ríos.
 25 En quanto al mar tributarán los ríos,
 y fieras amarán umbrosos valles
 ante sus ojos se verá la niebla
 que en los míos despierta tan *gran* lluvia,
 que en aquel pecho un duro y crudo yelo,
 30 y deste mío saca tantos vientos.
 Bien devo perdonar a todos vientos,
 por uno qu'entremedias de dos ríos
 entre un verde me tuvo y dulce yelo,
 tal que después pinté por muchos valles
 35 su sombra, sin curar de sol, ni lluvia,
 ni de sonido de deshecha niebla.
 Mas no huyó jamás niebla por vientos,
 como aquel día, ni ríos por lluvia,
 ni yelo quando el sol abre los valles.

y dentro
[32v]

[RVF 67]

SONETO 51

Del mar Thirreno a la sinistra riva.

En la ribera izquierda del Thirreno,
 en donde con gran furia el agua suena,
 sin tal pensar hallé la planta amena,
 de quien ya *tengo* un *gran* quaderno lleno:
 5 Y como hervía amor dentro en mi seno,
 llevóme allá por mitigar mi pena,
 y en un río que asconde mucha avena
 di, do quasi quedé de vida ageno.
 Entre los bosques solo allí me viendo
 10 vergüença de mí tuve, que la espuela
 siente un corazón noble donde quiera:
 De los ojos mudarse me consuela
 el estilo a los pies si dello atiando
 ver más cortés alguna primavera.

di, do
[f.] 33

[RVF 68]

SONETO 52

L'aspetto sacro de la torra vostra.

La vista de la sacra tierra vuestra

me da pena sintiendo lo passado,
y a bozes dize. Pobre vas errado
y la senda del cielo me demuestra:
5 Mas otro pensamiento a la siniestra
sale y dize, a dó vas triste cuitado?
no ves cómo es el tiempo ya llegado
de dar la buelta a ver la Ninfa nuestra?
Yo viendo sus razones, a la hora
10 pasmado quedo sin entrar en buelta,
como el que nueva siente que le açora:
torna el primero, y estotro da la buelta,
no sé qual vencerá, más hast'agora,
han combatido y no sola una buelta.

[RVF 69]

SONETO 53

Ben sapev'io, che natural consiglio.

E Amor
[33v]

Amor yo bien tenía antes sabido
que contra ti consejo no valía
con tal falsas promessas cada día
tantos subtiles lazos me has tendido.
5 Mas un espanto nuevo me ha tenido
quasi a punto de dar en frenesía,
al tiempo que seguro iba mi vía
por entre Lelba y Giglio en mar metido.
De ti me iba alexando disfraçado,
10 fiando de agua y viento mi camino,
y sin saber el cómo ni por dónde
Me hallé de tus ministros rodeado,
mas fue por me mostrar *que* a su destino
no acierta el *que* contrasta, o que se asconde.

[RVF 70]

CANCIÓN 17

Lasso me, ch'io non so in qual parte pieghi.

Ay triste que no hallo en todo el suelo
dó buelva la esperança tan burlada,
que si con más piedad no es escuchada
qué sirve tantas quexas dar al cielo?
5 mas si antes de dexar aqueste velo,
son de acabarse dinas
estas bozes mezquinas
no tenga amor a mal, sino a buen zelo,
que diga entre las yervas y las flores:
10 ya justo es que algo cante yo de amores
Bien es razón que alguna buelta cante,
pues he tan grande tiempo sospirado:
mas nunca havré con tal son començado,
que con risa al dolor algo quebrante,
15 si fuesse mi canción tan elegante,
que diesse algún contento
a quien me da tormento,
sería más felice que otro amante,
y más si canto aquella no mintiendo:
20 Dama me ruega, ansí dezirlo entiendo:
Ay vagos pensamientos que llevado
me havéis de passo en passo a tanta alteza,
bien veis de mi señora la dureza,
y el pecho de diamante no labrado,
25 que tan baxo mirar no se ha dignado,

ya
[f.] 34

que de mi desconsuelo
se cure, ni aun el cielo
lo quiere, aunque más quejas le haya dado:
que como dentro en el pecho me exáspero,
30 así en mi hablar también quiero ser áspero.
Qué digo? o dónde estoy o quién m'engaña?
yo mismo a mí me daño, y mi desseo,
que aunque el cielo rebuelvo y lo rodeo,
ningún planeta siento que me dañe:
35 si a mi vista el mortal velo enmaraña,
qué deven las estrellas
ni otras mil cosas bellas?
conmigo está quien contra mí s'ensaña,
de su plazer después que m'hizo grave
40 la dulce vista y el mirar suave.
Las cosas de qu'el mundo es adornado,
salieron buenas del maestro eterno:
mas yo que tan adentro no discierno,
de una luz clara quedo deslumbrado,
45 y si la buelta al claro Sol he dado,
y verle no he podido
ella la causa ha sido,
que me cegó con sólo haver mirado
aquella hermosura tan entera,
50 al tiempo de mi dulce edad primera.

E 2 si a mi
[34v]

[RVF 71]

CANCIÓN 18

Perché la vita è breve.

Porque la vida es breve
y al ingenio la empresa no es medida,
ni dél ni della mucho me confío,
aunque espero entendida
5 será mi pena allí, donde ser deve,
que bien sé llega allá el suspiro mío,
ojos nido de amor tan dulce y pío
a vos la buelta da mi débil rima,
aunqu'el grande plazer la fortifica,
10 qu'el que de vos platica,
en el subjecto tiene una gran cima,
y en alas amorosas
levantado, el estilo le sublima,
ansí con ella vengo a dezir cosas
15 qu'en mi coraçón traigo assaz diosas,
No penséis que no siento
quanto os injurio, si a loaros vengo:
mas contrastar no puedo al gran desseo,
que desde entonces tengo,
20 que vi lo que no cabe en pensamiento,
y quererlo contar es devaneo:
principio de mi dulce estado creo
que nadie sino sola vos m'entiende,
vuestros rayos me buelven puro yelo
25 con el desdén, y el velo
de mi baxeza es quien quizá me offende:
o si esta mi creencia
el ardor no templasse que m'enciende,
mi muerte sería dulce en su presencia,
30 y más la quiero que vida en ausencia.
Que yo no me deshaga

aun
[f.] 35

tan flaco objecto a fuego tan potente
 no es del valor que de mí mismo tenga:
 mas del temor urgente
 35 que en las venas la sangre yela vaga,
 al pecho esfuerça, a fin *que* más sostenga.
 O raudos ríos (si ay quien os detenga)
 o selvas testimonio de mi vida,
 qué vezes ante vos llamé la muerte!
 40 ay dolorosa suerte
 mata el quedar, y no aprovecha huida
 aunque si por ventura
 otro temor no huviera, ya salida
 más breve diera a tanta desventura,
 45 mas la culpa es de quien dello no cura.
 Dolor por qué me inclinas
 a dezir lo que no quiero, y lo dexo?
 permite vaya do el plazer me lleva.
 de vos ya no me quexo
 50 ojos, que sois dos lumbres peregrinas,
 ni del que contra mí su fuerça prueba:
 bien veis como en colores mil renueva
 mi cara amor, sin orden a su grado
 y así podréis pensar lo de allá dentro,
 55 de noche y día le encuentro
 con el poder qu'en vos tiene ayuntado,
 lumbres que todo veis
 (salvo qu'el veros solo os han quitado)
 los ratos que esta gracia a mí bolvéis,
 60 bien entiendo entendéis lo que podéis.
 Si a vos fuesse tan nota
 la belleza increíble y sublimada
 de que yo trato, como a quien la mira
 en éxtasi arrobada
 65 seria mi alma en ver que no es remota
 desse don natural que os abre y gira:
 felice l'alma que por vos sospira
 celestes lumbres, por quien solo quiero
 la vida, que sin vos nada me es charo:
 70 dezid por qué tan raro
 me dáis aquello por que veis me muero?
 y por qué tiernamente
 mi estrago no miráis tan lastimero?
 por qué me despojáis tan de repente,
 75 del bien qu'el alma mía en veros siente?
 Digo que entonces junto
 por merced vuestra dentro en mi alma siento
 un no sé qué suave no pensado,
 el qual todo tormento
 80 y congoxas destierra en aquel punto
 de mi pecho, do solo se ha quedado,
 y a su respecto es el bivir pesado,
 que si este bien durasse tanto, o quanto,
 ningún estado al mío igualaría,
 85 y en otros causarí
 embidia, en mí sobervia un honor tanto:
 mas es fuerça que asido
 tras de la risa venga el triste llanto,
 interrumpiendo el spiritu encendido,
 90 rebuelva sobre mí todo el sentido.
 Lo dulce y amoroso

E 3 que
[35v]

Si a
[f.] 36

E 4 mas
[36v]

que dentro en vos alverga tal se muestra
 que de mí alexa toda otra alegría,
 y así en obrar me adiestra,
 95 qu'espero inmortal verme, y muy gozoso
 por más que muera aquesta carne mía:
 viniendo vos las ansias van su vía,
 y vuelven en os yendo en continente:
 mas porque la memoria enamorada,
 100 les impide la entrada
 a los extremos se asen fuertemente,
 así si algo de bueno
 de mí nasce, de vos es la simiente,
 que yo soy un sequísimo terreno
 105 que cultiváis, y vos le hazéis ameno.
 Canción mía cree que mucho más me inflamas,
 que diga lo que tras sí me despierta,
 así de no ser sola irás bien cierta.

[RVF 72]

CANCIÓN 19

Gentil mia donna io veggio.

Señora mía yo veo

en vuestro mover de ojos una lumbre
 tan dulce, que hazia el cielo m'encamina,
 y por larga costumbre
 5 allá do con amor todo me empleo,
 al corazón notablemente atina,
 ella es la que al obrar bueno me inclina,
 llevándome por vías peregrinas,
 ella del vulgo vil, me deshermana:
 10 ni jamás lengua humana
 podrá contar lo que essas dos divinas
 lumbres, hazen que sienta
 quando el tiempo derrama las neblinas,
 o quando yerva y flores nos presenta,
 15 como al principio de mi dulce affrenta.
 Yo pido si allá suso,
 de donde el movedor de las estrellas
 de su labor mostrar quiso en la tierra,
 las obras son tan bellas,
 20 se abra la cárcel donde estoy incluso,
 pues el camino a tal vida me cierra
 mas después vuelvo a mi continua guerra,
 gracias dando a natura, o suerte mía
 que a tal bien me has tenido reservado,
 25 y a la que a tanto grado
 d'esperança me alcó, que yo bivía,
 a mí penoso y grave:
 y luego me alenté desde aquel día
 de un pensamiento hinchando alto y suave
 30 el pecho, de que vos tenéis la llave.

tan
[f.] 27

Estado tan gozoso

nunca dieron amor ni la fortuna
 a los que más favores han partido,
 que igual sea con una
 35 buelta de ojos, de donde es mi reposo
 como árbol que ha de su raíz nascido
 angélicas centellas, que infundido
 havéis tal lumbre en mí que ella m'enciende
 y con dulçura mi ser disminuye

E 5 de un
[37v]

40 como vemos destruye
la vuestra a toda luz, si allí se tiende,
ansí deste mi pecho
quando vuestra dulçura en él descende,
todo otro pensamiento va deshecho,
45 y vos y amor quedáis *con* gran derecho.
Quanta dulçura en franco
pecho, de mil amantes vemos suelta,
en un lugar unida, es como nada
con una sola buelta
50 *que* dais quando bolvéis el negro y blanco
dessos ojos (de amor digna morada)
yo creo que a mi fuerte hora menguada,
estava y aun a mi fortuna aviessa
este remedio dado desd'el cielo.
55 mas tuerto me haze el velo
y la mano que siempre se atravieessa
entre el deleite ameno
y los ojos, de dónde a gran priessa
sale el desseo a desfogar mi seno
60 mostrando en sus mudanças quanto peno.
Porque entiendo y me pena
qu'el dote natural no me ha valido,
ni me haze digno de un mirar gallardo,
tal ser he pretendido
65 qual a tanta esperança más consuena,
y al fuego do del todo por vos ardo
si al bien ligero, a lo contrario tardo
despreciador del mundo y de lo *que* ama
por mi solicitud pudo mostrarme
70 quiçá podría ayudarme
en el juizio vuestro, una tal fama
qu'el fin de mis cuidados
(procede dessos ojos agraciados,
consuelo de corteses namorados.
75 Canción aí va delante una tu hermana
y siento otra llegar a la posada,
ansí la pluma tengo aparejada.

mas
[f.] 38

[RVF 73]

CANCIÓN 20

Poi che per mio destino

Pues que por mi destino
siempre este mi desseo me haze fuerça,
que dígalo por qué suspiro tanto:
amor que a tal me fuerça
5 me sea guía, y muéstreme el camino,
y mi desseo acuerde con el canto:
mas no que al corazón destiemple tanto
con sobra de dulçura, como suelo,
viendo lo que otro alguno nunca vido:
10 que voy siempre encendido,
ni por mi ingenio de que más recelo
(como a vezes succede)
hallo en mi pecho el fuego falto un pelo:
mas mis palabras hazen quasi adrede
15 que como nieve al Sol deshecho quede.
Al començar creía
que pudiera encontrar para el desseo

Pues
[38v]

con tregua, o con reposo alguno breve:
 esta esperança (creo)
 20 fue causa de dezir lo que sentía,
 y al tiempo se retira que no deve,
 mas *conviene* que yo mis fuerças prueve,
 continuando la empresa començada,
 (tanto puede el querer *que* me despierta)
 25 y la razón va muerta,
 y aun del todo la rienda es ya quebrada,
 haga amor que yo diga, [f.] 39
 de suerte qu'en llegando a ser tocada
 la oreja de la mi dulce enemiga,
 30 la buelva de piedad siquiera amiga.
 Si el siglo passado
 quando el honor en más era tenido,
 muchos con una industria diligente,
 el mundo han inquirido,
 35 y mil tierras y mares rodeado
 sólo por un contento algo aparente:
 pues que Dios y natura largamente
 tanta virtud pusieron a porfía
 en las *lumbres que* engendran mis consuelos,
 40 destos dos arroyuelos
 passar no me conviene, ni quería:
 aquí siempre recorro,
 como a fuente caudal de mi alegría,
 y aun quando a muerte desseando corro
 45 con solamente verlos me socorro.
 Como en grande tormenta
 el cansado piloto alça la frente
 a las *lumbres del Polo* a nos superno:
 así a mí en continente
 50 quando el rigor de amor más me atormenta,
 son essos vuestros ojos el gobierno:
 mas ay que mucho más me muestra el tierno
 amor de aquí y de allí, por su linda arte,
 que lo que ellos me otorgan de su gana,
 55 y mi flaqueza humana
 haze que un punto dellos no me aparte,
 pues sin ellos no he dado
 passo, que de bien tenga alguna parte:
 así procuro dellos ser guiado
 60 que nada es mi valor por sí tomado.
 Yo cierto no podría
 contar, ni imaginar quantos efectos
 en mí essos lindos ojos han causado,
 y tengo por defectos
 65 otros mundanos gozos, y alegría,
 que todo es nada a ellos comparado:
 tranquila paz en un extremo grado
 (muestra de *aquella* eterna paz del Cielo)
 procede de su risa enamorada,
 70 quién la viesse inclinada
 algún tanto al amor, y sin el velo
 solo un día siquiera
 por punto no perder de tal consuelo
 de mí me olvidaría, y de quequiera
 75 gozando de una gloria tan entera.
 Triste que desseando
 voy lo que en modo alguno ser no puede

fuera van mis desseos d'esperança
 si el ñudo que succede
 80 a mi lengua que amor enlaza quando
 sobrada luz la humana vista avança
 se soltasse ternía confiança
 de palabras dezir por tan nueva arte,
 que dexar no podría aunque quisiesse
 85 el llanto quien me oyesse
 mas mis ansias me fuerçan de otra parte
 con tan gran desconcierto
 del coraçón la sangre toda parte
 que no soy ya qual era, y quedo cierto
 90 qu'es éste el golpe con que amor me ha muerto.
 Canción la pluma siento ya cansada
 del largo y dulce razonar con ella
 aunqu'en mi coraçón no ha hecho mella.

[RVF 74]

SONETO 55

Io son già stanco di pensar, sì come
 Yo cierto de pensar voy estancando
 como no estanca en vos mi pensamiento
 y como del bivar ya no me absento
 siquiera por dexar de ir sospirando
 5 Y como dessos ojos razonando
 y cabellos (raíz del bien que siento)
 la boz en mí no falta y el aliento,
 el día y noche en os llamar gastando,
 Y como estos mis pies a toda parte.
 10 siguen sin se cansar vuestras pisadas
 perdiendo tantos passos sin provecho.
 Y como d'escrevir de vos gastadas
 no son la tinta y pluma, en *que* si he hecho
 falta, culpa es de amor y no del arte.

siguen
[40v]

[RVF 75]

SONETO 56

I begli occhi, ond'io fui percosso in guisa.
 Los ojos de que fui herido, en guisa
 que ellos mismos podrán sanar la llaga,
 y no virtud de yerva, o de arte maga,
 o de piedra de nuestro mar divisa,
 5 La senda de otro amor así precisa
 han en mí, que esto solo me es gran paga,
 y si de lo seguir la lengua es vaga
 no por esso será digna de risa.
 Estos los ojos son de que he tratado
 10 que al amor dan empresas y victoria
 en todo cabo, y más en este pecho.
 Estos (si bien se acuerda mi memoria)
 son los que mis entrañas han deshecho
 de quien tratando nunca m'he cansado.

[RVF 76]

SONETO 57

Amor con sue promesse lusingando
 Amor con sus promessas halagando
 me pone en su prisión a do me liga,
 y las llaves entrega a mi enemiga
 que de contino va de mí triunfando,

que de
[f.] 33

5 Ay qu'el mal nunca vi, si no ya quando
 preso me hallé, y agora con fatiga
 (quien lo creerá por más *que jure*, o diga)
 en libertad retorno suspirando,
 Y como prisionero muy aflicto
 10 de mis cadenas traigo buena parte
 y en los ojos el pecho descubierto:
 Tú en mi color si quieres avisarte
 dirás, si juzgo y miro bien en hito
 éste muy cerca ha estado de ser muerto.

[RVF 77]

SONETO 58

Per mirar Policeto a prova fiso.

Aunque se desvelara Policeto
 mil y mil años con los de aquella arte,
 no pudiera alcançar la menor parte
 de la belleza a quien soy tan sujeto.
 5 En paraíso estava Simoneto
 de donde esta gentil alma se parte,
 allí la trasumptó parte por parte
 por darnos fe de un rostro tan perfeto.
 Obra es ésta de aquellas qu'en el cielo
 10 imaginarse pueden, no acá fuera
 donde al alma los miembros hazen velo
 Y cortesía fue que no pudiera
 usar después de ser baxado al suelo,
 qu'el yelo y el calor se lo impidiera.

F qu'el
 [41v]

[RVF 78]

SONETO 59

Quando giunse a Simon l'alto concetto

Al tiempo qu'el concepto huvo llegado
 a mi Simón guiándole la mano,
 si fuera de poder tan soberano
 que boz a la figura huviera dado.
 5 De tanto suspirar me havía librado
que aquello *que* otros juzgan por muy sano
 en se mostrar humilde dello gano
 muy poco, es antes pena bien mirado.
 Que quando a platicar vengo con ella,
 10 da muestra de me oír benignamente,
 si a mis dichos respuesta alguna diesse.
 Pudo Pigmaleón gozar de aquella
 suya mil vezes sin inconveniente:
 o quién sola una vez tal por sí viesse.

[RVF 79]

SONETO 60

S'al principio risponde il fine, e'l mezzo

Si al principio responde, el fin y el medio
 del quartodécimo año, en que suspiro
 según la sombra, y curso suyo, y giro,
 no puedo no temer de mi remedio:
 5 Amor *que* a mis cuidados no da medio,
 debaxo cuyo yugo no respiro
 me trata así que ya si bien me miro
 de mí quedar no puede ni aun el medio
 Así faltando voy de día en día
 10 sin que nadie m'entienda a lo que entiendo,

de mí
 [f.] 42

sino es la que me entiende y me destruye.
Y a penas hasta aquí voy deteniendo
la vida, ni sé si ha de ser porfia
que la muerte se acerca el bivar huye<,>[.]

[RVF 80]

CANCIÓN 21. Sextina

Chi è fermato di menar sua vita.

Quien determina de passar la vida
sobre ondas engañosas y por peñas
en dos dedos de tabla o chico leño,
no puede andar muy lexos de la muerte,
5 por tanto es bien que se retire al puerto
en quanto al gobernar sirve la vela,
L'aura, a quien cometí gobierno y vela,
luego en entrando en la amorosa vida,
esperando llegar a mejor puerto,
10 dio de rendón conmigo entre mil peñas,
y la ocasión de mi tan triste muerte,
dentro andava metida de mi leño.
Gran tiempo dentro en este ciego leño
perdido anduve, sin mirar la vela.
15 que sin sazón m'echava hazia la muerte,
después al auctor plugo de la vida
llamarme tanto atrás de aquellas peñas,
que pude descubrir algo del puerto.
Como lumbré de noche en algún puerto,
20 que ve desde alta mar galera, o leño,
tras ella va, si no le impiden peñas,
ansí de arriba de la hinchada vela
las señas viendo de la eterna vida
di luego mil sospiros por la muerte.
25 No porque sea seguro de la muerte,
sino qu'entrar con sol dentro en el puerto,
es gran viage, en ansí corta vida,
mas temo que me veo en fragil leño,
y más llevando tan llena la vela,
30 del viento que arrojado m'ha en las peñas.
Con tal que bivo salga destas peñas,
y mi destierro arribe a buena muerte,
alegre bolueré la blanca vela,
para largar el ancla en qualquier puerto,
35 Mas ay que ardiendo ansí voy como leño,
tan duro m'es dexar la usada vida.
Señor que eres de mi muerte y mi vida
primero que mi leño envista en peñas,
saca a buen puerto mi cansada vela.

F2 que
[42v]

[RVF 81]

SONETO 6[1]

Io son si stanco sotto 'l fascio antico.

Voy tan cansado con el peso antiguo
de mis culpas y mala usança mía,
que temo de perder la recta vía,
y en manos ir a dar de mi enemigo.
5 Es bien verdad que por su cortesía
me vino a redimir un grande amigo,
mas en vano acá verle me fatigo,
tal presteza en la buelta dado había.

que temo
[f.] 43

10 Aunque su boz doquiera claro assoma,
los *que* affanáis (dize él) he aquí el camino
venid a mí si el passo otri no os cierra:
Quál gracia, o cuál amor, o cuál destino,
plumas me podrá dar como a paloma,
con que a reposar me alce de la tierra [?]

[RVF 82]

SONETO 62

Io non fui d'amar voi lassato unquanco.

Nunca jamás de amaros he cansado,
ni menos cansaré mientras biviere:
mas de así me aburrir, muy bien se infiere
que ya de lamentar voy fatigado.
5 Y antes quiero un sepulchro señalado
de solo vuestro nombre, por si fuere
alguno a verme, entienda si os leyere
la causa de mi fin anticipado.
Mas si el qu'en fe y amor es un abismo
10 servir puede, a qué fin queréis matarle?
mejor será mostrárosle algo pía:
Y si vuestro desdén piensa acabarle
por esse modo, erráis cierta la vía
de *que* al amor doy gracias y a mí mismo.

F 3 por
[43v]

[RVF 83]

SONETO 63

Se bianche non son prima ambe le tempie.

Si ambas mis sienas no blanquean antes,
(que ya el tiempo las va quasi mezclando)
seguro no seré, pues que arresgando
me voy, do amor y vos andáis triunfantes.
5 Mas ya temor no tengo que me espantes,
ni enlaces por más que andes procurando
ni abras el coraçón, aunque tirando
le estés con puntas crudas de diamantes.
Id lágrimas de oy más tras otro dueño,
10 aunque no sé quién pueda assegurarame
segun tenéis usada la carrera.
Bien puede el fiero rayo calentarme,
mas quemar no, ni temo ya qu'el sueño
me rompa, aunque le turbe aquella fiera.

[RVF 84]

SONETO 64

Occhi piangete, accompagnate il core.

Llorad ojos, iréis acompañando
al coraçón, qu'el mal por vos sostiene:
así lo hazemos siempre, y nos conviene
agena culpa, y no nuestra pagando.
5 Al principio el amor por vos fu'entrando,
como quien a su propia casa viene,
aunque le abrimos la esperança tiene
desso culpa, y quien sogá le iba dando,
No es ella como veis buena disculpa,
10 que en fin fuistes primeros en el daño
de su mal y del vuestro, tan avaros.
Esto es lo que nos pena, o caso estraño,
que peque Pedro, a Sancho den la culpa,
cierto buenos juizios son ya raros.

aunque
[f.] 44

[RVF 85]

SONETO 65

Io amai sempre, e amo forte anchora.

Yo siempre amé, y aun amo más agora,
y quiero más amar de día en día,
el sitio dulce, a do vuelvo, y querría
bolver, pues el amor siempre en mí mora,
5 Y aun he firme de amar el tiempo y hora
que libre de baxezas mil me hazía,
y mucho más aquella loçanía,
que a bien obrar me guía y enamora,
Mas quién nunca pensó poder ver junto
10 de dulces enemigos tal rodeo,
que assaltando me van de toda parte?
Amor *con* cuánta fuerça, maña y arte
me vences! cierto ya fuera diffunto
si esperança faltara a mi desseo.

[RVF 86]

SONETO 66

Io havrò sempre in odio la fenestra.

En odio tendré siempre la ventana
de donde amor mil tiros desiguales
me arrojó, pues no han sido más mortales
qu'es buen morir, quando es la vida ufana
5 Estar tanto en la cárcel térrea humana,
me ha sido la causa de infinitos males,
y pésame que dan en inmortales,
pues de mí l'alma no se deshermana.
La pobre ya deviera haver sabido
10 por experiencia larga que no para
ni buelve el tiempo atrás, aunque aya frenos.
De mí también mil vezes havia oído,
Vete ya triste y mira que dispara,
quien dexa atrás sus días más serenos.

F 4 En

[44v]

[RVF 87]

SONETO 67

Si tosto, come avvien, che l'arco scocchi

Dizen qu'en disparando el balletero,
conosce claro el tiro que ha tirado,
si aviesso fue, o si ha sido acertado,
mucho antes de llegar, aunque ligero.
5 Así señora vos mucho primero
vistas que havían del todo penetrado
esta alma vuestros rayos, y causado
en mí un lamento eterno con *que* muero:
Y entiendo que dixistes en me viendo
10 ay misero, tu suerte a dó te guía!
amor quiere que desta flecha mueras.
Mas viendo mi dolor ser tan de veras,
mis contrarios entiendo ir pretendiendo,
doblar, y no acabar la pena mía.

amor

[f.] 45

[RVF 88]

SONETO 68

Poi che mia speme e' lunga à venir troppo

Pues mi esperança trae tal pereza,
y mi bivar va tan apressurado,

Quisiera antes en ello haver mirado,
 por dar la buelta atrás con más presteza:
 5 Que aún huyo agora floxo, y con torpeza
 del lado *que* amor tiene en mí usurpado,
 y (aunque seguro) bien voy señalado
 de su arco, y flechas, y de su dureza.
 Mirad pues los que vais por esta vía,
 10 *que* antes huyáis de al toro echar la capa,
 qu'es gran yerro aguardar a lo postrero.
 Que aunque yo biva, en mil uno no escapa:
 era bien fuerte la enemiga mía,
 y vila yo sentir el golpe fiero.

[RVF 89]

SONETO 69

Fuggendo la prigione ov'amor m'hebbe

Huyendo la prisión, do amor me había
 muchos años señoras detenido,
 largo es contar *quan* poco me ha plazido
 la nueva libertad en que me vía.
 5 Deziame el corazón que no sabría
 por si bivar, después con tan fingido
 rostro bolvió el Amor, tan encogido
 que otro más cauto asiera su falsía.
 Así bolviendo atrás sospiros dando,
 10 dixé: Ay de mí qu'el yugo y las cadenas
 más dulces eran qu'el hallarme suelto.
 Ay quán tarde entendí mis graves penas,
 ay triste quán mal voy desmarañando
 el lazo, en que yo mismo me he rebuelto.

F 5 me via
[45v]

[RVF 90]

SONETO 70

Erano in capei d'oro a l'aura sparsi

Aquel cabello de oro era esparzido
 al aura, que en mil ñudos le enlazava,
 y la luz en extremo relumbrava
 del Sol, *que* de mí suele andar huido.
 5 Mostrávaseme el rostro enternescido
 no sé si de verdad, o me engañava,
 pues si en mi seno yesca tal estava,
 que hay qu'espantar de verme así encendido?
 Su contoneo no era acá del suelo,
 10 y su boz se mostrava más que humana,
 un Ángel parescia en el asseo.
 Un bivo sol, un no sé qué del Cielo,
 y aunque algo menos fuera (que no creo)
 no porqu'el arco afloxe llaga sana.

Soneto

[RVF 91]

SONETO 71

La bella donna che cotanto amavi.

La por quien el bivar no te era grave
 de entre nos de repente es ya partida
 y entiendo qu'en el Cielo es rescibida,
 tan santa fue su muerte, y tan suave:
 5 Ya tiempo es de cobrar la dulce llave,
 que de tu corazón le diste en vida,
 y que por vía la sigas no impedida,
 no aya peso terreno que te aggrave
 Pues ya la mayor carga has alijado

f .46

10 dexar puedes las otras fácilmente,
y a modo de Palmero ir el viage
Bien ves que a muerte va quanto hay criado
y sabes que es cosa muy decente
ir l'alma descargada en tal passage.

[RVF 92]

SONETO 72

Piangete donne, è con voi pianga amore.

Damas y Amor hazed llanto excesivo,
amantes hazed triste sentimiento,
que muerto es el que tuvo siempre intento
hazeros todo honor mientras fue vivo,
5 Al menos yo porné calor tan bivo
que mis lágrimas salgan ciento a ciento,
y que se augmente tanto mi tormento,
que igual sea al dolor, y aun más esquivo.
De veros y de endecha llanto se oía,
10 por el enamorado Micer Cinno,
que agora nuevamente se ha partido:
Lloren los cibdadanos de Pistoya,
pues dentr'ellos faltado ha un tal vezino
y muestre gozo el cielo, a donde es ido.

De versos
[46v]

[RVF 93]

SONETO 73

Piu volte amor m'havea gia detto scrivi.

Escrive, amor mil vezes me dezía.
escrive lo que has visto en letras de oro,
en como a mis sequaces descoloro,
y la gloria que en ellos esto cría.
5 Que tiempo hubo que en ti también se vía
lo mismo (exemplo claro de mi choro)
después te deslizaste de a do moro,
aunqu'el huir de nada te servía.
Que si los ojos do te me he mostrado
10 que tuve por dulcissima morada,
quando huve de romper tu pecho duro.
Me bolviessen la xara mía preciada,
mojar te haría el seno a buen seguro,
qu' éste es mi pasto, y tú lo has bien provado.

[RVF 94]

SONETO 74

Quando giugne per gli occhi al cor profondo.

Si se entra por los ojos en el pecho
la imagen que en él tiene tanta parte
toda otra, y aun el alma se haze a parte,
dexando el cuerpo a punto de deshecho:
5 Deste primer milagro un otro es hecho,
que la corrida y desterrada parte,
huyendo de sí misma, arriba a parte,
do del destierro toma satisfecho.
De aquí es en dos hallarse un color muerto,
10 porqu'el vigor que bivos los mostrava,
ya dexa de se ver do estava de antes.
En el día mismo desto me acordava
qu'el rostro vi mudado en dos amantes,
y lo noté como hombre en ello experto.

toda
[f.] 47

[RVF 95]

SONETO 75

Così potess'io ben chiuder in versi.

Si recontar en versos yo pudiera
mi mal como lo siento, aunque soy rudo,
no creo hubiera corazón tan crudo
que de piedad de mí no se doliera:

5

Mas vos ojos, de a do la xara fiera
salió, sin me valer yelmo ni escudo,
de dentro y fuera bien me veis desnudo,
aunqu'el dolor en llanto no bolviera.

10

Y pues vuestro mirar en mí es tan presto,
como en el vidro el sol, muy bien podría
suplir por mí el desseo, sin que diga:

Que a Pedro no fue daño ni a María,
la fe que a mí solo es tan enemiga,
y sé que sola vos entendéis esto.

la fe
[47v]

[RVF 96]

SONETO 76

Io son dell'aspettar homai si vinto

Ya de esperar me siento tan cansado,
y desta guerra voy tan descontento,
que la esperança es puro aburrimiento,
y duro el lazo de que voy ligado.

5

Mas el rostro admirable que gravado
traigo en el pecho y dondequiera siento,
me fuerça así, que a mi primer tormento
de grado, o a pesar mio soy llevado.

10

Errado anduve el tiempo que la vía
de libertad en mí vide impedida,
que mal se sigue lo que al ojo agrada:

A su gusto se fue por do quería,
al de otri agora es bien vaya rendida
el alma que una vez fue desmandada.

[RVF 97]

SONETO 77

Ahi bella libertà come tu m'hai.

Ay dulce libertad cómo has mostrado
partiéndote de mí, qual aya sido
mi estado antes del golpe recibido.
que sin aliento quasi me ha dexado.

5

Mis ojos de sus males se han cevado,
tanto qu'el freno va roto y vencido:
tras esto el resto en muy poco han tenido,
tal doctrina les he siempre mostrado.

10

Ni me es licito oír quien no razona
de mi muerte, de cuyo nombre suena
l'aura así aquí, que gran consuelo tomo

Amor de otra materia me refrena,
ni saben entender mis manos como
pueda loarse en verso otra persona.

tras
[f.] 48

[RVF 98]

SONETO 78

Orso al vostro destrier si può ben porre.

Señor Orso al cavallo vuestro un freno
bien puede echarse que le tenga a raya,
mas quién hará qu'el corazón no vaya

5 tras del honor, que tanto le es ameno?
 No sospiréis, el rostro esté sereno,
 ni receléis que su valor descaya,
 pues fama publicando no desmaya,
 qu'el pone de su parte lo que es bueno:
 10 Basta que se halle puesto en el terrero,
 con sus armas al plazo señalado,
 como el tiempo y virtud se lo permite,
 Gritando con un aire plazentero:
 con mi gentil señor soy abrazado,
 el qual por verse absente se derrite.

[RVF 99]

SONETO 79

Poi che voi, e io più volte, habbiam provato.

Pues mil vezes havemos ya provado
 quanto nuestro esperar sea engañoso,
 tras aquel bien eterno glorioso
 alcemos l'alma a más felice estado.
 5 Qu'esta vida terrena es como el prado,
 do se encubre el serpiente venenoso,
 y si a vezes se muestra algo gustoso,
 es por dexar al hombre más cevado:
 10 Ansí que si antes del postrero día
 tener queréis el pecho sossegado,
 al vulgo no sigáis qu'es desatino.
 Muy buen podréis dezirme, qu'el camino
 de que advierto, es el mismo en *que* solía
 dar de ojos, y oy más, siendo tan trillado.

Pues
[f.] 48

[RVF 100]

SONETO 80

Quella fenestra, ove l'un sol si vede.

La gloriosa ventana do se muestra
 un sol queriendo, y el otro quasi a nona,
 y aquella a donde el aire frío assona,
 quando exercita Bóreas más su diestra:
 5 Y el peñasco do está la Reina nuestra
 sentada, a do consigo algo razona,
 y los lugares do la yerva prona
 de sus pies seña alguna nos demuestra
 10 El passo donde amor me asió primero
 y la nueva estación que de año en año
 buelve el día mismo a refrescar mi llaga.
 El dulce platicar, el rostro extraño
 que en mi coraçón veo siempre entero,
 son causa qu'en mí el fuego no se apaga.

buelve
[f.] 49

[RVF 101]

SONETO 81

Lasso, ben so che dolorose prede.

Quán claro veo el robo denodado
 de aquella que a bivalente no perdona
 y cómo sin pensar, nos abandona
 el mundo, y quán poco ha la fe guardado:
 5 Veo a mucho lastar no ser pagado
 y que mis días passan ya de nona,
 y con todo el amor más me aprisiona,
 y a mis ojos demanda el feudo usado.
 Sé que horas, y momentos, y los días

10 nos roba el tiempo, y no recibo engaño,
mas fuerça muy mayor *que* de arte maga:
Querer y razón andan en porfias
ha mucho, y lo mejor saldrá sin daño,
si alguna alma ay acá del bien presaga.

[RVF 102] SONETO 82

Cesare, poi ch'el traditor d'Egitto.
Cesar, después *que* aquel traidor de Egipto
el don le presentó con mano presta,
celando su alegría manifiesta
5 lloró, como en mil partes s'halla escripto.
Viendo Annibal también su pueblo aflicto,
por serles la fortuna tan infesta,
escriven que se rió mostrando fiesta,
mas bien se entendió qu'era todo ficto.
10 Suele el ánimo así mostrar cubierto,
qualquier affecto con contrario manto,
hora tristeza tenga, hora alegría.
Yo si también a ratos río, o canto,
es por me parecer que por tal vía
podré tener mi llanto algo encubierto.

G Viendo
[49v]

[RVF 103] SONETO 83

Vinse Annibal, e non seppe usar poi.
Dizen qu'en Cannas Annibal venciendo,
usar no supo de su gran ventura,
por tanto señor mío poned cura
que no os venga lo mismo aconteciendo.
5 Que Orsos, y Orsinos se andan deshaziendo
en ravia, y dientes y uñas (su armadura)
aguzan, por gozar otra pastura
que la de Mayo, de *que* aún van gruñiendo.
10 Pues mientras al dolor los atormenta
no os falte de la mano vuestra espada,
id tras vuestra fortuna a donde os llama,
Que de golpe al honor va enderesçada,
y después de la muerte os dará fama,
que con el tiempo más, y más se augmenta.

Soneto

[RVF 104] SONETO 84

L'aspettata virtù, ch'en voi fioriva
Lo que ya de virtud en vos se vía,
quando el amor os dava la batalla,
un fruto dio, que no diffiere malla
de lo que la esperança prometía.
5 Así mi mente a mi pluma porfia
que os eternize, pues que no se entalla
tan firme en mármol duro una medalla,
como en historia, o como en poesía:
10 Creéis vos que César, o qu'el Africano,
o que Paulo, o Marcello fueran tales
por yunque, o por martillo, o por la lima?
Lo que Pandulpho mío haze la mano
fenesce, y el estudio es el qu'encima
los hombres, y los buelve en immortales.

[f.] 50

Mai non vo più cantar, com'io soleva.

Ya no quiero cantar como solía
que alguien no m'entendía, y mi sentido
 puede por no entendido, ser molesto,
 también sospirar siempre es frenesía.
 5 nieve en lo alto a porfía ha ya caído,
 y soy del día advertido, así me apresto:
 un acto dulce honesto, es gentil cosa,
 y en la dama amorosa bien me agrada,
 que se muestre alterada y desdenosa,
 10 no dura rigurosa
 que Amor su reino rige sin espada,
 el *que* perdió la estrada buelva ariedro,
 y el *que* no puede más duerma en el prado
 quien oro no ha alcançado,
 15 su sed puede apagar en barro, o cedro.
 Dime en guarda a san Pedro, mas ya no,
 o me entiendan, o no, *que* yo me entiendo:
 lo mal puesto queriendo mantenerlo
gran peso es, del me arriedro y solo está:
 20 Phaetón dizen murió nel Po cayendo,
 el río voy sintiendo, ya qu'el merlo
 passa, venid a verlo, mas no quiero,
que no es muy plazentero en mar molesto,
 peñol, ni lazo puesto entre hojas, muero
 25 quando un orgullo fiero
 es a virtud de dama hermosa oppuesto:
 alguno acude presto al que no llama,
 otro al que ruega huye cielo y tierra,
 el yelo a otro atierra,
 30 otro por muerte el día y noche brama.
 Proverbio ama al que te ama, es hecho antiguo
 yo bien sé lo que digo, mas callarse
 vale más, y enseñarse hombre a su costa
 muger pobre entristesce un dulce amigo,
 35 mal se conosce el higo sin gustarse,
 bueno es no començarse lo que a posta
 es duro, qualquier costa si hay bonança
 es buena, la esperança a vezes mata
 un tiempo me fue grata aquesta dança,
 40 lo poco que me avança
 alguno lo tuviera por gran data,
 fiuzia tengo rata en el que vee
 el mundo todo, y todo lo repara,
que con piadosa vara
 45 me paste entre sus greyes y recree.
 Alguno lo que lee no lo entiende,
 y tal hay que red tiende y nada enlaza,
 el que mucho adelgaza queda nescio:
 la ley no se encoxee en *que* otro atiende,
 50 por bien ser se descende a tierra rasa,
 lo que más amenaza lo desprecio,
 y lo que es de más precio es más suave
 bendita sea la llave que ha cerrado
 esta alma, y la ha librado, a modo de ave
 55 de una prisión tan grave,
 y de sospiros tantos aliviado
 lo qu'es a mí pesado a otro esmalta

G 2 que se
 [50v]

mal
 [f.] 51

60 de pena, así la mía va menguando,
 gracias a amor voy dando
 que no le siento, aunque en mí nunca falta.
 Callar do hablar se exalta con mesura,
 y el son que me asegura de cuidado
 en cárcel fosca atado do es la lumbre
 bella, y flores nocturnas en llanura,
 65 fieras de selva oscura en lo cercado,
 y el miedo açucarado por costumbre,
 y ver sin pesadumbre un río hecho
 de dos fuentes que a trecho parecía,
 amor y celosía me han deshecho
 70 de todo, en todo el pecho,
 llevándome por muy seguida vía
 a la esperança mía, do de estraños
 affanes mi bien puse, y lo que sigue,
 paz tenga, o me fatigue
 75 guerra, no me olvidéis en estos paños.
 De mis passados daños lloro y río,
 porque mucho confío del oído
 gozo agora he tenido, y más espero,
 contando voy los años del mal mío:
 80 en buen ramo me fio, y pongo el nido,
 mas con todo sentido alabar quiero
 aquel disfavor fiero, que me hazía
 ser lo que convenía a mi desgrado,
 y a dedo señalado me traía,
 85 tanto que hablar quería,
 mas lo contrario quiere la *que* ha dado
 el golpe en mi costado, y le santigua,
 por quien nel pecho más qu'en carta escrivo:
 que me haze muerto y bivo,
 90 y en un punto m'enciende, y me amortigua.

G 3 Callar
[51v]

el golpe
[f.] 52

[RVF 106] CACIÓÑ 23
Nova angeletta sovra l'ale accorta.
 Una nueva Angelita desde el cielo
 a una fresca ribera se baxava,
 por do llevado m'havía mi destino,
 y viendo que iba solo, allí en el suelo
 5 un lazo que de seda urdiendo estava
 me puso en lo más verde del camino:
 asióme, y con la luz que resurtía
 lleno quedó mi pecho de alegría,

[RVF 107] SONETO 85
Non veggio ove escampar mi possa homai.
 No veo a dó escapar, aunque querría,
 tal guerra me da aquel mirar estraño:
 que temo no destruya algún gran daño:
 mi pecho, donde tregua nunca havia.
 5 Yo de evadirme bien pretendería
 mas en mi muerte un resplandor tamaño
 sus rayos causan, *que* al quindécimo año,
 me ciegan harto más qu'el primer día,
 Encuentro su retrato en toda parte,
 10 y no doy buelta alguna que no vea
 aquella, o semejante luz presente:

G 4 aquella
[52v]

Tan gran selva de un lauro verdeguea,
que solo por do quiere y por nuev'arte,
mi enemigo me lleva fácilmente.

[RVF 108]

SONETO 86

Avventuroso più d'altro terreno.

Terreno muy más que otro venturoso,
donde el hermoso pie fue señalado,
quando de aquel mirar fui regalado,
qu'el aire bolver suele más gracioso:
5 Bien puede antes el tiempo riguroso
gastar bulto en diamante relevado,
que hazer que deste pecho aya faltado
un acto para mí tan glorioso:
10 Ni vendré tantas vezes a mirarte,
que no me incline la señal buscando,
qu'estampada en ti fue del dulce giro:
Tú Sennuccio, si piensas acordarte
de mí, ruega a mi amor, en le encontrando,
por (siquiera) una lágrima, o suspiro.

[RVF 109]

SONETO 87

Lasso, quante fiate amor m'assale.

Quantas vezes el fiero amor me assalta,
que entre la noche y día son sin cuento,
tantas torno a do el fuego vi contento
que mi perpetua llaga haze más alta:
5 Esta imaginación así me exalta
al alva, tercia, y nona, y tan de assiento
en mi pecho se assienta, que no siento,
que dél haga tan sola una hora falta:
10 L'aura dulce que embía de aquel viso,
con el suave hablar tan acordado,
alegra y resuscita quanto alcança:
Al menos yo voy tan refocilado
como de aire gentil de paraíso,
tanto mi coraçón con él descansa.

Esta
[f.] 53

[RVF 110]

SONETO 88

Perseguendo mi amor al luogo usato.

Persiguiéndome amor donde era usado,
estando como quien espera guerra,
que todos los dubdosos passos cierra,
de mil cuidados graves rodeado.
5 Bolvíme y vi una sombra que de lado
la señalava el sol, allí en la tierra,
de aquella que si mi juzgar no yerra,
era bien digna de immortal estado.
10 Yo quasi iva a dezir, de qué recelo?
mas en assomando esto a mi sentido,
todo el remedio vi venirme junto:
Que como el trueno y rayo es en un punto
de un hablar y mirar quasi del cielo,
ansi me vi en un punto socorrido.

G 5 Soneto

[RVF 111]

SONETO 89

[53v]

La donna, ch'el mio cor nel viso porta.

Hallóme aquella de quien traigo asido
y preso el corazón todo ocupado
en cosas del amor, y al modo usado
me le incliné con el color perdido:

5 Mas ella quando así mortal me vido,
bolvió su rostro tan enamorado,
que muy fácil hubiera desarmado
a Júpiter del rayo más temido:

10 Con su cortés hablar bolví sereno,
y tanta era la luz que de sí dava
que no paré por no poder sufrillo:

Agora de contento voy tan lleno
que quasi es impossible referillo,
ni siento ya el dolor que me aquexava.

[RVF 145]

SONETO 90

Pommi, dov'el sol occide i firoi, & l'herba.

Ponme a do yerva y flores desbarata
el Sol, o do la nieve aya vencido,
o donde sea el temple más medido,
o donde nasce el Sol, o se remata.

5 Ponme en dulce fortuna, o menos grata,
al aire más ameno, o desabrido,
ponme do es largo el día, o encogido
en floresciente edad, o que se abata.

10 Ponme en tierra, o en el cielo, o en el infierno,
o en alto monte, o valle muy sombrío,
espíritu, o de carne revestido,

Ponme con nombre escuro, o nombre eterno,
no mudaré jamás el amor mío,
aunque ha quinze años dura mi gemido.

Ponme
[f.] 54

[RVF 113]

SONETO 91

Qui dove mezzo son Sennuccio mio.

Aquí do medio estoy Sennuccio mío
(ansí yo fuera entero y vos contento)
huyendo vine tempestad y viento,
por cuya causa el tiempo es tan crudío.

5 Ya estoy seguro, oíd en que me fio,
y el porqué poco, o nada el tronar siento,
y por qué mi desseo no va lento,
antes muy más ardiente y con más brío:

10 Luego que vi el alcázar de Cupido
de donde sale L'aura que recrea
el tiempo, y desvanesce todo rayo,
Amor esta alma, a donde tiene el nido,
bolvió a encender quitándole el desmayo,
mirad lo que será quando la vea.

[RVF 112]

SONETO 92

Sennuccio, i'vo che sappi in qual maniera.

Sennuccio, dezir quiero en que manera
tratado soy, y que vida es la mía,

no menos

no menos ardo agora que solía,
 Laura me buelve, y soy qual antes era. [54v]
 5 Aquí la vi más blanca que la cera,
 aquí dura, aquí cruda, y aquí pía,
 honesta aquí, y aquí de gallardía,
 aquí muy mansa, aquí de altiva fiera,
 10 Aquí cantó, y aquí estuvo assentada
 aquí bolvió, y aquí detuvo el passo,
 aquí con su mirar clavó mi pecho
 Hablóme aquí, y aquí mostró derecho
 su rostro, y aquí estuvo demudada:
 con tanta variedad la vida passo.

[RVF 115]

SONETO 93

In mezzo di duo amanti honesta altera.

Vi que entre dos amantes se mostrava
 mi Laura, estando aquel señor con ella,
 qu'en cielo y tierra abiva su centella,
 yo del un lado, y Phebo de otro estava:
 5 Y viendo que la Esphera la cercava
 del más hermoso amante, alegre y bella
 a mí bolvió sus ojos, o quién vella
 así siempre pudiera, y no más brava.
 Luego fue convertida en alegría,
 10 la celosía que al mirar primero
 por tan alto adversario me nasciera.
 Y el por mostrar su pena por entero
 con una chica nube se encubría,
 corrido de entender que le venciera. con
 [f.] 55

[RVF 116]

SONETO 94

Pien di quella inefabile dolcezza.

Lleno de aquella altissima dulçura,
 que por los ojos se me había entrado,
 quando dellos deviera haver cegado
 porque no vieran menos hermosura
 5 Dexé lo que más quiero, y con tal cura
 a contemplar en ella voy usado,
que si algo que no es ella hallo a mi lado,
 le doy de mano, como a cosa impura,
 10 En un valle cerrado, a toda parte
 (que mis suspiros buelve en alegría)
 me vi con sólo amor algo cansado,
 Do fuentes hallo toscas fuera de arte,
 y a bueltas el retrato de aquel día,
 que suelo hallar doquiera *que* he llegado.

[RVF 117]

SONETO 95

Se'l sasso, ond'è piu chiusa questa valle.

Si a la peña que aquí cierra este valle,
 de que su proprio nombre deriva,
 las espaldas Babel por suerte esquiva,
 y Roma el rostro huvieran de miralle:
 5 Mis suspiros por más benigna calle
 pudieran ir do su esperança es biva,
 que aunque esparzidos van, allá visiva-
 mente el viage llevan sin mudalle. que
 55v
 Acójenlos allí tan dulcemente

10 que nunca de bolver tienen cuidado,
mas los ojos lo sienten, que al momento
Que apunta el primer rayo en el Oriente
considerando lo que le han quitado,
grangean llanto, y mis pies más tormento.

[RVF 118] SONETO 96

Rimansi a dietro il sesto decim'anno
Ya queda atrás el décimo y sexto año
de mis suspiros, yo voy adelante
hacia el extremo, y hallo por delante
siempre el principio de mi affán tamaño:
5 Lo amargo dulce m'es, provecho el daño,
y del bivar me siento muy pesante,
rogando a Dios que no se eclipsen ante
los rayos de mi Sol, al mundo extraño:
Aunque aquí estoy, ser quiero en otra parte,
10 y querría más querer, mas esto pido:
que por no poder más, voy donde puedo,
Mi nuevo lamentar puede mostrarte,
como de lo de atrás ni solo un dedo,
por más rebueltas que hubo me he movido.

[RVF 119] CANCIÓN 24.

Una donna piu bella assai che'l Sole
Una dueña muy más qu'el Sol hermosa,
y de otra tanta edad, y en luz más pura,
famosa en hermosura
me traxo joven siendo a su vándera:
5 ésta en palabras y obras, como cosa
que rara hizo en el mundo la natura,
con diligente cura,
vino a mí por mil modos plazentera,
por ella me troqué de aquello que era,
10 después que a ella más me huve acercado,
halléme haver entrado
en fatigosa empresa no a mal tiempo,
tal que si arribo al deseado puerto,
espero largo tiempo
15 bivar, quando me tengan ya por muerto.
Llevóme esta señora muchos años
tras sí, de un juvenil desseo ardiendo,
y a lo que agora entiendo
fue por hazer de mí más clara prueba,
20 mostrándome su sombra sola y paños,
nunca la luz del rostro descubriendo,
yo ver assaz creyendo
sin más mirar passé mi edad más nueva,
y aún la alegre memoria allá me lleva:
25 mas en mirando della algo adelante,
la vi tan rutilante.
que nunca de antes tal visto la havía,
luego me fui haziendo mil pedaços
por ver si en algún día
30 pudiesse verme puesto entre sus braços.
No me apartó temor dello, ni el yelo,
antes mostrando brío y ardimiento
a sus pies con buen tiento

Una
[f.] 56

que
[56v]

35 me así por della ver lo más subido:
 ella apartado de mi vista el velo
 me dixo: pues tuviste atrevimiento
 demanda a tu contento
 lo que mejor te huviere parescido:
 yo respondí, Mi amor tan firme ha sido
 40 en vos, y del me siento assí inflamado,
 que del presente estado
 mudarme lo terné por impossible,
 dióme respuesta luego sin tardança
 tan dura y apazible,
 45 que me obligó a temor y a esperança.
 Muy raro se hallará (dize) en la tierra
 alguno que de mí tratar oyendo,
 no venga conociendo
 de mi valor alguna partezilla:
 50 mas la adversaria *que* mi bien atierra
 le mengua, vase así virtud muriendo,
 y otro se va metiendo
 que promete una vida a maravilla:
 quando el amor tu mente abrió senzilla,
 55 me dixo de tí cosas, por do creo
 que te hará tu desseo
 digno de un claro fin honroso y franco,
 y pues ya destes eres a mí gratos
 ternás otra por blanco,
 60 que buelva esos tus ojos más beatos.
 Iva a dezir, no puede ser tal cosa,
 y ella por no dezirme que iva ciego,
 otra me mostró luego,
 que verla es a muy pocos otorgado,
 65 Yo mi frente baxé muy vergonçosa
 sintiendo dentro en mí ya mayor fuego,
 tomólo ella por juego,
 diziéndome: No estés desso turbado,
 que bien sé *que* en haviéndose mostrado
 70 el Sol, se desparesce toda estrella,
 así muy menos bella
 paresco junto a luz tan excelente,
 mas ni por esso yo de mí te aparto,
 que ambas de una simiente
 75 nascimos (bien que ella antes) y de un parto.
 En esto de mi lengua desatado
 fue el ñudo de verguença que tenía
 por la inconstancia mía,
 y viendo no se haver dello sentido,
 80 comienço, si es verdad lo que has hablado,
 beatos son por cierto padre y día
 que acá a baxo os embía,
 o quién por vos huviera más suffrido,
 y si algo del camino me he torcido,
 85 me pesa mucho más de lo que nuestro,
 mas o si del ser vuestro
 digno fuesse de oír más a la clara:
 respondió pensativa y tan clavada
 en mí tuvo la cara,
 90 qu'ella y su boz en mí quedó estampada.
 De motu proprio (dixo) el padre eterno
 nos ha libres de muerte produzido,
 a vos qué os ha valido?

que [f.] 57

H y vien-
[57v]

95 lo contrario quizá mejor os fuera,
 un tiempo amadas fuimos del moderno
 mundo, después nos puso en tal olvido,
 qu' ésta al antiguo nido
 dio buelta con presteza no qualquiera.
 E yo una sombra soy harto ligera,
 100 esto es lo que dezirte puedo agora,
 qu' es breve la demora,
 y al partir añadio, no estés confuso,
 y de lauro texiendo una excelente
 guirnalda, me la puso
 105 con sus manos en torno de mi frente.
 Canción, quien tu razón llamare oscura,
 dile, No me da pena, porqu' espero
 presto otro mensagero.
 por cuya boz seré más manifiesta,
 110 que sólo a despertar aquí he llegado.
 si quien me impuso en esta
 sentencia al despedir no me ha burlado.

con
 [f.] 58

[RVF 120]

SONETO 97

Quelle pietose rime, in ch'io m'accorsi.

Los pios versos vuestros que he leído
 (muestra de ingenio y de cortés affecto)
 tuvieron tal poder en mi conspecto,
 que la pluma en la mano me han metido,
 5 Para hazeros saber: que no he sentido
 la fiereza de aquélla, que respecto
 a nadie tener sabe, aunqu' en effecto
 hasta quasi sus puertas fui corrido.
 Mas di la buelta atrás, porqu' era escrito
 10 sobr' el umbral mayor, que no aún agora
 el cabo de mi curso era llegado.
 Y vine sin leer el día y hora,
 no tengáis pues señor el pecho afflicto,
 y otro alabar serámás acertado.

[RVF 121]

CANCIÓN 25

Hor vedi amor che giovenetta donna.

Amor, no miras cómo aquesta dama,
 tan poquito de mí, y aun de tí cura?
 que entre los dos sin armas va segura,
 sin por tus flechas darse ni una drama,
 5 Sobervia contra tí se contonea,
 y contra mí de crueldad se arrea,
 y pues por entre flores se passea,
 si en tus armas piedad ay, sin tardança
 por ambos señor toma la vengança.

H 2 Amor
 [58v]

[RVF122]

SONETO 98

Dicessett'anni ha già rivolto il cielo.

Diez y siete años ha rebuelto el cielo,
 desde que' el coraçón traigo abrasado,
 y si me paro a contemplar mi estado
 entre las llamas siento un puro yelo.
 5 Bien dizen que se muda antes el pelo
 qu' el vezo, y aunque me aya algo alentado,

nunca el desseo fue menoscabado,
 y si ay culpa la tiene nuestro velo.
 10 Ay si podría verme en algún día
 (el huir de mis años entendiendo)
 libre de tan gran pena y duro fuego.
 Y si he de ver que por alguna vía
 a los ojos de Laura complaziendo,
 pueda alcançar siquiera algún consuelo.

[RVF 123]

SONETO 99

Quel vago impallidir ch'el dolce riso

Aquel amarillar que al dulce viso
 de una niebla de amor había obfuscado,
 tan pío al corazón fue presentado,
 que al rostro a recibirle salir quiso:
 5 Viole como ver suele en paraíso
 un'alma a otra, tal había llegado,
 y nadie quiçá en ello hubo mirado,
 yo si, que nunca dél me hallo diviso.
 10 Toda otra qualquier vista deleitable
 de dama enamorada, la tuviera
 con ésta por no nada, así lo digo,
 Baxando a terra el rostro venerable,
 así callava, como que dixera:
 ay quién me alexa de mi dulce amigo?

[-]

[f.] 59

[RVF 124]

SONETO 100

Amor, fortuna, e la mia mente schiva

Amor, fortuna, y aun mi mente esquiva,
 por lo que veo a lo passado, buelta,
 me congoxan así, que alguna buelta
 juzgo el bivar por cosa muy nociva.
 5 Amor me afflige, y la fortuna priva
 mi pecho de consuelo, y no resuelta
 mi mente en el saber, va en ira embuelta,
 conviene así qu'en pena siempre biva.
 10 Ya no espero ver días como de antes,
 que de mi vida ya va más qu'el medio,
 y de mal en peor van mis mudanças,
 de frágil vidro son mis esperanças,
 no (como algunos piensan) de diamantes,
 pues todo se me rompe antes del medio.

H 3 y de
[59v]

[RVF 125]

CANCIÓN 26

Se'l pensier che mi strugge.

Si lo que me destruye
 como es firme y porfía,
 de su color me guarnesciesse enferma:
 quiçá tal hay que huye,
 5 que su parte tendría
 del fuego, aunque segura agora duerma,
 ni sería tan yerma
 mi vida, y tan cansada
 por montes y campañas,
 10 ni rotas mis entrañas,
 ardiendo la qu'está contino elada,
 sin dexar en mi drama,

que no sea fuego y llama .
 Mas porque amor me aveza
 15 a fuerça y me despoja,
 en bronca rima canto, y sin dulçura:
 que no siempre en corteza,
 ni en flor muestra ni en hoja,
 el árbol su valor y su natura:
 20 amor qu'en tanta cura
 me ha puesto, y está assentado
 a sombra de sus ojos,
 mire esto sin antojos,
 que si el dolor llanto al cabo ha dado
 25 a mí la poca maña,
 y essotro a otri dañá.
 Rimas dulces que usado
 en el principio havía,
 començando el amor a maltratarme,
 30 quién al primero estado
 viesse mi pecho un día
 buelto, porque pudiesse desfogarme:
 que acá siento ocuparme
 de un no sé qué'l sentido
 35 que de mi Laura parla:
 después para quitarla
 no basto, y así vengo a ser rendido,
 sin para mi remedio
 saber dar algùn medio.
 40 Como el niño que prueba
 a rebolver la lengua,
que hablar no sabe, y le es callar tormento:
 desseo así me lleva
 45 tras de mi pena y mengua,
 porque mi Laura sienta lo que siento.
 mas si en se ver contento
 toma, sin darse un pelo
 por mi quien biva, o muera,
 óyeme tú ribera
 50 y a mis sospiros da tan grande buelo,
que a doquiera se diga,
 lo que me has sido amiga.
 Bien sabes que tocada,
 la tierra nunca ha sido
 55 de pie, como el que aquí quedó estampado:
 así l'alma cansada,
 con todo su sentido
 razón te viene a dar de lo passado,
 o quién huviera hallado
 60 la planta que estamparse
 solía entre esta yerva,
 que mi pena proterva
 pudiera en sólo verla mitigarse:
 que con qualquiera paga,
 65 se paga un alma vaga.
 Doquiera que me veo,
 hallo un dulce sereno,
 y digo aquí, llegó la vaga lumbre:
 y si hallo flores, creo
 70 que aquél es el terreno
 do mi señora tuvo de costumbre
 passar su pesadumbre,

me ha
[f.] 60

H 4 toma,
[60v]

o que

o que le ha sido asiento
florido, fresco, y verde,
75 así nada se pierde,
y fuera viendo más, mayor tormento.
lindo espíritu cuál
serás, pues causas tal?
80 O pobrezilla, pues que de ser tosca,
llevas tan claras señas,
no salgas de entre breñas.

[f.] 61

[RVF 126]

CANCIÓN 27

Chiare, fresche, e dolci, acque.

Aguas frescas sabrosas,
donde el cuerpo agraciado
puso aquella que siempre m'es señora,
lindas ramas umbrosas
5 donde arrimó su lado,
de que me acuerdo con suspiro agora:
y vos dones de Flora,
que aquella vestidura
hinchió de aire sereno,
10 y el sobrehumano seno,
de a do me hirió de amor la flecha dura,
dad audiencia juntos
a mis postreros y penosos puntos.
Mas si es tal mi destino,
15 y así lo quiere el cielo,
que amor cierre estos ojos lamentando
este cuerpo mezquino
se entierre en este suelo,
y el alma al cielo buelta de bolando:
20 así será más blando
el trago (si esto es cierto)
en el dubdoso passo
qu'el espíritu lasso
no puede desnudar en mejor puerto,
25 ni en más apta posada,
los huessos desta carne trabajada,
Tiempo venir podría
que al sitio acostumbrado
la mansueta fiera allí boluiendo,
30 en semejante día,
que della fui llagado,
su pía y dulce vista rebolviendo,
buscando y no me viendo
por ser tierra tornado,
35 el mismo amor le inspire
de suerte que sospire
tan dulce, que merced me aya ganado,
haziendo fuerça al cielo,
enxugando sus ojos con el velo.
40 Acuérdome baxava
(ay qué dulce memoria)
una lluvia de flores muy quajada,
donde ella sesteava,
humilde en tanta gloria,
45 de un amoroso viento rodeada:
la ropa era sembrada
y crenchas aquel día,

H 5 que
[61v]

una
[f.] 62

(que oro bruñido y perlas
entonces era verlas)
50 dellas, y alguna en tierra se caía,
otras mil bueltas dando
quasi aquí reina amor ivan cantando.
Quántas vezes dezia
de grande espanto lleno,
55 por cierto ésta ha nascido en paraíso:
tan fuera me traía
de mí su aire sereno,
y la rareza de su lindo viso
y aun creí ser diviso
60 de mí mismo de suerte,
que dezía sospirando:
cómo aquí vine o cuándo?
creyendo estar nel cielo do no ay muerte,
assí me satisfaze
65 tanto el lugar, que nada otro me plaze,
Canción si fueras tal como el desseo,
pudieras fácilmente
salir del bosque y andar entre la gente.

salir
[62v]

[RVF 127]

CANCIÓN 28

In quella parte dove amor mi sprona.

A do me instiga el crudo mi enemigo
es bien bolver las rimas lastimeras,
que de ordinario *van* tras l'alma afflicta,
y cuáles della devan ser primeras,
5 aquel que de mi mal trata comigo,
lo dexa en dubda, tan confuso dicta,
mas conforme a la historia que depicta,
hallo de mis martirios con su mano
dentro en mi coraçón, adonde acudo,
10 diré, porqu'el mal crudo
hablando affloxa al menos qualque grano:
por no quedar pues mudo,
digo, que en quanto encuentro no diviso
mas de una dama, della o el lindo viso.
15 Después que mi cruel fiera ventura,
sobervia, inexorable, y enojosa,
m'ha de mi mayor bien tanto alexado,
la memoria me alivia alguna cosa:
que si veo qu'el mundo ha su figura
20 con floresillas tiernas renovado,
luego mi Laura se me ha presentado,
como qu'en su primera edad la vea,
y quando el Sol ya va más calentando,
la vengo imaginando
25 llama de amor, que pecho enseñorea.
y si se va quexando
el día, en ver la prissa del planeta,
llegada la imagino a edad perfeta.
Hojas si en ramo, o si violetas veo
30 en tierra, quando el frío ya se pierde,
y el planeta mejor en fuerças cresce,
con las violetas veo junto el verde,
que al principio del mal de *que* me arreo
armavan al amor, *que* aun oy m'empesce.
35 y la corteza dulce que guarnesce

la vengo
[f.] 63

los delicados miembros, que morada
eran de una linda alma, y sonlo agora
que me priva a desora
de otro plazer el pecho, así arraigada
40 su gracia en mí demora,
que entonces era en flor, y en breves años
cresció, refugio y causa de mis daños.
Quando sobre altos montes tierna nieve
del sol herida veo algo lexano,
45 como a la nieve el Sol, amor me trata,
pensando en *aquel* rostro más *que* humano
que de lexos lo mismo haze *que* prueve,
y al corazón de cerca desbarata,
a donde entre el color de oro y de plata
50 me muestra siempre a aquello *que* no vido
ninguno sino yo, donde el desseo
que del aire y meneo
y risas, y sospiros ha nascido
me inflama así que creo
55 que no le olvidaré, pues *que* ni invierno
le apaga, o muda estío, qu'es eterno.
Ni después de gran lluvia en noche he visto
ir por el aire claro las estrellas,
y entre el rocío centellear el yelo,
60 que no viesse delante las dos bellas
lumbreras, con que a todo mal resisto,
como a sombra las vi de un lindo velo
y como entonces luz tomava el cielo
de su beldad, así también agora
65 las veo centellear, de que me abraso.
Y si el Sol sale acaso
la lumbrera pienso ver que me enamora,
y si llega al Ocaso
parece que la veo quando dexa
70 en tiniebla el lugar de a do se alexa.
Si en vaso de oro blancas floresillas
mis ojos, o rosadas jamás vieron,
al punto que por virgen son cogidas,
a la memoria el rostro me traxeron,
75 que excede a todas otras maravillas,
y en ella tres lindezas veo unidas,
las hebras de oro sueltas, y esparzidas
tras del cuello que dexa en la blancura,
la leche atrás, y el rostro matizado:
80 si el aire ha derramado
también flores doradas con dulçura
me es luego presentado
el día que primero los cabellos
vi sueltos, y enlazado me vi dellos.
85 Contar una por una las estrellas,
y la mar encerrar toda sería
en un muy chico vaso y apretado,
pretender recontar en solo un día,
en quantas partes esta flor de bellas
90 su luz en sí quedando ha derramado,
o quién della jamás fuesse apartado,
ni tal haré, mas si acaso me alexo,
el cielo y tierra impiden lo que sigo
y sonme buen testigo
95 mis ojos, qu'enxugar nunca los dexo

me
[63v]

y en
[f.] 64

ansí se está comigo
la por quien tantas lágrimas derramo,
ni el nombre de otra en mis suspiros llamo.
Bien ves canción que quanto digo es nada,
100 respecto al pensamiento dulce y fiero,
qu'en mi coraçón siempre anda cubierto:
y ansí tengo por cierto
qu'es causa principal de que no muero,
que ya fuera bien muerto,
105 con ser lexos del alma, y lamentando,
mas vámelo la muerte dilatando.

y ansí
[64v]

[RVF 128]

CANCIÓN 29

Italia mia, ben ch'el parlar sia indarno.

Italia mía aunque mi hablar sea vano,
a llagas tan mortales
y tantas, como en esse cuerpo veo,
querría mis suspiros fuessen quales
5 el Tíber de mi mano
espera, y Arno, y Po donde me empleo:
lo que mi Dios desseo,
es que lo que te traxo acá a la tierra
te bolviesse a tu sancta patria amada,
10 pues ves señor travada
de tan liviana causa tan gran guerra,
los que endurece y cierra
Marte superbo y fiero,
enternéscelos padre y los desliga,
15 y manda por entero
que la verdad mi lengua aquí les diga.
O vos a quien fortuna ha dado el freno
de tan ricas majadas
y dellas compassión ninguna os mueve
20 qué quieren entre nos tantas espadas?
es porque este terreno
de Bavárica sangre se renueve?
error vano os commueve,
pues tenéis lo que hazéis por acertado
25 buscando amor y fe en el mercenario,
mirad qu'es al contrario
que aquél va de enemigos más cercado,
que ha más assoldado
ay presa detenida
30 que del desierto anegas nuestros huertos,
mas si es de nos venida
la causa, quién nos deshará los tuertos?
Bien proveyó natura a nuestro estado,
los Alpes quando oppuso
35 a la Tudesca ravia fiera impura,
mas el desseo nuestro en sí confuso,
hinchir ha procurado
de roña el sano cuerpo, y de amargura,
y agora una clausura,
40 las bravas fieras con las mansas greyes
encierra, donde siempre el mejor gime
y porque más lastime
viene este mal de gente atroz sin leyes.
a la qual y a sus Reyes
45 mostró Mario su brío

que
[f.] 65

I de que

de que memoria dura aún oy en día,
quando en Sextil el río
tanta sangre como agua se bevia.

[65v]

A Cesar callo, qu'en aquella tierra
50 las yervas en sanguinas
bolvió, metiendo el hierro en sus entrañas,
las estrellas agora con malinas
muestras nos hazen guerra
por mano de quien rige estas cabañas,
55 que por hartar sus sañas,
del mundo pierden la más bella parte,
quál culpa, o cuál juicio, o cuál destino,
haze al pobre vezino
que dexé de aburrido officio, y arte?
60 y de su haver dé parte
a quien con mil maldades
su sangre vierta, o se la ponga en precio ?
yo digo las verdades,
y no por odio, ni por menosprecio..
65 Ni mil pruebas os han escarmentado,
del Bavárico engaño,
que alçando el dedo juega con la muerte,
donde el tormento es muy mayor qu'el daño:
mas creo ha derramado
70 la sangre vuestra alguna ira más fuerte,
pensad en vuestra suerte
dende el salir del sol hasta que assombre,
veréis qu'el *que* a otri precia, a sí se apoca.
Latinos a quien toca
75 dad orden qu'esta carga se descombre,
no hagáis ídolo un nombre
tan vano y sin cimiento,
que vencer una gente tan astrosa
a nuestro entendimiento,
80 pecado es nuestro, y no natural cosa.
No es esta tierra donde yo bivía?
no es éste el nido mío,
en donde fui criado dulcemente:
no es ésta aquella patria en que me fio,
85 madre benigna y pía,
que a mis padres ya cubre y tanta gente?
muévase vuestra mente
por Dios, y contemplad con pío pecho
las lágrimas del pueblo doloroso,
90 que de vos el reposo
después de Dios espera con derecho,
piedad venga a despecho
deste furor y engaño,
así resistiréis con más concierto:
95 que aquel vigor de antaño,
aún en Italia no es del todo muerto.
Mirad qu'el tiempo buela, y que se muda
y que esta nuestra vida
trae arrastrando tras de sí la muerte:
100 pensad los que aquí estáis en la partida
que l'alma ha de ir desnuda,
y sola ha de llegar al passo fuerte,
al echar de la suerte,
id aliviados de odios, y rencores,
105 que suelen impedir la vía serena,

[-]
[f.] 66

I 2 trae
[66v]

y lo que en daño y pena
de otri se gasta, gástese en labores
de ingenio, y en primores
que ay en la vida humana,
110 o en obra alguna honesta se convierta:
qu'el cielo no se gana
si desde acá no va la senda abierta.

Canción yo te amonesto
que tus razones con respecto digas,
115 que has de ir a ver algunas potestades,
y oy son las voluntades
llenas de usanças péssimas antiguas,
de verdad enemigas,
ve prueba tu ventura
120 con grandes que se precian de lo bueno,
y a mí quién me asegura?
llevar de paz la boca y pecho lleno.

[RVF 129]

CANCIÓN 30

Di pensier in pensier, di monte in monte.

De un pensamiento en otro amor me lleva
por montes, qu'el camino si es hollado,
conviene poco a la quieta vida.
Si en solitaria playa, río o cueva,
5 o si entre montes he valle encontrado,
allí sossiega l'alma mía affligida:
como amor la combida
y ríe, o llora, o teme, o se asegura,
y el rostro que la sigue a rienda suelta,
10 se turba y da la buelta,
porqu'en un ser muy poco tiempo dura,
así dirá quien fuere en esto experto,
que me abraso, y *que* mi estado es incierto.

Por solitarias asperezas pruevo
15 algún sossiego, porque lo poblado
augmenta siempre más la pena mía,
y a cada passo un pensamiento nuevo
hallo de mi señora, que ha trocado
toda mi pena luego en alegría:
20 tanto que no querría
trocar una tan dulce amarga vida,
y dígame: Quiçá que mi ventura
espera coyuntura,
para en mis cosas dar mejor salida:
25 después en si ha de ser, y en cómo, y cuándo,
passo otro tanto tiempo sospirando.

Si encuentro de árbol sombra, o de collado,
allí me paro, y luego en qualquier canto
traçando voy su rostro propriamente,
30 mas en bolviendo en mí, siento mojado
todo el seno, y me digo con espanto:
adónde estás? no ves qu'estás absente?
mas si buelve mi mente
a lo primero, y dexa de andar vaga,
35 y vengo de mí mismo a olvidarme,
siento así amor tocarme,
que de su propio error l'alma se paga:
y son tantas las partes do la veo,
que sólo qu'el error dure desseo.

De un
[f.] 67

I 3 Si en
[67v]

40 Yo la vide (mas quién me lo cree[r]ia?)
 en l'agua clara, o en la yerva verde,
 o en el troncón de una haya como biva,
 o en blanca nube, y tal que bien diría
 Leda que a su respecto Helena pierde,
 45 como estrella, a la qual de su luz priva
 el sol, y si es esquiva
 la parte do me veo, o si es desierta
 con tanta más belleza la imagino.
 Después ya quando atino
 50 al dulce error, me assiento piedra muerta
 en otra biva, y quedo tan suspenso
 como si escribo, o si lamento, o pienso.
 Si acaso encuentro un monte, ado no alcance
 la sombra de otro monte, hazia la cumbre
 55 llevarme suele mi desseo intenso,
 de donde hazen mis ojos el balance
 del daño que padesco, y pesadumbre,
 y al fin con lamentar lo recompensó:
 quando bien miro y pienso
 60 quán gran trecho de aquel rostro me aparte,
 que siempre m'es tan cerca y tan lexano
 después digo qué gano
 yo en lamentar? quizá en aquella parte
 por mi larga tardança se sospira,
 65 con esto el alma mía algo respira.
 Canción ultra los Alpes
 donde es más claro el cielo y más sereno,
 sobre un arroyo me verás corriente,
 a do l'aura se siente
 70 de un oloroso lauro fresco ameno
 allí es mi coraçón y quien le guía
 que aquí sola verás la imagen mía.

Si a ca-
[f.] 68

[RVF 130]

SONETO 101

Poi ch'el cammin m'è chiuso di mercede

Después que de merced me fue quitado
 el curso, y vuestros ojos ya no veo,
 de a do mi fe esperava y mi desseo
 un galardón coger harto colmado.
 5 De sospiros mi pecho es sustentado,
 y de un lamento eterno me recreo,
 ni ya me causa pena y de aquí creo
 que m'es más dulce el llanto que otro estado,
 Susténtome también de una figura
 10 no de mano de Zeuzis, o de Phidia,
 sino de otro en el arte peregrino:
 Mas qué Scithia, o Numidia me assegura?
 pues no harta de mi destierro indigno,
 me viene aun hasta en él a hallar la embidia?

I 4 De
[68v]

[RVF 131]

SONETO 102

Io cantarei d'amor sì novamente

Yo cantaré de amor tan nuevamente,
 que haré sacar por fuerça al pecho duro
 sospiros mil al día, y fuego puro
 prender dentro de aquella elada mente.

5 Yo haré quiçá mudar la dura frente,
y humedescer los ojos, y asseguro
que miren con piedad, como el maduro
que de su yerro tarde se arrepiente.
10 Y el purpúreo color dentro en la nieve
haré mover, y verse el encerrado
marfil, qu'en mármol buelve a quien le mira.
Y lo demás, por quien el bivir breve
no me congoxa, a gloria antes me tira
de a tan tarda sazón verme guardado.

Soneto

[RVF 132]

SONETO 103

[f.] 69

S'amor non è, che dunque è quel ch'i sento.
Si no es amor, qu'es esto qu'en mí siento?
y si es amor, cuál es su natural?
si bueno, cómo su effecto es mortal?
si malo, cómo es dulce su tormento?
5 Si de voluntad ardo, qué lamento?
si a mi pesar, el lamentar qué val?
o biva muerte, o deleitoso mal
quién te dio en mi poder si no consiento?
10 Y si consiento, sin razón me quexo
entre tantos contrarios va mi nave
metida en alta mar y sin gobierno,
Tan falta de saber, de error tan grave
que no sé lo que digo, o lo que dexo,
pues tiemblo de verano, ardo de invierno.

[RVF 133]

SONETO 104

Amor m'ha posto come segno à strale.
Como blanco a saeta amor me ha puesto
o como nieve al sol, o cera al fuego,
o niebla al viento, y ronco y sin sossiego
merced os pido, y caso no hazéis desto.
5 De vuestros ojos sale el tiro enhiesto
contra el qual no aprovecha tiempo, o ruego.
de vos procede, y vos dezís qu'es juego
el sol, y fuego, y viento a mí molesto.
10 El rostro es sol, los pensamientos xaras,
y es el desseo fuego, desto armado
me hiere, y ciega amor, y me destruye.
El canto angelical, las hablas raras
y el espíritu dulce y regalado
son l'aura ante la qual mi bivir huye.

I 5 El
[69v]

[RVF 134]

SONETO 105

Pace non trovo, e non ho da far guerra.
No hallo paz, no haviendo de hazer guerra,
espero, y temo, y ardo, andando elado,
buelo hasta el cielo, y quédome en la tierra,
y todo el mundo en vano he abarcado.
5 Prendióme quien no me abre, ni me cierra,
ni me quiere ni menos me ha dexado,
amor no me aprisiona, ni deshierra.
ni me ha con vida o muerte despenado.
10 Sin ojos veo, y mudo voy gritando,
la muerte busco, y busco la guarida,

amo otri, a mí aborresco de hora en hora
Mi pasto es de dolor, río llorando
igualmente me pena muerte y vida,
en tal estado soy por vos señora.

[RVF 135]

CANCIÓN 31

Qual piu diversa, e nova.

Qualquiera estraña cosa
qu'en diferente clima ha sido hallada,
si bien fuere mirada
comigo quadra, tal amor me tiene,
5 allá de a do el sol viene
una ave hay sin consorte de tal suerte,
qu'en voluntaria muerte
renasce, y sale siempre más hermosa
así sola y gozosa
10 se halla mi voluntad, quando elevada
en pensamientos a su sol se buelve
hasta que se dissuelve
y es de nuevo a su ser después tornada,
así arde y muere, y muerta se renueva,
15 y ser bien prueba fénix milagrosa.
De todos es sabido
imán piedra qu'en India has tal natura,
qu'el hierro y clavadura
arrancas a las naos y las ahondas,
20 yo lo mismo en las ondas
de amargo llanto pruevo, do con brío
aquel peñasco mío
hasta el hondo me lleva tras sí asido,
donde desguarnescido
25 del corazón, que de antes cosa dura
solía ser, me tiene así amarrado
el peñasco apropiado
a carne más que a hierro, ay mi ventura,
que aunque soy carne, imán venga arrancarme
30 tras sí, y llevarme, quién jamás tal vido?
Allá en el Occidente
dizen que ay una fiera mansa tanto
que otra no ay tal, mas llanto
y muerte dentro de sus ojos tiene
35 así mucho conviene
al que mirar la quiere que se gire
de suerte que no mire
sus ojos, lo demás seguramente
ver puede, yo doliente
40 siempre a mi daño corro, y sé bien quanto
suffro, y he de sufrir, porque este fuego
del amor sordo y ciego
me tiene tal, qu'el dulce viso santo
y sus ojos son causa que me muera,
45 por esta fiera angélica innocent.
Nasce hazia medio día
una fuente qu'el nombre el sol le ha dado
que suele y es provado
de noche hervir, y de día enfriarse,
50 y tanto más elarse
quanto más se levanta el sol y acerca,
el mismo mal me cerca

[si bien]
[f.] 70

que aun-
[70v]

que fuente soy que llanto *siempre* embía,
 y quando se desvía
 55 la lumbre de mi sol quedo abrasado
 y en una escura noche voy metido,
 mas luego que ha venido
 mas hazia mí su rayo que apartado
 andava, siento quasi traspassarme,
 60 y todo elarme, tal miedo en mí cría.
 Otra agua ay en Epiro
 tan fría, que de fría se defiende,
 donde afirman se enciende
 la vela muerta, y muere la encendida,
 65 esta alma que aún asida
 no se havia visto de amoroso fuego
 en llegándose luego
 a la fría por quien siempre sospiro
 se abrasa, e yo me admiro,
 70 qu'en verme de tal suerte no se offende
 y un mármol a piedad fuera movido,
 mas el fuego encendido
 con la virtud elada haze se emiende
 soy mil vezes así encendido y muerto,
 75 y no sé cierto como ya respiro.
 Lexos destas mansiones
 en las famosas islas Fortunadas
 dos fuentes ay mentadas,
 quien de una beve alegre y riendo muere,
 80 el qu'en la otra beviere
 escapa, así es es mi vida pues entiendo
 podría morir riendo
 de gran plazer, si mis lamentaciones
 no templassen los sonos.
 85 Amor dime pues guías mis pisadas
 si hablar podré destotra que con vena
 dizen corre más llena
 quando el sol ve del Tauro las majadas?
 mis lágrimas así van abundantes
 90 Y más pujantes desde mis passiones.
 Canción, si acaso algunos
 me buscaren, dirás, Allí se quexa
 al pie del risco a do quexarse suele,
 y no ay quien le consuele
 95 si no es amor que un punto no le dexa,
 y la imagen de la que le destruye
 que de otros huye como de importunos.

la lumbre
[f.] 71

escapa
[71v]

[RVF 139]

SONETO 106

Quanto più disiose l'ali spando.

Quanto con más desseo voy tendiendo
 las alas hazia vos dulce compañía:
 tanto más la fortuna me enmaraña
 mi designo en mil modos impidiendo
 5 El coraçón que apenas voy bolviendo,
 y en esse valle siempre os acompaña
 en la tierra do el mar menos se ensaña
 antier dél me partí triste y gimiendo.
 Yo tomé la siniestra, él su señuelo,
 10 yo a pura fuerça, y él de amor guiado,
 él a Hierusalem, yo hazia Egypto,

antier
[f.] 72

Mas si ay pena, sufrir es gran consuelo
que nuestro ser por uso ya prescripto
es juntamente en nos raro y menguado.

[RVF 140]

SONETO 107

Amor, che nel pensier mio vive e regna.

Amor que sobre mí se enseñorea
y en mi pecho el asiento mayor tiene
a ratos a mi frente armado viene
y allí planta su seña y la campea.
5 La que un sufrir y amar en mí dessea
y mis affectos quiere que refrene
con vergüença y Razón (qu'esto conviene)
condena mi atrever por cosa fea.
Amor de sus empresas olvidado
10 se acoge al corazón como a supremo
refugio, y desde allí salir no quiere.
Yo qué he de hazer si amor miedo ha cobrado?
sino estarme con él hasta el extremo,
que buen fin ha quien bien amando muere.

[RVF 141]

SONETO 108

Come talhora al caldo tempo sole.

Quando acontece qu'en verano buele
el mosquitillo a luz aficionado
haviendo en algún ojo el pobre entrado,
viene a morir, y el ojo al otro duele.
5 Así el amor al sol llevarme suele
de vuestros ojos donde soy llegado
a tal, que la razón lleva quebrado
el freno, y voluntad la huella y muele.
Y entiendo qu'en así tan rasamente
10 de mí esquivarse, sólo es por mi muerte
de que por mí no basto repararme.
Mas tanto suele amor envelesarme,
que lloro el mal ageno y no mi suerte,
y en mi muerte mi ciega alma consiente.

Quando
[72v]

[RVF 142]

CANCIÓN 32. Sextina.

A la dulce ombra de le belle frondi.

Hazia la sombra de unas lindas hojas
me retiré por sólo huir la lumbre
que en tierra acá me ardía desde el cielo,
al tiempo que la nieve de los cerros
5 l'aura alexava que renueva el tiempo
con flores en las yervas y en los ramos.
No vio el mundo jamás tan lindos ramos,
ni viento meneó tan verdes hojas
como aquellas que vide en aquel tiempo,
10 tal que temiendo de la ardiente lumbre
busqué refugio y sombra y no de cerros,
sino del árbol qu'es tan grato al cielo.
Un lauro entonces me libró del cielo
después con el desseo de sus ramos
15 le procuré por selvas y por cerros
ni jamás pude hallar troncón ni hojas
tan veneradas desde l'alta lumbre

busqué
[f.] 73

que no mudassen algo con el tiempo.
 Por tanto firme más de tiempo en tiempo
 20 siguiendo a donde me llamava el cielo
 guiado de una dulce y clara lumbre
 bolví devoto a los primeros ramos,
 y quando en tierra caen ya las flores,
 y quando verdes haze el sol los cerros.
 25 Campinas, peñas, selvas, ríos, cerros,
 quanto ay criado vence y muda el tiempo
 así pido perdón a aquestas hojas
 si bolviendo después años el cielo
 propuse huir la liga destos ramos
 30 luego que comencé de ver la lumbre.
 Tanto me plugo aquella dulce lumbre
 que anduve rodeando grandes cerros
 por me acercar a los amados ramos,
 mas el corto bivar, lugar y tiempo
 35 me muestran el camino de ir al cielo
 tras el fruto, y que olvide ya las hojas,
 Otro amor, otras hojas, y otra lumbre,
 otro al cielo subir por otros cerros
 busco (qu'es ya bien tiempo) y otros ramos.

K Otro
[73v]

[RVF 143]

SONETO 109

Quand'io v'odo parlar sì dolcemente.

En os oyendo hablar tan dulcemente
 como el amor a quien le sirve instila,
 con tal desseo el fuego en mí fusila
 que puede inflamar muertos fácilmente.
 5 Y tal a mi señora hallo presente
 como quando con frente más tranquila
 me despertava al son no de otra esquila
 que de suspiros, y ays continuamente.
 Con su cabello al'aura desatado
 10 como solía la veo, antes más bella
 dentro en mi pecho donde tiene el mando,
 Mas el sobrado gozo atravesado
 en la lengua, no dexa dezir della
 lo que en el corazón iva traçando.

[RVF 144]

SONETO 110

Non così bello il sol giamai levarsi

Nunca tan bello el sol vi levantarse,
 quando es más libre el aire de ñublado,
 ni el arco haviendo ya lluvia parado
 de tan varios colores esmaltarse:
 5 En quantos centelleando vi mudarse
 (en el día que amor me huvo llagado)
 el rostro a quien en todo lo poblado
 no puede otro por cierto compararse:
 Así sus dulces ojos rebolvía
 10 hazia mí, que qualquiera vista oscura
 desde entonces acá me ha parescido.
 De a do así amor sus xaras despedía,
 que no quedó mi vida muy segura,
 y sin embargo allá buelvo el sentido.

en el
[f.] 74

[RVF 266]

SONETO 111

Signor mio charo, ogni pensier mi tira.

Aunque mi pensamiento señor tira
devoto siempre a veros, como os veo
fortuna por dañarme (a lo que creo)
me aparta deste intento y me retira:

5 Después el dessear que amor me inspira
me lleva hazia la muerte sin rodeo,
y mientras su luz busca mi desseo
dondequiera que está siempre sospira.

10 Charidad de señor, y un amor firme
de dama son dos ñudos que enlazado
me tienen por haverlo yo querido:
Lauro y Columna son de adonde asido
estoy, désta ha quinze años no forçado
de aquél deziocho sin arrepentirme.

K 2 Soneto

[RVF 146]

SONETO 112

O d'ardente virtute ornata e calda.

Alma de mil virtudes adornada
de quien tanto pregono, y tanto escribo
torre de castidad en la qual bivo
sobre un valor firmissimo fundada.

5 O de fuego y de rosas matizada,
falda de biva nieve, espejo altivo
do me reveo, o mi norte excesivo
que vence a toda luz del sol prestada.

10 Si algo bolara más mi poesía
de vuestro nombre hinchiera Thile y Batro
la Tana, Nilo, Atlante, Olimpo, y Calpe,
Mas pues darle no puedo a todas quatro
partes del mundo, oirálo todavía
lo que Appennino parte y cerca el Alpe,

[74v]

[RVF 147]

SONETO 113

Quando 'l voler, che con duo sproni ardenti.

Quando este mi querer tras sus intentos
guiarme quiere con espuela dura,
y de la usada ley passar procura
por hazer mis espíritus contentos,

5 Halla quien los temores y ardimientos
de mi corazón lee en mi figura,
la qual de sus empresas poco cura,
echando de sí rayos por momentos.

10 Él da la buelta atrás, como el que airado
golpe teme de rayo antes que hiera
que gran temor a gran desseo enfrena.
Mas la flaca esperança y fuego elado
del alma que se ve como en vedriera
con el mismo mirar se reasserena.

El da
[f.] 75

[RVF 148]

SONETO 114

Non Tesin, Po, Varro, Arno, Adige e Tebro.

No Varro, o Po, Tesín o Histro, o Hebro,
Eufatres [sic], Nilo, Ganges, Indo, o Rhona
Tigris, Tajos, o Alfeo, Sena, o Garona,

5 Hibero, Ádige, o Arno, Tana, o Tebro,
 Ni yedra, pino, o cedro, haya, o henebro
 menguar pueden el fuego en mi persona
 quanto un chico arroyuelo *que* aquí assona,
 y el árbol qu'en diez mil versos celebros.
 10 Sólo esto me socorre en los assaltos
 de amor, esto conozco claramente
 que basta mitigar mi pena esquivá.
 Cresca este Lauro pues visivamente,
 y el que aquí le plantó conceptos altos
 a su sombra y al son dest'agua escriba.

[RVF 149]

CANCIÓN 33

Di tempo in tempo mi si fa men dura

De tiempo en tiempo se haze menos dura,
 l'angélica figura, y aun la risa,
 dulce claro me avisa
 5 que se hallará en sus ojos más blandura,
 que quiere el sospirar de oy más conmigo
 qu'el dolor en mi cría
 mostrando cadaldía
 quan llena de congoxa va mi vida
 mas si acaso aquel rostro miro, o sigo
 10 amor mensajería
 de allí luego me embía
 con que mi pena sea socorrida,
 mas ni jamás por ello es fenescida
 ni sossegado mi coraçón veo
 15 que más cresce el desseo
 quanto más la esperança me assegura.

K 3 dulce
 [75v]

[RVF 150]

SONETO 115

Che fai alma che pensi havrem? mai pace?

Alma dinos si ya no te desplaze
 habrá tregua, o será el *combate* eterno?
 no sé lo que será, mas bien discierno
 que a sus ojos el mal nuestro no plaze.
 5 Que sirve? si con ellos ella me haze
 d'estío elar y en fuego arder de invierno?
 ella no, sino quien le es gobierno
 anda, que pues ve y calla le replaze.
 10 La lengua a ratos calla y su amargura
 el coraçón publica retirado,
 lamentando do nadie le oye, o vee.
 Con todo esso la mente no assegura
 rompiendo el duelo en ella represado,
 qu'el mísero a esperança nunca cree.

lamen-
 [f.] 76

[RVF 151]

SONETO 116

Non d'atra e tempestosa, onda marina.

Jamás de turbia tempestad marina
 huir se vio cansado marinero
 qual yo del pensamiento crudo y fiero
 do me aguija el desseo y más me inclina.
 5 Ni a mortal vista jamás luz divina
 ligó como la mía aquel ligero
 rayo de negro y blanco verdadero

en donde amor sus xaras de oro affina.
No ciego allí, mas con carcax le veo
10 niño y desnudo, salvo que le cubre
vergüença y no pintado mas es bivo
De allí me muestra lo que a mil encubre,
pues en aquellos soles claro leo
quanto de amor yo trato y quanto escribo.

[RVF 152]

SONETO 117

Questa humil fera, un cor di tigre, o d'orsa.

Este pecho de tigre en mansa fiera,
qu'en rostro humano y forma de ángel viene
y entre una risa y llanto me sostiene
y me transforma en fin como una cera
5 Si presto no recoge su vandra
con orden que del todo me despene
del miedo y esperança en que me tiene,
mi vida dará fin a su carrera.
Que mi frágil virtud de fatigada
10 no puede ya sufrir tanta mudança
pues en un punto se arde y de halla elada.
Mas de acabar su mal tiene esperança
con solo huir, o suerte desastrada
quán poco puede quien morir no alcança.

K 4 Si
[76v]

[RVF 153]

SONETO 118

Ite caldi sospiri al freddo core.

Sospiros míos id al pecho frío
romped el yelo que a piedad contiene
y si a ruego mortal el cielo atiende
merced, o muerte acabe el dolor mío.
5 Id pensamientos dulces mostrad brío
por parte do su vista no se estiende,
y si ella desto, o el cielo algo se offende
daremos a esperança algún desvío.
Qualquier de vos dezirme bien podría
10 que nuestro estado es inquieto y fosco
como el suyo pacífico y sereno.
Id seguros de oy más, que amor os guía,
ya la fortuna adversa tiene freno,
si l'aura de mi sol yo reconosco.

Soneto

[RVF 154]

SONETO 119

[f.] 77

Le stelle, e'l cielo, e gli elementi a prova

El cielo y tierra, y todo otro elemento,
pusieron diligencia, arte y cuidado,
en dar luz a la luz que a lo criado
da luz do el sol se mira muy contento.
5 Es obra tan altiva que no siento
que en ella ojo mortal aya parado
tanta dulçura y gracia amor le ha dado
en los ojos que fuera va de cuento,
El aire a do su vista reverbera
10 queda en honestidad tan encendido
que los conceptos vence en suma alteza.
Allí se halla virtud en todo entera,
baxeza no, quién vio ser reprimido

el sensual querer con tal belleza?

[RVF 155]

SONETO 120

Non fur mai Giove, e Cesare si mossi.

Ni en el herir fue César tan airado,
ni Júpiter sus rayos exerciendo,
que una piedad tan tierna (a lo *que* entiendo)
no los huviera presto desarmado.

5

Lamenta Laura, amor tiene ordenado
que yo la escuche quanto está diziendo,
por de ansias y desseos irme hinchiendo,
y desquietar mi pecho sossegado.

K 5 el

10

El lamento cogió el amor del todo,
y de su mano en un diamante puro
gravado lo engastó dentro en mi pecho.
De a do buelve a sacar en cierto modo
mil suspiros y lágrimas, seguro
sin más mirar si es tuerto, o si es derecho.

[77v]

[RVF 157]

SONETO 121

Quel sempre acerbo & honorato giorno.

El siempre acerbo y señalado día
imagen me dexó de sí tan biva,
que ingenio, o estilo no ay *que* le descriva,
mas no le olvida la memoria mía.

5

El acto que a piedad todo movía
la peregrina y dulce quexa esquivá
hazían que dubdasse si era diva
quien l'aura tan serena nos bolvíá

10

El rostro nieve, y son puras madexas
de oro el cabello, y hébano los arcos
de que en vano el amor no se ha servido,
Christal distilan los dos soles zarcos
son llamas los suspiros, y a las quexas
davan perlas y rosas el sonido.

[RVF 156]

SONETO 122

I' vidi in terra angelici costumi.

En tierra unas costumbres vi del cielo,
y una beldad que tal poder hallarse
sería por demás, con rodearse
todo quanto se sabe acá del suelo.

5

Dos ojos vi llorar con desconsuelo,
ojos, que del sol suelen embidiarse
bastantes para hazer ríos pararse
y para que los montes tomen buelo,

10

Piedad, seso, y valor, llanto y Cupido
hazían entre sí tal armonía,
qual en la tierra nadie jamás vido,
El cielo estava tan embevescido
qu'en rama mover hoja no se vía
tal dulçura había l'aura concebido.

seria
[f.] 78

[RVF 158]

SONETO 123

Ove ch'i posi gli occhi lassi, o giri.

A doquiera que miro y me rodeo

por dar alivio a mi cuidado esquivo
 de dama encuentro algún retrato al bivo
 con que más reverdesce mi desseo.
 5 Y con galán dolor muestra un meneo
 de alta piedad, y creo con motivo
 que a mis oídos llegue aquel altivo
 sonido de la boca en que me veo.
 Verdad y amor me havian advertido.
 10 que hallar no se podría tal belleza
 en todo lo qu'el mar tiene cercado,
 Ni tan piadosas hablas ni sonido,
 ni lágrimas el sol con tal terneza
 pudo haver visto en todo lo poblado.

ni lagri
 [78v]

[RVF 159]

SONETO 124

In qual parte del ciel, in quale idea.

En cuál idea, o en cuál parte del cielo
 era el trasumpto do sacó natura
 el peregrino rostro en hermosura
 muestra de lo que puede en cielo y suelo?
 5 Quál Ninfa, o Diosa en fuente, o selva el velo
 suelto esparzir se vido a la frescura
 tal oro? quién beldad vido tan pura
 y tanta en un lugar? ay que me yelo.
 En vano por divina beldad mira
 10 el que los ojos desta nunca vido,
 y con que suavidad los alça y gira
 Como amor hierre, o sana no ha entendido
 quien no sabe quán dulce ella sospira
 y quán dulce en reír y hablar ha sido.

[RVF 160]

SONETO 125

Amor & io si pien di meraviglia.

Sentimos yo y amor tal maravilla
 como el que cosa ve no creedera
 quando habla, o ríe Laura, tal qu'es fuera
 de término con otra conferilla.
 5 Echan de sí una lumbre no senzilla
 sus dos claras estrellas de manera
 qu'es impossible hallar luz tan entera
 el que ama, y tan esenta de manzilla.
 10 Qu'es verla entre la yerva unos momentos,
 como una flor las flores opprimiendo
 assentada, o parada, o como quiera.
 Qué dulçura tan grande en primavera
 embevescida verla en pensamientos
 un cerco al oro crespo entretexendo.

ques
 [f.] 79

[RVF 161]

SONETO 126

O passi sparsi, ò pensier vaghi è pronti

O passos míos nada negligentes,
 o pensamientos vagos (fuego mero)
 o débil corazón, o amor de azero,
 o mis ojos, más, o mis puras fuentes,
 5 O gloria de las más famosas frentes,
 (insignia por la qual contino muero)
 o vida triste, o dulce error y fiero,
 a dónde me lleváis tan diligentes?

10 O rostro donde amor el freno ha puesto,
y espuela que me aguija y me retira
a su contento, y dar coces no vale.
O vos almas passadas (si respira
alguna) o sombras las que sabéis desto
venid a ver si ay mal que al mío iguale.

[RVF 162]

SONETO 127

Lieti fiori, e felice, e ben nate herbe.

Alegres
[79v]

Alegres flores, yervas agraciadas
que mi señora oprime algo pensando,
playas que vais sus hablas escuchando,
suelo que de sus pies ves las pisadas.
5 Y vos violetas frescas regaladas,
vos plantas, que de amor muestra estais dando:
selvas, a quien el sol está ayudando,
y os haze con sus rayos sublimadas.
Terreno deleitable y puro río
10 que con tus aguas bañas tal lindeza
de donde cobras toda tu hermosura:
Ay cuánta embidia os tiene el pecho mío
no se halle en vos de oy más peña, o dureza.
qu'en mi fuego no aprenda más blandura.

[RVF 163]

SONETO 128

Amor che vedi ogni pensiero aperto.

Amor qu'el pensamiento ves abierto
y ves a donde y como me has guiado,
mira el corazón mío atribulado
que a ti claro, a los más es encubierto.
5 Bien sabes lo que suffro, y quan a tuerto,
y tanto más te muestras descuidado,
hasme por asperezas mil llevado,
do me muele el camino por ser yerto.
Bien es verdad que la luz clara veo
10 que me propones, mas llegar me veda
el sitio, que no soy de alas guarnido:
G[r]an contento tendría mi desseo
aunqu'en la empresa fuesse consumido,
con tal que sospirar por ella pueda.

el sitio
[f.] 80

[RVF 164]

SONETO 129

Hor ch'el ciel, e la terra, e'l vento tace.

Agora que aire y cielo y tierra calla,
y fiera ni ave en modo alguno suena,
y la noche en su carro va serena,
y en su lecho la mar sin ondas se halla.
5 Velo, ardo, y pienso, y la que me desmalla
presente me es por más mi dulce pena,
mi estado es guerra de ira y dolor llena,
si paz tengo, es en solo imaginalla
Desde una fuente ansi sale, y de un cabo
10 junto a lo amargo y dulce donde pasco,
la mano que me sana me atormenta
Y porque no me llegue el mal al cabo
mil vezes al día muero, otras mil nasco,
tanto el bien y salud de mi se absenta.

- [RVF 165] SONETO 130
Come 'l candido pie per l'herba fresca.
 Si acaso el blanco pie por este prado
 su dulce passo honestamente mueve
 un no sé qué parece que renueve
 lo que allí quasi estava marchitado.
 5 Amor qu'en coraçones es usado
 cevarse, y dellos siempre come y beve,
 tales cosas de allí me da que prueve
 que de otro bien, o pasto no me agrado.
 10 Aquel mirar y hablar con qué resguardo
 frisan con el andar es alegría
 ver su reposo humilde y aire gallardo.
 Estas centellas y otras a porfia
 el fuego encendien donde bivo y ardo
 buelto un'ave nocturna a mediodía
- [RVF 166] SONETO 131
S'io fossi stato fermo a la spelunca.
 Si firme en aquel hoyo huviera estado
 donde Apolo se vio buelto profeta,
 también Florencia viera su Poeta,
 y con Verona huviera algo frisado.
 5 Mas como mi terreno no es regado
 de aquel licor divino, otro planeta
 es bien que siga, y qu'en mi troxe meta
 de abrojos y amapolas buen braçado,
 10 El olivo se seca, que no beve
 de lo que de Parnaso se deriva,
 por quien en algún tiempo florescia.
 Mi culpa, o mi desgracia así me priva
 de fruto, si el gran Jove no me embía
 de la gracia qu'en otros muchos llueve.
- [RVF 167] SONETO 132 [f.] 81
Quando amor i begli occhi a terra inchina.
 Quando sus ojos Laura a tierra inclina
 las manos, y enclavija, y las desata
 con sospirar, y aquellos ays remata
 con una boz angélica divina.
 5 De mi coraçón haze tal rapina,
 ansí todo el sentido me arrebatá,
 que la muerte tendría por muy grata,
 si tal merced el cielo me destina.
 10 Mas del raro sonido la dulçura
 de tal partida el alma mía refrena
 con desseo de boz tan delicada.
 Ansí ésta qu'es del cielo acá Sirena,
 tal vez detiene, y tal vez appressura
 el hilo de la vida que me es dada.
- [RVF168] SONETO 133
Amor me manda quel dolce pensiero.
 El pensamiento dulce y lisonjero,
 que antiguo secretario nuestro ha sido,

me embía amor, y ser apercebido
me dize más que nunca a quanto espero:
5 Yo porque a ratos le hallo verdadero,
y sé también que a ratos me ha mentido
estoy como en el aire suspendido,
ni al sí, ni al no me inclino por entero.
10 Así se passa el tiempo, y m'entristesco
en ver se acerca la estación contraria
a la promessa suya y mi esperança.
Sea pues no soy solo el que envejesco,
ni mi desseo por edad se varia,
mas temo qu'el bivar breve me alcança.

L. Ansi
[81v]

[RVF169]

SONETO 134

Pien d'un vago pensier che mi desvia.

Lleno de un pensar vago que desvía
de mí todo otro nuevo pensamiento,
desahilado voy fuera de tiento
tras aquélla de quien huir devría,
5 Y véola tan dulce y poco pía.
qu'el alma mía temblar por irse siento,
tanto armado suspiro en seguimiento,
tras la enemiga va de amor y mía.
10 Mas de piedad (si no me engaño) un rayo
por debaxo dos arcos salir veo,
que alivia algo a mi pecho congoxoso,
Y recogida el alma, si me ensayo
a descubrir mi mal, y mi desseo
es tal, que començar no sé, ni aun oso.

[RVF 170]

SONETO 135

Piu volte già dal bel sembante humano.

A ratos se me muestra tan humano
aquel rostro, que tomo atrevimiento
para algo recontar de mi tormento
a mi enemiga en tono humilde y llano:
5 Mas sus ojos lo vuelven todo vano,
que mi vida y mi muerte y mi contento,
y mi bien y mi mal, y quanto siento
quien puede se lo dio todo en su mano.
10 De aquí es, *que* hablar palabra no he podido
que nadie sino yo entender la pueda:
del todo ansí me quedo mudo y callo.
Ya veo qu'el amor (si no es fingido)
haze la lengua estar del todo queda
que arguye poco amor saber contallo.

[-]
[f.] 82

[RVF 171]

SONETO 136

Giunto m'ha amor fra belle e crude braccia.

En crudos lazos el amor me ha puesto
que me aprietan a tuerto, y si mi duelo
cresce el martirio, ansí será consuelo
que amando muera, sin tratar del resto:
5 Sus ojos arder pueden muy de presto
al Rhin quando le aprieta más el yelo,
y no muda el rigor tan sólo un pelo,
muestra antes serle el bien de otri molesto

10 Como no puedo yo por diligencia
sacar fruto de aquel diamante puro,
(que lo demás es mármol *que* se mueve)
Ansi ella no podrá por inclemencia
menguar en mí ni por semblante duro
la esperança y sospiro aunque más prueve. [-]

[RVF 172] SONETO 137 [82v]

O invidia nimica de virtute.
Embidia de virtudes enemiga
contra principios buenos gran contraste
di cómo en aquel pecho así te entraste?
haziendo qu'en mi daño se desdiga?
5 De raíz arrancada es ya la espiga
de mi felicidad, por qué trocaste
aquel contento en que me entronizaste?
que quien me amó, me aburra y me persiga?
Mas ni porque señora como sueles
10 de mi bien llores, de mi mal te rías
harás que mude un punto el pensamiento.
Ni aunque tormento añadas a tormento
me mudaré, que si me desafias
en miel muda el amor todas tus hieles.

[RVF 173] SONETO 138

Mirando 'l sol de begli occhi sereno
En viendo mi alma el sol claro y sereno
dessa luz que la mía turbia y baña
al pobre corazón desacompaña
por verse junto al bien suyo terreno.
5 Mas viéndole de dulce amargo lleno
ve ser quanto ay nel mundo obra de araña
ansí de amor se quexa y de su maña,
y de su ardiente espuela y duro freno.
A ratos desta suerte es encendida,
10 a ratos más qu'el mismo yelo elada,
ni sabréis si es fortuna, o si es bonança:
Mas la bonança al cabo desgarrada
el alma es de la empresa arrepentida:
que de tal árbol tal fruto se alcança.

A ratos
[f.] 83

[RVF 174] SONETO 139

Fera stella, s'el cielo ha forza in noi.
Fiero fue mi planeta (si del cielo
padesce fuerça alguna el cuerpo humano)
fiera ama, fiera cuna, y fiera mano
la que me dio el primer pasto en el suelo.
5 Más fiera y muy más dura y sin consuelo
es aquella do puso el gran tiranno
el tiro que pudiera hazerme sano,
y librame de tanto desconsuelo.
Mas el de mi dolor toma contento,
10 ella no, que lo tiene por senzillo
ansí lo entiendo yo por lo que veo.
Aunque por mejor tengo su tormento
que con otra gozar y en su caxquillo
jura lo mismo amor, e yo lo creo.

[RVF 175] SONETO 140
Quando mi viene inanzi il tempo e'l loco
Quando el tiempo y lugar se me presenta
a donde me perdí, y el raro ñudo
con qu'el amor mostró en mí quanto pudo
haziendo que lo amargo, dulce sienta.
5 Siento mi pecho ser yesca no lienta
 y mi corazón ser un fuego crudo,
 y con me abrasar todo no me mudo,
 ni en otra cosa alguna tengo cuenta.
10 Aquel sol qu'en mis ojos resplandesce
 con sus rayos así mi pecho enciende,
 como si fuera agora el primer día:
 Y aún de tal suerte en mis entrañas prende,
 qu'el sitio, tiempo, y ñudo reverdesce
 en mi memoria, más que antes solía.

[L 3 con]
[83v]

[RVF 176] SONETO 141
Per mezz'i boschi inhospiti, e selvaggi.
Por medio de unos bosques no habitados
que suelen ser no poco peligrosos,
van mis sentidos nada recelosos
sino es del sol, que ha rayos namorados.
5 Cantando voy (ay miedos escusados)
 pues que no son los cielos poderosos
 quitarla de mis ojos, que gozosos
 la ven, y otros mil rostros estremados.
10 Mas son hayas y cedros lo que veo,
 y aun me parece oírla si menea
 el aire alguna rama seca, o verde:
 Jamás vi selva tan horrenda y fea,
 que tal contento diesse a mi desseo:
 mas ay que de mi sol mucho se pierde.

que tal
[f.] 84

[RVF 177] SONETO 142
Mille piagge in un giorno, è mille rivi.
Mil ríos y mil playas en un buelo
me descubrió el amor por entre Ardeña,
que pies y corazón bolar enseña
por bivos nos llevar al tercer cielo.
5 De pensamientos lleno como suelo
 passé por donde Marte si se embreña
 sería como nao sin guía, o seña,
 e yo tuve en ir solo gran consuelo.
10 Mas en llegando al fin de la espessura,
 mirando de a dó vengo y por qué vía
 del atrever me nasce un temor frío.
 Aunque la linda tierra y fresco río
 con buen acogimiento me assegura
 buelto a do habita el sol de la luz mía.

[RVF 178] SONETO 143
Amor mi sprona, in un tempo e affrena.
En un tiempo me aguja amor y enfrena,
espanta, y me assegura, arde, y me enfría,

halaga, riñe, llama, y se desvía,
en esperança agora, agora en pena.
5 Ya me alça, ya me abate, y m'encadena,
viene el desseo así a perder su vía,
Y el gozo se me buelve en agonía
de error tan nuevo va mi mente llena.
Muéstrale un pensamiento amigo el vado
10 no de agua de mis ojos distilada,
por do vaya a do espera ser contenta:
Después como por fuerça desgarrada
por otra vía ha de ir, do mal su grado
en su alexar y en mi muerte consienta.

L 4 y el
[84v]

[RVF 179]

SONETO 144

Geri quando talhor meco s'adira

Geri quando comigo acaso de ira
se viste mi enemiga, o muestra fiera,
sólo un remedio es causa que no muera
en cuya virtud mi alma algo respira.
5 Quando ella con desdén sus ojos gira
que mi vida de luz privar espera
con humildad le muestro verdadera
los míos, y el rigor luego retira.
Si esto no fuesse, el verle ciertamente
10 sería ver el rostro de Medusa,
qu'en piedras transformar solía la gente.
H[a]z tú Geri lo mismo, pues exclusiva
ves otra ayuda, y que es impertinente
hui[r] contra el bolar de que amor usa.

[RVF 180]

SONETO 145

Po ben puoi tu portartene la scorza.

Bien puedes tú llevar Po mi corteza
con essa furia tuya poderosa,
mas el alma que dentro della posa
de ti no cura ni de tu fiereza,
5 La qual tendiendo va con ligereza
las alas sin mudarse alguna cosa,
por sólo ver su planta gloriosa
contra agua, vela, y remo, con destreza.
Rey de los otros y superbo río
10 que al sol encuentras al salir del día,
y en el poniente dexas luz más clara,
Tú llevas el mortal compuesto mío,
y mi alma de amorosa pluma rara
vestida, da la buelta a su alegría.

Bien
[f.] 85

[RVF 181]

SONETO 146

Amor fra l'herbe una leggiadra rete.

Una red el amor tendido había
de perlas, y oro toda entretexida
debaxo el árbol que amo, qu'en la vida
más tristeza me ha dado que alegría:
5 El cevo, la simiente fue que oy día
dulce en mí siembra, y coge desabrida:
la boz, qual desde Adán jamás oída
no fue, con tal sabor la profería.

10 La luz que al sol deslumbra, allí alumbraba,
y la cuerda era asida de la mano
que atrás la nieve dexa con pujañça.
Ansi en la red caido me enlazava
el dulce hablar, el aire sobrehumano,
el contento, el desseo, y esperança.

L 5 que
[85v]

[RVF 182] SONETO 147
Amor che m'encende'l cor d'ardente zelo.
Amor mi coraçón de ardiente zelo
enciende, y de temor le tiene elado.
y qual más es aún no ha determinado
la esperança, o temor, la llama, o yelo.
5 Tiemblo al calor, ardiendo al frío cielo
de sospecha y desseo rodeado
como muger qu'en hábito apretado
bivo hombre encubre, o sob pequeño velo.
De aquestas penas la primera y mía
10 es noche y día arder, y del mal mío
no cabe en pensamiento la dulçura.
Essotra no, que mi fuego ha tal brío
que a todo hombre empareja, y mejoría
querer sobre él, en vano se procura.

[RVF 183] SONETO 148
Se'l dolce sguardo di costei m'ancide.
Si el dulce mirar désta me encadena,
y el platicar suave y concertado
si sobre mí tal fuerça amor le ha dado
con habla, o con la risa algo serena:
5 Ay triste qué será si ella refrena
sus ojos, por algún caso impensado?
o por mi culpa? havráme condenado
a muerte, donde agora estoy sin pena.
Ansi si tiemblo y voy con pecho elado,
10 en viendo algo trocada su figura
de atrás viene el temor encadenado,
Cosa inconstante es hembra por natura,
de aquí sé bien *que* un amoroso estado
en el coraçón dellas poco dura.

Ay triste
[f.] 86

[RVF 184] SONETO 149
Amor, natura, è la bell'alma humiel
A una juntos los tres, Naturaleza
y Amor, y l'Alma a do virtud se assienta
conjuran en mi daño, amor intenta
de me acabar del todo con dureza,
5 Natura a ésta pone en estrecheza,
y a muerte por momentos la presenta:
mas l'alma se le muestra a todo esenta,
por ver qu'es el bivar pura baxeza.
Ansi viene el espíritu faltando
10 de aquellos lindos miembros, *que eran* muestra,
y espejo de una honesta gallardía.
Y si a muerte piedad no va enfrenando
a donde irá a parar bien claro muestra

la confianza y esperanza mía.

Soneto

[RVF 185]

SONETO 150

[86v]

Questa Fenice de l'aurata piuma

Esta Fénix de su dorada pluma
sin arte el blanco cuello ha guarnescido
de un tan rico collar, y tan subido,
que temo que con él no me consuma.
5 También forma un diadema do se suma
la lumbre, de que gran parte ha cabido
al aire en torno, y dél saca encendido
amor tal fuego, que me abrasa en summa,
De los hombros le cuelga vestidura
10 purpúrea de orla verde guarnescida
con rosas de un esmalte peregrino:
Y aunque la fama dize que natura
le mandó que tuviesse su manida
en sola Arabia, a Francia también vino.

[RVF 186]

SONETO 151

Se Virgilio & Homero havessin visto.

Si los famosos Griego y Mantuano
el Sol vieran que con mis ojos veo,
gran cuidado pusieran (según creo)
en que se eternizara por su mano:
5 Bien que se entristesciera el soberano
Achiles, y los hijos del Atreo,
y el que al padre sacó del fuego acheo
al tiempo que caía el ser Troyano.
Quán semejantes son en la ventura
10 Scipión en la virtud célebre tanto,
y ésta de honestidad flor y belleza.
Ennio de aquél cantó con su rudeza,
yo desta canto con boz ronca y dura,
y plega a Dios le agrade lo que canto.

quan

[f.] 87

[RVF 187]

SONETO 152

Giunto Alessandro a la famosa tomba.

Junto el Magno Alexandro a la famosa
tumba de Achiles, dixo suspirando,
o venturoso tú, que ay quien cantando
engrandesca tu fama gloriosa,
5 E yo la qu'en belleza es una rosa
(cuya igual por demás es ir buscando)
la voy con pinzel tosco rascuñando,
ansi viene su suerte a cada cosa.
O de Homero digníssima, y de Orpheo,
10 y del pastor también que Mantua honora,
que todos tres la fueran sublimando:
Ay hado suyo atroz, contrario, y reo,
que huviste d'encargarla a quien la adora,
y le mengua el valor della tratando.

[RVF 188]

SONETO 153

Almo sol, quella fronde, ch'io sola amo.
Ya fue de ti primero, o Phebo amada
la planta que sola amo, por quien muero,
que un verde representa más entero
que aquel que dio la fruta mal gustada,
5 Mirémosla detente en tu jornada
detente, no camines tan ligero
que vas haziendo sombra a aquel otero,
y me quitas la vista desseada:
que la sombra que causa aquel collado
10 de a do mi dulce fuego centellea,
donde'l gran Lauro fue pequeña verga.
Creciendo mientras hablo, me ha quitado
la vista del lugar que me recrea
do con su Laura mi alma siempre alverga.

que
[87v]

[RVF 189]

SONETO 154

Passa la nave mia colma d'oblio.
Passando va mi nao llena de olvido
por brava mar de noche, y en invierno,
entre Scilla y Charibdes y al gobierno
va el gran señor que me ha contrario sido:
5 De cada remo un pensamiento asido
que al temporal no temen ni al infierno,
la vela rompe un viento húmido eterno
de esperançã y desseo, y de gemido.
De llanto pluvia, y niebla de desvío
10 haze affloxar la xarcia trabajada,
qu'es de ignorancias y de error torcida,
Y los rayos del claro Norte mío
se encubren, razón y arte es anegada,
esperança de puerto así es perdida.

se en-
[f.] 88

[RVF 190]

SONETO 155

Una candida cerva sopra l'herba.
Una más blanca cierva que paloma
por entre yerva verde con decoro
me apareció con unos cuernos de oro
quando la primavera a nos assoma.
5 Su vista en mi causó tan gran carcoma
qu'en tierra agena por seguirla moro
como el avaro que por el thesoro
el trabajar por gran deleite toma.
Nadie me toque (en un collar traía
10 escripto de diamantes engastados)
que César quiso fuesse yo eximida,
El sol era ya buelto a mediodía,
y mis ojos no hartos mas cansados,
quando en agua caído vi ser ida.

[RVF 191]

SONETO 156

Si come eterna vita è veder Dio.
Como a Dios ver es una eterna gloria,
ni dessearse puede, más ni deve
así veros en esta vida breve
es felicidad mía muy notoria.
5 Ni tan hermosa veros mi memoria

se acuerda, si a mi vista no le mueve
engaño, mas yo sé bien que se atreve
salir en este caso con victoria.

gaño
[88v]

10 Si en el huir no fuéssedes tan lista
no pretendiera más, que si se bive
de olor como la fama antigua affirma,
O si el fuego, o el agua más confirma
en alguno el bivar (como se escribe)
por qué obrará en mí menos essa vista.

[RVF 192] SONETO 157

Stiamo amor a veder la gloria nostra.

Contemplemos amor la gloria nuestra
con la atención que a su gran ser se deve,
mira quanta dulçura della llueve,
y mira qual con verla el sol se muestra
5 Con que aire hazia la diestra y la siniestra
aquellos pies y lindos ojos mueve,
como natura en perfilar la nieve
de oro y negro y rubies se mostró diestra.
Mira el campo de flores matizado,
10 y mucho más debaxo desta enzina,
como dessea della ser hollado,
Mira como su luz el cielo affina,
y se alegra en ser della arrebolado
como quando l'aurora se avezina.

[RVF 193] SONETO 158

Pasco la mente d'un sì nobil cibo.

De un tal manjar cevando voy mi mente
que a Júpiter no embidio su comida,
pues con sólo mirar l'alma se olvida
de otro qualquier dulçor en continente.
5 Dentro en mi pecho escrivo diligente
lo que oygo, que a sospiros mil combida
y amor me guía al rostro do bebida
se gusta de sabor muy excelente.
Que aquella suave boz, en todo diestra
10 con tanta gracia suena y tal dulçura
que no se puede creer si no es oída
Un muy pequeño palmo así da muestra
visiblemente, quanto en esta vida
pueda arte, ingenio, cielo, y la natura.

De un
[f.] 89

[RVF 194] SONETO 159

L'aura gentil che rasserena i poggi.

L'aura que aquestos montes rasserena
y abiva, en este fresco valle umbroso
las flores con meneo sonroso,
sale de quien me da más fama y pena.
5 Yo por algo aliviar de mi cadena
el aire olvido de Arno (aunque sabroso)
y por dar lumbre al pecho tenebroso
procuro (y pienso oy ver) mi luz serena.
En donde gustar suelo tal dulçura
10 que amor por fuerça allí me reconduze
despues me ciega así, qu'en huir tardo.

M despues
[89v]

Alas he menester, y no armadura
para escapar, mas mi fin se trasluze
pues cerca un yelo soy, de lexos ardo.

[RVF 195]

SONETO 160

Di di in di vo cangiando il viso e'l pelo.

De día en día mudo rostro y pelo,
y mi dulce desseo no se olvida,
y aun hasta agora rama no ay cogida
del árbol que no teme sol ni yelo.
5 Será seca la mar, sin sol el cielo,
primero que no tema y que no pida
su sombra, y que no sea aborrecida
y amada esta mi llaga que mal celo.
10 Remedio de mi daño no lo espero,
hasta que parte a parte me deshaga,
o mi enemiga en mí sea más pía.
Impossible será (dezillo quiero)
que otri que muerte, o ella desta llaga
sanarme pueda, o darme mejoría.

[RVF 196]

SONETO 161

L'aura serena, che fra verdi fronde.

L'aura serena y fresca, que a mi cara
llegar suele de rama en rama dando
me buelve a la memoria, el cómo y cuándo
de amor gusté la dulce y cruda xara
5 Y me paresce ver la lumbré clara
que me asconden andándola buscando,
y los cabellos de oro que bolando
hazían entre perlas vista rara,
10 Los quales esparzia de tal suerte
y bolví a coger tan dulcemente
que de acordar me dello estoy temblando,
El tiempo después fuelos añudando,
al triste corazón tan fuertemente,
que no ay dellos librarle sin la muerte.

y me
[f.] 90

[RVF 197]

SONETO 162

L'aura celeste ch'in quel verde Lauro.

L'aura celeste que en el verde Lauro
inspira, de que Apolo fue vencido,
ansí mi cuello trae sometido
que de mi libertad nada restauro.
5 Tanto en mí puede, quanto en el gran Mauro
Medusa a quien en peña ha convertido,
ni del fudo ser puedo desasido,
que al sol y al ámbar vence, y vence a lauro.
10 De aquel cabello trato do se enlaza
con gran suavidad el alma mía,
la qual de humildad hago que se vista:
Su sombra con gran yelo me amenaza,
y del temor me buelvo en piedra fría,
que bien me puede hazer piedra su vista.

M 2 Soneto

[RVF 198]

SONETO 163

[90v]

L'aura soave, ch'al sol spiega è vibra.

L'aura que al claro sol desplega y vibra
el oro que amor hila de su mano,
me arma un lazo de invierno y de verano,
que todos los espíritus me cribra,
5 Médula en hueso alguno, o sangre en fibra
no tengo que no tiemble, si cercano
me veo a quien en peso muy liviano
a su modo mi vida y muerte libra:
En viendo aquella lumbré a do m'enciendo,
10 y centellear los ñudos que me asieron,
o del izquierdo lado, o del derecho,
Hablar no sé por más que lo pretendo:
tales las lumbres son que me encendieron,
y en tan grande dulçura soy deshecho.

[RVF 199] SONETO 164

O bella man, che mi distringi'l core.

Ay mano que a tu modo así me aprietas
y el coraçón me enlazas con mil ñudos,
en donde con sus hilos más agudos
se esmeraron natura y los planetas.
5 Ay dedos (antes perlas más que netas)
qu'en mis llagas soléis mostraros crudos
amor quiere que agora os vea desnudos,
por mostrarme riquezas tan perfetas.
Ay blando, lindo, y delicado guante,
10 que aquel marfil cubriste, y aquellas rosas,
quién tal despojo en todo el mundo coge?
O quién viera otro tanto del bolante,
mas qué incostancia de terrenas cosas!
ya viene quien del hurto me despoje.

Ay
[f.] 91

[RVF 200] SONETO 165

Non pur quell'una bella ignuda mano.

Y no tan sola la desnuda mano
que con mi grave daño se cubría,
mas la otra, y aun los braços prestos vía
para estrujar mi pecho humilde y llano.
5 Mil lazos tiende amor (ninguno en vano)
entre su casta y nueva gallardía,
y de tan alto punto los subía,
que no le llega ingenio, o estilo humano:
Qué cabello! qué frente! qué blancura!
10 qué cejas! qué mirar dulce jocundo!
qué boca angelical! qué melodía!
Qué perlas! que rubies! qué dulçura!
con gran razón se admira della el mundo,
pues vence al mismo sol a mediodía.

[RVF 201] SONETO 166

Mia ventura, & amor m'havean sì adorno.

Havíame amor hecho y mi ventura
gracia de un lindo guante recamado,
con que al fin de mi bien había llegado,
pensando en la de quien fue cobertura.
5 Y no me acuerdo el día, o coyuntura

M 3 con
[91v]

que de tan gran riqueza me han privado,
que de ira y de dolor no esté cercado,
y lleno de vergüenza y de amargura.
10 O que mi noble despojo no supiese
yo defender con ánimo constante
contra el poder de sola una angelita!
Que alas a los pies no me añadiesse?
por siquiera quedando con el guante
vengarme, de quien mi consuelo quita.

[RVF 202]

SONETO 167

D'un bel, chiaro, polito, è vivo ghiaccio.

De un claro y bivo yelo endurecido
salió el fuego *con* que me voy quemando,
tanto que pecho y venas van faltando
y soy sin lo sentir ya consumido.
5 La muerte al fin me trae perseguido,
y con braço alto me anda amenazando,
y como trueno, o toro va bramando,
yo tiemblo de temor como aterido.
10 Piedad y amor podrían con sus diestras
como en columnas firmes sustentarme,
sirviendo entre alma y golpe de remedio.
Mas no lo puedo creer, ni veo muestras
en la enemiga mía de algún medio
aunque desto a mí solo he de culparme.

en la
[f.] 92

[RVF 203]

SONETO 168

Lasso, ch'i' ardo, & altri non me'l crede.

Ay que me abraso y nadie me lo cree,
sí creen todos, salvo sola aquella
que todo el mundo atrás dexa en ser bella,
mostrando no creerlo aunque lo vee:
5 Infinita beldad dime quién lee
en mis ojos tan clara mi querella,
sino lo impide mi contraria estrella,
qu'en de mí haver piedad no se recree?
10 Este mi ardor de ti tan mal creído,
y tu gloria en mis versos repetida,
creo que a más de mil arder podría,
Y aun ya (si no m'engaña mi sentido)
dos ojos veo y una lengua fría,
en fuego arder después de nuestra vida.

[RVF 204]

SONETO 169

Anima, che diverse cose tante.

Alma que tanto ver nada te espanta,
ni lo escrito, o leído, ni lo oído,
ojos vagos, y tú sutil sentido,
que todo se lo dais por orden tanta.
5 Por cuánto no quisiérades la planta
haver visto que a tal os ha traído?
o no gozar del viso esclarecido
ni oír la suave boz de su garganta?
10 Agora con tal luz y con tal brío,
errar no se podrá la breve via
que encaminarnos puede a lo superno

M 4 ò no
[92v]

Alienta pues al cielo, o alma mía,
por medio de la niebla del desvío.
llevando el claro rayo por gobierno.

[RVF 205]

SONETO 170

Dolci ire, dolci sdegni, è dolci paci.

Paz dulce, dulces iras, y desdenes.
dulce mal, dulce affán, y dulce carga,
habla que aduľcar suele lo que amarga,
qu'en fuego y en dulçura me mantienes,
5 Alienta, o alma mía en tantos bienes
el amargor compensa (que se alarga)
con el honor de amar (qu'es gran descarga)
a quien dixe: tú sola me sostienes.
10 Que alguno por ventura habrá que diga,
de dulce embidia lleno como humano:
Éste gran causa tuvo de abrasarse.
También otros tendrán por enemiga
la edad, por tanta prissa en ellos darse,
o porque no nascieron más temprano.

[RVF 206]

CANCIÓN 34

Si' il dissì mai ch' i venga in odio a quella

Si tal dixe, qu'en odio venga a aquélla
que vida me es su amor, sin la qual muero:
si lo dixe, el bivar me sea más fiero,
y nunca libre me halle de querella,
5 si lo dixe, me dañe toda estrella,
y sean de mi valía
temor y celosía,
y la enemiga mía
me sea siempre más fiera y más bella.
10 Si lo dixe, l'aljava amor despenda
de plomo en ella, en mí la de oro gaste:
si lo dixe, ablandarla nunca baste,
y cielo y tierra me armen más contienda,
15 si lo dixe, que aquella que a la senda
de la muerte me embía,
se esté como solía,
sin jamás dulce o pía
mostrarse en hecho, o dicho, antes me offenda
20 Si algún tiempo lo dixe, desconsuelo
encuentre siempre en esta breve vía.
Si lo dixe, el ardor qu'en mí se cría
se aumente, quanto en ella cresce el yelo.
Si lo dixe, no vean claro cielo
25 mis ojos, ni la luna,
ni sol, ni luz alguna,
mas antes tal fortuna
qual la de Pharaón por su mal zelo.
Si lo dixe, por mucho que lamente
30 piedad me falte y toda cortesía.
si lo dixe, la boz que antes oía
dulcíssima, se buelva en inclemente.
Si lo dixe, que siempre descontente
a la que en parte oscura
35 metida con mesura
o en celda, o en clausura

[Si tal]

[f.] 93

M 5 qual
[93v]

humilde adoraría ciertamente.
 Mas si no ay tal, que quien me era guarida
 con esperanças en la edad passada,
 gobierne esta mi barca destrozada,
 40 con el timón de su piedad crescida.
 y como antes se muestre enternescida,
 pues yo no he más podido
 que haverme así perdido
 sin ser arrepentido:
 45 mal haze quien tal fe tan presto olvida.
 Yo no lo dixé no, ni lo diría
 por oro, ni castillos, ni ciudades:
 queden pues en pie bivas las verdades,
 y vaya de caída la falsía.
 50 Amor que bien lo entiende le devría
 quitar de tal engaño
 con puro desengaño.
 o cuánto es menos daño
 morir, quien tanta pena padescía.
 55 Por Rachel he servido, y no por Lía,
 ni con otra quisiesse
 bivar, o quien pudiesse
 quando me llame el cielo
 con ella a buelo en el carro ir de Helía.

o quanto
 [f.] 94

[RVF 207]

CANCIÓN 35

Ben mi credea passar mio tempo homai

Yo creía, conforme a lo passado,
 poder gozar ya agora algún descanso,
 sin invenciones procurar de nuevo,
 mas pues de mi señora ya no alcanço
 5 favor, bien ves amor, do me has llevado,
 y que artes, y *que* ingenios busco y pruevo:
 de que no sé si devo⁵
 dolerme, pues ladrón con tal biveza
 me hazes ser de belleza,
 10 qu'en mí tormentos causa tan estraños:
 en mis más nuevos años
 fuera mejor usar lo que al presente
 que errar joven, es menos indecente:
 Los ojos que solían darme vida,
 15 de las divinas y altas sus bellezas
 cortesés al principio tanto han sido,
 que biví como quien no en sus riquezas
 mas tiene en otra cosa su guarida,
 y sin jamás averlos offendido,
 20 vino a tal mi partido,
 que a mi pesar les soy buelto importuno:
 qu'el pobrezillo ayuno,
 a ratos come lo que en otro estado
 huviera desechado
 25 Si embidia haze qu'en mí piedad no se use,
 hambre amorosa, y el no poder me excuse.
 Que más de mil caminos he tentado,
 provando si sin ellos mortal cosa
 tenerme puede en vida solo un día,
 30 mas l'alma como allí sólo reposa,
 buelve a buscar el sol acostumbrado,

mas
 [94v]

⁵ Accanto a questo verso nell'esemplare della Biblioteca Nacional de Madrid c'è un appunto a mano ("se si devo").

y aunque soy cera, allá voy a porfía,
 por sólo si vería
 no tanta guardia a lo que más desseo,
 35 y como ave me veo,
 que a do menos pensó se halla asida.
 de la vista subida
 ansi una buelta y otra cojo a tiento,
 de que ardo juntamente y me sustento,
 40 Susténtome en mi muerte y bivo fuego,
 salamandria (manjar maravilloso)
 mas no es milagro, como amor lo quiera:
 quando cordero, un tiempo fui gozoso
 en el hato de amor, y sin sossiego.
 45 me buelvo agora al fin de la carrera.
 Así en la primavera
 ay rosas, y en invierno ay nieve e yelo,
 por tanto me desvelo
 buscando como de algo me provea,
 50 si dize que hurto sea
 tan rica dama deve ser contenta,
 que bivan de su haver sin que lo sienta.
 Quién dexa de entender mi larga guerra?
 desde que vi los rayos soberanos,
 55 qu'en mí la vida y condición trocaron?
 quién ay *que* entienda todos los humanos
 sustentos, aunque boje mar y tierra?
 que en el Gange de olor se sustentaron,
 aquí también hartaron
 60 a mí la luz y fuego estando hambriento
 (y aunque sea atrevimiento)
 no conviene ser tal señor tan parco,
 pues xaras tienes y arco
 amor no es bien que desseando muera,
 65 que un buen morir, es honra, y no qualquiera.
 Fuego oculto más arde, y si se aumenta
 pretender encubrirle es demasía,
 amor yo bien lo sé, pues qu'en tus manos
 me viste, quando más callando ardía
 70 mis quexas tengo agora por affrenta,
 que a cercanos doy pena y a lexanos:
 o pensamientos vanos,
 o mundo, ay dó me lleva mi ventura!
 de quán grande hermosura
 75 en el pecho esperança me ha nascido!
 y tiénele oprimido
 la que con fuerça tuya la encadena,
 de que la culpa es vuestra y mía la pena.
 Assí de bien amar saco tormento,
 80 y del pecado ageno perdón pido,
 más del mío, pues yo torcer deviera
 los ojos de tal luz, y aun el oído
 cerrar al Sirenáyco concontento,
 y que mi seno emponçoñado fuera
 85 dello, no me doliera,
 querría antes me diesse ya el postrero
 golpe, quien dio el primero:
 que un modo de piedad es matar presto,
 como no esté dispuesto
 90 hazer menos en mí que suele y quiere:
 qu'el que de pena sale muy bien muere.

en el
[f.] 95

mis
[95v]

Canción mia firme en campo
seré, qu'es deshonor morir huyendo,
y a mí mismo reprendo
95 destas quexas, tan dulce me es mi suerte
llanto, suspiro, y muerte
siervo de amor que aquestos versos lees,
bien creo que otro tal qual yo no vees.

llanto
[f.] 96

[RVF 208]

SONETO 171

Rapido fiume, che d'alpestra vena.

Río, que con tal furia vas gozando
del nombre que te fue del roer dado,
conmigo entiendo vas appressurado
do natura y amor nos van guiando:
5 Ve pues no cansas, ni te va atajando
el sueño, y antes mucho de llegado
a dar al mar el feudo acostumbrado,
verás un prado en gracias abundando.
Del qual mi sol con rayos soberanos
10 la vanda izquierda adorna, de antes yerma
que mi tardança acusa por ventura:
Passando besarás sus pies y manos
y mira que le digas con mesura:
que l'alma es prompta, aunque es la carne enferma.

[RVF 209]

SONETO 172

I dolci colli, ov'io lasciai me stesso

El valle do a mí mismo me he dexado,
del qual partiendo, no ay poder partirme,
comigo va sin nunca desasirme
del peso qu'el amor en mí ha cargado.
5 Yo de mí mismo voy maravillado,
que con irme, allí siempre estoy más firme
y es por demás querer dél sacudirme,
qu'en me alexando le hallo más al lado.
Y qual ciervo que en el lado ascondido
10 lleva el harpón, que huye y no descansa,
antes en aguijando más le duele:
Ansí soy yo con el que me ha herido.
que consumirme y deleitarme suele,
pues me afflige el dolor, y el huir cansa.

Yo de
[96v]

[RVF 210]

SONETO 173

Non dal Hispano Hiberno, al' Indo Hidaspe

No dende Oriente al último Poniente,
ni desde Septentrión al mediodía,
mirando todo quanto el orbe cría,
mas de un Fénix se ha visto eternamente.
5 Yo también solo soy entre la gente
a quien piedad se muestra sorda y fría:
y no entiendo mi suerte, que creía
successo tener harto diferente.
Por ella no lo digo, que bien veo
10 que se hinche quien la mira de dulçura
tanta es la *que* de sí siempre derrama.
Mas porque todo en mí buelva en retama

se burla, o finge aposta (a lo que creo)
que de mis blancas sienes no se cura.

Soneto

[RVF 211]

SONETO 174

[f.] 97

Voglia mi sprona, amor mi guida e scorge

Agújame el querer, amor me guía
plazer me tira, el uso me transporta,
halágame esperança y me conhorta
y al triste corazón su diestra embía:
5 El mísero la sigue sin porfía,
tras lo que nuestra ciega guía exhorta,
reina lo sensual, ragion è morta
que de un vago desseo, otro se cría
Virtud, belleza, y gentil acto, junto
10 con dulce hablar, al árbol me han guiado
do me cevo por modos muy extraños,
Mil y trezientos y veinte y siete años
contavan, y eran seis de Abril en punto
quando engolfado fui sin más ver vado.

[RVF 212]

SONETO 175

Beato in sogno, e di languir contento.

Beato en sueño, y de penar contento,
de abraçar sombra, y seguir l'aura estiva,
nado en profunda mar, aro agua biva,
edificio en arena, escribo en viento:
5 Aposta sigo el sol, aunque bien siento
que su luz mata a mi virtud visiva,
sigo ligera cierva fugitiva
con buey enfermo, coxo, flaco, y lento.
A toda cosa ciego y muy cansado,
10 salvo a mi daño, que éste busco a tiento,
tras Laura, amor, y muerte, me desvelo:
Ansí al año veinteno soy llegado,
y cobro más dolor, pena, y tormento:
en tal signo gusté cevo y anzuelo.

N A toda
[97v]

[RVF 213]

SONETO 176

Gracie ch'a pocchi 'l ciel largo destina.

Gracias qu'el cielo a pocos las destina
rara virtud, y no de humana gente,
gran reposo en cabello refulgente,
en humildad belleza alta y divina:
5 Gala particular y peregrina,
cantar que dentro en la ánima se siente,
celeste andar, y un aire bivo ardiente,
que lo más duro rompe y lo alto inclina,
10 Mirar *que* a qualquier pecho haze d'esmalte,
y aclarar puede noches, y al abismo,
y aun dar vida, o quitar según su grado,
Con el suave hablar, como no falte
un dulce sospirar roto en sí mismo:
son los encantos *que* me han transformado.

[RVF 214]

CANCIÓN 36 Sextina

Anzi tre dì creata era alma in parte

Criada tres días antes era en parte

l'alma *que* huviera de ir tras cosas nuevas,
 y despreciar lo que se tiene en precio,
 sin más considerar su fatal curso,
 5 dubdosa, sola, chiquitica, y suelta,
 de primavera entró en un verde bosque.
 Nascido había una flor en aquel bosque,
 el día de antes, con raíz en parte
 que apenas la alcançara ánima suelta,
 10 porque había lazos en formas *tan* nuevas,
 y tal plazer precipitava el curso,
 que libertad perder era allí el precio.
 Ay dulce y caro, y fatigoso precio,
 que presto me bolviste al verde bosque,
 15 usado a desviarme a medio curso,
 busqué después el mundo parte a parte,
 piedras, o versos, o si yervas nuevas,
 podrán un día hazer mi mente suelta.
 Mas ya entiendo será la carne suelta
 20 del ñudo adonde está su mayor precio,
 antes que antiguas drogas, o más nuevas
 las llagas *suelden* que huve en *aquel* bosque
 de espinas lleno, a do cobré tal parte,
 que salgo coxo, aunque entré con *gran* curso.
 25 D'espinas bien poblado un agro curso
 he de acabar, a do ligera y suelta
 planta conviene, y sana en toda parte:
 mas tú señor *que* has de piedad el precio,
 dame tu diestra y en este oscuro bosque
 30 tu sol destruya mis tinieblas nuevas.
 Mi estado guarda en las vagezas nuevas,
 que interrumpiendo de mi vida el curso
 me han hecho poblador de umbroso bosque,
 y buelve (si ser puede) libre y suelta
 35 a mi consorte, y sea tuyo el precio,
 si la veo contigo en mejor parte.
 Éstas en parte son mis quexas nuevas,
 si tengo precio, o todo ha hecho curso,
 o l'alma es suelta, o presa es en el bosque.

y despreciar
[f.] 98

N 2 dame
[98v]

[RVF 215]

SONETO 177

In nobil sanguie, vita humile e queta.

En sangre no común vida quieta,
 en alto entendimiento pecho puro,
 en juvenil edad fructo maduro,
 y en rostro grave un alma alegre y neta.
 5 Ha recogido en ésta su planeta
 más todo el cielo, y le han dado seguro
 de aquel valor que sublimar procuro
 que agotará el ingenio a un gran poeta
 Amor y honestidad en ella junto
 10 con una hermosura y loçanía,
 y un acto, y brío que habla con silencio
 Y un no sé qué en los ojos, qu'en un punto
 puede a la noche dar la luz del día,
 y amarga hazer la miel, dulce el assensio.

puede
[f.] 99

[RVF 216]

SONETO 178

Tuto il di piango, e poi la notte quando
 Todo el día lloro, y en la noche, quando
 reposan ya los míseros mortales,
 me hallo en llanto y dóblanse mis males:
 así consumo el tiempo lamentando.
 5 En triste humor mis ojos voy gastando
 y en pena el corazón, entre animales
 soy tal que las saetas desiguales
 de amor me van la paz menoscabando.
 Mas ay que de lo qu'el tiempo hazer suele,
 10 voy entendiendo, he ya lo más pasado
 ésta que dizen vida, aunque ella es muerte.
 Más culpa agena que mi mal me duele,
 pues que piedad no muestra algún cuidado
 de ayudarme por más que ve mi suerte.

[RVF 217]

SONETO 179

Già desiai con si giusta querela.

Si con justa querella he deseado
 en hervorosos versos ser oído,
 fue porque de piedad fuesse movido
 un pecho que anda de verano elado.
 5 Y aquella nube de que está cercado,
 la rompiesse algún tanto mi gemido,
 o que de todos fuesse aborrecido
 el velo que de tal luz me ha privado.
 Mas ya no voy contra ella odio buscando,
 10 piedad sí para mí, que odio no quiero,
 estotra no hallo, tan dura es mi suerte.
 Su divina belleza voy cantando,
 porque quando se acabe el bivar fiero
 se entienda quanto me es dulce la muerte.

N 3 ò que
 [99v]

[RVF 218]

SONETO 180

Tra quantunque leggiadre donne è belle

Si acaso entre otras damas se ha mostrado
 ésta, qu'en todo el mundo par no tiene,
 la luz con su presencia les detiene
 como haze el sol a todo lo estrellado.
 5 Al oído el amor me ha susurrado
 mientras ésta en la vida se sostiene,
 bueno es bivar, mas si su fin le viene,
 mi reino y la virtud havrán faltado.
 Como si luna y sol Naturaleza
 10 al cielo, al aire el viento y a la tierra
 las plantas, y a la mar agua y pescado,
 Y al hombre huviesse de su hablar privado:
 tanta amenaza y muy mayor tristeza,
 si sus ojos la escura muerte cierra.

[RVF 219]

SONETO 181

Il cantar novo, e'l pianger de gli augelli.

Al redoblar de boz y dulce canto
 que de los ruiseñores hazia el día,
 se suele entremeter, con l'harmonía
 que de las aguas se oye tanto, o quanto,
 5 Aquella que de nieve trae el manto,
 y los cabellos de oro, en que falsía

Al
 [f.] 100

nunca se halló de amor, al son que embía
peinando al blanco viejo, me levanto.
10 Así despierto a saludar l'aurora,
y al sol que trae, y al otro de que he sido
flechado en mi principio, y más agora.
Y los vide algún día haver salido
a la par, en un punto, y en un'hora,
y él, del cielo quedar escurescido.

[RVF 220]

SONETO 182

Onde tolse amor l'oro è di qual vena.

Adónde halló el amor la rica vena
de oro tan acendrado? de qué espinas
cogió tan lindas rosas? dó tan finas
eladas, a que dio su pulso y vena?
5 Y aquellas perlas do quiebra y enfrena
las dulcíssimas hablas peregrinas?
y de dónde bellezas tan divinas
de frente como el cielo, o más serena?
10 De qué ángeles cogió, y de qué esphera
aquel suave son que así me atierra?
que ha dexado mi vida en solo un pelo.
De qué sol procedió luz tan entera
de aquellos ojos? paz mía y mi guerra,
qu'en medio me arden del fuego y del yelo?

N 4 que
[100v]

[RVF 221]

SONETO 183

Qual mio destin, qual forza, o qual inganno.

Quál fuerça, o cuál destino, o cuál engaño
me buelve al campo estando desarmado?
pues soy vencido, y quando he bien librado,
temor cobro, y si muero ay mayor daño:
5 Daño no, mas provecho: tan estraño
es aquel resplandor que me ha cercado,
sin que jamás un punto aya affloxadado,
aunque he llegado ya al vigéssimo año.
10 De muerte siento tragos si desplega
los ojos dende lexos centelleando,
mas si después más cerca me los hallo,
Con tal dulçura amor viene picando,
qu'es por demás dezillo ni pensallo,
que mi ingenio aunque buele allá no llega.

[RVF 222]

SONETO 184

Liete e pensose, acompagnate e sole

Dezid señoras como así penando
vais alegres, y solas por tal vía?
a dó queda la vida y muerte mía,
que irse con vos solía solazando?
5 tratando de aquel sol imos gozando
penamos por su dulce compañía,
de que embidia nos priva, y celosía
qu'el bien de otri en mal suyo va trocando.
10 Quién al amante puede poner freno?
al'alma nadie, al cuerpo ira y dureza,
que nos a ratos, y ella agora siente:
Qu'el corazón se ve claro en la frente,

tratan-
[f.] 101

tan demudada vimos su belleza,
y de sus ojos tan bañado el seno.

[RVF 223]

SONETO 185

Quando 'l sol bagna in mar l'aurato carro,

Quando en la mar su carro ha el sol bañado
y se acerca la noche a mí importuna,
al cielo, a las estrellas, y a la luna
me quexo del mal rato aparejado:

5

Y a la que de mí siempre se ha burlado
mis penas todas cuento de una en una,
y trato con amor, con mi fortuna
comigo, y con el mundo de mi estado.

10

Reposo y sueño, entrambos se me han ido,
sopiros no me dexan hasta el día,
y lágrimas también que han acudido.

Después el alva al fosco aire desvía
de mí no, porqu'el sol *que* m'ha herido,
sólo puede aplacar la pena mía.

N 5 Soneto

[RVF 224]

SONETO 186

S'una fede amorosa, un cor non finto,

Si una amorosa fe nada fingida,
si un dulce padescer, si un comedido
desseo, si un querer todo encendido
sin que la honestidad sea offendida,

5

Y si un alma en la frente conoscida,
y un son de boz apenas proferido,
de miedo, o de vergüença detenido,
y si una amarillez de amor nascida,

10

Si a otri más amar que no a sí mismo
y si andar lamentando en todo el año
si de ira y de congoxas sustentarme,
Si arder de lexos, y de cerca elarme,
son causa de gustar tal paraxismo,
será la culpa vuestra y mío el daño.

[101v]

[RVF 225]

SONETO 187

Dodici donne honestamente lasse.

A doze damas vide algo cansadas
(mas un sol, y onze estrellas relumbrando)
andarse en una barca solazando
qu'el nombre escurescía a las passadas,

5

Sin excepción de aquellas dos mentadas,
una qu'el vellocino iba buscando,
y otra que dexó triste y lamentando
a Troya en ver sus torres abrasadas.

10

Después en triunfal carro pomposo
las vide, y Laura entre ellas assentada
cantando con su rara melodía:

O vista peregrina nunca usada,
Typhis y Authumedón par venturoso
pues merecéis guiar tal compañía.

Despues
[f.] 102

[RVF 226]

SONETO 188

Passer mai solitario in alcun tetto

Qué ave tan solitaria se vio en techo
que me iguale? o qué fiera tal ha havido
en se ausentando el sol esclarescido
que a mis ojos da siempre satisfecho?
5 Pues mi contento en llanto es ser deshecho,
duelo el reír, assensios lo comido,
la noche affán, lo claro escurescido,
y duro campo de batalla el lecho,
10 Padre de muerte el sueño es ciertamente
que haze al coraçón hazer desvío
del pensamiento que le tiene en vida:
Ribera única linda floresciente,
y tú tierra, qual otra no ay sabida,
vos le tenéis, y yo lloro el bien mío.

[RVF 227]

SONETO 189

Aura che quelle chiome bionde e crespè

Aire que los cabellos encrespando
y moviendo los vas con tal decoro,
y eres movido tú por el mismo oro,
qu'en mil lazos después vas añadiendo:
5 En los ojos do estás, de allí picando
me van dulces abispas, de que lloro,
y vacilando busco mi thesoro,
como topo que abrigo anda buscando,
10 Que pienso ya encontrarlo, e ya me veo
lexos, ya tomo alivio, ya desmayo
en ver que mi desseo se me ataje.
Quedad pues aire vos, y el bivo rayo
y vos río que vais como correo:
o quién con vos trocara este viaje.

y eres
[f. 102v]

[RVF 228]

SONETO 190

Amor con la man destra il lato manco

Abrióme amor por el siniestro lado,
y allí dentro plantado de su mano
dexó un Lauro tan verde y tan loçano,
que atrás toda esmeralda le ha quedado.
5 Mi sospirar continuo y el arado
de pluma, con el riego tan a mano
de mis ojos, al cielo soberano
hizieron que su olor aya llegado:
10 Fama, virtud, honor, y gallardía,
y en hábito galán casta hermosura,
raíces son de aquesta noble planta:
Tal en mi pecho l'hallo noche y día,
felice carga, y con ánima pura
la adoro humilde como a cosa santa.

felice
[f.] 103

[RVF 229]

SONETO 191

Cantai, or piango, e non men di dolcezza.

Canté, mas lloro agora, y tal dulçura
siento, qual el cantar en mí ha causado,
que a la ocasión, y no a lo efectuado
mis pensamientos tiran con gran cura:
5 Dureza juntamente con blandura,

acto cortés humilde, y denodado
de allí sacó, sin serme esto pesado,
ni rompen los desdenes mi armadura.
10 Use conmigo amor a su manera,
y el mundo, y mi señora y mi fortuna,
que no pienso de ser menos contento
Sospire, arda, lamente, pene, o muera,
tal ser no le ay debaxo de la luna,
tan dulce es la razón de mi tormento.

[RVF 230]

SONETO 192

Ipiansi, hor canto, ch'el celeste lume.

Lloré, mas canto agora, qu'el sol mío
su luz clara a mis ojos ya no cela,
donde el honesto amor claro revela
su dulce fuerça, y su sancto desvío:
5 Sacar solía de lágrimas tal río,
por acortar de mi bivar la tela,
que era pensar salir a remo y vela
y aun con alas, no po[c]o desvarío:
10 Tal era el llanto, y de tan larga vena,
y tan lexano el puerto, y tan esquivo
qu'el pensamiento aun llega allá con pena:
Mas ya no Palma, o Lauro, mas Olivo
piedad me embía, el tiempo reasserena,
y el llanto enxuga, y quiere aún verme bivo.

que
[103v]

[RVF 231]

SONETO 193

I' mi vivea di mia sorte contento

Con mi suerte bivia muy contento
sin lágrimas, y sin embidia alguna:
que si en otros más diestra es su fortuna,
no igualan mil plazer es a un tormento.
5 Los ojos, por quien nunca me arrepiento
de mis penas, ni quiero menos una,
tal niebla los obfusca, que ninguna
luz queda ya del sol de mi sustento.
10 O piadosa natura y fiera madre
quién tal poder te ha dado y tan contrario
de hazer, y deshazer, según te antoje?
Mas tú cómo consientes summo Padre,
(pues todo el poder sale de un armario)
que otri de un tal don tuyo nos despoje?

[RVF 232]

SONETO 194

Vincitore Alessandro l'ira vinse

Ira de que Alexandro fue sobrado
en parte l'hizo menos que Philippo,
que importa que Pírgótele, o Lisippo
l'entallen? o de Apelles ser pintado?
5 Por ira así Tideo se ha desmandado,
que muriendo roía a Menalippo:
ira a Silla acabó, con el gran hippo
de ver en su poder a Granio atado.
10 Valentiniano pena semejante
gustó por ira y Áyax Telamonio
por ira también fue contra sí fuerte.

Ira
[f.] 104

Ira es breve furor, que si adelante
passa, buelve al airado en un demonio.
y le causa vergüença, y aun la muerte.

[RVF 233]

SONETO 195

Qual ventura mi fu quando da l'uno

Qué venturoso fui quando agravado
de un accidente vide, y algo escuro,
un ojo de los dos que a buen seguro
no ay otros tales dos en lo poblado,
5 Que por supllir en parte lo ayunado
bolviendo a ver a quien sola procuro,
se me mostró el amor muy menos duro,
aunque aya lo de atrás acumulado,
Porque del ojo (más del Sol) derecho
10 de mi señora vino al ojo mío.
el mal que me deleita y no me duele.
Y como que tuviera lleno el pecho
de entendimiento, o qual cometa suele
tal corriendo a mí vino sin desvío.

el mal
[104v]

[RVF 234]

SONETO 196

O cameretta che gia fosti un porto.

O cámara, que un tiempo fuiste puerto
a mi diurna tormenta más pesada,
en un nocturno llanto eres tornada.
que traigo de vergüença el día encubierto.
5 O camichuela, mi reposo cierto
a tanto affán, ay cómo amor bañada
te buelve, con la mano delicada
que a mí solo es tan cruda a tan gran tuerto.
No huyo del secreto mi reposo,
10 mas de mí mismo, y del pensar ligero.
que me alça algunos ratos hasta el Polo:
El vulgo a mí enemigo, y odioso
(quién tal pensó) por mi refugio quiero
tan grande es mi temor de verme solo.

[RVF 235]

SONETO 197

Lasso, amor mi trasporta ov'io non voglio.

Ay que a su posta amor me ha transportado
y salgo del dever, aunque lo siento,
ansí a la qu'en mí ha puesto el summo assiento
más importuno soy siempre y pesado.
5 Nunca navío fue con tal cuidado
de peñas apartado a remo y a viento,
quanto procuro yo con muy gran tiento
ver mi barco de orgullo desviado.
Mas lagrimosa lluvia y fieros vientos
10 de infinitos sospiros le han echado
en mi mar, siendo noche y bravo invierno
Cargado para sí de mil tormentos
y para otro de enojos, destroçado,
las velas ya perdidas y el gobierno.

Nunca
[f.] 105

[RVF 236]

SONETO 197

Amor io fallo, e veggio 'l mio fallire

Amor yo voy errado, y bien lo entiendo,
como el *que* fuego trae dentro en el seno,
dond'el dolor se *augmenta* lo *que* es bueno,
y quasi la razón se va perdiendo.

5

Solía mi desseo ir deteniendo
por no turbar un rostro tan sereno.
no puedo más *que* me has quitado el freno
y de desesperado voy saliendo.

10

Si el alma pues a tal trance se pone,
que por cobrar salud todo se tienta:
la culpa es de tu espuela tan esenta.
Mas la beldad de Laura lo dispone,
y su gracia, haz tú amor *que* ella lo sienta,
y mis culpas a sí misma perdone.

O Cancion

[RVF237]

CANCIÓN 37. Sextina.

[105v]

No ha tanti animali il mar fra l'onde

No ay tantos animales en las ondas
ni menos sobr'el cerco de la luna
tantas estrellas vido alguna noche,
ni tantas aves buelan por los bosques,
5 ni aun tantas yervas nascen en el campo,
quantos son mis suspiros cada tarde.

De día en día espero alguna tarde
que de mí aparte tan continuas ondas,
y sossegar me dexen en algún campo,
10 que nadie acá debaxo de la luna
passó tantos martirios, y los bosques
lo saben, donde bivo día y noche.

Yo no tuve jamás quieta noche,
mas suspirando voy mañana y tarde
después que ciudadano soy de bosques,
15 y antes *que* pare, el mar será sin ondas,
y al sol dará la luz la escura luna,
y flores no terná de Abril el campo.

Consumiéndome voy de campo en campo,
20 pensando y lamentando día y noche
sin más sosiego haver que ay en la luna,
sacando unos suspiros en la tarde
que pueden mover selvas, y unas ondas,
que bastaran regarlas y a los bosques

25

Los pueblos me dan pena, y de los bosques
rescibo alivio, porque por el campo
al son voy desfogando de las ondas
por el silencio dulce de la noche
30 do espero todo el día qu'en la tarde
el sol parta y lugar tenga la luna.

O si ya con el curso de la luna
me adormesciese entre estos verdes bosques
y aquesta que ante tiempo trae la tarde,
comigo y con amor, en aquel campo
35 viniese a estarse al menos una noche,
y no saliese el sol dentre las ondas

Al son de tristes ondas, y a la luna
canción hecha de noche entre estos bosques
rico campo verás mañana y tarde.

Los
[f.] 106

[RVF 238]

SONETO 198

Real natura, angelico intelletto

Alma preclara, angélico intelecto,
prompta vista, real naturaleza,
providencia veloz de grande alteza,
digníssima de hallarse en tal subjecto.

5

Un número de damas siendo electo
por adornar la fiesta con belleza,
aquel juicio entero con presteza
dellas escoje el rostro más perfecto.
Y las que en días exceden, y en fortuna,
señala que se aparten con la mano,

10

y a Laura solamente se acaricia:
Y ojos le besa y frente el muy humano
de que se alegran todas una a una,
yo voy de embidia lleno y de cobdicia.

O 2 Y la-
[106v]

[RVF 239]

CANCIÓN 38. Sextina.

La ver l'aurora che si dolce l'aura

Hazia l'aurora, quando suele l'aura
en primavera ya mover las flores.
y dar tono las aves a sus versos,
sopiros tan suaves en el alma
mover siento, por quien les haze fuerça,
que me es forçoso dar buelta a mis quexas .

5

O si templar supiesse yo mis quexas,
de modo que ablandassen algo a Laura
y viesse *que* ella misma es quien me fuerça:
mas antes se verán de invierno flores,
que amor floresca en esta gentil alma,
la qual ni da por prosas ni por versos.

10

Quántas lágrimas (triste) y quántos versos
en mi tiempo esparzí, y en quántas quexas
he procurado hazer blanda aquell'alma,
mas ella está como una peña a l'aura
que aunque hojas mover suele y tiernas flores
no mueve punto alguno de su fuerça.

15

Solía amor vencer hombres por fuerça,
y aun dioses (según se halla escripto en versos[]),
y al abrir lo prové yo de las flores:
agora amor ni mis continuas quexas,
ni mi humildad hazer pueden *que* Laura
sacar quiera de pena o vida esta alma.

20

Saca tu ingenio al campo, o misera alma
este tercio postrero, muestra fuerça
en quanto te sostiene en vida l'aura
que no ay cosa que no puedan los versos
qu'en áspides también engendran *quexas*
y al yelo tambien suelen dar sus flores.,

30

Que pues ya todo ríe con mil flores,
no puede ser que aquella angélica alma
el son no sienta de amorosas quexas,
Y si mi triste suerte es de más fuerça
lamentando y cantando con mis versos
iré caçando con buey coxo l'aura.

35

En redes cojo l'aura, en yelo flores,
y tiento en versos sorda y rígida alma

Solia
[f.] 107

que no precia de amor fuerça ni queexas.

[RVF 240]

SONETO 200

I'ho pregato amor, e nel riprego.

Mil veces al amor rogué y le ruego
que me escuse con vos mi dulce pena
y mi amargo dulçor, si con fe llena
de la derecha vía me doblego:

5 Yo no puedo negar, ni jamás niego,
que a la razón (*que* al'alma buena enfrena)
no tenga mi querer por la melena,
y que al cabo le sigo, aunque reniego.

10 Vos con el pecho que de tanta alteza,
y de tanta virtud adorna el cielo,
quanta jamás saliò de pía estrella,
Devéis dezir piadosa y con llaneza
qué puede éste, si el pobre va de buelo
por ser tan desseoso, e yo tan bella?

O 3 y mi
[107v]

[RVF 241]

SONETO 201

L'alto signor, dinanzi a cui non vale.

Aquel señor que ante él nada aprovecha
huir, ni s'asconder, ni otra guarida,
me tuvo de plazer l'alma encendida
con una ardiente y amorosa flecha:

5 Y aunque fue la primera harto derecha,
y de muerte, por dar mayor herida,
con xara en agua de piedad teñida
de aquí, y de allí me assalta, y más m'estrecha.

10 De una llaga reboça fuego y llama,
destotra por mis ojos la querella
ondas saca por sólo lo que veo.
Y con dos fuentes sola una centella
no se apaga del fuego que me inflama,
antes por la piedad cresce el desseo.

no se
[f.] 108

[RVF 242]

SONETO 202

Mira quel colle o stanco mio cor vago.

Hazia el collado mira, o pecho vago
en donde ayer quedó la que solía
de nos dolerse, que hora bien querría
sacar de nuestros ojos un gran lago.

5 Buelve, que yo de sólo estar me pago
y ve si del dolor qu'en mí se cría
mudar tiempo, o ventura algo podría,
o de mi mal partícipe y presago.

10 Mas cómo de mí mismo así me olvido?
hablando al coraçón como que fuesse
aquí conmigo? o vano pensamiento
A mi partida ya me acuerdo y siento
que se escondió temiendo le traxesse,
y que en sus ojos queda allá metido.

[RVF 243]

SONETO 203

Fresco, umbroso, fiorito e verde colle.

Collado verde, umbroso, florecido
donde hora está pensando, hora cantando
o del cielo el poder manifestando
la que al mundo ha quitado su sonido:
5 Mi corazón que me ha puesto en olvido
por ella, y fue acertado, y muy más quando
no buelva, las señales va notando
de sus pies y mis ojos encogido.
10 Y a cada passo dize, Qué sossiego
me fuera, si aquel viera aquesta seña
a quien el bivar es ya tan penoso:
Ella se ríe, y tómallo por juego
y te haze paraíso venturoso,
e yo sin corazón me quedo peña.

O 4 no buelv-
[108v]

[RVF 244] SONETO 204

Il mal mi preme, e mi spaventa il peggio.

El mal me opprime y espanta, porque veo,
tan ancha por delante y llana vía
que entrado he en semejante frenesía
que tú, llevado de otro tal desseo:
5 Ni sé si a Dios paz pida, o guerra, ay reo
qu'el daño es grave, y fea en demasía
la affrenta, mas qué vale tal porfía?
pues contrariar al cielo es devaneo.
10 Y aunque de tal honor como has mostrado
no soy digno que amor t'engaña a tuerto,
y tu opinión de mí no es acertada.
Con todo esto, mi voto es que buscado
por nos el cielo sea y su morada,
que es lexos, breve el tiempo, y poco cierto,

[RVF 245] SONETO 205

Due rose fresche, e colte in paradiso.

Ante de ayer de Mayo primer día
un sabio antiguo amante presentava
dos rosas, una a Laura, otra a mí dava:
don que del paraíso parescía.
5 Y con un aire tal las repartía
que a qualquier pecho enamorar bastava
la alteración que dello resultava
en nuestros rostros bien se descubría
10 Un semejante par dó puede hallarse?
nos dixo, quasi riendo y sospirando,
teniéndonos a entrambos abraçados.
Tanto con rosas y hablas regalados
que aún temo agora, y también voy gozando,
o dignos actos de nunca olvidarse.

Ante
[f.] 109

[RVF 246] SONETO 206

L'aura che il verde Lauro, e l'aureo crine.

L'aura qu'el verde Lauro blandamente,
y áureos cabellos aspirando mueve,
con sus lindezas haze que se aprueue
poder estar del cuerpo l'alma absente:
5 O rosa de entre espinas refulgente

quándo será qu'el mundo otra tal prueve?
esta alma a Dios supplica come deve
que me excedas en días luengamente.
10 Tanto que yo no sienta el grave daño
del mundo quando sin su sol se vea,
ni mis ojos que luz otra no tienen,
Ni el alma qu'en sola ella se recrea,
ni mis orejas que tan promptas vienen
a gozarse de oír un bien tamaño.

O 5 ni mis
[109v]

[RVF 247]

SONETO 207

Parrà forse ad alcun, ch'in lodar quella.

Si piensa alguno qu'en loar aquella
que acá en la tierra adoro, que me alargo,
y sin considerarlo me haze cargo
que la hago santa y sabia, casta y bella.
5 Yo digo lo contrario, con tal que ella
a mi corto dezir no ponga embargo,
siendo digna de ingenio muy más largo
el que no me creyere, venga a vella,
10 Yo sé que me dirá: lo que éste aspira
basta estancar Athenas con Arpino,
y de Mantua y de Smirna l'alta lira,
Lengua mortal no puede el ser divino
suyo alcançar, amor la instiga y tira,
y no por elección, mas por destino.

[RVF 248]

SONETO 208

Chi vuol veder quantunque può natura

El que quisiere ver lo que natura,
y el cielo puede acá, venga a ver ésta,
que es sola un sol, y el mundo es tambien desta
sentencia, aunque del bien tan poco cura.
5 Y venga presto, pues la parca dura
en lo bueno llevar, es muy más presta,
y a lo contrario quasi no molesta,
que cosa mortal bella poco dura.
Verá si viene a tiempo la costumbre
10 Real con la virtud y loçania
concordes en un cuerpo aposentarse.
Dirá también: Que si mi poesía
es muda, la enmudesce su gran lumbré,
mas si se tarda, havrá de lamentarse.

y venga
[f.] 110

[RVF 249]

SONETO 209

Qual paura ho quando mi torna a mente

Las vezes que me passa por la mente
como a mi Laura vi quedar cuidosa,
temblando estoy, y cierto *que* no ay cosa
qu'en mi coraçón sea más frecuente.
5 Ansí la veo estar tan hùmilmente
entre otras lindas damas, como rosa
entre flores, ni alegre ni penosa,
como quien teme, y mal otro no siente.
Depuesta ya su usada gallardia
10 las perlas, y guirnaldas, y atavíos,
la risa, y el cantar, y hablar humano:
En tal dubda dexé la vida mía,
pensamientos agora, y sueños fríos

me assaltan, quiera Dios *que* sea en vano.

Soneto

[RVF 250]

SONETO 210

[110v]

Solea lontan in sonno consolarme

En sueños desde lexos consolarme
solía con su rostro de alegría
mi Laura, mas tan triste aora la vía
que no ay de pena, o miedo assegurarame.

5

Qu'en su vista hartas vezes presentarme
piedad y dolor grave parescía
y oír cosas que fácil les sería
de gozo y d'esperança despojarme.

10

No te recuerdas (di) de la postrera
vista (dize ella) que huve de bolverme
quando tus ojos más se enternescieron?
Ni yo quise dezirlo, ni pudiera
pues sabe lo que entonces te encubrieron,
qu'en la tierra de oy más no podrás verme.

[RVF 251]

SONETO 211

O misera & horribil visione

O mísera visión triste, espantosa,
es en efecto muerta sin más cuenta
la que mi vida hazía ser contenta
en pena y esperança deleitosa?

5

Mas cómo puede ser que tan gran cosa
de suyo, o de otro modo no se sienta?
naturaleza y Dios no lo consienta,
y mi sospecha quede mentirosa.

10

Con todas estas dubdas determino
creer que ver podré como solía
la *que* a mi es vida, al mundo honor divino:
Mas si rompió la cárcel do bivía
por se bolver al cielo de a do vino,
querría ver ya mi postrimer día.

Con

[f.] 111

[RVF 252]

SONETO 212

In dubbio di mio stato hor piango hor canto

En dubda de mi estado, lloro, o canto,
espero, o temo, y en sospiro, o rima
descanso: qu'el amor siempre su lima
exerce en este pecho tanto o quanto

5

Podré ver aquel rostro hermoso y santo
qu'en mis ojos su luz passada imprima?
ay triste no lo sé, tanta es mi grima
que temo dar en un perpetuo llanto.

10

Mas si ella es ida al cielo, su bivienda
no se empachará dellos en la tierra
de que ha sido el gobierno, sol, y rienda:
En tal temor, y en tal perplexa guerra
bivo sin ser quien fui, como el *que* senda
dubdosa encuentra, y teme, y al cabo yerra.

[RVF 253]

SONETO 213

O dolci sguardi, o parolette acorte.

Mirar y hablar dulcissimo amoroso

ay cuándo os podré ver como solía?
y a vos cabellos de que amor texía
el lazo para mí tan deleitoso?
5 Ay rostro por quien falta mi reposo
de día en día más por suerte mía,
ay dulce y engañosa cortesía
darme un plazer que sea tan costoso.
10 Y si acaso de aquel mirar suave
en donde mi bivar (triste) se anida
dulçura alguna me ha venido honesta,
Porque me alexe, y della me despida,
de repente trotón me embía o nave
fortuna, *que* a mi mal siempre está presta.

y a vos
[111v]

[RVF 254]

SONETO 214

Io pur ascolto, e non odo novella

Con todo espero nueva y no ay sabella
de la dulce y querida mi enemiga,
ni sé lo que me piense, o que me diga
qu'el coraçón da muestra de temella.
5 Alguna daño tuvo por ser bella,
y ésta quiçá por serlo, y ser amiga
de la virtud, Dios quiere que le siga
por adornar el cielo de otra estrella:
10 Más de otro sol, y si es así mi vida
va su camino, y mis males estraños
a más vernán, ay triste mi partida,
Por qué así me alexaste de mis daños?
ya mi fábula breve es fenescida
ya fenesciendo van mi tiempo y años.

ya mi
[f.] 112

[RVF 255]

SONETO 215

La sera desiar, odiar l'aurora.

La noche dessear, y odiar la aurora
suelen estos alegres namorados,
en mí la noche augmenta los cuidados
lo que algùn tanto al alva se mejora:
5 Que a vezes salen juntos a deshora
un sol, y el otro en todo pareados
de luz y de beldad tan arreados.
que aun de la tierra el cielo se enamora.
10 Qual iva començando nuevamente
a verdeguear la planta que se vee
en mi pecho arraygada y muy querida,
Tales sentía estas horas en mi mente
así la buena es bien que la dessee,
y la contraria sea aborrescida.

[RVF 256]

SONETO 216

Far poteß'io vendetta di colei.

Vengança hazer pudiesse yo de aquella
que con mirarme y hablarme me destruye,
y por más pena darne asconde y huye
la luz que dexa atrás a toda estrella:
5 Así en mi coraçón haze tal mella,
que por puntos mi vida disminuye,
y como león ruge, y aun me arguye
quando affloxar devria mi querella.

y como
[112v]

10 L'alma que a braços anda con la muerte
de mí se parte, y de su ñudo suelta
se va tras la que le ha siempre affligido:
E yo me espanto de que alguna buelta
5 el sueño no le rompe con gemido
al abraçar y hablar de alguna suerte.

[RVF 257]

SONETO 217

In quel bel viso, che io sospiro, e bramo.

Al rostro por el qual sospiro y bramo
fixas tuve mis lumbres muy intensas.
quando amor, como quien dize: Qué piensas?
a mí tendió la mano que más amo.
5 Preso allí el corazón como ave en ramo
o pesce en el anzuelo, sus defensas
no procuró, ni dio por las defensas
que a sentido ocupado no ay reclamo.
10 Mas la vista privada de su objecto
como soñando vâ tras de su guía,
que sin ella su bien es imperfecto.
Entre una y otra gloria el alma mía
un gozo allá del cielo muy perfecto
con un dulçor extraño recibía.

[RVF 258]

SONETO 218

Vive faville uscian de duo bei lumi

Una encendida llama procedía
de dos claras estrellas fulgurando
y desde un sabio pecho sospirando
tan dulce suavidad a mí venía
5 Que solo el acordarme de aquel día
paresce que me acaba, y muy más quando
pienso en como mi espiritu faltando
iva con las mudanças que sentía.
10 El alma mía en pena exercitada
no pudo en plazer tanto sustentarse
(tal fuerça cobra la prescripta usança)
Ansí al gusto del bien tan poco usada
entre un temblor de miedo y de esperança
estuvo quasi por de mí apartarse.

Una
[f.] 113

[RVF 259]

SONETO 219

Cercato ho sempre solitaria vita

Buscado he siempre solitaria vida
(son buen testigo el campo y las riberas)
sólo por me alexar de las carreras
que del cielo amortiguan la subida.
5 Que si mi voluntad fuera cumplida
ya tú dulce Thoscana no me vieras,
y aún tú Sorga en tu playa me tuvieras,
pues al lamento y canto más combida,
10 Mas la fortuna a mí siempre enemiga,
me lleva donde sienta más tormento
en mi thesoro ver mal empleado,
Aunque a la mano ya se ha hecho amiga
que escribe ya quiçá más acertado
Laura y amor lo saben, yo lo siento.

P en mi
[113v]

[RVF 260] SONETO 220
In tale stella duo begli occhi vidi.
 Una figura vide en tal estrella
 de honestidad tan llena y de dulçura
 y de un tan grande extremo en hermosura
 qu'en nada tengo al resto fuera della:
 5 La Griega que a Troyanos dio querella
 no la iguala, aunque della el nombre oy dura,
 ni quantas nos presenta la escriptura,
 pueden hazer en ésta alguna mella.
 Ni la linda Romana que con hierro
 10 rompió su casto pecho muy contenta,
 ni Polycena, Isíphile, ni Argía,
 Esta excelente es gloria (si no yerro)
 al mundo, y a mí extremo de alegría,
 mas vino tarde y más presto se absenta.

[RVF 261] SONETO 221
Qual donna attende a gloriosa fama
 La que pretende haver gloriosa fama
 de ser, y de valor, y cortesía
 los ojos ponga en la enemiga mía,
 a quien señora mía el mundo llama
 5 Cómo se alcança honor, cómo Dios se ama,
 cómo se junta honesto y gallardía,
 se aprende allí, y aquella recta vía
 del cielo que la enciende en biva llama.
 Allí el hablar que estilo no le llega,
 10 y el callar a su tiempo, y las costumbres
 de que exprimir no puedo ni una parte:
 mas la beldad que a qualquier hombre ciega
 no se desprende allí, que aquellas lumbres
 se alcançan por ventura y no por arte.

Como
 [f.] 114

[RVF 262] SONETO 222
Chara la vita, e dopo lei mi pare.
 Chara la vida y luego me paresce
 qu'en dama honestidad pura se vea,
 trocad honrada madre, qu'es muy fea
 la cosa donde honestidad falleisce:
 5 Y la que del honor se desguarnesce
 no bive ya, ni dama es, ni lo sea,
 y aunque paresca serlo, no se crea
 qu'es más que muerta, y penas mil meresce.
 Ni de Lucrecia soy maravillado
 10 sino como al morir menester fuesse
 hierro, sin que bastasse el dolor solo,
 Vengan los sabios que ay de polo a polo
 a ventilarlo sin que aya interesse,
 y sólo esto dirán ser acertado

P 2 Soneto

[RVF 263] SONETO 223
Arbor vittoriosa e trionfale.
 Planta triunfal en todo victoriosa
 de musas gloria, honor de Emperadores,

[114v]

ay cuántas alegrías y dolores
 me diste en esta vida trabajosa,
 5 Señora quán de nada cuidadosa
 te muestras, aunque no en coger honores,
 ni te mueven de amor los sinsabores,
 humano engaño no te altera cosa?
 10 Diamantes, oro, perlas, y nobleza
 y lo qu'el mundo tiene en más oy día
 igualmente lo estimas todo en nada
 La estremada beldad y gentileza
 sin par tuya en el mundo, te es pesada
 mas por la castidad te da alegría.

[RVF 264]

CANCIÓN 39

I vo pensando, e nel pensier m'assale.

Yo voy pensando, y en el pensar asido
 me siento de piedad de mí tan fuerte
 que me fuerça y convierte
 a lamentar de otra arte que solía:
 5 y viendo que se acerca más mi muerte
 mil vezes a Dios alas he pedido,
 con que del térreo nido,
 buela el entendimento a do se cría:
 10 mas nunca me ha valido esto algún día,
 aunque he cien mil sospiros derramado,
 y así es por cierto justo que ello sea
 qu'el que pudiendo estar se cae, vea
 que es digno yazga en tierra mal su grado:
 15 mas el sacro costado
 y braços en que fño veo abiertos,
 aunque por desconciertos
 míos y otros exemplos, de mi temo
 agújanme, y quiçá soy al extremo.
 20 Al alma está diziendo un pensamiento
 qué affanas? qué socorro es el *que* atiendes?
 ay misera no entiendes
 con quánta tu deshonra el tiempo buela:
 como a partido presto no descienes?
 dime como no arrancas de cimientto
 25 al gozo que en tormento
 bolver suele según que presto cuela
 no pienses que hallarás mejor escuela
 enfadada del dulce fugitivo
 que la qu'el mundo da con su tardança
 30 a qué fin en él pones la esperança.
 pues ves qu'es en la fe como el captivo?
 en cuanto el cuerpo es bivo,
 y al pensamiento echar puedes el freno,
 hazlo, mira que es bueno,
 35 y que es a vezes mala la demora,
 y no es muy tarde començar agora.
 Ya sabes la dulçura que han tomado
 tus ojos en el rostro, que valiera
 más (y aun yo lo quisiera)
 40 que fuera por nascer por más paz nuestra:
 bien debes acordarte la manera
 de su figura, quando se huvo entrado
 nel pecho que llagado
 no pudo quiçá ser por otra diestra

mas
[f.] 115

P 3
[115v]

45 ella es por quien el fuego dio tal muestra
 tan gran tiempo esperando solo un día
que por bien de ambos nunca jamás vino,
 levanta la esperanza al buen camino,
 y a lo que ves del cielo y su armonía:
 50 alça tu fantasía
 que pues se tiempla acá vuestra tristeza
 con sola la vagueza
 de un mover de ojos, de un hablar, de un canto,
 que gozo será aquél, siendo éste tanto?
 55 Viene otro dulce y agro pensamiento
 con carga deleitable y fatigosa,
 y dentro en mi alma posa
 de desseo la hinchiendo y de esperanza,
 que solo por la fama gloriosa
 60 no se le da si fuego, o yelo siento, ni si
 ni si río, o lamento [f.] 116
 y si le mato, buelve con pujança:
 que desde mi niñez por larga usança
 creciendo va conmigo de contino,
 65 y temo que ambos un sepulcro incluya
 mas quando ya del todo el bivar huya
 no ay ir alma y querer por un camino,
 que si el Griego, o Latino
 de mí tratan después de muerto, es aire,
 70 y porque es mal donaire
 ir siempre tras aquello que peresce,
 más quiero ir tras lo que jamás fenescce
 Mas el otro querer de que estoy lleno
 a quantos cerca nascen los destruye,
 75 y en parte el tiempo huye,
que mientras de otri scrivo, a mí me olvido
 y la luz de los ojos que me arguye
 suavemente a su calor sereno
 me tiene como a freno,
 80 *contra* el qual fuerça, o maña no ha valido,
 mas qué puede valer, aun que aya sido
 mi barca despalmada? si amarrarme
 veo entre peñas, y de ñudos tales?
 tú que de todos los demás çarçales
 85 que al mundo ençarçan sueles desviarme,
 manda señor quitarme
 ya tal verguença deste rostro mío
 que como en sueño frío
 delante me paresce ver la muerte,
 90 sin me saber librar de mal tan fuerte.
 Bien veo lo que hago, y no me engaña
 verdad, porqu'el amor la más seguida
 senda de honor querida
 haze olvidar a quien dél más confía,
 95 y un severo desdén muy de corrida
 siento al pecho venir (o suerte estraña)
 que a la frente con maña
 saca lo oculto, a do verse podría
que amar al mundo como a Dios sería
 100 gran falta, y que los tales van perdidos:
 lo qual peor paresce en quien más fama
 procura, y la razón siempre me llama
 a bozes, viendo voy tras los sentidos.
 Mas aunque a mis oídos

105 da mil golpes, el uso haze no sienta,
 y a mis ojos presenta
 la que por me acabar sólo ha nascido,
 por tanto haver a sí y a mí plazido.
 Ni sé *qué* espacio me aya dado el cielo
 110 quando a sufrir baxé de nuevo a tierra
 la despiedada guerra
 que yo contra mí mismo he procurado
 ni yo puedo antever el día que cierra
 la vida, que me impide el terreo velo:
 115 mas bien veo que el pelo
 se varía, y el desseo no he trocado:
 y pues que yo me veo tan llegado
 al punto del partir, qu'es ya vezino,
 como el que pierde, y buelve del viaje
 120 más sabio, pensar quiero en el passaje,
 que esto me llevará por buen camino.
 mas ay de mí mezquino
que de una parte empacho dél me buelve,
 y de otra no me absuelve
 125 por largo uso un plazer de mí tan fuerte
 que se atreve hazer pacto *con* la muerte.
 Canción el corazón más frío tengo
 de miedo que la muy elada nieve,
 sintiendo *que* ando *con* la muerte embuelto:
 130 y con me lo entender de nuevo he buuelto
 a sus principios esta tela breve,
 ni peso ay menos leve
 qu'el que suffriendo voy en tal estado,
 pues con la muerte al lado
 135 busco para bivar consejo nuevo,
 y aunque lo bueno entiendo, el mal apruebo <,>[.]

ni yo
[f.] 117

P 5 Soneto

[RVF 265]

SONETO 224

[117v]

Aspro core, e selvaggio, e cruda voglia.
 Pecho áspero, querer silvestre y duro
 en dulce, humilde, angélica figura
 si gran tiempo el rigor impresso dura
 muy poco ganaréis yo lo asseguro,
 5 Que quando muere, o nasce, o es maduro
 el grano, o es ya día, o noche oscura,
 amor, y mi señora, y mi ventura
 me dan materia de un lamento puro.
 Mas bivo d'esperança en me acordando
 10 que muy poca agua con bastante prueba
 suele horadar gran peña, si es frequente:
 No ay pecho así tan duro, que llorando
 rogando, amando, a ratos no se mueva,
 ni tan frío querer que no caliente.

Fin de la primera parte

Sonetos

[RVF 267]

SONETO 225

[f.] 118

Ohimé il bel viso, ohimé il soave sguardo.

Ay rostro y vista, extremos de dulçura,
ay reposado andar, grave y sincero,
ay razonar que a todo ingenio fiero
con humildad hinchías de blandura:
5 Ay risa do salió la flecha dura,
de que para consuelo muerte espero,
alma digna del mundo todo entero
si antes baxado huvieras del altura.
Por ti conviene que arda, confiança
10 en ti tuve, y de ti ser apartado
es desventura qu'en extremo siento.
De desseo me hinchiste y d'esperança
quando de ti partí muy consolado:
mas ay que todo lo ha llevado el viento.

[RVF 268]

CANCIÓN 40

Che debb'io far? che mi consigli amore.

Amor
[118v]

Amor dame consejo que hazer deva
que tiempo es de morirme
y me he más que quisiera acá tardado
murió mi bien, el corazón me lleva,
5 haviendo tras él deirme
romper cumple este velo fatigado:
que estoy desesperado
de acá la ver, y es esperar tormento,
que luego qu'el contento
10 en llanto se bolvió con su partida,
faltó lo dulce todo de mi vida.
Amor tú bien lo vees, y así contigo
me duelo, ay daño grave
bien sé que de mi mal te has condolido,
15 antes del nuestro, *que* un golpe enemigo
rompió de ambos la nave,
y es nuestro sol a un tiempo escurecido:
qué ingenio, o qué sentido
puede igualar a mi tan triste estado?
20 ay mundo despojado
razón será que llores tú conmigo
pues tu bien todo se llevó consigo.
Tu gloria (y no lo ves) te han offuscado
ni tu digno eras della
25 ni de tener acá su conosciencia
ni menos de sus plantas ser pisado
que una cosa tan bella
al cielo deve ornar con su presencia,
mas yo que por su ausencia
30 aborresco el bivar, y me desamo
sollozando la llamo
de toda mi esperança ésta es la renta,
esto es lo que en la vida me sustenta.
Ay triste que ya tierra es aquel viso
35 que en este baxo suelo
el bien celeste hazía descubrirse,
ya su forma invisible en paraíso

que una
[f.] 119

40 está libre del velo
 de que solia acá de antes cubrirse,
 para después vestirse
 de mismo, sin bolver a despojarse
 quando bella tornarse
 tanto más se verá, quan más ufana
 es l'hermosura ethérea que la humana.
 45 Más linda que antes y muy más contenta,
 se me pone delante
 como allá do agradar su vista siente,
 esto es lo que en la vida me sustenta
 y su nombre triunfante
 50 que en mi coraçón suena dulcemente
 Mas bolviendo a mi mente
 que muerta es la esperança y vida mía
 quando más florescia
 amor sabe la pena que me cerca
 55 y ella, pues la verdad tiene tan cerca.
 Señoras vos que vistas su belleza
 y su angélica vida,
 que cierto era celeste acá en la tierra
 de mí os doled piadosas con terneza
 60 no della, que es ya ida
 a paz gozar, y me ha dexado en guerra
 tal que si se me cierra
 largo tiempo el camino de alcançarla:
 mas lo que en mí amor parla
 65 es causa de no darme ya la muerte,
 razonando en mi pecho desta suerte:
 Pon ya a freno al dolor, no te devierta,
 que por querer sobrado
 se pierde el cielo a *que* tu pecho aspira,
 70 do bive la que tienen por ya muerta,
 que del velo dexado
 se está riendo, y por ti solo sospira
 su fama, pues respira
 en mil partes por medio de tu lengua,
 75 te ruega que de mengua
 la libres, celebrando con boz clara
 su nombre, si es verdad *que* te fue chara.
 Dexa lo claro y verde
 80 no llegues a donde aya risa, o canto,
 canción mía no, mas llanto
 que no conviene ver cosa que alegre
 a biuda sin consuelo en ropa negra.

quando
[119v]

no llegues
[f.] 120

[RVF 269]

SONETO 226

Rotta è l'alta colonna e 'l verde lauro.

La columna y laurel que con decoro
 me davan sombra entrambos han faltado,
 perdí lo que no puede ser hallado
 en tierra de Gentil, Christiano, o Moro.
 5 Llevado has muerte mi doble thesoro
 que me tenía alegre y consolado,
 de que no puedo ser ya restaurado,
 con pedrería, ni con fuerça de oro.
 Mas si ordenado estava assí del cielo
 10 yo qué más puedo que mostrar mi pena
 puestos siempre mis ojos en el suelo?

O vida humana en vista tan amena
quán fácil passar suele en solo un buelo,
lo que en gran tiempo a penas se encadena.

[RVF 270]

CANCIÓN 41

Amor se vuoi, ch'i torni al giogo antico.

Amor sí como muestras quieres que obre
tu antiguo yugo en mí, una otra prueba
mas delicada y nueva
hazer por me domar te convernía
mi preciado thesoro me renueva
haz que aquel sabio y casto pecho cobre
que estoy sin él muy pobre
donde alvergar mi vida antes solía:
si es verdad que tu gran monarchía
sea como en el mundo se pregona
igual en el abismo, y en el cielo:
que lo que acá en el suelo
puedes, lo cree qualquier gentil persona:
buelve tu insignia al rostro celebrado
y restituya muerte lo robado,
Buelve a vestir el rostro de la lumbre
que me era guía y luz, dale su llama
que pues muerta me inflama,
juzga que devió ser estando ardiendo:
que nadie vio jamás ciervo ni gama
fuente, o río buscar desde alta cumbre
qual yo la dulcedumbre
que tan amarga ha buuelto, y más la atiende:
si a mi vagueza bien y a mí me entiendo:
pues me constriñe el pensamiento fiero,
que vaya por mil partes sin camino,
y que con desatino
siga lo que alcançar jamás espero:
mas no pienso acudir a tu llamado,
pues tu poder no es más qu'en tu reinado,
Ordena como Laura gentil sienta
la fuerça, quanto dentro bien se siente,
la qual era potente
desdén, e ira templar sólo cantando
y asserenar la tempestuosa mente
haziéndola de toda niebla esenta,
y aun a mi lengua lenta
alçava, a donde (ay triste) ya no alcança
con el desseo iguala la esperança,
y pues en su razón l'alma es más fuerte
a los oídos y ojos da su objecto
sin el qual, imperfecto
es quando obran, y así bivar es muerte:
mas tu potencia en vano se descubre
en mí, pues a mi amor tierra le cubre.
Haz qu'el mirar revea, que me ha sido
lo qu'el sol a la nieve a cada passo
y que te encuentre al passo
por do mi coraçón fue sin bolverse,
y no seas en soltar el arco escasso
haz suene como suele en mi sentido
aquel dulce sonido
donde lo qu'es amor pudo aprenderse,

mi pre-
[120v]

Ordena
[f.] 121

55 la lengua mueve a do pudieron verse
 el cevo que me asió, con el anzuelo
 que busco, y pon tus lazos de secreto
 entre aquel oro neto
 que era de mi querer puro consuelo
 con tu mano el cabello esparze al viento
 60 si allí me enlazas, yo seré contento.
 Del áureo lazo acaso esclavonado
 querer librarme por demás sería
 qu'él era el que podía
 elarme con la vista que conserva
 65 muy más *que* Mirto, o Lauro noche y día
 el verde, qu'el amor en mi plantado
 havia, o fuesse el prado
 seco, o vestido en fresca y verde yerva:
 mas pues la muerte ha sido tan proterva
 70 qu'el ñudo ya rompió, de que soltarme
 no pensava, y no puede darte el mundo
 de que otro urdas segundo,
 qué sirve amor de nuevo aora tentarme?
 sazón y armas perdiste, que vencerme
 75 solían, que podrás de oy más hazerme?
 Tus armas los dos ojos claros fueron
 que echavan rayos de invisible fuego
 sin dar por justo ruego
 que *contra* el cielo no ay defensa humana
 80 el pensar, el callar, la risa, y juego,
 el traje, el razonar, cortés, honesto,
 las palabras que presto
 ennoblecieron l'alma más villana:
 l'angélica postura, humilde y llana
 85 que oyó de aquí y de allí solemnizarse
 el andar, y el parar con una pausa
 que de dubda eran causa
 a qué loa mayor deviesse darse:
 esto vencía a todo pecho duro
 90 mas pues sin armas vas, ya voy seguro.
 Aquellos que a tu reino el cielo inclina
 con variedad de ñudos enlazado
 los has, yo voy atado
 a solo uno que más no quiso el cielo,
 95 y con ser roto, dél no soy librado
 antes le lloro, ay noble peregrina
 cuál sentencia divina
 me ató antes, y a ti soltó del velo
 primero? el que llevado te ha del suelo
 100 mostrarnos quiso tu virtud subida
 sólo por inflamar nuestro desseo,
 ya dende oy más no creo
 amor que herirme puedas de otra herida
 que agora usar del arco son antojos,
 105 pues se rompió al cerrar de aquellos ojos.
 De tu ley soy por muerte amor absuelto,
 la que fue mi señora al cielo es ida,
 dexando libre y triste acá mi vida.

Q entre
[121v]

enno-
[f.] 122

Q 2 Soneto
[122v]

[RVF 271]

SONETO 227

L'ardente nodo, ov'io fui d'hora in hora,
 Ya la muerte rompido ha la cadena

de qu'en veintiún años fui asido,
 mas pues que yo quedé con mi sentido
 no creo que aya muerto a alguno pena:
 5 Y aún por no me dexar de la melena
 de nuevo había ya el amor urdido
 un otro lazo tal y así texido
 que dél me viera libre a muy gran pena.
 Y cierto creo bien que me encendiera
 10 quanto por seco soy más apto al fuego
 si no me despertara lo passado:
 Mas ya libre quedé desta oncigera
 ya el ñudo es roto, el fuego es apagado
 que *contra* muerte no ay fuerça ni ruego.

[RVF 272]

SONETO 228

La vita fugge e non s'arresta un' hora
 Huye el bivir, y nunca está seguro,
 la muerte tras él dobla las jornadas,
 y las cosas presentes y passadas
 me dan guerra, y con ellas lo futuro.
 5 El esperar, y el acordar tan duro
 a toda parte siento, que acabadas
 fueran mis pesadumbres y olvidadas
 mas por piedad de mí todo lo enduro.
 Delante se me pone la dulçura
 10 (si algún tiempo la tuve) y veo inciertos
 de otra parte los vientos, y turbados,
 Y cansado el patrón, fortuna oscura
 en el puerto, y los másteles quebrados,
 y mis nortes sin luz del todo muertos.

delante
[f.] 123

[RVF 273]

SONETO 229

Che fai? Che pensi? che pur dietro guardi.
 Qué piensas? qué rebuelves? di qué pides?
 al tiempo que bolver atrás no vales
 desconsolado triste, qué a tus males
 de nuevo leña y fuego les añides?
 5 Por qué de tu memoria no despides
 las dulces risas y hablas, y las sales
 que buelto se han celestes de mortales?
 di, pues lo entiendes por qué no te mides?
 Pon en olvido ya lo que te atierra,
 10 por otra vía prueba tu ventura,
 procura senda que a buen fin te guíe:
 Nadie fuera de Dios en nada fie,
 qu'en fuerte hora miraste su figura,
 si también muerta te ha de dar tal guerra.

[RVF 274]

SONETO 230

Datemi pace, o duri miei pensieri.
 Dadme ya paz mis tristes pensamientos <?>
 no basta qu'el amor, fortuna, y muerte
 a las puertas me den guerra tan fuerte,
 sin que halle dentro en mí nuevos tormentos?
 5 Y tú mi corazón, que tus contentos
 son serme desleal (o dura suerte)
 con mis contrarios gozas solo en verte

Q 3 a las
[123v]

10 dispuesto a también darme descontentos
En ti qualquier secreto amor descarga
fortuna en ti desplega su gran pompa,
y muerte la memoria de aquel tiro.
Que lo que queda en mí conviene rompa
en ti se arma y de ti sale el suspiro:
de mis daños así te echo la carga.

[RVF 275]

SONETO 231

Occhi miei oscurato è'l nostro sole.

Ojos ya nuestro sol ha escurecido
antes es ido al cielo, y resplandesce,
do le veremos: mas si se entristesce
por sólo avernos tanto detenido?
5 O[r]ejas mías, ya el dulce sonido
celeste, en parte se oye do meresce,
pies míos vuestra carga os entorpesce
e impide, que no vais donde ella ha ido,
10 Pues cómo me dais todos tanta guerra
si por mi culpa no se os ha quitado
hallarla, oírla, o verla acá en la tierra?
Quexaos, antes alabad al hado
qu'en un punto ata y suelta, y abre, y cierra,
y en un punto consuela al más penado.

qu'en
[f.] 124

[RVF 276]

SONETO 232

Poi che la vista angelica serena

Después que aquella luz clara y serena
en gran dolor por su breve partida
el alma me dexó en horror metida,
procuro hablando de alentar mi pena:
5 A llanto dolor justo me condena,
y cosa es de la causa bien sabida
amor sabe que llanto es mi guarida
contra el pesar de que mi vida es llena.
10 O muerte della me apartó tu mano,
y tú felice tierra que contigo
retienes aquel lindo rostro humano:
Ay como me hallo solo y sin abrigo
desde qu'el amoroso dulce y llano
sol de mis ojos ya no está conmigo.

[RVF 277]

SONETO 233

S'amor novo consiglio no n'apporta

Si amor nuevo consejo no me embía
por fuerça conuerná qu'el bivar mude
tanta pena y temor al alma acude
qu'el querer cresce, el esperar se enfría.
5 Así mi triste vida desconfía
tormenta día y noche le sacude
sin que aya quien en tal sazón le ayude
a navegar por tan dubdosa vía.
10 Imaginada guía va delante
que essotra es ya so tierra, antes nel cielo
do el alma mía la vee más rutilante.
Mis ojos no: que un doloroso velo
les quita poder verla, y no es bolante,

Q 4 sin
124v

el qual haze también que mude el pelo.

[RVF278]

SONETO 234

Ne l'età sua più bella, e più fiorita

En su más linda edad y más florida
quando el amor descubre más biveza
dexada en tierra su mortal corteza
fue Laura mía vital de mí partida.

5

Desnuda y biva al cielo es ya subida
de allí me embía aliento y fortaleza
ay por qué mi ser no se descortezas?
sabiendo qu'es principio a mejor vida.

10

Que como va tras ella el pensamiento,
ansí deviera el alma ir desgarrada
librándome de affanes tan estraños.
Por cierto este tardar es más tormento,
y es por hazerme carga más pesada:
qué buen morir que fuera oy a tres años.

[RVF 279]

SONETO 235

Se lamentar augelli, o verdi frondi

Si de aves el dulcíssimo lamento,
y el mover de las hojas, y el ruido
sordo, de agua por guijas impedido
se oye en algún ameno y verde asiento.

5

Do estoy en el amor puesto el intento
la qu'el cielo mostró, y ha escondido
la tierra, viene a mi vista y oído
tal como biva, y tiembla mi tormento:

10

Y con piedad me dize: Consumiendo
por qué te vas ansí? cómo tal río
derramas dessos ojos? ten consuelo,
Y entiende que los míos en partiendo
quando mostré cerrarlos en el suelo
se abrieron acá arriba con más brío.

Si de
[f.] 125

[RVF 280]

SONETO 236

Mai non fu in parte, ove si chiar vedessi.

En parte nunca he estado, do ansí viesse
lo que no vía, y ver más desseasse,
ni donde en tanta libertad me hallasse
que al cielo ansí mis queexas descubriesse:

5

Ni vi jamás lugar que ansí apto fuesse
para darle sospiros que guardasse,
ni creo que amor tanto se agradasse
de Cypro, o de lugar que más siguiesse.

10

Los pescos, aves, aguas, y este suelo,
y el aire, de amor tratan con blandura
y mandan qu'en amar me muestre fuerte:
Mas tú que a ti me llamas desde el cielo
mandas que olvide toda esta dulçura
con la memoria triste de tu muerte.

Q 5 y man
[125v]

[RVF 281]

SONETO 237

Quante fiate al mio dolce ricetto.

Quantas vezes me veo retraído

a solas y apartado de la gente.
 las yervas baño con mi llanto ardiente
 y quasi rompo el cielo con gemido,
 5 Si también otras vezes voy metido
 por entre espessos bosques, diligente
 buscando aquella luz resplandesciente,
 a quien la cruda muerte ha escurecido
 La veo como en forma de Napea
 10 o de Náyade alguna, que saliendo
 de Sorga el rostro y manos se refresca:
 O como qu'entre flores se pasea
 con muestra de que está mi mal oyendo,
 y que dél y de mí se condolesca.

[RVF 282]

SONETO 238

Alma felice, che sovente torni.

Alma qu'en las oscuras noches mías
 tan presto me presentas tu consuelo,
 con esos bivos ojos desd'el cielo
 aunque pese a la muerte y a sus porfías,
 5 Quánto agradezco que mis tristes días
 baxes a consolar y mi gran duelo,
 que así comienzo a ver acá en el suelo
 tu perfición usada y loçanías:
 donde de ti canté por largos años
 10 agora como entiendes voy plañiendo,
 y cierto no por ti, mas por mis daños.
 Consuélome en affanes tan estraños
 qu'en te bolviendo te conosco y entiendo
 nel aire, rostro, y boz, y aun en los paños.

Quanto
 [f.] 126

[RVF 283]

SONETO 239

D[i]scolorado hai morte il piu bel volto

Descolorado has muerte al más hermoso
 rostro, que tuvo el mundo, has apagado
 la luz más refulgente, y desatado
 de un lindo ñudo un pecho generoso:
 5 Quitaste en un momento aquel glorioso
 bien mío, y su boz dulce has atajado,
 dexándome de llanto tan cercado
 que quanto veo y oygo me es penoso.
 Mas mi señora de piedad movida
 10 me buelve a consolar como solía,
 no siento otro socorro en esta vida,
 Si como en habla y luz es escogida
 dezir pudiesse, un pecho encendería.
 no de hombre, mas de tigre y ossa parida

Soneto

[RVF 284]

SONETO 240

Si breve è'l tempo, e'l pensier sì veloce.

Es tan veloz el tiempo y pensamiento,
 que avisan ser ya mi señora muerta
 que a tal dolor no ay medicina cierta,
 aunqu'en la viendo mal ninguno siento.
 5 Amor qu'en su prisión me da tormento,
 temblando está en la ver junto a la puerta
 del alma, a quien está contino abierta

[126v]

con tal dulçura viene y tal aliento.
Derecha como a su posada viene
10 desterrando con frente de alegría
de mi pecho qualquier congoxa triste:
L'alma que tanta lumbre no sostiene
gime, y dize: Bendito seas día
que a mis ojos tal senda descubriste.

[RVF 285]

SONETO 241

Né mai pietosa madre al caro figlio.

Piadosa madre nunca a hijo amado,
ni esposa a esposo della muy querido
dio consejo con tan enternescido
sospiro, en caso alguno arrebatado:
5 Como aquélla que viendo mi pesado
destierro desde aquel superno nido
a su modo me ha siempre socorrido
con rostro de piedad doble adornado
Que como amante y madre teme y arde
10 de honesto fuego, y en el hablar me muestra
lo que para el viaje siga o huya.
Y mostrando lo qu'es la vida nuestra
me ruega qu'en alçar l'alma no tarde.
ansí sossiego en quanto oygo habla suya.

Que

[f.] 127

[RVF 286]

SONETO 242

Se quell'aura soave de sospiri.

Si aquella suavidad con que sospira
la que antes aquí fue señora mía,
que ida al cielo parece aún oy en día
que bive, siente, y anda, ama, y respira.
5 Al son dezir pudiesse de la lira,
moviera a todo el mundo, tanto pía
viene a do estoy temiendo qu'en la vía
me canse, o buelva atrás, que cierto admira:
Y muéstrame el camino, e yo que entiendo
10 sus halagueñas hablas y ternuras
dichas con un murmurio casto y blando,
Hallo qu'es bien por ella irme guiando
y de lo qu'en mí pruevo comprehendo
que puede enternescer las peñas duras.

[RVF 287]

SONETO 243

Sennucio mio ben che doglioso e solo

Aunque Sennucio acá solo y penoso
dexado me ayas, tomo gran consuelo
en ver que la prisión dexas de buelo
y que al cielo te subes glorioso.
5 Por ver que ves agora muy gozoso
los polos y otras lumbres en el cielo,
y ves quanto es más corto el ver del suelo
con esto olvido el llanto congoxoso.
Mas bien te ruego qu'en la tercia esphera
10 saludes a Guidón, a Dante, y Cinno,
y nuestro Francisquín no se te olvide:
Y a mi señora di, qu'en una fiera
soy buelto con lamento tan contino

en ver
[127v]

como el verme tan lexos della pide,

[RVF 288]

SONETO 244

I ho pien di sospir questo ' aer tutto

El aire de sospiros tengo lleno
desde este alto mirando el dulce llano
que patria fue de aquella qu'en su mano
tuvo mi coraçón, y al más ameno
5 Tiempo, se fue con rostro muy sereno
al cielo, y me dexó cerca de insano,
la qual buscan mis ojos (creo en vano)
por más q[ue] me han bañado rostro y seno:
10 Así no ay por aquí troncón, ni piedra,
ni ramo, o flor ni yerva verde o fresca,
ni fuente gota de agua alguna embía,
Ni cedro, pino, o roble, sauz, o yedra,
ni aun fiera tan silvestre aquí se cría,
que de mi pena no se condolesca.

ni aun
[f.] 128

[RVF 289]

SONETO 245

L'alma mia fiamma, oltra le belle bella

Mi sancta llama en todo extremo bella
a quien el cielo usó tal cortesía,
ante tiempo bolvió con alegría
a su patria, y llevó su clara estrella
5 Ya despertando voy, y entiendo que ella
por más bien mis desseos impedia
y que unas vezes cruda, y otras pía,
templó con dulce vista mi querella.
10 Rengráciola por su consejo sano
que embolviendo caricias con enojos
hizo affloxar en algo mi centella:
O linda arte, o efecto soberano
obrar con lengua yo, y ella con ojos,
ella virtud en mí, yo gloria en ella.

[RVF 290]

SONETO 246

Come va'l mondo, hor mi diletta è piace.

Ya me es deleite, y no poco agradable,
lo que más me desplugo, agora siento
que para más salud tuve tormento,
y que mi guerra fue paz perdurable:
5 Engañosa esperança variable
y con amantes lexos de cimientto
quánto fuera peor darme contento,
la que en el cielo goza lo inefable?
10 El ciego amor, y el sordo devaneo
me encaminavan siempre a la carrera
de perdición eterna, ya lo veo:
Bendita la que truxo a tal ribera
mi curso y fuego, y supo a mi desseo
poner freno de modo que no muera.

quanto
[128v]

[RVF 291]

SONETO 247

Quand'io veggio dal ciel scender l'aurora.

Quando veo assomar la bella aurora

con su rosada frente, y rayos de oro,
 amor me assalta, así me descoloro
 y digo: Allí está cierto Laura agora.
 5 O felice Titón que sabes l' hora
 en que recobrar puedes tu thesoro,
 yo triste por el mío siempre lloro,
 que sin muerte no puedo ir a do mora.
 10 Vuestro partir no puede ser tan duro
 pues cada noche baxa desde'l polo
 la que tus canas tiene por consuelo.
 Mi noche buelve triste el día oscuro,
 la por quien bivo en pena y desconsuelo
 de quien no tengo más qu'el nombre solo.

[RVF 292]

SONETO 248

Gli occhi, di ch'io parlai si caldamente.

Los ojos de luz tan resplandesciente,
 las manos, braços, pies, y el dulce viso
 por el qual de mí mismo soy diviso,
 y buelto singular entre la gente.
 5 Aquel áureo cabello refulgente,
 aquel reir del cielo, y cuello liso,
 que bolvían la tierra un paraíso
 son poco polvo ya que nada siente.
 10 E yo bivo con pena y despechado,
 en verme sin la lumbré que amé tanto
 con gran fortuna en barco destrozado:
 Fenesca aquí de oy más mi dulce canto,
 qu'el curso del ingenio es agotado,
 y mi cithara ha buelto en triste llanto.

Los ojos
[f.] 131

[RVF 293]

SONETO 249

S'io havessi pensato, che si care.

Si entendido tuviera, que tan cara
 la boz de mis sospiros era en rima,
 subido huviera un poco más la prima
 de modo qu'en estilo fuera rara
 5 Mas la muerte atajó con cruda xara
 a quien de mis conceptos era cima,
 ya no puedo ni tengo aquella lima
 que a mi musa solía hazer más clara.
 10 Gastava entonces todo el pensamiento
 en desfogar el corazón penoso,
 por qualquier modo sin me dar por fama:
 Llorar busqué, mas no llorar pomposo
 bien quisiesse agradar, mas este intento
 es buelto en ir tras Laura que me llama.

R por
[129v]

[RVF 294]

SONETO 250

Soleasi nel mio cor star bella e viva,

En mi pecho se estava quando biva
 como una Reina en parte algo abatida
 yo no mortal, mas muerto en su partida
 del todo quedo, y ella al fin es diva?
 5 Falta así de una luz tan excesiva
 deviera de romper de enternescida

esta alma qualquier peña endurecida:
mas tal dolor quién ay que le descriva?
Llora mi corazón do todo oído
10 es sordo, salvo el mío, del qual mana
tal duelo, qu'el gemir ha por bonança:
Ya veo somos polvo y sombra vana,
y qu'el desseo es ciego y desmedido,
y muy llena de engaño la esperança.

[RVF 295]

SONETO 251

Soleano i miei pensier soavemente

Todos mis pensamientos juntamente
tratavan de su objeto con dulçura,
piedad por verme allá, más se appressura,
y desta mi tardança temor siente
5 Y aun creo que allá donde se halla absente
Laura de nuestro estado con ternura
nos oye, trata, y ve desde l'altura
esta esperança sola ay de presente.
10 O milagro increíble, o gentil alma,
o beldad sin segunda, en todo rara,
qué presto dio la buelta a su natio!
De sus obras allí cobra la palma
la que en el mundo tan famosa y clara
hizo su gran virtud, y el furor mío.

Y aun
[f.] 130

[RVF 296]

SONETO 252

I mi soglio accusare, & hor mi scuso.

Solíame acusar, mas ya me excuso,
antes me precio y tengo por pagado
del golpe dulce amargo en mí provado
que gran tiempo en el pecho traxe incluso:
5 Ay parcas embidiosas, por qu'el huso
rompistes del estambre aparejado
a mis lazos y el arco tanpreciado,
a do la muerte plugo fuera de uso?
10 Que nunca a lo que creo verse pudo
de exempción de la vida alma tan vaga
que su natural modo no mudasse.
Yo cierto que por ella antes tomasse
llorar, que gozar de otra, y de su llaga
morir, *que* muerte es vida en un tal ñudo.

R 2 Soneto

[RVF 297]

SONETO 253

Due gran nemiche in sieme erano aggiunte.

Dos grandes enemigas se juntaron
beldad y honestidad, y con paz tanta
que no sintió jamas l'ánima santa
rebellión después que la encontraron.
5 Por muerte agora entrambas se apartaron
una al cielo se fue, do goza y canta,
encubre otra la tierra que quebranta
los soles, cuyos rayos me abrasaron.
10 Aquel tan dulce hablar, aquel gallardo
andar, aquel mirar suave en summa
qu'el corazón me havían traspasado
Han concluido, y si en seguillos tardo

[130v]

es por sólo dexar con esta pluma
su raro nombre más perpetuado.

[RVF 298]

SONETO 254

Quand'io mi volgo indietro a mirar gli anni.

Quando me vuelvo a contemplar los años
qu'en pensamientos de amor he gastado,
y el fuego, a do me elava ya apagado
(causa de mis affanes tan estraños)

5

Y la fe de amor rota y sus engaños,
y el bien mío en dos partes separado
que una es ya tierra, el cielo otra ha llevado
y el interés perdido de mis daños.

10

En viéndome del todo así desnudo
embidia tengo a toda extrema suerte,
tan grande es mi despecho de mí mismo:
O mi estrella, o fortuna, o hado, o muerte,
o día para mí tan dulce y crudo
cómo distes conmigo en el abismo!

En vien-
[f.] 131r

[RVF 299]

SONETO 255

Ove è l[a] fronte, che con picciol cenno.

Dó es ida aquella frente que guiava
mi corazón de aquesta parte a aquella?
dó las cejas? dó l'una y otra estrella
que al curso de mi vida lumbre dava;

5

Dó es el valor y ser que presentava?
dó aquella risa y habla dulce y bella?
do la belleza toda que hubo en ella
que acá y allá a su modo me llevaba?

10

Dó la sombra del rostro soberano
que aire y reposo dava al alma mía,
registro eterno de mi pensamiento?
Dó en fin quien mi bivar tuvo en su mano?
ay mundo y ojos míos cómo siento
quanto perdimos todos en un día.

[RVF 300]

SONETO 256

Quanta invidia ti porto avara terra.

Quánta embidia te tengo avara tierra,
que abraças la que ver ya me han quitado,
y l'aura de aquel rostro ayas llevado
do siempre hallava paz para mi guerra,

5

Y quánta embidia al cielo do se encierra
el espíritu de mí tan celebrado
de sus graciosos miembros despojado,
cielo que a pocos se abre, antes se cierra.

10

Quánta embidia a las almas que han en suerte
poder gozar su dulce compañía,
la qual yo procuré con tan gran llama,
Quánta embidia a la cruda y fiera muerte
que apoderada de la vida mía
en sus ojos se está, y a mí no llama.

R 3 y l'aura
[131v]

[RVF 301]

SONETO 257

Valle che de lamenti miei se' piena.

Valle que de mis llantos eres lleno,
río, que dellos tomas más aumento,

5 pesces, aves, y fieras, qu'el assiento
en tal lugar tenéis, y tan ameno.
Aire con mis sospiros más sereno,
senda dulce, que amarga agora siento,
collado que otro tiempo gran contento
me davas, con quien tanto agora peno:
10 En vosotros conosco lo passado,
mas en mí no, que de una dulce vista
albergue soy tornado de amargura.
De aquí vía yo mi bien, de donde es ida
desnuda al cielo en passo apressurado,
dexando acá su linda vestidura.

desnuda
[f.] 132

[RVF 302]

SONETO 258

Levomme il mio pensier in parte ov'era
Alçóme el pensamiento hasta donde era
la que buscando andava acá en la tierra,
y entre aquellos qu'el orbe tercio cierra
la vi muy más hermosa y plazerera:
5 Y de su mano asido en esta esphera
serás (dixo) conmigo, si no yerra
mi desseo, yo soy quien tanta guerra
te dio, y en el partir fui delantera:
10 Mi bien no cabe en intellecto humano,
solo te espero: lo que amaste tanto
allá baxo quedó (mi lindo velo)
Ay por qué se calló? y largó la mano?
que al son de aquel hablar piadoso y santo
por poco me quedara allá en el cielo.

[RVF 303]

SONETO 259

Amor che meco al buon tempo ti stavi.
Amor qu'en aquel buen tiempo te andavas
por entre estas riberas más amigas
y con caricias dulces, no enemigas
comigo y con el río platicavas:
5 Aire qu'el curso suyo apressuravas
valle que del peñol alto te abrigas
puerto de mis congoxas y fatigas,
que mis tormentos tristes aliviavas:
10 Faunos *que* entre estos bosques vais seguros,
y vos Ninfas a quien el más profundo
suelo deste cristal alverga y pasce,
Bien veis que ya mis días son escuros
la muerte lo ha querido, así en el mundo
su suerte ha cada qual desde que nasce.

R 4 puerto
[132v]

[RVF 304]

SONETO 260

Mentre ch'el cor da gli amorosi vermi.
Mientras mi corazón en fuego ardía
de amorosa polilla consumido,
por yermos como fuera de sentido
busqué mi vaga fiera noche y día,
5 Con libertad entonces descubría
cantando quexas della y de Cupido,
mas el ingenio nuevo en tal partido
al corazón enfermo no acudía,

10 Ya el fuego es muerto, y de un mármol se cubre,
al qual si el tiempo fuera sustentando
hasta llegar siquiera a edad madura,
De estilo y rima grave me arreando
hiziera, (aunqu'en mí el hilo ya descubre)
que las peñas lloraran de ternura.

[RVF 305]

SONETO 261

Anima bella da quel nodo sciolta

Rara ánima ya suelta de aquel ñudo
que más lindo no supo urdir natura,
mira con atención mi vida oscura
y como la alegría en llanto mudo.
5 De aquella pretensión ya voy desnudo,
que contra mí bolví acerba y dura,
tu dulce vista, ya de oy más segura
oír podrás, y ver mi llanto crudo.
10 Mira hazia el gran peñasco de a do viene
Sorga, y verás andar por su ribera
uno a quien tu memoria le sostiene.
Mas mira que tu vista se refrene
del sitio que causó mi pena fiera,
no veas cosa tuya que te pene.

Rara
[f.] 133

[RVF 306]

SONETO 262

Quel sol che mi mostrava il camin destro.

El sol que me adestrava por la vía
del cielo, díó con passo presuroso
la buelta al sol eterno glorioso
y chico mármol cubre la luz mía:
5 Yo quedé buelto un bruto, que sin guía
y con passo cansado y sin reposo
afflicto el corazón de congoxoso
lleva en tierra los ojos todo el día.
10 Buscando así la voy con gran cuidado
allí donde acudir mas era usada,
guiándome el amor que más me afflige:
Y no l'hallo por más *que* he trastornado,
mas el rastro la muestra encaminada
al cielo, lexos del horrendo Styge.

R 5 guian
[133v]

[RVF 307]

SONETO 263

Io pensava assai destro esser su l'ale.

En mis alas pensava ir sin fátiga
sólo fiando en quien me las desplega
por ir cantando de la dulce liga
de amor, de que la muerte me despega:
5 Quedéme como ramo chico, o espiga
que con el grave peso se doblega:
gran salto (dixe) a gran caída obliga
ni bien se alcança lo qu'el cielo niega
10 Bolár no puede pluma, ni designo,
ni estilo, ingenio, o lengua a do natura
boló, mi dulce ñudo componiendo,
Con tal cuidado amor la fue texiendo
por le adornar, *que* yo me juzgo indigno
de verle, mas fue verle mi ventura.

[RVF 308]

SONETO 264

Quella per cui con Sorga ho cangiat'Arno.

La por quien he con Sorga Arno trocado,
y las riquezas con pobreza pura
bolvió en amargo su sancta dulçura,
de que antes ser solía apascentado:

5

Hartas vezes despues he procurado
dexar (mas ay qu'en vano) una pintura
al siglo que verná de su hermosura,
y a la sombra con mucho no he llegado,

10

De sus lindezas propias que a porfia
como estrellas mostrava en toda parte
una o dos rascañar me atrevería,
Mas en llegando a la divina parte
que un claro sol al mundo ser solía,
allí estanca el más alto ingenio y arte.

Hartas
[f.] 134

[RVF 309]

SONETO 265

L'alto e novo miracol ch'a di nostri

De aquel milagro que como una espuma
en se mostrando al mundo se deshizo.
qu'el cielo le llevó como arrepiso
en ver que le faltasse una tal summa,

5

Amor manda a mi lengua que resuma
y pinte (pues le vi) su lindo viso,
mas qu'en vano consumo bien deviso
tiempo, ingenio, papel, y tinta, y pluma.

10

Que mi rima al dever nunca ha llegado,
ni creo que ay quien esto contradiga
con tal que de amor hable, trate, o scriva.
El que más presumiere esté callado,
y estime todo estilo baxo y diga:
beato el que acá pudo verla biva.

Soneto
[134v]

[RVF 310]

SONETO 266

Zephiro torna e'l bel tempo rimena

Ya Zéfiro el rigor del tiempo enfrena
ya primavera sale coronada
con guirnalda de flores esmaltada
ya Progne canta, y gime Philomena.

5

Ya todo ríe, el cielo se asserena,
ya con su hija Júpiter amada
se alegra, ya no ay cosa reservada
de amor, que hasta la tierra es de amor llena.

10

Y sólo para mí rebuelve el grave
sospiro, que le saca de mi seno,
la que consigo dél llevó la llave:
El canto de las aves más ameno,
y de damas qualquier acto suave,
tormento crudo son con que más peno.

[RVF 311]

SONETO 267

Quel rosigniuol che si soave piagne.

El rui señor que así dulce lamenta
por hijos, o por su consorte amada,
con una triste música acordada

5 su pena al cielo y tierra representa,
Y como que también la mía sienta
me acompaña en mi suerte desastrada,
yo quéxome de mí que muerte airada,
con diosas no creí tuviesse cuenta:
10 Quánto se engaña aquel que se asegura
quien pensara bolvieran tierra oscura?
ojos de resplandor tan alto y raro?
Agora entiendo quiere mi ventura
que biviendo y llorando entienda claro,
que nada acá entre nos deleita y dura.

Quanto
[f.] 135

[RVF 312]

SONETO 268

Ne per sereno ciel ir vaghe stelle

Ni ver muchas estrellas en el cielo,
ni por la mar navíos despalmados,
ni cavalleros ver en campo armados,
5 ni fieras por el bosque, o de aves buelo,
Ni nuevas que causar puedan consuelo,
ni versos de amor altos y limados,
ni canciones oír en verdes prados,
entonadas por ángeles del suelo,
10 Ni cosa al fin habrá que satisfaga
mi corazón, que con aquella es ido,
que lumbre de mis ojos ser solía.
Tanto el bivar me pena y empalaga,
que su curso concluso ver querría
por ver a quien no ver mejor ha sido.

[RVF 313]

SONETO 269

Passato è'l tempo homai, lasso, che tanto.

Ya se ha passado el tiempo en *que* con tanto
refrigerio bivía en fuego ardiendo,
y es ida la por quien lloré scriviendo
mas bien, qu'en fin quedé con pluma y llanto:
5 Ya se absentó aquel rostro raro santo,
mas al passar sus ojos voy sintiendo
qu'el corazón me enclavan, pues siguiendo
tras ella va colgado de su manto,
10 Llevóselo so tierra, antes al cielo
do triunfa del Lauro coronada
que mereció por casta y por honesta:
O quién con los beatos desechada
huviera ya la carga deste velo
por no sospirar más en lo que resta.

y es
[135v]

[RVF 314]

SONETO 270

Mente mia che presaga de tuoi danni

Ay mente que adevina de tus daños
nel tiempo alegre en ojos de tu diosa
consuelo al mal futuro congoxosa
buscavas, por rodeos tan estraños,
5 En sus palabras y actos; rostro, y paños,
y en verla entonces mucho más piadosa
dixeras, si algo fueras cuidadosa:
éste es el postrer día de mis años.
Ay mísera alma, con quán gran contento

10 ardíamos los ojos contemplando,
 que bolver a mirar ya no devía.
Quando como de amigos confiando
 puse en su guarda pecho y pensamiento
 las dos más ricas prendas que tenía.

puse
[f.] 136

[RVF 315] SONETO 271

Tutta la mia fiorita, è verde etade.
Ya mi florida y verde edad passava,
 ya mi fuego se había resfriado,
 y mi vida al lugar había llegado
 de donde a descaer ya començava,
5 Y mi dulce enemiga se dexava
 de las sospechas ya que había tomado,
 y con honestidad de lo passado
 comigo como en burlas platicava.
Ya el tiempo se acercava, que tratarse
10 amor con castidad muy bien podía,
 y aun juntos como amigos assentarse,
Mas embidió la muerte el buen estado:
 qué digo? a la esperança, y en la vía
 le salteó, como enemigo armado.

[RVF 316] SONETO 272

Tempo era homai da trovar pace ô tregua.
Ya tiempo era de tregua, o paz hallarse
 a tanta guerra, y creo que venía
 ya cerca mas ay que atajó la vía
 la por quien vemos todo emparejarse:
5 Que como suele niebla desatarse
 por aire rezio, así la vida mía
 vi súbito deshecha, ella me hazía
 bivir, no puede el llanto así olvidarse.
Ya quasi que los años, y aun el pelo
10 mudavan las costumbres, y pudiera
 seguro ya tratar mi mal con ella,
Con quán castos suspiros le dixera
 mis congoxas que agora oye del cielo,
 mostrando gran piedad de mi querella.

vi subi-
[136v]

[RVF 317] SONETO 273

Tranquillo porto havea mostrato amore.
Amor seguro puerto había mostrado
 a mi prolixa tempestad escura,
 junto a la edad en días más madura
 quando en virtud los vicios se han trocado
5 Y mi Laura mi pecho había calado,
 y de molestía estava bien segura,
 mas ay cómo la muerte y mi ventura
 de fruto me dexaron despojado.
Que si biviera al menos depusiera
10 en sus castos oídos platicando
 la carga de mi pecho atribulado,
Y por ventura que ella respondiera
 alguna razón sancta sospirando,
 después del rostro de ambos ver mudado.

[RVF 318]

SONETO 274

Al cader d'una pianta, che si svelse.

Al caer de una planta que arrancada
fue, como si con aire, o hierro fuera,
y su raíz del todo descubriera
al sol, a tierra lo alto trastornada.

5 Vi en mi memoria a Euterpe señalada,
puesta por el amor, y tan entera,
qu'en mi pecho se vía desde afuera,
al modo de una yedra engarrafada:
10 Mas aquel Lauro a donde como en nido
usava yo poner mis pensamientos,
de cuyas ramas hoja no ha faltado:
Ido al cielo dexó en mi pecho fido
raíces, que con muy píos acentos
llaman, y no ay respuesta a su llamado.

Al
[f.] 137

[RVF 319]

SONETO 275

I di miei più leggier, che nessun cervo.

Ligeros mis días más que ningún ciervo
huyeron como sombra sin tardança,
y ha sido un batir de ojo la bonança
que amarga y dulce en mi pecho reservo:

5 Ay mundo instable, mísero, protervo,
ciego es quien pone en ti su confiança,
qu'en ti me despojó de la esperança
la que es tierra, y no añuda hueso a niervo:
10 Mas su forma mejor que bive agora
y siempre ha de bivar allá en el cielo,
mucho de su beldad más me enamora.
E yo en sólo pensar qual fue su velo
y qual oy deve ser, y a do demora,
veo que se me va mudando el pelo.

S mucho
[137v]

[RVF 320]

SONETO 276

Sento l'aura mia antica, e i dolci colli.

Ya L'aura mía antigua quasi siento
ya los collados veo do ha nascido
la luz, que en quanto al cielo hubo plazido
a mis ojos fue gozo, es ya tormento.

5 Ay esperanças (vano pensamiento)
ay flores cómo el brío havéis perdido,
ay quán vazío es ya su dulce nido,
en donde verme fuera gran contento.
10 De mis congoxas fueran expediente
sus ojos, y aquel rostro al mundo raro,
por quien soy, y seré siempre abrasado:
Ay quán crudo señor serví y avaro,
que ardí mientras el fuego fue presente,
lloro agora su polvo derramado.

[RVF 321]

SONETO 277

È questo 'l nido in che la mia Fenice.

Es éste el nido, a do la Fénix mía
su dorada y purpúrea vestidura
dexó guardada, en quien mi desventura

5 sopiros nuevos halla cada día?
O principio de donde procedía
 mi suave mal, a dónde es la luz pura
 que m'encendió del fuego que aún me dura?
 al cielo se acogió por mejoría.
Y miserable y solo me ha dexado
10 con un dolor inmenso visitando
 los passos della de antes consagrados:
Mas ya d'escuro noche son cercados
 que sus ojos la luz toda han llevado,
 quando al cielo de allí subió bolando.

O principio
[f.] 138

[RVF 322]

SONETO 278

Mai non vedranno le mie luci asciutte.

Mis lumbres serán siempre humedescidas,
 y las partes del ánimo alteradas,
 las dulces rimas viendo a mí embiadas,
 que claro muestran ser de amor nascidas:
5 Espíritu a quien nunca las caídas
 terrenas espantaron, renovadas
 dulçuras das del cielo, que olvidadas
 estavan ya por muerte y resolvidas.
De mis ramas hazerte otro presente
10 pensava, Qué planeta tan airado
 nos tuvo embidia, o mi noble thesoro!
Que ante tiempo de mí t'ha hecho absente
 a quien con pecho y con la lengua adoro
 qu'en ti mi alma y sopiros han parado.

S 2 Cancion

[RVF 323]

CANCIÓN 42

Standomi un giorno solo a la fenestra.

Estándome un día solo a una ventana,
 de donde tantas cosas nuevas vía,
 que de mirar mi vista se cansava,
 vi salir una fiera en vista humana,
5 y tal, que arder a Jove bien podía,
 a quien un negro alano fatigava
 de un lado, y la acossava
 del otro un blanco, asiéndola tan fuerte
 que muy breve a tal passo fue traída,
10 que sob tierra metida
 venció mucha belleza acerba muerte,
 yo llorando quedé su dura suerte.
Después por alta mar vide una nave
 de oro y de seda toda aparejada,
15 que de hébano y marfil era compuesta
 por llana mar, con aire muy suave:
 del cielo toda nube era apartada
 cargada iva de ropa rica honesta,
 mas ay que una funesta
20 tormenta rebolvió desde el Oriente,
 y en un duro peñol la ha estrellado:
 ay caso desastrado
 que todas sus riquezas de repente
 consigo las llevó la gran corriente.
25 De un verde lauro así los ramos santos
 dentro en un bosque nuevo se mostravan
 que árbol dixeran ser de paraíso,

[138v]

De un
[f.] 139

de cuya sombra tan alegres cantos
salían de avezillas, que causavan
30 que del todo de mí fuesse diviso,
mas en alçando el viso,
vi a la redonda el cielo escurescido,
y que le había un rayo acelerado,
con furia derrocado
35 e yo perdí en lo ver todo el sentido,
que fue *gran* mal tal sombra haver perdido.

En aquel mismo bosque una fontana
salía de una peña, y derramava
claras y dulces aguas murmurando,
40 lugar que tarde o siesta, ni mañana
ganado ni pastor le perturbava,
donde musas andavan modulando,
sentéme a oír, y quando
mas dulçura tomava del conçento,
45 y de la vista un hoyo vide abrirse,
y a la fuente engullirse,
y al sitio que me dio tal descontento,
que aún la memoria dello m'es tormento.

En el bosque una Fénix tambien vía
50 con la cabeça de oro ensortijado,
de púrpura sus alas guarnescida,
que a prima faz del cielo ser creía
hasta que junta allí, de ado arrancado
fue el Lauro, y la agua seca y consumida
55 (ay cómo de corrida
va todo) que caído viendo junto
el árbol y el humor de antes tan rico
ya seco, buelto el pico
contra sí, se deshizo en solo un punto,
60 e yo en lo ver quedé como diffunto.

Por entre yerva y flores pensativa
al fin vide la misma gallardía,
que tiemblo en me venir sólo a la mente
humilde en sí, mas contra amor altiva,
65 con ropa que a la vista parescía
compuesta de oro y nieve juntamente,
mas la parte eminente
estava como enbuelta en nube escura,
de una sierpe en el pie después herida
70 a la muerte rendida
alegre se partió sesga y segura,
ay que en el mundo el llanto sólo dura.

Canción dezir bien puedes
al señor mío, que lo que aquí veo
75 me engendra de morir un gran desseo.

S 3 de pur-
[139v]

[Cancion]

[RVF 324]

CANCIÓN 43

[f.] 140

Amor quando fioria

Amor quando esperança,
y el premio de mi fe más florescia,
faltó el socorro, y de quien le atendía,
ay despiedada muerte, ay cruda vida:
5 Que una me puso en duelo
matando a mi esperança acerbamente,
a mi pesar me tiene otra en el suelo
sin que en esta partida

10 seguirla pueda, que ella no consiente
 por más que está presente
 dentro en mi pecho en él apoderada
 de ado mi vida ve tan trabajada.

[RVF 325]

CANCIÓN 44

Tacer non posso, è temo non adopre

Callar no puedo, y temo que no exprima
mi lengua algún contrario effecto al pecho
que dar quiere el derecho
a quien del cielo me oye, a donde es ida,
5 mas cómo puedo yo, ni con gran trecho
 igualar a sus obras, si en mi rima
 no sube amor la prima?
 quién tal llaneza vio tan recogida?
 en la prisión de donde es ya partida
10 poco la gentil alma estado havia,
 al tiempo que la vide yo primero,
 me partí muy ligero,
 (que Abril del año y de mi edad corría)
 de los prados de entorno a coger flores
15 pensando así ganar della favores.
Era alabastro el muro, oro el tejado,
 y de marfil las puertas, de çafiros
 las ventanas, mil tiros
 de allí salieron crudos por extremo,
20 inflamados en fuego, mis sospiros
 sacó el amor de allí, ay desdichado
 que aunque voy coronado
 de Lauro, como de antes todo tremo.
 Un asiento allí estava en lo supremo
25 de diamante clavado por de dentro,
 do se assentava aquella peregrina
 ante una cristallina
 columna, do se vía en medio el centro
 mi pensamiento escripto transparente,
30 que me hazía ledo y triste de repente.
Y junto a las lumbreras vine a hallarme
de aquella victoriosa insignia verde
con quien en campo pierde
Apolo, y Poliphemo y Jove, y Marte,
35 do mi llanto renueva y es más verde,
 mas viendo por demás ser ya librarne
 dexé preso llevarne
 de ado salir no sé por maña, o arte
 como hombre antes que acaso llora y parte,
40 y algo ve que a mirarlo le combida,
 así aquella por quien en prisión ando
 en un balcón estando
 (que ella siempre por alta fue tenida)
 con tal desseo a verla fui movido,
45 que a mi mal y aun a mí puse en olvido.
Estando así en la tierra se subía
 mi corazón al cielo con dulçura,
 y mi biva figura
 sentí en mármol bolverse (no es conseja)
50 quando una dueña assaz prompta y segura
 de grande edad, que joven parecía
 viendo en la frente mía

S 4 al tiempo
[140v]

dexé
[f.] 141

55 quan elevado estava, y en la ceja,
 comigo hola (me dixo) te aconseja
 que soy de más poder de lo que crees
 al triste buelvo alegre en un momento,
 soy más veloz qu'el viento
 y en un punto rebuelvo quanto vees,
 60 pon pues en aquel sol el ojo fixo,
 y dél oirás mil cosas, y así dixo:
 Al nascer desta, signos y planetas
 y todo lo demás en sitio electo
 estava, y con aspecto
 concorde en amistad, segun se vía
 65 en Júpiter y Venus, que en efecto
 se hallavan en mansiones muy perfetas
 y contrarios cometas
 ninguno en todo el cielo parecía,
 el mundo nunca vio más lindo día,
 70 mostrábase a la tierra Juno ufana
 y Neptuno en su reino paz gozava
 al tono todo estava,
 salvo una nuvezilla algo lexana,
 la qual temo qu'en llanto se resuelve,
 75 si el cielo el curso a más piedad no buelve.
 Quando ésta a vivir vino al engañoso
 mundo, que no fue digno de tenerla,
 cosa nueva era verla
 ya sancta, desde edad que aún no gobierna,
 80 como en engaste de oro blanca perla
 a gatas, o con passo algo dudoso
 hazerlo tenebroso
 muy claro, con lindo aire, y gracia eterna,
 la yerua haziendo fresca y muy mas tierna,
 85 de arreboles los campos matizando,
 alegre haziendo el tiempo con mil fiestas,
 con hablas aún no prestas
 de lengua que la leche va dexando,
 mostrando claro al mundo que no vía
 90 quanta luz ya del cielo poseía.
 Después que con virtud ya más madura
 a su tercera edad hubo llegado,
 belleza en tanto grado
 a lo que creo el mundo no ha tenido,
 95 que bolver de ojos grato y reposado!
 qué conversación casta! qué dulçura!
 Qué lengua habrá tan pura
 que llegue a lo qu'el ojo tuyo vido?
 havía su rostro luz tal concebido
 100 que vista en él no podía detenerse,
 y aun tú de su prisión alta terrena
 tienes l'alma tan llena,
 qu'en tal fuego otro así no ha visto arderser,
 mas pienso que su súbita partida,
 105 causa te venga a ser de amarga vida.
 Diciendo esto, la buelta dio a la rueda,
 donde hila, y donde coje nuestro estambre
 triste como presaga de mis daños,
 que antes de muchos años
 110 muerte la derrocó, yo con gran hambre,
 quedé de me ir tras ella, canción mía
 que muerte otra matar tal no podía.

S 5 estava
[141v]

mostrando
[f.] 142

[RVF 326]

SONETO 279

Hor hai fatto l'estremo di tua possa.

Ya muerte tu poder todo has mostrado,
el reino de amor has empobrecido,
y has luz de beldad escurescido,
en poca tierra todo lo has tornado.

5

La vida de su ornato has despojado,
y del honor que le era concedido,
mas el valor no pienses lo has vencido,
pues sólo el cuerpo es eso que has llevado.

10

El cielo lleva el resto con gran gloria
en ver la nueva estrella acrescentada,
la qual no podrá ser jamás oscura:

Pues vénçate piedad en tal victoria,
mi nuevo ángel en essa alta morada,
como acá me vencio tu hermosura.

Ya
[142v]

[RVF 327]

SONETO 280

L'aura, e'l odore, e'l refrigerio, e'l ombra

El refrigerio, l'aura, olor, y sombra
de aquel Lauro, y su vista florecida,
reposeo y lumbre de mi afflicta vida
llevado lo ha quien todo lo descombra.

5

Como es el sol a nos si le haze sombra
su hermana, así es mi luz desaparecida,
a muerte contra muerte la guarida
demando, de tal suerte amor me assombra.

10

Dormido has Laura mía poco, o nada,
y agora velas con los escogidos,
delante del bien summo sempiterno,

Y si mi poesía es acertada,
los ingenios más claros y entendidos
creo que te verán con nombre eterno.

delante
[f.] 143r

[RVF 328]

SONETO 281

L'ultimo, lasso, de miei giorni allegri

Era el postrero de mis dulces días,
(si alguno tuve en esta vida breve)
y buelto el corazón en pura nieve
adivinando las tristezas mías:

5

Qual el que las espaldas siente frías
por l'alterna cessione que venir deve
tal me sentí, sin creer fuesse tan leve
el cabo de mis cortas alegrías.

10

Los ojos que ya gozan en el cielo
de las eternas lumbres rutilantes
dexando acá los míos en pobreza,
les dezían a modo de consuelo,
quedad hasta nos ver do no ay tristeza,
que acá ya no ay, más vernos como de antes.

[RVF 329]

SONETO 282

O giorno, o hora, o ultimo momento.

Ay día, ay hora, ay último momento,
ay conjurado cielo a perseguirme,

5 ay ojos qué quisistes advertirme
 al despedir, por más mi descontento?
 Ay que ya el daño mío claro siento
 que yo creía (ay creer poco firme)
 perder parte, mas no todo al partirme,
 ay cuántas esperanças lleva el viento!
 10 Estava lo contrario ya del cielo
 de que su misma frente era esculpida,
 que mi luz y bien se concluía:
 Mas a mis ojos puesto estava un velo,
 que ver no me dexava lo que vía,
 por de repente hazer triste mi vida.

Ay que
 [143v]

[RVF 330] SONETO 283
 Quel vago, dulce, caro, honesto sguardo.
 Aquel vago mirar, dulce, gracioso
 de mí toma (paresce que dezía)
 lo que puedes, no esperes a otro día,
 pues parte, aunque vas bien vagaroso:
 5 Entendimiento entonces perezoso,
 despierto a lo que menos convenía
 dime, como no viste en la luz mía
 lo que agora? sin darte tal reposo?
 10 Sus ojos con un aire soberano
 a los míos dezían: Quánto pudo
 en vosotros amigos nuestra yesca!
 El cielo nos espera, y no es temprano,
 qu'el que nos puso aquí, nos rompe el ñudo
 y quiere que acá el vuestro se envejesca.

Cancion

[RVF 331] CANCIÓN 45 [f.] 144
 Solea da la fontana de mia vita .
 Solía de la fuente de mi vida
 alexado, buscar tierras y mares,
 mi hado más que mi querer siguiendo,
 y siempre (tal de amor es la guarida)
 5 gustava los destierros a millares,
 el pecho d'esperanças mantiniendo:
 mis manos ya las armas van rindiendo
 a la violenta acerba mi fortuna,
 que de tal bien del todo me ha privado,
 10 y en su lugar dexado
 memoria sola, en refección alguna,
 por mi alma no dexar del todo ayuna.
 Si la comida al posta es denegada
 affloxará sin dubda en la corrida,
 15 pues falta la virtud que le alentava:
 quitado así a mi vida fatigada
 todo su nutrimento, con la herida
 que al mundo despojó de quien le ornava,
 lo dulce en hiel, y lo que me alegrava
 20 buelve en tristeza, así temo el camino
 tan breve, y muy más su fenescimiento
 que voy qual polvo al viento
 huyendo, por no ser ya peregrino,
 así sea, pues tal fue mi destino.
 25 Nunca el mortal bivar me dio contento,
 amor lo sabe a quien trato contino,

Nunca
 [144v]

sino por la que luz fue suya y mía:
 y tuve (si pudiera) siempre intento
 de ir tras aquel espíritu divino
 30 que al cielo renació, por quien bivia:
 mas de pesarme harta causa havía,
 pues proveer no supe a mi reposo,
 que amor claro en sus ojos me mostrava,
 y quasi aconsejava
 35 que alguno ay que murió triste y penoso
 que fuera en morir antes venturoso.
 En los ojos adonde antes solía
 bivar mi corazón, mientras mi suerte,
 en tan rica morada le dexava,
 40 de su mano el amor escrito havía
 con letras de piedad el caso fuerte
 que a mi largo desseo amenazava:
 Quanto entonces mejor morir me estava,
 que no era en me morir, muerto lo bueno,
 45 antes bivia en mí la mejor parte,
 mis esperanças parte
 muerte agora, y mi bien tiene en su seno
 la tierra, y bivo yo, de que más peno.
 Mi poco entendimiento si estuviera
 50 conmigo prompto, sin que mi ventura
 le truxera en vaguezas derramado,
 d[e]l bien mío en el rostro escrito viera:
 ya junto eres al fin de tu dulçura,
 y a tu amargo principio eres tornado.
 55 Entendiéndolo fuera desatado
 en su presencia deste mortal velo,
 y desta grave carga no pesante,
 y fuérame delante
 a verle aparejar silla en el cielo,
 60 tras ella agora iré con otro pelo.
 Canción al que de amor alegre vieres,
 dile: Por qué no mueres?
 Que muerte a tiempo es una gloria cierta.
 Quien puede bien morir no lo devierta.

le tru
 [f.] 145

[RVF 332]

CANCIÓN 46. Sextina.

Mia benigna fortuna, e'l viver lieto.

Mi benigna fortuna, el bivar ledo
 los claros días, las ser[e]nas noches,
 el sospirar suave, el dulce stilo,
 que resonar solía antes en metros
 5 trocados de repente en duelo y llanto,
 me hazen odiar la vida, e ir tras la muerte.
 Cruel, acerba, inexorable muerte,
 tú causas que no sea jamás ledo,
 y que mi vida toda passe en llanto.
 10 en negros días, y en penosas noches:
 mis sospiros no pueden ya dar metros
 que mi martirio vence todo stilo.
 A dónde es ido mi amoroso stilo?
 todo en tratar se ocupa de la muerte.
 15 A dó las rimas, dónde están los metros,
 qu'el gentil corazón oía ledo?
 a dónde el platicar de amor las noches?
 ya no trato ni pienso más qu'en llanto.

T mis
 [145v]

20 Otras vezes me fue tan dulce el llanto,
 que de dulçura hinchía el agro stilo,
 haziéndome velar las largas noches:
 agora el llanto amarga más que muerte,
 no esperando ya ver el rostro ledó,
 sujeto propio de mis dulces metros.
 25 El blanco puso amor claro a mis metros
 en sus ojos, y es puesto agora en llanto
 trayendo a mi memoria el tiempo ledó:
 así con el pensar mudo mi stilo,
 rogándote contino, o fiera muerte
 30 que de mí apartes ya tan crudas noches.
 Huyóse el sueño de mis tristes noches
 y el son usado que mis rancos metros
 ya no saben tratar si no es de muerte:
 así es mi cantar ya mudado en llanto,
 35 no ay nel reino de amor tan vario stilo,
 que agora es triste quanto era antes ledó.
 Nadie bivió jamás como yo ledó,
 ni ay quien viva más tristes días y noches,
 así el doble dolor, dobla su stilo,
 40 y de mi pecho arranca tristes metros.
 Biví ya de esperança, aora de llanto,
 ni contra muerte espero sino muerte.
 Muerte me ha muerto, y sola puede muerte
 hazer que vaya a ver el rostro ledó,
 45 por quien ya me agradó, suspiro, y llanto,
 aire y pluvia serena de mis noches,
 quando de mis conceptos altos metros
 texía, alçando amor mi baxo stilo.
 O si tuviesse tan piadoso stilo,
 50 que mi Laura cobrasse de la muerte,
 (como Orpheo a su Eurídice) sin metros,
 podría bivar más que nunca ledó:
 y si no puede ser, que destas noches
 una, cierre estas mis fuentes de llanto,
 55 Amor yo muchos años hize llanto,
 de mi gran daño en doloroso stilo,
 ni de ti espero menos fieras noches:
 así rogando voy siempre a la muerte
 me lleve, que seré dello muy ledó,
 60 ado es la por quien canto y lloro en metros.
 Si cobran tal vigor mis flacos metros,
 que lleguen a do está fuera de llanto,
 do su beldad el cielo haze ser ledó,
 bien reconocerá el mudado stilo.
 65 que le agradó quiçá de antes que muerte
 le diesse luz, y a mí tan foscas noches.
 O los que procuráis mejores noches
 y que de amor tratáis y oís en metros,
 rogad que no me sea más sorda muerte,
 70 pues cabo es de miserias, fin de llanto,
 y que mude una vez su viejo stilo,
que aunque es triste, *bien* puede hazerme ledó.
 Hariame ledó en una, o pocas noches
 en triste stilo, y congoxosos metros,
 75 dando a mi llanto conclusión la muerte.

Nadie

[f.] 146

T 2 do su

[146v]

Ite rime dolenti al duro sasso.

Mis tristes rimas id al duro canto
que mi charo thesoro está cubriendo,
llamad a quien me está del cielo oyendo,
aunque la cubre tan oscuro manto.

5 Dezilde quanto es grande mi quebranto
mientras por esta mar voy discurriendo
mas que sus dulces hojas recogiendo
me detengo en seguirla tanto, o quanto.

10 Tratando sólo della biva y muerta,
mas biva pues de veras allá bive,
para que'l mundo la conosca y ame:

Que a mi passaje se halle, que a la puerta
me siento, y que de verme no se esquivé
tal qual es en el cielo, antes me llame.

Que a mi
[f.] 147

[RVF 334] SONETO 285

S'honesto amor può meritare mercede

Si premio alguno, honesto amor meresce,
y si piedad no falta a su natura
yo le terné, pues que mi fe más pura
qu'el sol, al mundo todo ser paresce:

5 Ninguna dubda a Laura ya se offresce
que lo que le mostrava en mi figura,
y en mis palabras llenas de dulçura,
agora creo que ya le enternesce.

10 Ansí espero se duela desde el cielo
de mis grandes sospiros, y lo muestra
quando a mí buelve de piedad tan llena:

Y espero que al dexar deste mi velo,
verná por mí con otra gente nuestra,
que goza el summo bien sin sentir pena.

[RVF 335] SONETO 286

Vidi fra mille donne, una già tale

Entre mil damas vi una señalada,
qu'el coraçón me havía salteado,
y su figura habiendo bien mirado
juzguéla por del cielo trasladada.

5 De todo lo terreno era apartada
que en el cielo tenía su cuidado:
l'alma que ardió por ella en fuego elado,
estava a la seguir aparejada.

10 Mas mi peso, y su mucha ligereza
causaron que de vista las perudiesse,
de que mi alma quedó como pasmada.

Ay ventanas, extremo de belleza,
quién creyera que hallar por vos pudiesse
la que al mundo entristesce, alguna entrada?

T 3 de todo
[147v]

[RVF 336] SONETO 287

Tornami a mente, anzi v'è dentro quella

A mi mente da buelta, antes en ella
está como quando era más florida,
la que no olvidaré, toda encendida
en rayos de su misma clara estrella:

5 Y véola tan grave, honesta y bella,

a la primera vista, y recogida,
que digo: Cierta es ella, y tiene vida,
y le supplico que oyga mi querella,
A ratos calla, a ratos da respuesta:
10 e yo como el *que* advierte en sus engaños,
me digo: tú no ves que vas errado?
Que a seis de Abril de seis vezes ocho años
sobre mil y trezientos, trasladado
al cielo fue su espíritu con fiesta.

Soneto

[RVF 350]

SONETO 288

[f.] 148

Questo nostro caduco, e fragil bene.
Este nuestro caduco bien que tiene
el ser de sombra, y su nombre es, belleza,
hasta agora no fue con tal largueza
todo en un cuerpo, a fin *que* yo más pene:
5 Que aunque a Naturaleza no conviene
dexar por uno a muchos en pobreza,
con ésta usó de toda su franqueza:
perdone la más bella y se despene.
Beldad no tuvo el mundo tan mentada
10 ni creo la terná, ni tan subida:
mas muy poquito dél fue conocida.
Que se ausentó en un punto: así me agrada
su poca vista a mí del cielo dada,
por le agradar en algo en esta vida.

[RVF 355]

SONETO 289

O tempo, o ciel, volubil, che fuggendo
O tiempo, y cielos que así vais huyendo
y los pobres mortales engañando,
y vos días, que viento os vais tornando,
ya claro vuestro engaño voy sintiendo:
5 Mas descúlpoos, y a mí mismo reprendo,
que en vos es natural ir esso obrando:
mas yo, que mi mal viendo, en él cevando
me esté, sin me mudar voyme corriendo.
Hora es de buelta dar a mejor parte
10 (si no es passada) a fin de tomar puerto:
que lo demás es puro desconcierto.
Ni de tu yugo amor l'alma se parte
mas de su mal, y tu lo sabes cierto.
Que no es virtud acaso, antes es arte.

T 4 Hora
[148v]

[RVF 337]

SONETO 290

Quel che d'odore, e di color vincea.
Aquel que en el color y olor vencía
al lucido odorífero Oriente,
y las plantas y flores del Poniente
en excelencia y precio puesto había,
5 Mi dulce Lauro, ado morar solía
beldad y honestidad hermanamente,
a sombra dél se hallava juntamente
amor sentado con la diosa mía:
Yo de mis pensamientos colocava
10 mi nido en él, por me librar del yelo,
y fuego, que me elava y abrasava:

El mundo de su nombre lleno estava,
quando el señor por adornar el cielo
(que era suya) allá arriba la llevaba.

[RVF 338]

SONETO 291

Lasciato hai morte senza sole il mondo.

Dexado has muerte sin su sol al mundo.
escuro y frío, a amor has desarmado,
belleza y gallardía has desterrado,
a mí me derrocaste en el profundo.

belleza
[f.] 149

5

L'honesto, y cortesía, y lo jocundo
todo junto del mundo lo has llevado,
la planta de virtud has arrancado,
muerto el primer valor, qu'es del segundo?

10

La tierra toda lamentar devía
con el linaje humano, que sin ella
engaste es que de piedra está vazío:
El ciego mundo no la conocía,
Yo sí, que siempre lloro (aimé) por ella,
y el cielo, pues se alegra del mal mío.

[RVF 339]

SONETO 292

Conobbi, quanto il ciel gli occhi m'aperse

Luego que abrió mi vista el claro cielo,
y amor me alzó sobre alas sensuales
ví cosas nuevas lindas, mas mortales,
en un subjecto de terreno velo,

5

Las otras que encumbravan más el buelo,
celestes formas, altas, inmortales,
por ser al intelecto desiguales,
no las suffrió mi vista qu'es del suelo.

10

Quanto así della dixé, o he cantado
(qu'en pago por mí a Dios está rogando)
fue centellica de su abismo rara,
Qu'estylo no se ha visto haver dexado
ingenio atrás, ni al sol estar mirando
dio mas vista, antes daña a la más clara.

T 5 ingenio
[149v]

[RVF 340]

SONETO 293

Dolce mio charo, e precioso pegno.

Ay prenda mía charissima y sabrosa
que muerte me quitó, y el cielo guarda,
cómo es conmigo tu piedad tan tarda?
refugio de mi vida trabajosa.

5

Mi sueño de tu vista más graciosa
solías hazer digno, y quieres que arda
sin refrigerio agora, quién te tarda?
que en el cielo rencor dizen no posa.

10

A ratos acá baxo se sustenta
un pío pecho del tormento ajeno
tal que en su reino amor queda vencido:
Tú que todo mi mal has entendido
y puedes atajar que no le sienta,
con tu vista a mi llanto pon ya freno.

[RVF 341]

SONETO 294

Deh qual pieta, qual angel fu si presto.
Ay qué piedad, o qué Ángel fue tan presto,
a presentar mis quejas en el cielo?
que quasi bolver siento como suelo
con aire a mi señora dulce honesto.
5 Tal que sossegar basta un pecho mesto
tan llena de humildad y de consuelo,
que ya de mano doy al desconsuelo,
y aun no me es el bivar ya tan molesto.
Beata que beato hazerme suele
10 con su vista, y sus hablas de dulçura,
que entre ambos solamente se entendían:
De tí mi hermano assaz (dize) me duele,
mas por bien nuestro de ambos te fui dura:
hablas que hazer parar al sol podrían.

que ya
[f.] 150

[RVF 342] SONETO 295
Del cibo, onde'l signor mio sempre abunda.
De llanto y de congoxas me sustento,
manjar de que el amor contino abunda,
y contemplando en mí llaga profunda
amarillesco y tiemblo en un momento.
5 Laura viendo mi pena y mi tormento,
como fue sin igual y sin segunda,
a mi lecho se llega tan jocunda,
que me priva de aliento aquel contento.
Y con la mano que en tanto he tenido
10 mis ojos enxugando, tal dulçura
me embía, qual jamás nadie ha gustado:
Diziendo: De qué sirve la cordura?
no llores ya, que harto me has llorado,
quién qual yo estoy te viesse convertido.

[RVF 343] SONETO 296
Ripensando a quel ch'oggi il ciel honora
Pensando en aquel rostro que oy el cielo
honora, y en su boz dulce y honesta,
y en sus madexas de oro, y en la resta
que de mí desterrava el desconsuelo:
5 No sé cómo soy bivo en este suelo,
ni creo ya biviera, si tan presta
la qu'en estremo hermosa fue y modesta
no fuera en darme al alva algun consuelo.
O cómo se me muestra enternescida
10 notando y escuchando atentamente
la historia de las tristes penas mías:
Mas luego que acercarse el día siente,
al cielo se recoje por sus vías,
los ojos de piedad humedescida.

Pensando
[150v]

[RVF 344] SONETO 297
Fu forse un tempo dolce cosa amore
Bien pudo el amor darme algun contento,
mas yo no entiendo cuándo, agora amarga
por cabo, y bien lo sabe quien su carga
suffre, si se le añade tal tormento.
5 La que honor fue del siglo, y ornamento,

y lo es del cielo agora con luz larga,
 a cuyo resplandor cosa no embarga,
 reposo no me da solo un momento.
 10 La muerte mi bien todo me ha quitado,
 ni puede consolar mi estado adverso
 prosperidad, pues tanto bien me mengua. prosper-
 Lloré, y canté, no sé mudar ya verso, [f.] 151
 mas lo que l'alma en mí tiene encerrado,
 por mis ojos rebossa, y por la lengua.

[RVF 345] SONETO 298
Spinse amor, e dolor, ove ir non debbe
 Causó dolor y amor do no devía
 mi lengua (sin más cuenta) desmandarse,
 haziendo en llanto el canto transformarse,
 que si passasse así, no acertaría:
 5 Que consolar mi estado ya devría
 y aun era bien mi pecho assegurar, se,
 sabiendo lo que allá puede gozarse
 con quien el alma acá de sí le hinchía.
 10 Ya dende oy más recibo gran consuelo
 ni acá verla querría en este infierno,
 que antes solo bivar, o morir quiero.
 Que más bella y con ojo más sincero
 entre ángeles la veo alçada a buelo,
 junto a los pies del gran Señor eterno.

[RVF 346] SONETO 299
Gli angeli eletti, e l'anime beate
 Las almas en beldad más señaladas,
 del cielo ciudadanas, aquel día
 que mi señora allá arriba subía.
 de ver tal novedad maravilladas:
 5 Dezían entre sí medio pasmadas.
 Qué novedad es ésta? quién sería
 la que sube con tanta loçanía?
 siendo las vías ya tan desusadas?
 10 Ella alegre en haver también trocado,
 se contonea con los escogidos,
 y mira atrás, por ver si yo la sigo
 Y aun muestra de esperarme con cuidado,
 viendo así que me quiere allá consigo,
 levanto al cielo todos mis sentidos.

Dezian
[151v]

[RVF 347] SONETO 300
Donna che lieta col principio nostro.
 Laura que alegre gozas del eterno
 principio, como tu bivar meresce,
 donde tu ropa y silla resplandesce
 compuesta de un metal que no discierno
 5 O monstruo de beldad, cómo en el terno
 bien summo ves (do todo se paresce)
 mi pura fe, que tanto me enriquesce,
 por quien de llanto he lleno un gran quaderno.
 10 Y mi corazón ves que acá en el suelo
 fue qual le ves allá, tú eres testigo
 que solo quise hartarme de tus ojos.

Pues para remediar tantos enojos
como passo después que has ido al cielo,
impetra me halle presto allá contigo.

Soneto

[RVF 348]

SONETO 301

[f.] 152

Da piu begli occhi, e dal piu chiaro viso.

De los más lindos ojos, y del viso,
qual nunca otro se vio, de los cabellos
que al oro y sol hazían menos bellos.
y del hablar que pudo quanto quiso

5

De las manos y braços, que conquiso
hubieran a los mas rebeldes cuellos,
de la risa que pudo convencellos,
de aquella forma en fin de paraíso.

10

Me sustentava: agora se contenta
el Rey del cielo dello, y sus correos.
e yo me quedo ciego y sin abrigo.

Una esperança sola me sustenta,
que ella que entiende todos mis desseos
impetrará llevarme allá consigo.

[RVF 349]

SONETO 302

E mi par d'hor' in hora udir il messo

Paresce que oygo ya cerca el correo
de mi señora, que me está llamando
tan de raíz me voy todo mudando,
y tan trocado siento mi desseo:

5

A penas me conosco, aunque me veo,
la usada vida voy toda olvidando,
ya querría saber el como y quando,
ni lexos deve estar a lo que creo.

10

O felice aquel día que partiendo
desta prisión, se quede en mil pedaços
mi frágil y pesada vestidura,
Y todas estas nieblas sacudiendo
y descargado de otros embaraços,
vaya a gozar de tan alta dulçura.

O felice
[152v]

[RVF 356]

SONETO 303

Laura mia sacra al mio stanco riposo.

Mi Laura a mi reposo fatigado
tan a menudo spira, que ardimiento
tomo para dezirle lo que siento,
y biviendo ella, a tal no fuera osado.

5

Comienço del mirar enamorado,
que dio principio a mi largo tormento,
y sigo como mísero y contento
soy del amor por horas desossado.

10

A todo calla, y de piedad movida,
me mira en hito, a ratos sospirando,
y de un llorar honesto el rostro adorna,
Siendo así del dolor mi alma vencida
mientras llora consigo se enojando.
libre del sueño a sí misma retorna.

[RVF 357]

SONETO 304

Ogni giorno mi par più di mill'anni.

Qualquier día me parece ser mil años,
para seguir mi dulce y fida guía
que ya me lleva agora por la vía
del cielo, allá por modos quasi estraños:

que ya
[f.] 153

5 Ya no pueden dañarme los engaños
del mundo, que le entiendo, pues se cría
en mi pecho la luz qu'el cielo embía,
que me haze tener cuenta *con* mis daños.

10 Ni devo de temer de oy más la muerte,
pues mi Dios la suffrió con grave pena,
por hazerme en seguirle firme y fuerte:

Y aún nuevamente agora en toda vena
de aquella entró *que* dada me era en suerte
sin alterar su frente tan serena.

[RVF 358] SONETO 305

Non puo far morte il dolce viso amaro

Quitar no puede muerte la dulçura
del dulce rostro, el puede dulce hazerla,
ya no ay necesidad de más temerla,
que del temor mi Laura me asegura:

5 Y aquel que derramó su sangre pura,
y al infierno baxó por deshazerla,
con su muerte me anima a más quererla,
ven pues o muerte, y de oy más te apressura.

10 No tardes, pues el tiempo es ya venido,
y si antes no lo fue, fuelo en el punto
que Laura fue partida desta vida:

Desde entonces un día no he bivido,
con ella fui, por ella al fin soy junto,
con ella mi jornada es fenescida.

V con
[153v]

[RVF 359] CANCIÓN 47

Quando il soave mio fido conforto.

Quando el suave fido mi consuelo
por aliviar la pena de mi pecho,
se assienta al lado izquierdo de mi lecho
con su razonar dulce allá del cielo,

5 Yo buelto de piedad y miedo un yelo,
le estoy de donde viene preguntando,
ella un ramo sacando
de palma, y de Lauro otro de su seno,
me dize, Del sereno

10 empíreo vengo a verte y consolarte,
por sólo esto he baxado de tal parte.

Rengráciola en palabras y en meneos
y humilde le pregunto: Cómo, o dónde
mi estado sabes? y ella: no se asconde
tu llanto, de que nunca tus desseos
son hartos, que mil bueltas y rodeos
buscan, hasta turbarme en la paz mía,
tan grande es tu agonía

20 en verme deste suelo ser partida,
do tengo mejor vida
que deviera agradarte, si me amaste,
como en tus obras siempre publicaste.
Respondo: yo por mí voy lamentando,

[-]

25 qu'en martirio y tinieblas me has dexado, [f.] 154
 y sé tan cierto que al cielo has bolado,
 quanto el que clara cosa está mirando:
 Que no devió Natura de ir ornando
 de tal virtud, una ánima tan tierna,
 si la potencia eterna
 30 a sus obras no fuera destinada,
 o alma señalada
 que tan alta entre nos acá biviste,
 ay quán de presto al cielo te subiste!
 Mas yo qué devo más que lamentarme
 35 mísero y solo, que sin ti soy nada:
 o quién viera en la cuna mi jornada
 conclusa, por de amor poder librarme.
 Ella por de mi llanto desviarme,
 mejor (dize) es las cosas terrenales
 40 dexar, pues son mortales,
 y nivelar la falsa tu bonança,
 con más justa balança
 siguiendo mis pisadas (si las amas)
 cogiendo al menos una destas ramas.
 45 Yo que iba a preguntalle: Qué quisiste
 dezir? o en estas ramas qué se asconde?
 ella, Tú mismo (dize) te responde
 pues con tu pluma la una engrandesciste,
 palma es victoria, y tú bien entendiste
 50 la tuve yo de mí, y el Lauro signa
 triunfo, de que digna
 soy por merced de Dios, que al bien esfuerça:
 tu si padesces fuerça
 le busca, y dél procura la guarida
 55 tal que al fin le veamos de tu vida.
 Es este aquel cabello que solía
 enlazarme? (le digo) es esta vista
 la que ya me fue sol? ella, desista
 tu lengua de tal yerro, anima mía:
 60 soy spiritu qu'el cielo a ti me embía,
 qu'el cuerpo días ha que buelto es tierra,
 mas por menguar tu guerra
 me es dado verte tal, y muy más bella
 vengo agora que aquella
 65 que amaste y te fue pía y cruda junto
 salvando la salud de ambos a un punto.
 Yo lloro, y ella enxuga
 mi rostro con sus manos, y sospira,
 con dulçura y con ira
 70 hablando así que peñas bien podría
 romper, y el sueño y ella van su vía.

V 2 la tuve
[154v]

[RVF 360]

CANCIÓN 48

Quel antico mio dolce empio signore.

Citado el crudo y dulce señor mío
 delante de la Reina alta y divina,
 qu'en la parte más fina
 suele assentarse del compuesto nuestro
 5 allí como oro, al qual el fuego afina.
 cargado de dolor y temblor frío,
 perdido todo el brío,
 como el *que* muerte espera me demuestro

suele
[f.] 155

10 y comienzo: Señora el pie siniestro
 puse en el reino deste joven siendo,
 de donde fui cogiendo
 ira, y desdén, y mucho descontento,
 y tan crudo tormento,
 que mi paciencia vino a ser vencida
 15 y al cabo vine a aborrescer la vida.
 Mi tiempo desta suerte se ha passado,
 en pena y llama, ay cuánta vía honesta
 deseché, y quanta fiesta
 por servir a este crudo lisonjero.
 20 Qué lengua en razonar ay *tan* compuesta
 que pueda declarar ni el menor grado
 de mi tan triste estado?
 y de mi llanto justo y lastimero?
 o poca miel, mas áloe verdadero,
 25 ay cuánto amargo a mi bivar procura
 con su falsa dulçura,
 trayéndome por fuerça a su vandra,
 que yo bien creo que era
 dispuesto a levantarme de la tierra
 30 el me privó de paz, y me dio guerra.
 Éste es el que fue causa (a lo que creo)
 que a Dios amasse menos que devía,
 éste es quien me traía
 por una dama fuera de camino,
 35 el cierto es el que en esto me imponía,
 en su muela aguzando mi desseo
 en donde de rodeo
 reposo hallar pensava a mi destino:
 Qué me sirve el ingenio peregrino?
 40 y otras mil dotes dadas desde el cielo?
 que voy mudando el pelo
 sin libre poder verme en algun modo
 robando ansí del todo
 mi libertad el crudo que aquí accuso
 45 que me ha buuelto lo amargo en un dulce uso.
 Éste es el que me ha hecho andar provando,
 por varias tierras mil nuevas costumbres,
 llenas de pesadumbres
 con un error que a peregrinos liga
 50 viendo mares, y ríos, valles, cumbres,
 y en un millón de lazos tropezando,
 siempre temples trocando,
 con peligro evidente, y con fatiga:
 y ni éste, ni la mi dulce enemiga
 55 resollar me dexavan sólo un punto:
 y si no soy ya junto
 ante tiempo a la muerte acerba y dura,
 piedad del cielo ha cura
 de guardar mi salud, no este tirano,
 60 que gusta de mi mal como profano.
 No tuve en suyo siendo cosa sana
 ni pienso la terné, que he ya perdido
 el sueño, y no he podido
 con yervas ni palabras recobrarlo:
 65 éste con puro engaño se ha metido
 en mi pecho, en oyendo su campana
 en alta o tierra llana
 le acudo sin tardança, no ay negarlo.

V 3 el me
[155v]

y sino
[f.] 156

70 No ay carcoma (muy bien puedo provarlo)
como éste es en mi seno, donde anida
por me acortar la vida,
de aquí nascieron mi suspiro y llanto,
y el martirio, que espanto
pone al mundo, señora tú haz justicia
75 pues dél y de mi tienes ya noticia.
Con bozes mi adversario muy hinchadas
comiença oyé señora la otra parte,
que la verdad, o parte
confessará el ingrato llanamente.
80 Que pues en juventud fue dado al arte
de sustentar razones mal fundadas,
mentiras paliadas,
no es mucho que así agora se lamente,
y por mí vino a ser tan diferente.
85 Yo soy quien *contra* el torpe intento y feo
detuvo su desseo
en dulce vida quél amarga llama,
por mi ganado ha fama,
su entendimiento alçando de manera,
90 que nunca por sí a tal alçado fuera.
Él sabe que al que a Grecia acaudillava,
y al Larisseo, y al Peno que temido
de Italia tanto ha sido,
y aun otro en virtud claro, y en fortuna
95 (conforme a lo del cielo permitido)
los hize en amor vil caer d'esclava:
y porque a éste preciava
le señalé de mil electas, una
qual no se ha visto ser jamás alguna
100 por más que a su Lucrecia exalte Roma,
y tan dulce idioma
le di, con harmonía tan suave,
que intento torpe, o grave
en ella nunca pudo alguno hallarse
105 destos engaños, bien puede quejarse.
Ésta es la hiel, y él dize haverla hallado
más dulce, que no en otra alguna el todo,
mal fruto deste modo
de grano bueno cojo (o paga usada
110 de ingratos) después tanto d'entre el lodo
le alcé, que los de más sublime estado
le oían muy de grado:
y su fama entre ingenios sublimados
bolava, y mil combites regalados
115 de sus escriptos hazen cada hora,
y quiçá fuera agora,
un gruesso barbullista, hombre del vulgo,
yo le exalto y divulgo
por lo que de mi escuela ha deprendido,
120 y de aquella, q[ue] sola al mundo ha sido.
En fin por no ser largo, he desviado
al buen hombre de todo torpe pacto,
tanto, que ni al olfacto
jamás le dio vil trato buen talante:
125 esquivo joven, vergonçoso en acto
y en pensamiento, en viéndose obligado
a la que le ha forçado
a procurar de serle semejante,

V 4 mentiras
[156v]

mal
[f.] 158

130 que quanto en él ay bueno, o importante,
 della y de mí lo tiene, el importuno
 y fantasma ninguno
 jamás de tal engaño lleno ha sido
 como es el atrevido
 yo grato l'hize a Dios, y aun a la gente:
 135 desto es lo que se quexa, y se arrepiente.
 Y aún lo que sigue a lo demás avança,
 yo le hize más allá bolar del cielo
 por las cosas del suelo,
 que escala al hazedor son y de estima.
 140 Que viendo las virtudes, y el buen zelo
 de que era ornada aquella su esperança,
 de una en otra mudança
 a contemplar llegó la causa prima:
 y aun él alguna vez lo ha dicho en rima,
 145 de mí se olvida agora, y de la dama
 que por sustento y fama
 le di a su fragil vida, a esto un grito
 levanto, no chiquito
 Sí dio (dixe) mas hámela quitado,
 150 yo (dize él) no, mas el *que* la ha criado.
 En fin al tribunal bueltos entrambos
 diximos, él con su feroz denuedo,
 yo temblando de miedo:
 Divina Reina tu sentencia atiendo.
 155 Ella acudió sonriendo:
 Holgado me he de oír vuestra pendencia,
 mas pide más espacio la sentencia.

V 5 yo gra-
[157v]

[RVF 361]

SONETO 306

Dicemi spesso il mio fidato spoglio.

Muchas vezes me dize el fiel espejo,
 el brío, cuero, y tez ya tan mudada
 y la fuerça y destreza tan menguada,
 que no me engañe, y vea que soy viejo:
 5 Y que ir según natura es buen consejo
 pues lo contrario sirve poco, o nada,
 yo como fragua de agua rosciada
 despierto desechando el sueño añejo.
 Y bien veo que buela nuestra vida,
 10 y que si una vez falta, no ay dar buelta,
 y acá dentro el consejo oygo estremado,
 De la que es ya del térreo ñudo suelta
 mas en su edad por sola fue tenida
 tanto qu'el nombre a todas ha quitado.

Muchas
[f.] 158

[RVF 362]

SONETO 307

Volo con l'ali de pensieri al cielo.

Mis pensamientos buelan hasta el cielo
 tantas vezes, que ser a ratos creo
 uno de los que allá subidos veo
 ya descargados de su térreo velo.
 5 Tiembla mi coraçón de un dulce yelo
 quando Laura me dize: Mi desseo
 agora te amo y precio sin rodeo
 pues el uso has mudado con el pelo.
 Y ante'l señor me lleva, do me inclino

10 humilde, suplicando que consienta que ver pueda los rostros tan estraños: que ver
Responde: Bien es firme tu destino. [158v]
y porque tardes más veinte, o treinta años,
no lo tengas por mucho, o por affrenta:

[RVF 363] SONETO 308
Morte ha spento quel sol ch'abbagliar suolmi.
Muerte apagado ha el sol que me cegava
sus rayos en tinieblas ha trocado
en olmos ha mis Lauros transformado,
tierra es quien entr'el yelo me abrasava.
5 Faltado ha quien las penas me aliviava,
faltó quien dava augmento a mi cuidado,
mis esperanças todas han faltado,
faltó quien della siempre me colmava.
En dulce libertad con amargura
10 fuera voy de la mano que solía
por mil maneras nuevas deshazerme:
Harto así de bivar, quiero bolverme
a aquel Señor que con sabiduría
gobierna el cielo y toda criatura.

[RVF 364] SONETO 309
Tennemi amor anni vent'uno ardendo.
Veintiún años me tuvo amor ardiendo,
ledo en fuego, y dolor, y en esperança:
y desde que en el cielo ya descansa
mi Laura, otros diez años fui gimiendo.
5 Ya cansado mi vida reprehendo
de tanto error, sin del hazer mudança,
la luz de mi virtud se apaga y cansa,
así a mi Dios devoto me encomiendo.
Pesante de mi mal gastados años
10 que deviera expender en mejor uso,
buscando paz, huyendo los engaños.
Señor que en esta cárcel me has incluso,
supplicote me libres de los daños
eternos, que mi error yo no lo excuso.

Ya can
[f.] 159

[RVF 365] SONETO 310
I vo piangendo i miei passati tempi.
El tiempo lloro que ha por mí passado
que le empleé en amar cosas del suelo,
sin procurar de alçar algo mi buelo,
pudiendo haverme en ello señalado,
5 Tú que entiendes y ves bien mi pecado
invisible, immortal, rector del cielo
de tu gracia me embía algún consuelo,
no me dexes señor desamparado.
Ansí que pues bivido he con tormenta
10 muera en paz, y en buen puerto, y con bonança,
o al menos con partida más honesta:
En esta poca vida que me resta
dessa benigna mano me sustenta
que en ti solo está toda mi esperança.

Soneto

[RVF 351] SONETO 311 [159v]

Dolci durezza e placide repulse
 Dulces durezas, plácidos desvíos,
 llenos de un casto amor y de blandura,
 desdenes, que templaron con cordura
 mis tan desenfrenados desvaríos:

5 Gentil hablar, en quien claros los bríos
 de honestidad se vían, y dulçura,
 flor de virtudes, fuente d'hermosura,
 rienda de los conceptos baxos míos:

10 Mirar divino, que hazer me ha podido
 beato, y reduzirme a la medida,
 quando della me avía divertido,
 Agora presto a conhortar mi vida,
 aquel tu variar raíz ha sido
 de mi salud, que quasi iva perdida.

[RVF352] SONETO 312

Spirto felice che si dolcemente.
 Alma beata que tan dulcemente
 mi pecho con tus soles alumbravas,
 quando las hablas tuyas rematavas
 con los suspiros que aún mi pecho siente,

5 Ya yo te vi en un casto fuego ardiente,
 quando entre *aquellas* flores m'escuchavas,
 y como ángel del cielo te mostravas,
 qual te tengo y tendré siempre presente.

10 Al eterno hazedor la buelta dando
 acá dexaste aquel precioso velo
 que desde el cielo dado te era en suerte:
 Faltó del mundo amor, en tú faltando,
 y cortesía, el sol cayó del cielo,
 y dulce començó de ser la muerte.

Al eterno
[f.] 160

[RVF 354] SONETO 313

Deh porgi mano al affanato ingegno
 Da la mano al ingenio atribulado,
 socorre amor de stilo al affligido
 para tratar de aquella que ha subido
 al cielo, a cortesana ser de estado:

5 Dame un modo de hablar algo acertado
 que yo por mí muy bien tengo entendido
 no puedo allá legar, ni con sonido,
 pues tal beldad el mundo no ha gozado:

10 Responde amor: ya quanto ser podía
 de virtud, y saber, valor y honesto,
 llevado ha la de quien muerte nos priva.
 Tal rostro no se ha visto desde el día
 que Adam abrió los ojos, y baste esto:
 con lágrimas lo digo, así se escriba.

[RVF353] SONETO 314

Vago augelletto, che cantando vai.
 Vaga avesilla, que con vario acento
 lamentas por los tiempos *que* han pasado

viendo

viendo el verano y día rematado,
 y del invierno y noche el descontento.
 5 Si como de tu mal sabes el cuento,
 supieses de otro tal mi triste estado,
 vernías a este seno atribulado
 a repartir con él desse tormento:
 Mas esta partición cómo se haría?
 10 qu'el que tú lloras puede tener vida,
 y a mí la tierra y cielo me han robado,
 La memoria que mi dolor me embía,
 y el tiempo, y el lugar tan apropiado,
 a razonar contigo me combida.

[160v]

[RVF 366]

CANCIÓN 49

Vergine bella, che di sol vestita

O Virgen bella que del sol vestida,
 y estrellas coronada, al sol inmenso
 así agradaste, qu'en ti fue escondido:
 hablar de ti un amor me mueve intenso:
 5 mas cómo daré yo sin ti salida?
 y sin el que contigo así ha partido?
 Invoco a ti, que siempre has respondido
 bien a quien te ha llamado,
 Virgen si el triste estado
 10 humano, en tiempo alguno te ha movido,
 embíeme tu mano algún consuelo,
 socorre a mi gran guerra,
 aunque soy tierra, y Reina tú del cielo.
 O Virgen sabia, de aquel número una
 15 de las beatas vírgines prudentes,
 mas primera, y con lámpara mas clara,
 o firme escudo a las afflictas gentes
 contra golpes de muerte y de fortuna,
 so el qual se escapa, y gloria alcança rara.
 20 O refugio que al ciego ardor repara
 que se halle en este mundo,
 Virgen este jocundo
 viso que hinchió de lagrimas la cara
 y dulces miembros de aquel verbo eterno,
 25 buelve a mi incierto estado,
 que atribulado a ti pide el gobierno.
 O Virgen pura en toda parte entera,
 del gentil parto tuyo hija y madre,
 luz de suelo, y del cielo clara guía,
 30 por ti tu hijo que es del summo padre,
 (o del empíreo cielo gran lumbrera)
 vino a salvarnos quasi al fin del día:
 en los refugios que en el mundo había,
 tú sola fuiste electa
 35 Virgen por más perfecta,
 que buelves de Eva el llanto en alegría:
 pues puedes hazme libre del infierno,
 o del mundo abogada
 ya coronada del gran reino eterno
 40 O Virgen sancta de mil gracias llena
 que por ser tan humilde meresciste
 subir al cielo, en donde oyes mi ruego
 tú de piedad la fuente nos pariste,
 y el sol de la justicia que asserena,
 45 y libra de tiniebla al mundo ciego:

aunque
 [f.] 161

X ya
 [161v]

tres renombres te ha dado tu sossiego,
 hija, madre, y esposa,
 Virgen muy gloriosa,
 madre del que libró del duro fuego
 50 al mundo, y de la red en que bivia
 en cuya pasión santa
 ruego quebranta la dureza mía.
 O Virgen sola al mundo sin exemplo
 con la beldad que al cielo enamoraste,
 55 tú sola eres primera sin segunda
 la piedad y humildad que professaste
 (del verdadero Dios sagrado templo)
 hizieron tu limpieza ser fecunda:
 por ti puede mi vida ser jocunda
 60 si a tus ruegos María
 Virgen sabrosa y pía
 donde abundó el pecar la gracia abunda
 con las rodillas de mi mente en tierra
 supplico que encamines
 65 a buenos fines mi tan cruda guerra
 O Virgen norte firme de *ab eterno*
 de aqueste tempestuoso mar horrible,
 a todo navegante cierta guía,
 mira en qué tempestad fiera terrible
 70 soy engolfado solo y sin gobierno,
 donde el postrer sonido ya se oía:
 mas con todo a ti vuelvo el alma mía:
 que ser malo no niego,
 Virgen antes te ruego,
 75 que tu enemigo de mi mal no ría,
 ten memoria , que Dios por del pecado
 libramos de su gana
 en carne humana tuya fue encerrado.
 O Virgen cuánto llanto he derramado,
 80 qué ruegos, qué caricias, todo en vano
 para mas pena mía, y mayor daño,
 que nasciendo en el Arno mío Thoscano
 y haviendo mil provincias rodeado,
 siempre mi vida ha sido un mal estraño:
 85 mortal belleza y actos (puro engaño)
 hizieron mi alma oscura
 Virgen sagrada y pura
 no tardes que anda cerca el último año:
 mis días van corriendo de tal suerte
 90 que embueltos en peccados
 son ya llegados cerca de la muerte.
 O virgen ya murió quien dolor puso
 en mi pecho, y biviendo le dio llanto,
 que de mis males uno no sabía,
 95 y que supiera, al fin fuera otro tanto
 que siempre su querer fue un confuso
 morir mío, que no le convenía:
 tú pues Reina del cielo, diosa mía
 (si es bien así nombrarte)
 100 Virgen que a toda parte
 socorres (cosa que otra no podría)
 y esto es a tu poder, como no nada.
 pon fin a mi dolor.
 que a ti es honor, y a mí salud provada.
 105 O virgen que eres toda mi esperança,

a buenos
[f.] 162

X 2 son ya
[162v]

que puedes, y querrás siempre valerme,
supplícote no quieras olvidarme,
mira al que se dignó de nada hazerme,
no mi valor, mas su alta semejança,
110 te mueva, que te dignes de ayudarme:
mi error en peña pudo transformarme
de humor vano abundante,
Virgen de oy en delante
haz que de un sancto humor venga a bañarme,
115 y que al menos mi llanto en lo postrero,
libre de lo terreno
muestre mi seno, y no como primero.
O virgen de altivezes enemiga,
del principio común amor te mueva,
120 de un corazón humilde te apiada,
que si poca mortal tierra me ceva
con una fe tan firme y tan amiga,
qué harás tú siendo cosa tan preciada?
si de mi estado veo enderesçada
125 la senda y me levanto,
Virgen por ti, a tu santo
nombre, será mi lengua dedicada,
y el corazón con todos sus arreos,
haz que salga a buen vado,
130 y toma en grado mis nuevos desseos.
Ya cerca deve andar mi postrer día,
segun qu'el tiempo buela,
Virgen tú me consuela,
que muerte sus correos ya me embía,
135 y ruégale a tu hijo verdadero,
hombre y Dios me aperciba,
y me reciba en el passo postrero.

muestre
[f.] 163

Fin de la segunda parte

X 3 Soneto

¶ SONETO DE STRAMAZZO DE PE

rugia al Petrarca, cuya respuesta es el Soneto 20.

La llama que anda quasi amortiguada
 por falta de sonido sonoro,
 en vos la juntó toda el luminoso
 Apolo, y por vos es resuscitada:
 5 Y pues en ser de vos comunicada
 haze esse nombre vuestro más glorioso,
 mostradme (si quiçá no os es penoso)
 la Pegasea fuente tan mentada.
 10 Haziendo como suele la Cecropia;
 que encubrir no pretende el estandarte,
 mas antes haze dél muy larga copia:
 Que esto no mengua quando se reparte
 antes se aumenta más, y haze más propia
 al *que* la sciencia muestra, o qualquier arte.

¶ GERI AL PETRARCHA : RESPUES

ta es el Soneto. 144

Señor Petrarca el triste que sospira
 por dama que se precia de guerrera
 y quanto él más humilde, ella más fiera
 le encubre los dos soles do se mira,
 5 Pues experiencia en vos sciencia inspira,
 qué deva hazer aquel que en tal manera
 tratar se ve (dezid) desta carrera
 será bien que se aparte lleno de ira?
 10 Y pues con el amor continuamente
 tratáis, y veis tan claro lo qu'el usa,
 con vuestro ingenio excelso, y vuestra mente:
 La que en le conoscer se halla confusa
 qué deva de seguir, abiertamente
 me dad aviso, sin poner escusa.

tratar
 [f.] 164

¶ IUAN DE DONDI AL PETRARCHA:

Respuesta al Soneto 204

Yo no sé bien si veo, lo que veo,
 si toco lo que palpo todavía,
 o si oygo lo que oír me parecía,
 o si es falso, o verdad lo que hablo y leo.
 5 Tan fatigado estoy, que no me creo,
 ni entiendo a dónde voy, ni sé la vía,
 y quanto buelvo más la fantasía,
 tanto más me enmaraño y devaneo.
 10 Un refugio tan sólo me ha quedado
 y mi esperança está de vos colgada,
 en vos tengo el consuelo por muy cierto:
 Vos de saber, e ingenio estáis colmado,
 dad pues socorro tal que sea librada
 mi barca, y pueda ver seguro puerto.

X 4 Iacobo

¶ JACOBO COLONNA AL PETRARCHA:

Respuesta al Soneto. 278.

Si de mi cuerpo fuessen resolvidas
 las partes todas y átomos tornadas,
 tanto que no pudiessen ser contadas,

[164v]

5 y en otras tantas lenguas convertidas:
Si las bozes pudiesen ser unidas
todas quantas oy son, y las passadas,
gritando como niñas açotadas
(si de alguno jamás fueron oídas)
10 No sabrían dezir distinctamente
quánto mi pecho se aya regalado,
quando entendí qu'en el romano foro
De ramas de Laurel tan dignamente
fue el Florentín poeta coronado
con cerimonias grandes y decoro.

¶ DEL TRADUCTOR A IMITACIÓN
de Italia mia, ben ch'el parlar sia in darno.

Aunque mi hablar Pirú venga a ser vano
a daños tan notables,
como en tu cuerpo y tan continuos sientes
querría fuessen tanto lamentables
5 los versos de mi mano
que a compassión moviessen todas gentes
A ti buelvo mis mientes
rector del cielo, y pido no consientas
que este rincón del todo se consuma,
10 que no es tan chica summa
la que de tus ovejas apacientas
en él, si bien las cuentas
que no sean hato entero:
supplicote señor que no se diga
15 que olvidas este apero,
y mira tu pasión a qué te obliga.
O vos a quien las hondas dio y cayados
destos nuevos rebaños,
el rabadán mayor con larga mano,
20 cómo no dais remedio a tantos daños?
no veis que si atajados
no son, que irán cundiendo todo el llano,
que estava a partes sano?
si creéis *que* esso que hazéis es acertado,
25 mirad que muestra os da de lo contrario
el mal tan ordinario,
que cada día va más entablado,
sin que aya aprovechado
haverse antes fundido,
30 que entra por mil caminos y mil puertos
y pues que esto es sabido,
dad orden como cessen tantos tuertos.
Bien proveído havia al pobre estado,
35 aquel pastor que puso
el septo contra tanta desventura:
mas ay, que siempre el *bien* es intercluso,
y en fin ello ha parado
en desterrar de aquí la plata pura,
40 y agora una mixtura
quieren que tome el pobre jornalero,
qu'es plomo, estaño, y cobre sin estima,
mirad si ay porqué gima
el malaventurado, qu'el dinero
45 que le paga el minero
al traer del tributo,

rector
[f.] 165

X 5 aquel
[165v]

le dize el oficial muy rasamente
 y con mando absoluto:
 No es paga: y para el pobre es competente.
 No trato lo de atrás, que ya la tierra
 50 está bien sossegada
 (aunque a gran costa fue de sus entrañas)
 una visita nuevamente hallada
 es la que les da guerra
 agora más cruel, pues las cabañas
 55 les vazía por mil mañas,
 y no falta quien diga que consiste
 en ella todo el bien, o que buen medio,
 publicase remedio
 y quitan la comida al pobre triste,
 60 y al otro lo *que* viste:
 y si ay quien pagar quiera
 lo que comió, lo cuenta a menosprecio,
 allá en cierta manera
 y da por plata en cobre y plomo el precio.
 65 Ni mil ensayos han aprovechado
 contra tan gran engaño,
 que la tierra acarrea mal tan fuerte,
 cuyo tormento no es menor qu'el daño,
 que si havéis procurado
 70 querer comer con paga desta suerte,
 es una pura muerte
 que no ay passarla al sol, ni ya *que* assombre
 que a la candela mucho más parece
 lo por donde envileisce
 75 qu'es cobre disfrazado en otro nombre.
 Pues qué ha de hazer el hombre
 con tal desgañamiento
 como es esta mixtura cautelosa?
 de gentes perdimiento,
 80 nueva invención y no natural cosa?
 No creo que ha dexado en vuestro oído
 de penetrar el llanto,
 qu'en derredor de aqueste valle suena
 con tanta confusión, horror, y espanto,
 85 que si no es sin sentido
 no ay tigre que no sienta en verlo pena:
 que en una casa llena
 de niños, si el pan falta, es gran tormento
 y mucho más si han sido regalados:
 90 ay pobres desdichados
 los hijos deste valle, pues descuento
 a vuestro descontento
 ninguno es lo passado:
 pan, pan, pan es la falta más urgente,
 95 que essotro es ya olvidado,
 aya en esto siquiera un diligente.
 No es ésta aquella tierra que solía
 con un zelo no frío
 mil pobres socorrer muy francamente?
 100 no es ésta la provincia del gran brío
 madre benigna y pía,
 que con su haver honrado ha tanta gente?
 suplicóos humilmente,
 que piedad y justicia en vos no muera,
 105 mirad el triste pueblo doloroso

y si
[f.] 166

qu'en
[166v]

que de vos el reposo
 después de Dios con *gran* derecho espera:
 si hazéis reales fuera
 irá del todo el daño
 110 y el reino andará luego en *gran* concierto:
 Que aquel vigor de antaño
 aún en Pirú no está del todo muerto.

Mirad qu'el tiempo buela, y que la vida
 tan corta es, como incierta,
 115 y que del passo horrendo nadie escapa,
 y que es bien que nuestra alma ande despierta
 y prompta a la partida
 que no cata a señor, ni a Rey, ni a Papa,
 ni al que no tiene capa:
 120 pues para poder ir más descansados
 y no perder la vía más serena:
 (que el peso da gran pena)
 será muy conveniente ir aliviados
 de todos los cuidados
 125 que nos presenta el suelo,
 y en obras buenas todo se convierta:
 que no se gana el cielo,
 si desde acá no va la senda abierta.
 Ten cuenta canción mía
 130 que vayas con humilde reverencia,
 que has de ir a razonar con gente altiva,
 y sin mostrarte esquiva
 presenta adonde fueres tu consciencia,
 ni temas de pendencia:
 135 ve prueba tu ventura
 sin que des muestra alguna de alterada,
 y a ti quién te asegura?
 el que la paz dexó tan encargada.

Mirad
 [f.] 167

 De Paulo

¶ DE PAULO PANSA QUE TRADU-
zía Henrique Garcés, para su hija Ana Garcés monja

[167v]

Señor en cuya mano es el gobierno
 del cielo y tierra, que la mar detienes,
 que cierras y abres el horrendo infierno,
 y el mundo en fin con tu poder sostienes:
 5 Pues eres Rey de todo sempiterno,
 dador universal de todos bienes,
 a mi clamor supplico que te inclines,
 y que a darme favor señor festines.
 Si me aparté en el tiempo que intentava
 10 a otri contentar, mientras qu'el mundo
 con sus halagos falsos me llevaba
 de punta en blanco a dar en el profundo:
 Y quando un no sé que me regalava
 15 tras un peccado urdiendo otro segundo,
 si te offendí Señor, perdón te pido
 que bien sé que sin ti, todo es perdido.
 O vaníssimas pompas, procuradas
 con un imaginar fundado en viento,
 20 o falsas esperanças, que colgadas
 las almas nos traéis de lazos ciento,
 Locuras en dulçores afforradas,
 si parte en mí tuvistes me arrepiento:

	de vos perpetuamente me despido que al Rey de Reyes m'he ya sometido.	De que
25	De qué sirve la débil hermosura? que a vezes nos es causa de mil males? y en un momento passa su verdura qual flor subjecta a rayos orientales? Qué sombra ay <i>que</i> no gaste su frescura?	[f.] 168
30	o bellezas divinas celestiales a vos aspiro, pues nada os assombra, <i>que</i> esta beldad humana es como sombra,	
	De qué sirve poner tanto cuidado en ayuntar thesoro? y ser sublime? qué vale procurar mayor estado? y dessear qu'el mundo nos estime? Qué provecho nos viene del primado? (primado <i>con</i> que el pobre más se oprime) si aquél por quien lo firme se resuelve	
40	en un momento al hombre en polvo buelve?	
	Qué vale de telillas y brocados con tanta variedad de guarniciones componer esta carne? y los tocados qué importan, con sus nuevas invenciones? Qué? los coxines de oro recamados? qué? los Faisanes, Pavos, y Salmones? si qualquier pasto, y asiento, y qualquier paño, la pueden conservar pura y sin daño?	Ay como
	Ay cómo no miramos dan en tierra palacios, y edificios, con su altura: ni menos que nos haze cruda guerra, la inexorable muerte acerba y dura: Y qu'en un punto el ojo a muchos cierra, ay poco seso nuestro, ay poca cura: caen familias, reinos, monarchías, y acaban juegos, cantos, y alegrías.	[168v]
50		
55		
	No mira más al rico, que al mendigo la parca, ni al plebeyo que al patricio: ni más precia al moderno <i>que</i> al antiguo, nadie conosce en esto beneficio. Beata la qu'el pecho ha tan amigo de la virtud, que libre va de vicio, no temerá de muerte el fiero assalto, si su esperança está puesta en lo alto.	
60		
	O felices aquellos que de ultrajes no curan de fortuna, ni accidente de caso alguno, ni de personajes del tiempo tan mudable de repente: Y estiman poco a los que llamas sajes que sabio no ay alguno, ni prudente, sino el que teme, agrada, ama, y adora al que con su pasión más nos mejora.	Nadie
65		
70		
	Nadie fie en beldad en esta vida, ni en la riqueza a Dios tan odiosa, ni en amistad, ni en verde edad florida,	[f.] 169
75		

- que como va la fea, va la hermosa:
 La joven también de ir no se despida,
 ni tampoco la rica presumptuosa.
 Que a muerte no ay huir por arte, o maña,
 80 en Indias, Francia, Italia, ni en España.
- No es menester buscar las escripturas,
 aunque ay cien mil exemplos por linda arte,
 ni arrañeflar los montes y espessuras
 por ver lo que la Parca nos reparte.
 85 Que si queréis saber sus mañas duras,
 mirad esta ciudad de parte a parte:
 y en un año veréis, o mes, y aun día,
 a quantos deste siglo al otro embía.
- La causa no la sé mas pie se pierde,
 90 que a todos falte el ver con el oído!
 que no aya quien jamás piense, o se acuerde
 lo qu'es, lo que será, ni lo que ha sido!
 Que a menos nunca venga el siempreverde
 desseo de mandar introduzido!
 95 Quál Circe nos transforma? o quál pecado
 no haze andar tan lexos del buen vado? Y Ay
- Ay cómo sin sentido no miramos
 que's todo un batir de ojo? y qu'el partimos
 es fuerça, y la sentencia que esperamos,
 100 de la qual por demás es evadirnos:
 Y en esto imaginando no temblamos!
 mas o pues tú quesiste redimirnos,
 apártanos señor del fuego eterno,
 ya tu reino nos lleva sempiterno.
- Y pues yo claro entiendo, y sé muy cierto,
 105 qu'es una nada toda la grandeza,
 y qu'es mejor guiar por lo más yerto,
 que sabio es quien te sigue en aspereza:
 Y que nuestro bivar es tan incierto,
 110 esta alma que de su primer ternera
 estava destinada a tu servicio,
 te la dedico, y doy en sacrificio.
- Aquí quiero passar mientras biviere
 virgen y esposa a ti, que nunca mueres,
 115 ría de mi designo quien quisiere
 que yo conosco al mundo, y sus plazerres:
 El mundo es humo, qu'en un soplo muere,
 Señor perdón te pido por quien eres,
 y de más offenderte me preserva,
 120 como señor, y padre, a hija, y sierva. Aqui
- Aquí pecho puro, y con aquesta
 blanca tela, o roquete, y negro velo,
 entre esta compañía tan honesta
 de sacras ninfas, no del Dios de Delo,
 125 No sirviendo a la Cinthia, ni a la Vesta,
 sino a ti gran Señor, y rei del cielo,
 encienso offresceré con mil cantares,
 de flores coronando tus altares. [f.] 170

130 Y pues averiguado es que no basta
bien començar, si no se persevera
en bien obrar, Señor una alma casta
me da, con que prosiga siempre entera,
Y que te sirva huyendo del que gasta
135 el tiempo, en me apartar de tu carrera:
qu'es de perpetua paz, y eterna gloria,
en donde de la muerte no ay memoria.

Y si digna no soy, como confieso,
de tu piedad, que suppla tu grandeza:
140 mira señor aquel tan grande exceso
que heziste, en te vestir nuestra corteza.
Haz que tu nombre esté *contino* impresso
en mi pecho, no mires mi baxeza,
o piadoso Señor, o Rey clemente,
inflama de tu amor esta mi mente.

Y 2 Haz

145 Haz que se buelva mi corazón loco
del fuego de tu amor, qu'en vida enciende,
al menos de tu luz me infunde un poco,
que me adiestre en el bien, del mal me emiende.
Ayúdame señor, que a ti yo invoco
150 socorre, y en mi favor señor entiende:
No me olvides señor en males tantos,
rebuelve a mí tus píos ojos santos.

[170v]

Si perdonas a aquella que culpada
con gran furor ya quasi se apedrea
155 por la plebeya turba alborotada.
y si sanas señor la Chananea:
Si por ti Magdalena descargada
se ve de culpa y libre allá en Iudea:
Yo cómo puedo, o devo estar dubdosa?
160 mostrándose tu mano tan piadosa?

Con humildad Señor así te pido,
qu'en mí amortigues todos los affectos,
y que servirte pueda en este nido,
165 sin que aya en mí resabios, ni defectos,
Y el enemigo malo ya rendido
permite que me vean tus electos,
gozando de tu sancta semejança,
con eterno plazer en pura holgança.

LAUS DEO

[-]

**Tabla de los Sonetos del Pe-
trarcha por la Orden del A.B.C.**

[f.] 171

A Pie de colli ove la bella vesta.	fo. 3a
Amor piangeva & io con lui tal volta.	11.b
Apollo, s'anchor vive il bel desio.	17.a
Amor con sue promesse lusingando.	40.a
Ai bella libertà, come tu m'hai.	47.b
Aventuroso più d'altro terreno.	52.b
Amor, fortuna, è la mia mente schiva.	59.a
Amor m'ha posto, come segno a strale.	69.a
Amor che nel pensier mio vive, e regna.	72.a

Amor, & io sipien di meraviglia.	78.b	
Amor che vedi ogni pensiero aperto	79.b	
Amor mi manda quel dolce pensiero.	81.a	
Amor mi sprona in un tempo, & affrena	84.a	
Amor fra l'herbe una leggiadra rete	85.a	
Amor, che 'ncende 'l cor d'ardente zelo.	85.b	
Amor, natura, e la bella 'lma humile.	86.a	
Almo sol, quella fronde, ch'io sola amo.	87.a	
Anima che diuerse cose tante.	92.a	
Aura, che quelle chiome bionde, e crespe.	101.a	
Amor con la man destra il lato manco.	102.b	
Amor, io fallo, e veggio 'l mio fallire.	105.a	
Arbor vittorioso e triunfale.	114.b	Y 3 Aspro
Aspro core, e selvaggio, e cruda voglia.	117.b	[171v]
Alma felice, che sovente torni.	125.b	
Amor, che meco al buon tempo ti stavi.	132.a	
Anima bella da quel nodo sciolta.	132.b	
Al cader d'una pianta, che si svelse.	136.b	
B Enenetto sia 'l giorno, e 'l mese, el'anno.	30.b	
Ben sapev'io, che natural consiglio.	33.a	
Beato in sogno, e di languir conntento.	97.a	
C Osi potess'io ben chiuder in versi.	47.a	
Cesare, poi che 'l traditor d'Egitto.	49.a	
Come tal hora al caldo tempo sole.	72.a	
Che fai alma? che pensi? havrem mai pace?	85.b	
Come 'l candido piè per l'herba fresca.	80.a	
Cantai? hor piango, e non men di dolcezza.	103.a	
Chi vuol veder quantunque può natura.	109.b	
Cercato ho sempre solitaria vita.	113.a	
Cara la vita, e dopò lei mi pare.	114.a	
Che fai? che pensi? che pur dietro guardi?	123.a	
Come va 'l mondo: hor mi diletta, e piace.	128.a	
Conobbi, quanto il ciel gli occhi me' aperse.	149.a	
D El mar Tirreno a la sinistra riva.	32.b	
Diciasett'anni ha gia rivolto il cielo.	58.b	
Di di in di vò cangiando il viso, e 'l pelo.	91.a	
Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci.	92.b	
Dodici donne honestamente lasse.	101.b	due
Due rose fresche, e colte in paradiso.	108.b	[f.] 172
Datemi pace, o duri miei pensieri.	123.a	
Discolorato hai morte il piu bel viso	126.a	
Due gran nemiche insieme erano aggiunte.	130.b	
Dolce mio caro, e pretioso pegno.	149.b	
Deh qual pietá qual angel fu si presto	150.a	
Donna, che lieta col principio nostro.	151.b	
Da piu begli occhi, e dal piu chiaro viso.	152.a	
Dicemi spesso il mio fidato specchio.	159.b	
Dolci durezza, e placide repulse.	149.b	
Deh, porgi mano a l'affannato ingegno.	160.a	
E RA 'l giorno, ch'al son si scolararo.	1.b	
Erano i capei d'oro à l'aura sparsi.	45.b	
E questo 'l nido, in che la mia Fenice.	137.b	
E mi par d'hora in hora, udire il messo.	152.a	
F Vgendo la prigione, ove amor m'hebbe.	45.a	
Fera stella, s'il cielo ha forza in noi.	83.a	
Fresco, umbroso, fiorito, e verde colle	108.a	
Far potess'io vendetta di colei.	112.a	
Fu forte un tempo dolce cosa amore.	150.b	
G Loriosa colonna, in cui s'appoggia.	3.b	
Gia fiammeggiava l'amorosa stella.	16.b	

Giunto m'ha Amor fra bella, e crude braccia.	52.a	
Giunto Alessandro a la famosa tomba.	87.a	[Y 4 Cratie,]
Gratie, ch'apochi 'l ciel largo destina.	97.b	[172 v]
Già disiai con si giusta querela.	99.a	
Gli occhi, di ch'io parlai si caldamente.	128.b	
Gli angeli eletti, e l'anime beate.	151.a	
H Or che 'l ciel, e la terra, e'l vento tace.	80.a	
Hor hai fatto l'estremo di tua possa.	142.a	
I O mi rivolgo in dietro a ciascun passo.	5.a	
Il successor di Carlo, che la chioma.	12.b	
Io temo si de begli occhi l'assalto.	20.b	
Il figliuol de Latona havea gia nove.	22.a	
Il mio adversario, in cui veder solete.	22.b	
Io sentia dentr'al cor gia venir meno.	23.a	
Io son già stanco di pensar, si come.	40.a	
I begli occhi, ond'io fui percosso in guisa.	40.b	
Io son si stanco sotto 'l fascio antico.	42.b	
Io non fu d'amar voi lassato unquanto.	43.a	
Io amai sempre, & amo forte anchora.	44.a	
Io havro sempre in odio la fenestra.	44.a	
Io son de l'aspettare homai si vinto.	47.b	
In mezzo di duo amanti honesta altera.	54.b	
Io cantarei d'amor si novamente.	68.b	
Ite caldi sospiri al freddo core.	76.b	
I vidi in terra angelici constumi.	77.b	
In qual parte del ciel, in qual Idea.	78.b	
I dolci colli, ov'io lasciai me stesso.	96.a	
In nobil sangue vita humile, e queta.	98.b	
Il cantar novo, e'l pianger de gli augelli.	99.b	
I piansi, hor canto, che 'l celeste lume.	103.a	
I mi vivea di mia sorte contento.	103.b	
I hò pregato amor, e nel riprego.	107.a	
Il mal mi preme, e mi spaventa il peggio.	108.b	
In dubbio di mio stato hor piango, hor canto	111.a	
I pur ascolto, e non odo novella.	111.b	
In quel viso, ch'io sospiro, e bramo.	112.b	
In tales stella duo begli occhi vidi.	113.b	
I'ho pien di sospir quest'aer tutto.	127.b	
I mi soglio accusar, & hor mi scuso.	130.a	
Io pensava assai destro esser su l'ale.	133.b	
Ite rime dolenti al duro sasso.	146.a	
I vò piangendo i miei passanti tempi.	159.a	
L A gola, e 'l sonno, e l'otiose piume.	2.b	
L'oro e le perle, e i fior vermigli, e bianchi	22.b	
La guancia, che fu già piangendo stanca.	29.b	
L'arbor gentil, che forte amai molt'anni.	30.a	
Lasso, che male accorto fui da prima.	31.b	
L'aspetto sacro de la terra vostra.	33.a	
La bella donna che cotanto amai.	46.a	
Lasso, ben so, che dolorose prede.	49.a	
L'aspettata vertu, ch'en voi fioriva.	50.a	
Lasso, quante fiate amor m'assale.	52.b	
La donna, che 'l mio cor nel viso porta.	53.b	
Le stelle, e 'l cielo, e gli elementi a prova.	77.a	
Lieti fiori, e felici, e ben nate herbe.	79.a	
L'aura gentil, che rasserena i poggi.	89.b	
L'aura serena, che fra verdi fronde.	89.b	
L'aura celeste, che 'n quel verde Lauro.	90.a	
Lasso, ch'i ardo, & altri no me'l crede.	90.b	
Liete, e pensose, accompagnate, e sole.	100.b	

II
[f.] 173

Y 5 Le
[173v]

Lasso, amor mi trasporta, ov'io non voglio.	104.b	
L'alto signor, dinanzi a cui non vale.	107.b	
L'aura, che 'l verde Lauro, e l'aureo crine.	109.a	
La sera desiar, odiar l'aurora.	112.a	
L'ardente nodo ov'io fui d'hora in hora.	122.b	
La vita fugge, e non s'arresta un hora.	122.b	
L'alma mia fiamma oltra le belle bella.	128.a	
Levommi il mio pensier in parte, ov'era.	132.a	
L'alto, e nuovo miracol, ch'a di nostri.	134.a	
L'aura, e 'l odore, e 'l refrigerio, e l'ombra.	142.b	
L'ultimo lasso, de miei giorni allegri.	143.a	
Lasciato hai morte senza sole il mondo.	148.b	
MO vesi' el vecchier el canuto, e bianco.	5.b	
Mille fiate, ó dolce mia guerreira.	7.a	
Ma poi che 'l dolce riso humile, e piano.	21.b	
Mie venture al venir, son tarde e pigre.	29.a	
Mirando 'l sol de begli occhi sereno.	82.b	Mille
Mille piagge in un giorno, e mille rivi.	84.a	[f.] 174
Mia ventura & amor m'havean si adorno.	91.a	
Mira quel colle, ó stanco mio cor vago.	108.a	
Mai non fu' in parte, ove si chiar vedessi.	125.a	
Mentre che 'l cor da li amorosi vermi.	132.b	
Mente mia, che presaga de tuoi danni.	135.b	
Mai no vedranno le mie luci asciute.	138.a	
Morte ha spento quel sol, ch'abbagliar suolm.	158.b	
NO n veggio, ove scampar mi possa homai.	52.a	
Non cosi bello il sol giamai levarsi.	73.b	
Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige o Tebro.	75.a	
Non d'atra, e tempestosa onda marina.	76.a	
Non fur mai Giove, e Cesare si mossi.	77.a	
Non pur quell'una bella ignuda mano.	91.a	
Non da l'Hispano Hiberno a l'Indo Hidaspe.	96.b	
Né l'eta sua piu bella, e piu fiorita.	124.b	
Ne mai pietosa madre al caro figlio.	126.b	
Ne per sereno ciel, ir vaghe stelle.	135.a	
Non può far morte il dolce viso, amaro.	153.a	
OR so, e non furon mai fiumi, ne stagni.	20.b	
Occhi piangete, accompagnate il core.	43.b	
Orso al vostro destrier si può ben porre.	48.a	
O d'ardente virtute ornata e calda.	74.b	
Ove ch'io posi, gli occhi lassi, o giri.	78.a	
O passi sparsi, o pensier vahgi, e pronti.	79.a	
O invidia nimica di virtute.	82.b	O bella
O bella man, che mi restringi 'l core.	90.b	[174v]
Onde tolse amor l'oro, e di qual vena.	100.a	
O cameretta, che già fosti un porto.	104.b	
O misera & horribil visione.	110.b	
O dolci sguardi, e parolette accorte.	111.a	
Ohime, il bel viso, ohime, il soave sguardo.	118.a	
O[c]chi miei oscurato e'l nostro sole.	123.b	
Ov'e la fronte che con picciol cenno.	131.a	
O giorno, ó hora, ó ultimo momento.	143.a	
O tempi, ó ciel volubil, che fuggendo.	152.b	
Ogni giorno mi par piu di mill'anni.	152.b	
PE r far una legiadra sua vendetta.	1.a	
Piovommi amare lagrime dal viso.	6.a	
Piu di mi lieta non si vide a terra.	12.a	
Per ch'io t'habbia guardato di menzogna.	23.b	
Poco era ad appressarsi a gli occhi miei.	25.b	
Padre del ciel dopo i perduti giorni.	30.b	

Per mirar Policleto a prova fiso.	41.a	
Poi che mia speme, è longa a venir troppo.	45.a	
Piangete donne, & con voi pianga amore.	46.a	
Piu volte amor m'havea gia detto scrivi.	46.b	
Poi che voi & io piu volte habbiam provato.	48.a	
Perseguendomi amor al luogo usato.	53.a	
Piendi quella ineffabile dolcezza.	55.a	
Poi che 'l camin m'è chiuso di mercede.	68.a	
Pace non trovo, & non ho da far guerra.	69.b	pommi
Pommi ove 'l sol occide i fiori e l'herba.	53.b	[f.] 175
Pien d'un vago pensier, che mi desvia.	81.b	
Piu volte gia dal bel semblante humano.	81.b	
Per mezz'i boschi in hospiti e selvaggi.	83.b	
Pò ben può tu portar tene la scorza.	84.b	
Passa la nave mia colma d'oblio.	87.b	
Pasco la mente d'un si nobil cibo.	88.b	
Passer mai solitario in alcun tetto.	102.a	
Parrà forse ad alcun, ch'en lodar quella.	109.b	
Poi che la vista angelica serena.	114.a	
Passato è 'l tempo, homai, lasso che tanto.	2.a	
Quando io movo i sospiri a chiamar voi.	2.a	
Quando 'l pianeta che ddistingue l'hore.	3.b	
Quando fra l'altre donne adhora adhora.	4.b	
Quand'io son tutto volto in quella parte.	16.a	
Quest'anima gentil che si diparte.	16.a	
Quanto piu m'auicino al giorno estremo.	16.b	
Quando dal proprio sito si remove.	21.a	
Quel ch'n Thessalia hebbe le man si pronte.	22.a	
Quando giunse Simon l'alto concetto.	41.b	
Quando giugne per gli occhi al cor profondo	46.b	
Quella fenestra, ove l'un sol si vede.	48.b	
Qui dove mezzo son Sennuccio mio.	54.a	
Quelle pietose rime, in ch'io m'accorsi.	58.a	
Quel vago impallidir, quel dolce riso.	58.b	Quanto
Quanto piu desiose l'ali spando.	71.b	[175v]
Quand'io v'odo parlar si dolcemente.	73.b	
Quando 'l voler, che con duo sproni ardenti.	74.b	
Questa humil fera, un cor di tigre, o d'orsa.	76.a	
Quel sempre acerbo, & honorato giorno.	77.b	
Quando Amor, i begli occhi a terra inchina.	81.a	
Quando mi viene inanzi il tempo, e 'l loco	83.a	
Questa Fenice de l'aurata piuma.	86.b	
Qual mio destin, qual forza, o qual inganno.	100.b	
Quando 'l sol bagna in mar l'aurato carro.	101.a	
Qual ventura mi fu, quando de l'uno.	104.a	
Qual paura hò, quando mi torna a mente.	110.a	
Qual donna attende a gloriosa fama.	113.b	
Quante fiate al mio dolce ricetto.	125.b	
Quand'io veggio dal ciel scender l'aurora.	130.b	
Quand'io mi volgo in dietro a mirar gli anni	130.b	
Quanta invidia ti porto avara terra.	131.a	
Quel sol che mi mostrava il camin destro.	133.a	
Quella per cui con Sorga hò cangit'Arno.	133.b	
Qual Russigniuol, che si soaue piagne.	134.b	
Quel vago, dolce, caro, honesto sguardo.	143.b	
Questo nostro caduco, & fragil bene.	48.a	
Quel che d'odore, & di calor vincea.	148.b	
R Imansi a dietro il sesto decim'anno.	55.b	
Rapido fiume, che d'alpestra vena.	96.a	

Real natura, angelico intelletto.	106.a	
Rotta è l'alta Colonna, e 'l verde Lauro.	120.a ⁶	Rotta
Ripesando aquel e' hoggi il cielo honora.	150.a	[f.] 176
SI traviato è 'l folle mio desio.	2.b	
Se la mia vita dal'aspro tormento.	4.b	
Son animali al mondo di si altera.	6.b	
Sel'honorata fronde che prescrive.	11.b	
Solo & pensoso i piu deserti campi.	17.b	
S'io credessi per morte essere scarco.	17.b	
S'amore o morte non dà qual che stroppio.	21.a	
Se mai foco per foco non si spense.	23.b	
Se col cieco desir, ch'el cor destrugge.	28.b	
Se voi poteste per turbati segni.	31.a	
S'al principio risponde il fine e 'l mezzo.	4.b	
Se bianche non son prima ambe le tempie.	43.b	
Si tosto come avien che l'arco scocchi.	44.b	
Sennuccio, i vò che sappi, in qual maniera.	54.a	
S'el sasso onde è piu chiusa questa valle.	55.a	
S'amor non è, che dunque è quel ch'io sento?	69.a	
S'io fossi stato fermo a la spelunca.	80.b	
Se 'l dolce sguardo di costei m'ancide.	85.b	
Se Virgilio & Hornero havessin visto.	86.b	
Si come eterna vita è veder dio.	88.a	
Stiamo Amor a veder la gloria nostra.	88.b	
S'una fede amorosa, un cor non finto.	101.b	
Solea lontana in sonno consolarm.	110.b	
Signor mio caro ogni pensier mi tira.	74.a	S'amor
S'amor novo consiglio non m'apporta.	124.a	[176v]
Se lamentar augelli, ò verdi fronde.	124.b	
Si breve è 'l tempo, e 'l pensier si veloce.	126.b	
Se quell'aura soave de sospiri.	127.a	
Sennuccio mio ben che doglioso è solo.	127.a	
S'io avesse pensato che si care.	129.a	
Soleasi nel mio cor star bella e viva.	129.b	
Sento l'aura mia antica, é i dolci colli.	137.b	
S'honesto amor puo meritar mercede.	147.a	
Spinse amor, è dolor, ove ir non debbe.	151.a	
Spirto felice che si dolcemente	159.b	
Tutto 'l di piango, poi la notte, quando.	99.a	
Tra quantunque leggiadre donne, è belle.	99.a	
Tutta la mia fiorita. è verde etade.	136.a	
Tempo era homai da trovar pace, ò tregua.	136.a	
Tranquillo porto havea mostrato amore.	136.b	
Tornami a mente, anzi v'è dentro quella.	147.b	
Tiennemi Amor anni vent'uno ardendo.	158.b	
VOi ch'ascoltate in rime sparse il suono.	1.a	
Vergognando tal hor, ch'anchor si taccia.	6.b	
Vinse Annibal, & non seppe usar p[o]i.	49.a	
Una candida cerva sopra l'herba.	88.a	
Voglia mi sprona, amor mi guida, è scorge.	97.a	
Vincitor Alessandro l'ira vinse.	103.b	
Vive faville uscian di duo mi lumi	112.b	
Valle, che de lamenti miei se' piena.	131.b	Vidi
Vidi fra mille donne, una gia tale.	147.a	f.172 [sic]
Volo con l'ali de pensieri al cielo.	155.a	
Vago augeletto, che cantando vai.	160.a	
Zephiro torna, e'l bel tempo rimena.	134.b	

⁶ Il 2 di 120 è stampato al rovescio.

¶ Fin de la tabla de los sonetos,

**Tabla de las Canciones que se
contienen en este libro del Petrarca.**

A Qualunque animale alberga in terra.	7.b	
A la dolce ombra de le belle frondi.	72.b	
Anzi tre di creata era alma in parte	97.b	
Amor se vuoi, ch'i troni al giogo antico.	120.a	
Amor quando fioriu.	140.a	
B En mi credea passar mio tempo homai	94.a	
Chi è fermato dimenar sua vita.	42.a	
Chiare, fresche, e dolci acque.	61.a	
Che debb'io far?che mi consigli Amore.	118.a	
D I pensier in pensier, di monte in monte	66.b	
Di tempo in tempo mi si fa men dura	75.a	Z Giueri
G iovene donna sott'un verde Lauro	15.b	[177v]
Gentil mia donna i vegio.	36.b	
H Or vedi Amor che giovinetta donna.	58.a	
I N quella parte dov'Amor mi sprona.	61.a	
Italia mia, ben ch'el parlar sia in darno	64.b	
I vo pensando, e nel pensar m'assale	114.b	
L Assare il velo o per sole, o per ombra.	4.a	
L'aere gravato, e l'importuna nebbia.	32.a	
Lasso me, ch'i non so in qual parte pieghi.	33.b	
La ver l'aurora, che si dolce l'aura.	106.b	
M Ai non vó piu cantar, com'io soleua.	50.a	
Mia benigna fortuna, e 'l viver lieto.	145.a	
N El dolce tempo de la prima etade.	8.a	
Ne la stagion ch'el ciel rapido inchina	14.a	
Non al suo amante piu Diana piacque.	26.a	
Nova angeletta sovra l'ale accorta.	52.a	
Non ha tanti animali il mar fra l'onde.	105.a	
O Cchi miei lassi, mentre ch'io vi giro.	5.a	
O aspettata in ciel beata e bella.	12.b	Per
P er ch'al viso d'Amor portava insegna.	28.a	[f.] 178
Per che quel, che mi trasse ad amar prima.	29.b	
Per che la vita è breve.	34.b	
Poi che per mio destino.	38.b	
Q Vel foco ch'io pensai che fosse spento.	28.b	
Qual piu diuersa e nova.	69.b	
Quand'il soaue mio fido conforto.	153.b	
Quel antico mio dolce empio signore	154.b	
S I è debile il filo a cui s'attene.	18.a	
Spirto gentil, che quelle membra reggi.	26.	
S'el pensier che mi strugge.	59.b	

S'il dissi mai, ch'i venga in odio a quella.	92.b
Standomi un giorno solo a la fenestra.	138.b
Solea da la fontana di mia vita.	144.a
T Acer non posso, & temo non adopre.	140.a
V Erdi panni sanguigni oscuri ò Persi.	15.a
Volgendo gli occhi al mio novo colore.	31.a
Una donna piu bella assai ch'el sole.	55.b
Vergine bella che di sol vestita.	160.b

¶ Fin de la Tabla

[-]

EN MADRID
En casa de Guillermo Druy
Impressor de libros.
Año. 1591

Apparato

Il punto del testo in cui si trova la correzione è indicato nel modo già usato all'interno dello studio (s o c per soneto o canción, numerazione di Garcés / numerazione canonica, numero di verso). Per frontespizio e censura si indica il numero di riga. I testi preliminari sono indicati attraverso la numerazione romana che ad essi abbiamo assegnato. I testi finali (appendice) sono contrassegnati dal titolo che viene loro dato nell'edizione del 1591.

La lezione corretta a testo è inserita prima della parentesi quadra (]). Dopo di essa si trova la lezione errata che appare nell'edizione del 1591.

[Frontespizio]:

r.7 Monarcha] Manarcha

[Censura]

r. 2 Consejo] Cousejo

[Preliminari]

IV,4 edad] edal
XIII,7 innocente] innoscente (corretto in base alle *erratas*)
XIV,2 bicípite] bispipite (corretto in base alle *erratas*)
XXII,2 sé] scé (corretto in base alle *erratas*, qui e in tutte le successive occorrenze)
XXIV,2 augmentando] augmentendo

Sonetos y canciones

s11/12,10 dará] daría (corretto in base alle *erratas*)
s14/16, 11 nel] en el (corretto in base alle *erratas*)
s17/19, *incipit* di] de di (corretto in base alle *erratas*)
c5/28,31 manca il rientro che indica l'inizio di una nuova strofa.
c8/37,39 desseo] desso
c8/37,63 por] pot
c8/37,93 encaminar] en caminar (corretto in base alle *erratas*)
s35/43,14 aunque'el] aunque el
s44/57, *incipit* venture] vneture (corretto in base alle *erratas*)
c14/59,4 entre'el] entre el]
c20/73,10 siempre] siepmre (corretto in base alle *erratas*)
c20/73,90 con que amor] con amor (corretto in base alle *erratas*)
s85/65,10 y no] y on (corretto in base alle *erratas*)
s100/124,1 aun mi] aun a mi (corretto in base alle *erratas*)
c26/125,26 dañ] daño (corretto in base alle *erratas*)
c26/125,50 da] de (corretto in base alle *erratas*)
c28/127,11 grano] gano (corretto in base alle *erratas*)
c29/128, 99 arrastrando] arranstrando
s104/133,10 desseo] desso
c31/135,26 ansí] ensi
s125/160 (titolo) SONETO] SONETN
s126/161,13 sabéys] sebeys
s138/173,5 dulce amargo] dulce y amargo (corretto in base alle *erratas*)
s149/184,13 yrá a parar] yrà parar (corretto in base alle *erratas*)
s164/199, *incipit* *dstringi'l*] *distrunge'l* (corretto in base alle *erratas*)
s178/216, titolo 178] 168
s184/222,10 l'alma] lalma
c38/239,17 flores] flore
s205/245,1 Ante] Aante
s207/247,13 instiga] instinga
s218/258,3 sospirando] sospitando
s224/265,13 amando] y amando (corretto in base alle *erratas*)

s225/267,8 del altura] dell'altura
 s231/275,7 entorpesce] emtorpesce
 s241/285,13 alçar] alcançar (corretto in base alle *erratas*)
 s246/290,2 más me desplugo] mas desplugo (corretto in base alle *erratas*)
 s256/300,2 abraças] abraçes (corretto in base alle *erratas*)
 s259/303,1 Amor] Ammor
 s267/311, *incipit* *Quel*] *Qual* (corretto in base alle *erratas*)
 s270/314,1 Ay mente] Ay mi mente (corretto in base alle *erratas*)
 c44/325,31 Nel testo manca il rientro di inizio strofa.
 c44/325,63 con aspecto] con un aspecto (corretto in base alle *erratas*)
 c44/325,73 nuvezilla] nuvesilla (corretto in base alle *erratas*)
 s290/337,11 elava] eleva (corretto in base alle *erratas*)
 s291/338,2 a amor] amor (corretto in base alle *erratas*)
 s297/344,14 rebossa] reboça (corretto in base alle *erratas*)
 c48/360,30 guerra] gerra

[Appendice]

De Paulo Pansa, 52 inexorable] inexonerable (corretto in base alle *erratas*)
 " " ,161 humildad] humiidad

- per citare questo articolo:

Artifara, n. 3, (luglio - dicembre 2003), sezione Editiones, <http://www.artifara.com/rivista3/testi/petrarca.htm>

© Artifara

ISSN: 1594-378X